

# CAPITOLO I

## LUOGO, FAMIGLIA, NASCITA E PRIMA INFANZIA DEL SERVO DI DIO

(1932 – 1938)

### \* INTRODUZIONE \*

*Il Servo di Dio, Luigi Rocchi, nasce a Roma il 19 febbraio 1932, nel periodo in cui i suoi genitori, da poco sposati, si trovano nella città eterna per motivi di lavoro. E' battezzato nella Parrocchia di Ognissanti di Via Appia Nuova 244. Nel 1934, all'età di due anni, lascia Roma con i suoi genitori per andare a Tolentino, dove trascorre la sua prima infanzia.*

#### **1. Da Tolentino a Roma: la città eterna occasionale luogo della nascita del SdD (1932)**

Come Gesù fu chiamato Nazareno (Mt 2,23) perché vissuto a Nazareth, pur essendo nato a Betlemme (Mich. 5,1; Mt 2, 1, 6) nella città di David, così Luigi Rocchi è un tolentinato, vissuto a Tolentino, pur essendo nato a Roma, il 19 febbraio 1932,<sup>1</sup> per una circostanza che possiamo considerare provvidenziale.

Roma, la città eterna e unica al mondo per la sua gloriosa storia, ma soprattutto perché santificata dal sangue di tanti martiri e dei principi degli apostoli Pietro e Paolo, ha l'onore di aver dato i natali a questo Servo di Dio.

Due città, per diversi motivi, importanti fanno quindi da sfondo alla vicenda umana di Luigi Rocchi e sembra proprio provvidenziale che i suoi genitori, a causa del fallimento della fonderia tolentinata "La Marchigiana", presso la quale il padre Francesco lavorava, siano stati costretti a trasferirsi per un certo periodo a Roma in cerca di migliore fortuna.

Abitavano in Via Assisi 29, nell'ambito della parrocchia di Ognissanti di Via Appia Nuova 244 e lì rimasero fino al 1934<sup>2</sup>, quando tornarono a Tolentino, che, a giusto titolo rivendica l'onore di essere la patria del Servo di Dio e lo considera il 4° dei suoi più illustri figli, dopo S. Catero, S. Nicola e S. Tommaso.

Come Maria e Giuseppe, obbedendo al decreto di Cesare Augusto (Lc 2,1), si recano a Betlemme (Lc 2, 4) per il censimento e così si avvera la profezia (Mich

---

<sup>1</sup> ROMA, Comune di Roma, Ripartizione IV, *Estratto per riassunto dal Registro degli Atti di nascita dell'anno 1932.* (Infra 1).

<sup>2</sup> Cf. RINO RAMACCIONI, *Biografia del SdD Luigi Rocchi*, Tolentino 1995, 4, che propone il 1934; mentre le memorie della mamma del SdD annotano il 1933: Summ. 2 (Teste Maria Pascucci 33).

5, 1) che il Messia doveva nascere nella città regale, come discendente di David, così i genitori di Luigi Rocchi, spinti dalle circostanze, sempre provvidenziali nei piani di Dio, si recano a Roma e proprio nella città eterna nasce questo loro figlio destinato a diffondere la sua luce oltre i confini della città dove è vissuto e morto.

**Cenni storici su Tolentino:** Se la storia di Roma è nota a tutti, forse non altrettanto lo è la storia di Tolentino, fin dall'antichità colonia e municipio romano, compresa nel Picenum Suburbicarium, che deve a Flavio Giulio Catervo, prefetto del pretorio, ritiratosi quivi verso la metà del IV secolo, la sua conversione al Cristianesimo.

I tolentinati giustamente lo considerano loro protettore con il nome di S. Catervo. Presso la sua tomba, fin dal periodo carolingio esisteva un'antichissima chiesa che poi fu ricostruita per l'intervento di Papa Alessandro IV nel 1256.

In seguito alla Costituzione del Comune nel 1166, la città di Tolentino viene ampliata con l'annessione di borghi e castelli vicini. A quel periodo risalgono le costruzioni di notevole mole e di particolare rilievo artistico di edifici pubblici e privati, di chiese, del ponte sul Chienti (detto del diavolo, per una leggenda popolare comune ad altri ponti di altre città, a causa della difficile opera di costruzione) e dei primi tratti delle mura castellane.

La magistratura comunale, per vincere i tentativi di egemonia della famiglia Accoramboni, cerca un sostegno negli ordini religiosi mendicanti, Francescani e Agostiniani, e nella presenza prestigiosa del francescano Tommaso (1250 - 1321) e dell'agostiniano Nicola, nativo di S. Angelo in Pontano (1245), che trasferitosi a Tolentino, sovviene alle necessità del popolo "minuto" e, dopo aver trascorso una vita santa, ivi muore nel 1305.

Nel 1353 Tolentino aderisce alla lega ghibellina, ma con la nomina a rettore della Marca del card. Egidio Albornoz (1355) viene restaurato il potere pontificio.

Nel 1433 Francesco Sforza si fa signore della Marca e fa occupare Tolentino da Percivalle Doria. Fino alla metà del secolo XVI la città diventa teatro di dissidi e violenze.

Sisto V, appena salito al trono pontificio nel 1585, interviene per la soluzione delle discordie tolentinati ed eleva Tolentino al grado di città e diocesi.

Trovandosi sul percorso della strada Lauretana, personaggi illustri diretti al Santuario di Loreto, sostano a Tolentino per visitare il santuario di S. Nicola.

*Pace di Tolentino:* Nel 1797 proprio a Tolentino si conclude il Trattato che prende il nome dalla città: il 19 febbraio, nel palazzo Parisani, viene firmata la Pace di Tolentino tra il governo francese rappresentato da Napoleone Bonaparte e Pio VI i cui rappresentanti, dopo aver presentato vari progetti per non cedere alle pressioni del governo francese nel campo ecclesiastico, sono costretti a piegarsi a considerevoli sacrifici di natura temporale, quali il pagamento di un ingente somma, la rinuncia ad Avignone e alle Legazioni delle città di Bologna, di Ferrara e della Romagna.

**Tolentino tra il XIX e il XX secolo :** L'invasione francese, il ritorno dello Stato Pontificio, l'inclusione della regione nel 1808 nel napoleonico Regno d'Italia, l'occupazione da parte di Gioacchino Murat (1815) sconfitto dall'esercito austriaco, i moti del Risorgimento Italiano caratterizzano la storia più recente di Tolentino fino al suo ingresso nel Regno d'Italia (1860): a partire da questo periodo si sviluppano le industrie e l'artigianato.

Dopo la I guerra mondiale, Tolentino vive gli eventi politici nazionali: la Dittatura fascista che vuole educare i giovani alla disciplina militare, cui si contrappone nel campo educativo cristiano la Gioventù Cattolica, l'Oratorio Don Bosco, la Società Excelsior che sono i luoghi di formazione per numerosi giovani.

Durante la II guerra mondiale, notevole è stato il contributo di sangue e di imprese valorose che Tolentino ha dato alla lotta partigiana, di cui la medaglia d'argento al Comune è stato un meritato riconoscimento.

**Popolazione attuale:** Attualmente, Tolentino conta più di 18.000 abitanti, con una percentuale di addetti nel settore industriale più elevata rispetto alla realtà nazionale e della regione; emerge per la lavorazione delle pelli e del cuoio, tradizione risalente alla metà del XV secolo.

Il livello medio di vita è più che accettabile per cui affluiscono immigrati da altre città.

**Aspetto culturale, artistico e sociale:** Culturalmente vivace per le molteplici e interessanti manifestazioni, Tolentino è nota per le sue chiese, quali la Cattedrale di S. Catero risalente per la sua prima fase a data anteriore al Mille, la Basilica di San Nicola risalente al XII secolo, la Chiesa di S. Francesco del XIII secolo e le più recenti Chiese di S. Nicolò, del Ss. Crocifisso, di S. Maria Nuova; per i palazzi, quali il Palazzo Comunale, Palazzo Sangallo, Palazzo Bezzi-Parisani; per il Museo civico archeologico, il Teatro Nicola Vaccai e per le pregevoli opere d'arte di varie epoche.

La città è ben organizzata anche per l'istruzione: due asili nido, tre scuole materne, le scuole dell'obbligo, il liceo scientifico, quello classico, l'Istituto tecnico commerciale, l'Istituto professionale, la scuola alberghiera, la scuola Magistrale e il Diploma Universitario di Operatore di Beni Culturali dipendente dall'Università degli Studi di Macerata.

Non mancano turisti e villeggianti anche per le sue acque termali (Terme di S. Lucia)

**Posizione geografica:** Tolentino sorge su un terrazzo alluvionale, a 19 km. a SW di Macerata, lungo la riva sinistra del Chienti, a 225 metri sul l.m., in una posizione geografica favorevole, che le ha permesso di conoscere insediamenti umani fin dai tempi più remoti e l'ha resa da sempre, dal punto di vista storico,

culturale ed economico, il tramite tra la zona montana e quella costiera per la sua equidistanza dal Mar Adriatico e dall'Appennino Umbro-Marchigiano.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Cf. G. SEMMOLINI, *Tolentino. Guida all'arte e alla storia*, Tolentino, ed. Accademia Filelfica, 1988, 9-18.  
AA.VV., *Tolentino*: EIT, XXXIII (Roma 1949) 977-979.

## 2. La famiglia del Servo di Dio

Dai “Documenti relativi alla famiglia del SdD”<sup>4</sup>, nonché dalle testimonianze dei componenti<sup>5</sup> la famiglia stessa, questa risulta composta dai genitori, da Luigi, da due sorelle minori, da due cognati e da quattro nipoti.

Il padre, Francesco Rocchi, figlio di Lorenzo Rocchi e di Pascolini Maria, nato a Caldarola (Macerata) il 13 dicembre 1906, era un semplice operaio, senza titoli di studio, galantuomo, non molto praticante, ma sposato, secondo il rito religioso cattolico, nella Parrocchia di S. Maria Nuova di Tolentino, con Maria Pascucci, il 30 novembre 1929<sup>6</sup>.

Era un tipo piuttosto chiuso, che non amava andare al bar, né frequentare compagnie. Usciva per piccoli periodi sotto casa per fare una fumatina con la pipa, scambiava poche parole con chi passava nei pressi della casa e poi rientrava.

Ha lavorato fino a 61 anni nella Cartiera di Vincenzo Porcelli ed è stato uno dei meccanici più validi, apprezzato dai suoi datori di lavoro cui era affezionato; per questo il licenziamento fu un colpo duro per lui che era un uomo dedicato solo al lavoro: lavorava, stava a casa e non si interessava d’altro, lasciando alla moglie il compito di gestire l’amministrazione della famiglia.

Non era praticante, diceva di non credere e non voleva avere a che fare con i preti.

A modo suo, però, quasi di nascosto, pregava, pur non frequentando la Chiesa. Era un uomo dai sani principi morali e dalla mentalità tipica degli operai degli anni 30-40, più preoccupati dei problemi relativi al lavoro che di quelli religiosi ed educativi.

Non si occupava della gestione familiare, lasciata generalmente alla moglie casalinga.

Da pochi anni era avvenuta la Conciliazione tra Stato e Chiesa, e il regime fascista tendeva a trarre il maggior profitto da tale evento confondendo un po’ politica e religione e lasciando piuttosto insoddisfatti gli uomini più pensosi.

Francesco era una persona pratica, più sensibile ai problemi sociali che a quelli speculativi, dotato di buon senso comune, rispettoso della fede della moglie cui lasciava piena libertà di educare cristianamente i figli.

La madre, Maria Pascucci, figlia di Nazareno e di Pelliccioni Augusta, nata a Tolentino il 20 maggio 1910 e tuttora vivente, è una donna di grande fede e forza d’animo.

---

<sup>4</sup> TOLENTINO, AP - S. Francesco, Atto di Matrimonio dei genitori del SdD; (Infra 2)  
TOLENTINO, AP - Sacra Famiglia, Certificato di morte del padre del SdD; (Infra 2/a)  
TOLENTINO, ACom.le, Stato di famiglia del SdD (Infra 2/b)

TOLENTINO, AP - Sacra Famiglia, Stato Religioso della famiglia del SdD (Infra 2/c).  
<sup>5</sup> Summ. 2 (Teste Maria Pascucci); 14 (Teste Gabriella Rocchi); 15 (Teste Orlando Calamante); 18 (Teste Alba Rocchi).

<sup>6</sup> Il ricordato documento parrocchiale AP - S. Francesco – pone la data del matrimonio dei genitori del SdD al 30 novembre 1929(Infra 2), mentre la testimonianza della mamma lo pone al 29 novembre 1929: Summ. 2 (Teste Maria Pascucci, 33).

Casalinga, senza titoli di studio, possiede la sapienza del cuore, appresa dal catechismo e dalla vita intessuta di amore e di sacrificio. Sposata, all'età di 19 anni, con Francesco Rocchi di 23 anni, il 30 novembre 1929, ( secondo la sua testimonianza il 29/11/1929 – vedi nota 6) non molto tempo dopo si trasferì a Roma con il marito, che era in cerca di lavoro dopo il fallimento, come già è stato detto, della fonderia tolentina “La Marchigiana”, presso la quale aveva lavorato precedentemente.

E' proprio a Roma, all'ospedale San Giovanni, che, il 19 febbraio 1932, dà alla luce il suo primo figlio Luigi, un bambino bello e apparentemente normale, che viene battezzato il 17 aprile 1932, nella Parrocchia di Ognissanti di Via Appia Nuova 244, dal sacerdote Angelo Michele Cominola, con i nomi di Luigi-Pacifico-Carlo<sup>7</sup>. Padrino di battesimo è il signor Illuminato Vittorio, nativo di Macerata e madrina è la signora Galbiati-Illuminati Rosa, nativa di Monza, ambedue residenti a Roma.

Venuto a mancare il lavoro anche a Roma, i genitori di Luigi fanno ritorno a Tolentino e ben presto si trovano davanti ad un grosso problema umano: la malattia del figlio diagnosticata, dopo varie peripezie di visite mediche, in diversi ospedali, senza risultati, all'Ospedale S. Orsola di Bologna, quando il bambino ha 4 anni.

Si tratta del morbo di Duchenne (distrofia muscolare progressiva)<sup>8</sup>: una malattia, come tutti sanno, progressivamente invalidante fino alla totale immobilità.

Bisogna riconoscere il grande merito del padre e soprattutto della madre del SdD nell'accettare questo grande dolore con dignità e coraggio esemplari, per cui hanno deciso di aiutare il figlio ad assumere questa comune croce, tenendolo in casa, invece di affidarlo, come spesso avviene, ad un'istituzione umanitario-caritativa, prodigandosi con ogni possibile cura e sacrifici economici, e soprattutto con tanto amore.

Ed è proprio l'amore dei genitori che ha permesso a Luigi di accettare la sua dolorosa situazione, affrontandola con un coraggio eccezionale fino a trasformarla in una continua ascesi spirituale.

La mamma l'aveva convinto fin da bambino e spesso gli ripeteva: “Luigino, Gesù ti ama!”

Con questa certezza attinta dalla fede materna, il SdD ha potuto iniziare abbastanza presto il proprio cammino di fede.

Oltre ai genitori, in casa Rocchi, a Viale Vittorio Veneto 52, come risulta dal Documento “Situazione di famiglia del SdD del 1978”<sup>9</sup>, vivevano la sorella minore del SdD, Alba, nata a Tolentino, il 26 maggio 1946, suo marito Calamante Orlando, nato a Tolentino, il 27 febbraio 1942 e il loro figlio, Sergio Calamante, nato a Tolentino il 23 agosto 1968. Questi ora abitano nello stesso Viale al n° 64.

---

<sup>7</sup> ROMA, AP / Ognissanti, Libro dei Battesimi, Atto N. 195. (Infra 1/a).

<sup>8</sup> Infra 3.

<sup>9</sup> Infra 2/b.

La sorella Gabriella, nata a Tolentino il 3 settembre 1938, risiede invece in Via Flaminia 74; sposata con Sciamanna Benito il 28 luglio 1962, ha avuto tre figlie: Vania, Antonella e Paola; appartiene alla Parrocchia di S. Catervo in Tolentino ed è praticante come tutta la sua famiglia.

Di tutti i familiari del SdD, solo il padre Francesco è morto il 30 luglio 1991,<sup>10</sup> per emorragia cerebrale, gli altri risultano, attualmente, ancora in vita.

---

<sup>10</sup> Infra 2/a.

### 3. La nascita e la prima infanzia del Servo di Dio (1932 - 1938)

Per la nascita e l'infanzia del SdD le notizie sono desunte dalle testimonianze della sua mamma, la Signora Maria Pascucci, della sorella di lui, la signora Gabriella Rocchi, della signora Pennesi Wladimira, e della signora Teresa Salerni, ambedue sue coetanee e vicine di casa.<sup>11</sup>

Come già è stato detto, Luigi Rocchi è nato a Roma,<sup>12</sup> nell'Ospedale S. Giovanni in Laterano, il 19 febbraio 1932, secondo la madre, con parto normale, mentre la sorella Gabriella dice che la mamma di Luigi ha penato quando è nato, che il bambino è stato partorito con il forcipe e che era nato cianotico, per cui i medici, scherzando, dicevano che era un cinesino.

Sempre secondo questa sorella, la nonna è dovuta andare a Roma ad aiutare i genitori del SdD in quel periodo.

Il bimbo era tanto bello e veniva chiamato "Gigi romano". Quando però ha cominciato a camminare da solo e a trovarsi con gli altri bambini, restava sempre indietro e per salire le scale gattonava.

La mamma cominciò a preoccuparsi, quando si accorse che il bambino non si reggeva bene in piedi, e lo portò dal dottor Filippella, il quale la mandò prima ad Ancona, all'ospedale pediatrico, poi a Macerata ed infine all'ospedale Rizzoli di Bologna.

Proprio a Bologna, all'ospedale S. Orsola, come già si è detto, avviene la terribile diagnosi. Da quel momento sono cominciati i problemi.

I genitori di Luigi abitavano in quel tempo nella Contrada Le Grazie: il babbo lavorava tanto ed era così buono che spesso non si faceva pagare. Le misere entrate andavano quindi a finire nelle spese per i medici, i quali non riuscivano a trovare nessun rimedio alla malattia. Ma, siccome la speranza è l'ultima a morire, nonostante tutte le diagnosi funeste, il padre e la madre di Luigi continuavano a sperare, almeno in un miglioramento, per cui tentarono tutto il possibile con grossi sacrifici.

Luigi era un bambino buono, non troppo dispettoso, ma molto vivace, pur non potendo correre come gli altri. Amava giocare nonostante l'infermità incipiente. Qualche volta, scherzando e giocando, prendeva anche in giro la sua coetanea Teresa Salerni, come racconta ella stessa nella sua testimonianza.<sup>13</sup>

Luigino diceva sempre che gli facevano male le gambe ed aveva i polpacci un po' ingrossati.

Non si hanno notizie relative al periodo della scuola materna: negli anni 30 non c'era l'abitudine di portare i bambini all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia, in quanto le mamme erano per lo più casalinghe e si occupavano personalmente dell'educazione dei bambini; nel caso di Luigi, si può inoltre pensare che a causa dei problemi di salute prioritari rispetto a quelli dell'educazione infantile, a quei

---

<sup>11</sup> Summ, 2 (Teste Maria Pascucci); 14 (Teste Gabriella Rocchi); 17 (Teste Wladimira Pennesi); 21 (Teste Teresa Salerni); passim.

<sup>12</sup> Infra 1.

<sup>13</sup> Summ. 21 ( Teste Teresa Salerni, 243).



tempi non obbligatoria, i genitori di Luigi l'abbiano tenuto in casa educandolo personalmente con il loro esempio e con la parola amorevole e premurosa nell'inculcare sani principi morali.

La famiglia di Luigi era povera, appartenente al ceto operaio che viveva del lavoro, per altro precario, per il continuo rischio di licenziamento, essendo alla mercé dei datori di lavoro, non sempre animati da principi cristiani.

La fortuna del bambino fu quella di essere amato, accettato e curato pur con grandi sacrifici, dalla propria famiglia.

Per sei anni, fino al 1938, anno in cui nasce la sorella Gabriella, egli è figlio unico e tutte le cure dei genitori per la sua salute sono concentrate sulla sua persona.

Quando poteva giocare con i vicini di casa, non mancavano certo i capricci, dato che, a parte le difficoltà di deambulazione, per tutto il resto, Luigi era un bambino completamente normale, anzi ricco di fantasia, vivace e sempre pronto agli scherzi tipici dei bambini della sua età.

Dai documenti scolastici<sup>14</sup> si deduce che il SdD ha cominciato a frequentare la scuola elementare pubblica nel 1938, all'età di sei anni e i familiari dicono che amava tanto studiare.

#### 4. Testimonianze autobiografiche

Della sua infanzia il SdD ricorda che non poteva correre come gli altri bambini, per cui gli è rimasta la nostalgia delle corse nei prati a primavera.

Nella lettera del 6 aprile 1974<sup>15</sup> dice:

“Certo quando si risorgerà, la prima cosa che vorrò fare sarà una bella corsa. Non ho mai corso in vita mia e mi piacerebbe farlo.”

In un'altra lettera indirizzata a Fr. Vasco Santi del 15.05.1977 esprime alcuni ricordi della sua infanzia:<sup>16</sup>

“Quando ero bambino, ho abitato un po' in una casupola dalla cui piccola finestra si vedeva la chiesina della 'Madonna della Tempesta' e attiguo c'era un torrione dove crescevano dei bei gigli superbi e vi svolazzavano attorno delle bianche colombe.

---

<sup>14</sup> TOLENTINO, *Pagella dell'anno scolastico 1940-1941* attestante la promozione alla quarta elementare (Infra 4).

TOLENTINO, *Certificato di Studio 15/V/1941* attestante il compimento con profitto degli studi di grado inferiore (Infra 4/a).

TOLENTINO, *Pagella dell'anno scolastico 1942-1943* attestante la frequenza della IV classe elementare (Infra 4/b).

TOLENTINO, *Certificato di Studio*, 1 giugno 1944, attestante il compimento con profitto delle cinque classi elementari (Infra 4/c).

<sup>15</sup> “*Tuo Luigi*”. *Un santo in carrozzella*, Tolentino 1995, 63.

<sup>16</sup> Summ. 22 (Teste Fr. Vasco Santi 271).

Beh, di maggio nella mia fantasia di bimbo, escluso dal gioco degli altri bimbi perché ero ‘diverso’, immaginavo che in quel torrione venisse la Madonna per godersi quei gigli e per portarmi un sorriso con il volo di quei colombi.”

Ci sono inoltre nelle lettere di Luigi due notizie che riguardano rispettivamente il nonno, senza precisare se paterno o materno, e la nonna materna<sup>17</sup>. A proposito del nonno il SdD dice:

“Il mio povero nonno era un esperto di erbe e quando viveva curava molta gente, e con successo. Lui aveva dei quaderni dove c’erano tutti i suoi appunti. Li si volevano buttar via dopo la sua morte. Ma io li ho conservati e li ricopiai tutti. Me ne servo qualche volta per qualche amico e pare con efficacia. Le erbe non hanno mai effetti secondari”.

A proposito della nonna dice:

“La mia nonna si chiamava Augusta era poverissima. Aveva però un grembiule pieno di tasche nascoste da dove tirava fuori noci, pinoli, fichi secchi e non so cosa altro. Quando mio padre non lavorava e noi si aveva una fame arretrata, lei come per magia tirava fuori dal suo incredibile grembiule delle belle fette di pane e di polenta. ‘Prendi - mi diceva - mangia io non ho fame’. Lei non aveva mai fame, mai freddo e mi diceva ancora: ‘Tu, poverino, sei come un uccellino che non può volare. Ma un giorno avrai delle belle ali, le più splendide perché Gesù ama molto chi soffre’. Certi ricordi non si cancellano più e aiutano molto a vivere.”

## 5. Testimonianze biografiche

Esiste una breve biografia del Servo di Dio curata da don Rino Ramaccioni<sup>18</sup> in cui si possono trovare le stesse notizie, or ora riportate, circa la nascita e l’infanzia del SdD.

Inoltre egli aggiunge che, per ristrettezze economiche la sua famiglia fu costretta a continui cambiamenti di abitazione, prima in Contrada Le Grazie, poi al Fondaccio (attuale Via del popolo), ed infine in Borgo Cartiera, sempre a Tolentino. Solo nel 1967 si trasferì in Viale Vittorio Veneto, 52, nella casa del cognato Orlando Calamante che in quell’anno aveva sposato la sorella di Luigi, Alba Rocchi.

---

<sup>17</sup> Lettera 1624 del 16-4-1974 indirizzata a Liliana Volpe di Varese e Lettera 1628 del 10-7-1974 alla stessa Liliana, Transunto della Copia Pubblica (TCP) rispettivamente p. 1821 e p. 1825.

<sup>18</sup> R. RAMACCIONI, 4.

Egidio Bonomi in un servizio particolare per la Rivista “MAMMA”<sup>19</sup>, in occasione del riconoscimento di Maria Rocchi come “mamma di MAMMA dell’anno 1972”, così la descrive e riporta le sue parole:

“Mai prima d’ora ci era capitato di trovarci di fronte all’eroismo fatto pane quotidiano, alla sofferenza divenuta compagna inseparabile di ogni giorno, alla fede come ragione di vita. Non è stato senza commozione che siamo andati nella casa di mamma Maria, a Tolentino, in provincia di Macerata. (...)

Maria Pascucci Rocchi ha ora 62 anni; i capelli grigi e folti le fanno da corona su un viso rotondo; gli occhi, mobili, lasciano trasparire una naturale intelligenza dalle spesse lenti degli occhiali; il suo dire è semplice, pacato e i ricordi sono un film impresso nella mente. Oltre a Luigi ha due figlie, Gabriella e Alba; quest’ultima l’ha accolta in casa insieme al figlio malato.

‘La mia vita è un romanzo quasi incredibile. Luigi è nato a Roma, perché là il babbo lavorava a 10 lire al giorno. Pareva un bambino normale; a due anni, però, non camminava ancora e sono iniziati i primi allarmi, le prime visite dai dottori. Nessuno però era in grado di diagnosticare il male del mio bambino, anzi, più di un medico mi diceva che non aveva niente. Così fino all’età di quattro anni, quando un medico ci disse che era distrofia muscolare progressiva. Da allora è iniziato il mio pellegrinaggio nei maggiori ospedali delle Marche ed anche a Bologna, nonostante mi avessero detto che non vi era più nulla da fare”

## **6. Testimonianze processuali**

La signora Maria Pascucci, madre del SdD nella sua deposizione davanti al Giudice nella Sessione 3 del 4.XI.1992 così si esprime:

“ Mio marito, pur essendo di sani principi morali non frequentava la chiesa, anche se ricordo che qualche volta pregava da solo in casa. Era un uomo come tutti gli altri, qualche volta pronunciava parole fuori posto, mentre negli ultimi tempi si è accostato ai sacramenti con debita devozione. Mio marito è morto il 30 ottobre 1991 per emorragia.

Da parte mia sono stata sempre fedele ai miei principi cristiani, ho frequentato assiduamente la chiesa, ho ricevuto i sacramenti ed ho cercato di inculcare ai miei figli sacri principi cristiani. Mio figlio Luigi è stato battezzato nella Parrocchia di Ognissanti a Roma il 17

---

<sup>19</sup> EGIDIO BONOMI, *Maria Rocchi, mamma di “MAMMA”*. Nostro servizio particolare, maggio 1972, 2.

aprile 1932 dal sacerdote Angelo Michele Cominola. Gli demmo i nomi di Luigi, Pacifico e Carlo. Furono padrini: Rosina Galbiati e Vittorio Illuminati, coniugi residenti a Roma”.<sup>20</sup>

La signora Gabriella Rocchi, sorella del SdD, nella deposizione del 25.I.1993 parla delle difficoltà del parto e dei primi sintomi della malattia manifestatisi già nei primi anni, riportando, con qualche lieve divergenza, le stesse notizie rilasciate dalla madre circa la nascita e la prima infanzia del fratello Luigi.<sup>21</sup>

La signora Wladimira Pennesi nella sua deposizione nella Sessione 17 del 1.II.1993 dice testualmente:

“Sono coetanea di Luigino Rocchi ed ho passato l’infanzia nella stessa via dove abitava lui, per circa una decina d’anni.

(...) Fino a 10/11 anni siamo cresciuti insieme. Ricordo Luigino come un ragazzo buono, non dispettoso, molto vivace, che però già allora non poteva correre come noi. Aveva già i sintomi della malattia, ma amava giocare nonostante l’infermità incipiente. Ecco lo ricordo come compagno d’infanzia e come vicino di casa; ricordo anche i suoi genitori, Maria la mamma, Francesco il padre, i nonni che abitavano di fronte: Lorenzo e Maria, Agosta e il marito che abitavano tutti in quella via. Era una buona famiglia di operai e allora si viveva con le porte aperte, ché tanto nessuno ti entrava in casa; si era affiatati a quei tempi.”<sup>22</sup>

Queste testimonianze circa la famiglia, la nascita e la prima infanzia del SdD sono ovviamente poche e un po’ generiche: nessuno pensava allora che il piccolo Luigi sarebbe diventato un campione di santità e naturalmente non si poteva pensare a raccogliere notizie su di lui. Inoltre, gli stessi familiari l’hanno sempre considerato un bambino normale, come di fatto era, e le loro più grandi preoccupazioni furono quelle per la sua salute, a causa dei segni premonitori della sua grave malattia.

---

<sup>20</sup> Summ. 2 (Teste Maria Pascucci, 32).

<sup>21</sup> Summ. 14 (Teste Gabriella Rocchi, 170).

<sup>22</sup> Summ. 17 ( Teste Wladimira Pennesi, 204).

## DOCUMENTI

### n. 1

ROMA, COMUNE DI ROMA - RIPARTIZIONE IV - SERVIZI  
DEMOGRAFICI - UFFICIO DELLO STATO CIVILE.

**ESTRATTO PER RIASSUNTO DAL REGISTRO DEGLI ATTI DI  
NASCITA DELL'ANNO 1932 N. 992 - PARTE I - SERIE 4.**

L'anno millenovecento trentadue, il giorno diciannove del mese di febbraio in  
Roma è nato

ROCCHI LUIGI

Annotazioni: nessuna.

Rilasciato in carta libera per usi consentiti.

Roma, 24 gennaio 1995

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Luciano Varani

### n. 1/a

ROMA, AP/Ognissanti, Libro dei Battesimi, Atto n° 195

“L'anno millenovecentotrentadue, nel giorno diciassette del mese di  
aprile è stato battezzato dal sacerdote Angelo Michele Cominola un  
fanciullo di sesso maschile, figlio legittimo di Rocchi Francesco di  
Lorenzo n. Caldarola (Marche) r. Roma, e di Pascucci Maria di  
Nazareno, n. Tolentino (M.) r. Roma, nato il giorno diciannove (19) di  
febbraio, anno millenovecentotrentadue ad ore venti sotto parrocchia  
(ospedale S.Giovanni) domicilio via Assisi 29, cui vennero imposti i  
nomi: Luigi Pacifico Carlo, essendo padrino Illuminati Vittorio di  
Luigi, nato a Macerata, residente a Roma; e madrina Galbiati  
Illuminati Rosa di Luigi, nata a Monza e residente a Roma; le  
indicazioni della nascita e delle generalità sono state date dal padre del  
neonato.

Firma del padre: Francesco Rocchi.

Il parroco Sac. Roberto Risi.

### n. 2

TOLENTINO, AP/ S. Francesco (che dal 1986 include anche l'archivio della  
Parrocchia di S. Maria Nuova di Tolentino):

Atto di matrimonio: “Oggi trenta del mese di Novembre  
millenovecento ventinove ad ore 6,30 innanzi a me Can.co D.

Giovanni Mancini, Parroco della Chiesa di S. Maria Nuova di Tolentino, Comune di Tolentino, Provincia di Macerata, si sono presentati i Signori Francesco Rocchi, nato a Caldarola il 13 Dicembre 1906, operaio ora residente a Tolentino, figlio di Lorenzo Rocchi e di Pascolini Maria residenti a Caldarola e Pascucci Maria, nata a Tolentino il 20 Maggio 1910 ed ivi residente, casalinga, figlia di Nazareno Pascucci e di Pelliccioni Augusta residenti a Tolentino, alla presenza dei testimoni Signori (...) per contrarre tra loro il matrimonio, secondo le disposizioni della Santa Romana chiesa.

Visti i certificati, dai quali risulta che le pubblicazioni ecclesiastiche sono state eseguite nei giorni 3-10-17 Novembre ann. corr. e quelle civili dal giorno 3 Novembre al 10 Novembre ann. corr., ho interrogato ciascuno dei contraenti secondo le prescrizioni canoniche, alla presenza dei suddetti testimoni, ed avendo avuto il loro mutuo consenso, li ho dichiarati uniti in matrimonio secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Subito dopo manifestato il consenso, alla presenza dei sopraddetti testimoni, ho spiegato agli sposi, oltreché gli effetti sacramentali del matrimonio contratto, anche i civili, dando lettura degli articoli del Codice Civile (130, 131, 132) riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi. Dopo di che ho redatto l'atto di matrimonio in doppio originale, dei quali uno si conserva in questo archivio parrocchiale, l'altro è destinato all'Ufficio di Stato Civile di questo Comune di Tolentino per essere trascritto nei registri civili.

Letto il presente atto agli intervenuti, essi si sono con me sottoscritti.

*Sposo*            *Rocchi Francesco.*

*Sposa*            *Pascucci Maria.*

*Testimoni*      *Nerpiti Annibale.*

*Di Caprio Gennaro*

L. S.            Il Parroco D. Giovanni Can.co Mancini

**n. 2/a**

TOLENTINO, AP - S. Famiglia, Registro dei Defunti pag. 208, num. 382/9

“Risulta che Rocchi Francesco, nato a Caldarola il 13/12/1906, è deceduto il giorno 30 luglio 1991 a Tolentino”.

In fede

Il parroco:    Sac. Serafino Stramucci

**n. 2/b**

TOLENTINO, ACom.le, Situazione di famiglia di Rocchi Francesco:

“L’ufficiale di Anagrafe certifica che la famiglia del suddetto si compone come appresso e la qualifica di capo famiglia vale ai soli fini anagrafici:

N	Relaz.	Cognome e nome	Luogo di nascita	G	M	Anno	Note
1	CF	Rocchi Francesco	Caldarola	13	12	1906	V.V.Veneto 52
2	MG	Pascucci Maria	Tolentino	20	05	1910	“ “ “ “
3	FG	Rocchi Luigi	Roma	19	02	1932	“ “ “ “
4	FG	Rocchi Alba	Tolentino	26	05	1946	“ “ “ “
5	GEN	Calamante Orlando	Tolentino	27	02	1942	“ “ “ “
6	NIP	Calamante Sergio	Tolentino	23	08	1968	“ “ “ “

N.B. La presente situazione di famiglia si riferisce al 31 dicembre 1978.

**n. 2/c**

TOLENTINO, AP - S. Famiglia, Stato religioso della famiglia. Famiglia Numero 44818, Viale Vittorio Veneto.

I M Cf Coniugato 131284 44818  
 I Rocchi Francesco  
 I Lorenzo - Pascolini Maria  
 I Caldarola (MC) 13.12.1906  
 I 103-I/06  
 I Privo tit. di studio. Persona ritir lav.  
 I Roma 14.3.1934  
 I Pascucci Maria 30.11.1929  
 I Tolentino (MC) 63 - II - C/29

I F MG Coniugata 131292 44818  
 I Pascucci Maria in Rocchi  
 I Nazareno - Pelliccioni Augusta  
 I Tolentino (MC) 20.05.1910  
 I 215 - I/10  
 I Privo tit. di studio. Persona ritir. Lav.  
 I Roma 7.3.1933  
 I Rocchi Francesco 30.11.1929  
 I Tolentino (MC) 63 - II - C/29

ROCCHI LUIGI di Francesco e di Pascucci Maria  
 Nato a Roma il 19 febbraio 1932

F FG Coniugata 131318 44818  
 Rocchi Alba in Calamante  
 Francesco - Pascucci Maria  
 Tolentino (MC) 26.5.1946  
 130 - I - A/46  
 Licenza scuola media inf. Pellettiera  
 Calamante Orlando 29.7.1967  
 Tolentino (MC) 38 - II - A/67

M NP Celibe 131326 44818  
 Calamante Sergio  
 Orlando - Rocchi Alba  
 Tolentino (MC) 23.8.1968  
 113 - I - A/68

M GE Coniugato 131300 44818  
 Calamante Orlando  
 Albino - Corvatta Luigia  
 Tolentino (MC) 27.2.1942  
 44 - I - A/42  
 Licenza scuola media inferiore cartotecnico

Rocchi Alba 29.7.1967  
 Tolentino (MC) 38 - II - A/67

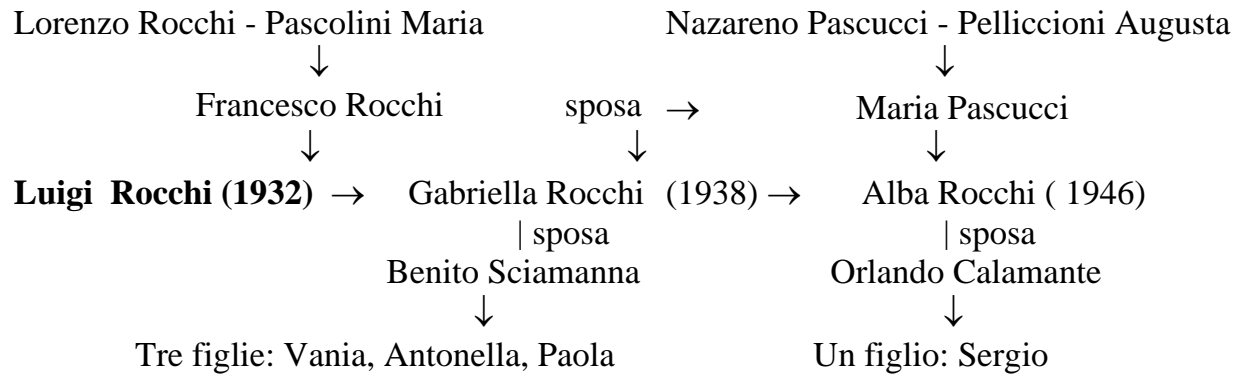
**n. 3**

TOLENTINO, 30/12/1994 “Certifico di aver avuto in cura nel periodo 1978/1979 il Signor Rocchi Luigi affetto da morbo di Duchenne (distrofia muscolare progressiva). In carta semplice per gli usi consentiti dalla legge”.

Dott. Franco Belluigi  
Specialista in Geriatria e Gerontologia  
Già Assist. Osped. Geriatrico Region. di Ancona



Albero genealogico di Luigi Rocchi.



## CAPITOLO II

### PUERIZIA ED ADOLESCENZA DEL SdD

(1938 - 1951)

\* INTRODUZIONE \*

*Luigi Rocchi frequenta la scuola elementare pubblica a Tolentino con profitto e tanto amore allo studio, ma con problemi di salute. A nove anni, nello stesso giorno, si accosta ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima. Dopo le scuole elementari e un breve periodo di avviamento al lavoro, frequenta la scuola media e il primo anno di Ragioneria a Macerata, ma al secondo anno deve desistere. Pur con difficoltà continua a frequentare l'Oratorio della Parrocchia insieme agli amici.*

#### **1. Luigi Rocchi alla scuola elementare (1938-1944): Prima Comunione e Cresima (1941)**

Luigi Rocchi, all'età di sei anni e mezzo, come tutti i bambini suoi coetanei, comincia a frequentare la prima classe elementare, nella scuola pubblica di Tolentino, in piazza S. Agnese, ora piazza Don Bosco, nell'attuale Villaggio scolastico.

Dalla pagella scolastica e dal Certificato di Studio dell'anno scolastico 1940-1941, ambedue del 15-V-1941,<sup>23</sup> risulta che ha completato con profitto gli studi del grado inferiore e che è stato promosso alla quarta classe elementare.

A quell'epoca, fino alla caduta del Fascismo (1943), gli scolari delle scuole statali dovevano essere iscritti obbligatoriamente alla Gioventù Italiana del Littorio, così risulta che anche Luigi Rocchi, è iscritto con tessera N. 4247166 al P.N.F. nell'Anno XXI dell'Era Fascista, corrispondente all'anno scolastico 1942-1943, e che frequenta la quarta classe elementare maschile.

La mamma di Luigi dice che "il suo profitto fu normale senza essere stato mai bocciato"<sup>24</sup>, quindi si deve dedurre che a causa della malattia non abbia potuto frequentare regolarmente durante l'anno scolastico 1941-1942; infatti solo nel 1944, all'età di 12 anni, ha terminato con profitto le cinque classi elementari, come appare dal Certificato di Studio del 1° giugno 1944<sup>25</sup>.

Ebbe come insegnante il maestro Luigi Carletti.

---

<sup>23</sup> Infra 4, 4/a, 4/b, 4/c.

<sup>24</sup> Summ. 2 (Teste Maria Pascucci 33).

<sup>25</sup> Infra 4/c.

Un suo compagno delle elementari, Vittorio Valli, ricorda che Luigi non aveva amici a scuola, perché a quel tempo un ragazzo malato veniva emarginato e tutti cercavano di evitarlo. Altri due compagni delle elementari sono Zeppillo ed Anzuelli, i quali, insieme a Vitali, rammentano che Luigino a quei tempi era “insignificante”.<sup>26</sup> Solo pochi vicini di casa, più o meno suoi coetanei, ne serbano un buon ricordo per aver giocato insieme con lui in allegria e con gli scherzi tipici di tutti i ragazzini.

Luigino, così veniva chiamato da fanciullo, era anche bravo a raccontare barzellette di sua invenzione o sentite da altri. Aveva la parola facile e a volte si improvvisava maestro nel raccontare storie varie, lette nei libri di scuola o ascoltate al catechismo.

Don Primo Minnoni, che è stato parroco della Parrocchia di S. Maria in Tolentino dal 24.08.1941 fino al 1949, lo ha preparato alla Prima Comunione e alla Cresima. Luigi frequentava il catechismo assiduamente pur avendo già qualche problema di deambulazione; era tra i migliori per interesse e profitto e denotava un’intelligenza viva e buona volontà. Il suo parroco gli aveva dato “sette” come votazione per lo studio del catechismo e lo considerava tra i migliori comunicandi.

A quei tempi la preparazione catechistica per essere ammessi ai sacramenti della Penitenza, dell’Eucaristia e della Confermazione durava circa un mese e consisteva nell’apprendere a memoria con relativa spiegazione da parte del sacerdote responsabile, parroco o vice parroco, il Catechismo di S. Pio X, che, come tutti ricordano, era un vero compendio di teologia sotto forma di domande e risposte.

La prima Confessione veniva fatta qualche giorno prima della Comunione. I Comunicandi partecipavano ad un ritiro tenuto presso le Maestre Pie Venerini, con l’assistenza delle suore e la predicazione del parroco stesso. Durava circa tre giorni dal mattino alla sera con momenti di riflessione, di preghiera e di svago.

Luigi ha ricevuto i due sacramenti nello stesso giorno e precisamente l’otto settembre 1941, come appare dal quadretto RICORDO della I COMUNIONE rilasciato dalla Parrocchia S. Maria Nuova<sup>27</sup> e dal Certificato di Cresima.<sup>28</sup>

Il SdD è stato cresimato dal vescovo Mons. Domenico Argnani ed ebbe come padrino il Signor Pascucci Nazareno.

Scrivendo a Suor Letizia Pizzulli il SdD ricorda la gioia del giorno della sua I Comunione ed aggiunge che era sorretto dalla mamma, perché aveva le gambe che non lo reggevano a causa dell’incipiente distrofia muscolare.<sup>29</sup>

La pratica religiosa del periodo posteriore risulta normale.

---

<sup>26</sup> Summ. 31 (Teste Vittorio Valli, 361, 364).

<sup>27</sup> Cf. *Ricordo della I S. Comunione* (Infra 5).

<sup>28</sup> Cf. *Certificato di Cresima* (Infra 6).

<sup>29</sup> Summ. 55 (Teste Suor Letizia Lucia Pizzulli, 534-535).

## **2. Apprendistato del SdD presso due sartorie (1944-1947)**

Terminate le scuole elementari nel giugno 1944, Luigi, come tutti i suoi coetanei di quel tempo, appartenenti a famiglie di operai, cominciò a lavorare per apprendere un mestiere a lui più o meno congeniale. Andò a questo scopo presso la sartoria Cicconetti e poi presso il sarto Palmieri Nicola. Era allegro e non pensava certo di peggiorare in salute, anzi sperava di migliorare. Lavorava facendo quello che poteva, ma ben presto il lavoro di sarto, che richiede l'agilità delle mani, risultò problematico per Luigi, il quale, proprio per il progredire della malattia, non aveva più la capacità di tenere in mano l'ago per cucire, o di sostenere e manovrare il ferro da stiro.

Perciò, nel 1947 si iscrisse alla scuola media governativa di Tolentino, come risulta dalla pagella scolastica di I media<sup>30</sup>. Per recarsi a scuola passava davanti al laboratorio, dove ogni volta si fermava per salutare e scherzare con le sue coetanee, sempre con discrezione e correttezza di linguaggio.

Di questo periodo adolescenziale del SdD si sa poco; tra studio e lavoro egli cercava di costruirsi un avvenire normale, nonostante il progredire della malattia che gli rendeva tutto più difficile. Non si scoraggiava per questo, anzi da sé, come autodidatta, si applicava ad apprendere il più possibile con letture di vario genere, facendosi prestare i libri che non poteva comprare a causa delle scarse possibilità economiche della sua famiglia.

## **3. Alla scuola media inferiore e superiore (1947 - 1951): vita parrocchiale ed associativa del SdD.**

Come documenti scolastici di questo periodo, si sono conservate solo le pagelle di prima e di seconda media inferiore<sup>31</sup> le cui votazioni sono nel complesso buone, soprattutto in Religione, in matematica e in disegno. Come lingua straniera Luigi ha studiato il francese, mentre in educazione fisica risulta "esonerato" a causa dell'aggravarsi della sua malattia.

Le due pagelle sopra citate sono relative agli anni scolastici 1947-1948 e 1948-1949, quando, cioè, Luigi aveva già 16 e 17 anni; non abbiamo tra i suoi documenti scolastici le pagelle di terza media e della scuola professionale, ma si sa che fu promosso regolarmente e che dopo aver tentato, senza successo, perché sconsigliato da un docente che gli aveva fatto capire che non sarebbe stato in grado di tenere la disciplina a scuola, di iscriversi all'Istituto Magistrale a S. Ginesio (Macerata), stando in pensione a Macerata, frequentò con grande fatica fisica, dovendo salire i gradini della piaggia che davano accesso all'Istituto Tecnico Commerciale, la prima classe di Ragioneria per un anno.

---

<sup>30</sup> Cf. *Pagella scolastica di I media* (Infra 7).

<sup>31</sup> Cf. *Infra 7, Infra 7/a*.

Appena iniziato il secondo anno, nel 1951, il Preside dell'Istituto scrisse una lettera alla madre del SdD invitandola a ritirare il figlio dalla scuola, perché cadeva continuamente. Tentò anche di iscriversi al Ginnasio di Tolentino, ma per gli stessi motivi dovette desistere da ogni frequenza scolastica.

C'erano inoltre difficoltà economiche per continuare negli studi, così Luigi fu costretto ad abbandonare la scuola e a continuare da solo ad istruirsi e a tenersi aggiornato sui temi per i quali dimostrava maggior interesse, cioè argomenti di filosofia, di sociologia, di psicologia, di psicanalisi, di genetica e di scienze naturali in generale.

Egli amava leggere libri che lo aiutassero a diventare migliore, più maturo, perché desiderava crescere spiritualmente ed aiutare gli altri; aveva una gran sete di conoscere per amare di più.

Pur avendo abbandonato, con grande rammarico, la scuola di Macerata, a Tolentino continuava a frequentare la Parrocchia e l'Oratorio di S. Catero insieme con gli amici, ragazzi e giovani dell'Azione Cattolica, alla quale era iscritto lui stesso. Aveva anche desiderio, come tutti, di sposarsi, ma la sua simpatia per una ragazza, sua amica, Luciana Michelina Moretti, più giovane di lui di cinque anni, non fu corrisposta; questa delusione causò molta sofferenza nel SdD e rese più amara l'esperienza, già tanto dolorosa, della sua malattia.

L'amicizia tra i due si era consolidata per il fatto che anche Luciana soffriva a causa di una cifosi dorsale e ambedue si recavano all'Ospedale Rizzoli di Bologna per le visite e i controlli clinici. Il periodo migliore di tale amicizia è durato 8 anni tra il 1949 e il 1957, anno in cui Luciana si trasferì a Torino per tornare poi a Tolentino nel 1985.

Luigi soffrì molto per l'assenza di questa sua amica che continuava a scrivergli, ma alla quale egli non rispondeva, proprio perché troppo ferito e addolorato per l'aggravarsi della malattia che nel frattempo l'aveva costretto in carrozzella.

Solo dopo il 1961 la corrispondenza epistolare riprese da ambo le parti, come attesta la stessa Luciana<sup>32</sup>.

Gli amici del SdD erano Claudio Conforti, Benito Sciamanna, che poi sposò la sorella di lui, Gabriella, e Arnaldo Sciamanna: con essi Luigi usciva, quando poteva, per frequentare l'Oratorio parrocchiale di S. Catero e giocava anche al biliardo.

Frequentava normalmente la chiesa e i Sacramenti. Partecipava agli incontri dei Volontari della Sofferenza che si tenevano a S. Nicola.

Quando Luigi usciva di casa, facendosi leva sulle stampelle, e con il capo coperto da un berretto per nascondere la calvizie provocata dallo scoppio di una bomba incendiaria, cadutagli accanto, quando, durante la guerra era ospite dell'Ospedale Rizzoli di Bologna, egli incontrava facilmente dei ragazzi che lo umiliavano buttandogli via il berretto.

Una volta il berretto cadde in una cunetta tra la spazzatura; Luigi, nel prenderlo, scorse tra le immondizie un crocifisso che raccolse, pulì ed appese alla parete della sua stanza.

---

<sup>32</sup> Cf. Summ. 9 (Teste M. Luciana Moretti, 117).

Doveva avere circa 15 anni a quell'epoca, perché ancora riusciva a camminare, anche se a stento.

Un altro episodio degno di essere ricordato, accaduto a Luigi più o meno nello stesso periodo in cui camminava con le stampelle, è quello in cui, perduto l'equilibrio, cadde rotolando giù per le scale.

La mamma, accorsa, lo ritrovò integro, senza una scalfittura. Il SdD aveva visto il soffitto aprirsi ed aveva sentito una voce femminile dirgli: "Non ancora, non ancora!" e da allora considerò questo episodio come un intervento della Madonna, di cui era molto devoto, in suo favore, sicuro che fu Lei a salvargli la vita.

#### 4. Testimonianze autobiografiche

Luigi si presenta in una lettera del gennaio 1974 ai molti amici che gli scrivevano:<sup>33</sup>

"Dicono che da piccolo fossi molto bello, ma ero già segnato da un terribile male: distrofia muscolare di Duchenne. Era scritto che mi aspettasse l'immobilità più assoluta..."

Fino dai nove anni, sono completamente senza capelli, senza ciglia e sopracciglia e una cistite diffusa mi provoca una sofferenza tormentosa"

Scrivendo a S.E.R. Mons. Loris Capovilla così diceva di sé il SdD:<sup>34</sup>

"Ero un bel bambino. Ho perduto la bellezza. Adesso quando andrò in paradiso avrò il viso di un clown e farò ridere e divertire gli angeli. Ma che importa? Gesù trasfigura tutto. Egli è la Risurrezione e la Vita".

Il SdD raramente parla di sé nei suoi scritti, ma ha narrato qualche volta confidenzialmente alle persone amiche alcune cose che l'avevano colpito più di altre. Così a Fratel Sante Vasco, che l'aveva appunto interrogato sui fatti della sua adolescenza e giovinezza, Luigi Rocchi ha raccontato lui stesso l'episodio del Crocifisso e della caduta dalle scale iniziando in questi termini:

" Vedi quel crocifisso appeso alla parete; era da 8 anni che non ne potevo più ero martoriato al limite della umana sopportazione Parlai con Lui Parlai di Lui Parlai di me D'un tratto dal Crocifisso uscì una luce intensa da riempire questa stanza e, soprattutto, penetrò nel mio cuore portandomi una pace interiore e una serenità senza uguali. Da

---

<sup>33</sup> Cf. R. RAMACCIONI, 3.

<sup>34</sup> Cf. Summ. 88 (Teste S.E.R. Mons. Loris Capovilla, 775).

quel giorno mi sembrò che fui uscito dopo tanti anni da una foresta buia, priva di luce. Da quel giorno in me ho sempre provato una grande gioia interiore”.<sup>35</sup>

## 5 Testimonianze biografiche

Rino Ramaccioni nella biografia già citata<sup>36</sup> così parla dell’adolescenza del SdD:

“Pienamente cosciente della natura del suo male, sapendo quale sarebbe stato il decorso del morbo, non si arrende, aiutato in questo dalla fermezza d’animo della famiglia e soprattutto della mamma Maria.

Finché può, inventando infiniti stratagemmi, con i pochi compagni che gli sono rimasti al Borgo Cartiera, e con le sorelle Alba e Gabriella, tenta sempre di uscire di casa, e, arrancando prima con un bastone, poi con due, sale in città, preferibilmente a S. Catero, la sua Parrocchia, per continuare a restare con i coetanei, che, per altro, con l’incoscienza dell’età, qualche volta non gli risparmiano umiliazioni.

Ma la voglia di vivere è tanta. Alla mamma, che amorevolmente gli è vicina e che gli fa presente la pericolosità di tante cadute, dice: ‘Fammi camminare adesso che ancora ce la fo, prima che non possa farlo più’. Infatti, a 19 anni, si ferma definitivamente e resta inchiodato al letto o sulla carrozzella, per tutta la vita, ‘crocifisso in carne e ossa’ per ventotto anni.”

Egidio Bonomi nella sua già ricordata intervista per il periodico “Mamma” così riporta le notizie relative all’adolescenza di Luigi raccontate dalla viva voce di sua madre<sup>37</sup>.

“A dieci anni, Luigi si reggeva a malapena su due bastoni, poi è rimasto paralizzato e da quasi trent’anni è infermo. Come se non bastasse, durante l’ultima guerra, a Bologna, è rimasto sotto le macerie di un edificio colpito dalle bombe per parecchie ore: lo hanno estratto da sotto i calcinacci in preda a forte choc, ma ancora in vita. La paura gli ha fatto perdere i capelli, le ciglia e la barba non gli è mai cresciuta”

Da “*La Gazzetta di Macerata del 31.10.1991*” e da quella dell’*1.11.1991* viene riassunta l’adolescenza di Luigi Rocchi con le stesse notizie già riportate.

---

<sup>35</sup> Cf. Summ. 22 (Teste Fr. Vasco Santi 256).

<sup>36</sup> R. RAMACCIONI, 4-5.

<sup>37</sup> EGIDIO BONOMI, *Maria Rocchi mamma di MAMMA, nostro servizio particolare*. Maggio 1972, 2.

## 6. Testimonianze processuali

L'adolescenza di Luigi Rocchi è ricordata da vari testi.

Saulo Baroncia che ha conosciuto *de visu* il SdD fin dal 1946, così lo descrive:<sup>38</sup>

“Ricordo che, quando era ragazzo, Luigi frequentava l'Oratorio della Parrocchia di S. Catervo. Poteva avere circa 13 anni. Camminava con estrema difficoltà, ondeggiando e poi appoggiandosi ai bastoni. Talvolta cadeva. Portava sempre un berretto in testa per coprire la completa calvizie. Talvolta subiva scherzi di cattivo gusto; si cercava di fargli cadere il cappello per provare il gusto di ridere della sua calvizie e di vederlo contrariato. (...)

Ho saputo che ebbe una certa simpatia, non corrisposta, per una sua quasi coetanea, anch'essa con difficoltà fisiche, Luciana Moretti, attualmente sposata e residente a Tolentino in Viale Giovanni XXIII.

Questa non corrispondenza forse fu uno dei motivi della non accettazione del proprio male.”

La mamma del SdD, Maria Pascucci ha rilasciato la seguente testimonianza sulla puerizia ed adolescenza del figlio:<sup>39</sup>

“Luigi ha frequentato le scuole elementari di Tolentino in piazza S. Agnese, ora piazza Don Bosco, attuale Villaggio scolastico. Il suo profitto fu normale senza essere stato mai bocciato. Il suo insegnante fu il maestro Carletti Luigi. Finite le scuole elementari nel 1944 andò ad apprendere il mestiere di sarto presso la sartoria Cicconetti e poi presso il sarto Palmieri Nicola. Nell'anno 1947 si iscrisse alla scuola Media statale di Tolentino, dopo tre anni passò a Macerata presso la scuola professionale, ma fu costretto a ritirarsi dalla scuola dietro invito del Preside perché non riusciva a tenersi fermo e stabile sulle gambe e spesso cadeva in terra.

Luigi aveva circa 15 anni e cominciò a capire che la malattia lo avrebbe accompagnato per il resto della sua vita. (...) Luigi, venuto a sapere del suo male, non si lasciò prendere dallo scoraggiamento, anzi mi incoraggiava e ci scherzava sopra e soleva ripetere queste parole: ‘La gente già soffre tanto per le sue cose, non è bene che io faccia loro pesare le mie pene’”.

Don Lorenzo Ferroni lo ricorda che saliva le scale dell'I.T.C. con fatica, servendosi del bastone.<sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> Summ. 1 (Teste Saulo Baroncia, 3).

<sup>39</sup> Summ. 2 (Teste Maria Pascucci, 33).

<sup>40</sup> Summ. 3 (Teste Don Lorenzo Ferroni,45).



La signorina Elena Tiberi, Membro dell'Istituto Secolare *Mater Misericordiae* della diocesi di Macerata, ricorda l'episodio della caduta dalle scale narrate da Luigi, il quale era convinto di aver udito la voce della Madonna<sup>41</sup>.

Don Primo Minnoni, che fu Parroco dal 1941 al 1949 a S. Maria, lo ricorda in questi termini:<sup>42</sup>

“Mi ricordo soltanto che veniva alla dottrina un po' claudicante. Su un mio registro di appunti, che io tenevo all'epoca, ho trovato che risultava tra i migliori sia per profitto, sia per frequenza. Ciò significa che era intelligente e volenteroso.

L'otto settembre 1941, all'età di nove anni e mezzo, Luigino fece la sua Prima Comunione in parrocchia e nello stesso giorno la Santa Cresima nella Cattedrale di Tolentino.”

Anche la signora Carlotta Spadoni conobbe il SdD da ragazzo, essendo segretaria della Scuola Media di Tolentino e ricorda che fu costretto ad interrompere gli studi.<sup>43</sup>

Il signor Giovanni Baldorini, quasi coetaneo del SdD, dice:<sup>44</sup>

“So che il pomeriggio venivamo a giocare all'Oratorio perché la mattina si andava a scuola. Anche quando noi abbiamo cominciato a lavorare, al pomeriggio ci si rivedeva puntualmente qui. Egli non frequentava più la scuola a Macerata”.

Padre Francesco Gabriele Carapelluci, amico del SdD, aggiunge alle notizie già note un particolare interessante:<sup>45</sup>

“Ricordo che fu portato all'Ospedale S. Orsola di Bologna, all'età di 18 anni e che chiese al medico: ‘Quanto tempo mi rimane da vivere?’ e il medico gli rispose: ‘sette, otto mesi o forse un anno’”.

La signora Michelina Luciana Moretti, amica del SdD fin dal 1949, parla, per conoscenza diretta, in questo modo:<sup>46</sup>

“Ho conosciuto Luigino personalmente fino al 1957; per me è stato un compagno come tanti altri con tutti i problemi, le sofferenze e le umiliazioni che si potevano avere stando nelle sue condizioni. La mia situazione aveva qualche analogia con la sua in quanto sono stata

---

<sup>41</sup> Summ. 4 (Teste Elena Tiberi, 62).

<sup>42</sup> Summ. 5 (Teste Don Primo Minnoni, 68-69).

<sup>43</sup> Summ. 6 (Teste Carlotta Spadoni, 79).

<sup>44</sup> Summ. 7 (Teste Giovanni Baldorini, 92).

<sup>45</sup> Summ. 8 (Teste P. Francesco G. Carapelluci, 101).

<sup>46</sup> Summ. 9 (Teste M. Luciana Moretti, 117).

ingessata fino al 1963 e poi ho portato il busto ortopedico. Andavamo ambedue, anche se in tempi diversi, all'Istituto Rizzoli; poi però lui smise di andarci perché non trovava miglioramento.

Nell'adolescenza abbiamo avuto, parzialmente, lo stesso problema; Luigino non sapeva allora di avere il morbo di Duchenne; a me ha detto chiaramente di averlo quando io ero già a Torino. Ricordo una frase che mi disse in una sua lettera: 'Ho il morbo di Duchenne; non ho più voglia di vivere. Cosa potevo offrirti? Sono semplicemente disperato per quello che mi è successo'. Questa lettera io l'ho conservata ed è successiva al 1961. In essa dice apertamente di avere la 'Duchenne' e continua: 'Farò la fine della mosca bianca, che girerà sempre senza avere niente da offrire a nessuno'.

E' una lettera terribile, piena di enorme disperazione. Da questa disperazione egli trova in seguito la forza di uscire; da questo momento, ogni volta che venivo a Tolentino o che ricevevo lettere di Luigino, trovavo in lui questo immenso coraggio e un canto di fede. Quando si era insieme, abbiamo parlato forse qualche volta delle malattie che, in qualche modo ci accomunavano; io ero un fascio di ribellione; lui invece ha trovato in sé la forza di cambiare....detto per inciso, con me Luigino non amava telefonare perché si sentiva emozionato; preferiva di gran lunga la corrispondenza epistolare o le visite dirette che, a dire il vero, per motivi miei familiari, erano molto fugaci anche perché avevo paura di ferirlo, di non saperlo aiutare, di non saper dirgli nulla; allora preferivo affidarmi a brevi telefonate, che sono proseguite finché ho potuto".

Un'altra coetanea del SdD, la signora Pierina Limoni, dice a sua volta:<sup>47</sup>

“Negli anni che vanno dal 1940 al 1953 io ero tre classi avanti a Luigino. In questi anni abbiamo giocato e siamo usciti insieme a lui, come compagni; i divertimenti erano lo stare insieme fuori casa, sulla strada prospiciente. Dopo il Catechismo in parrocchia, noi ragazze tornavamo a casa, mentre i maschi si fermavano a giocare all'oratorio.(...)

Il poco tempo che restava libero, si stava in strada parlando e raccontando; Luigino ci riferiva degli episodi che leggeva sui libri, in particolare le storie del libro 'Cuore'; noi lo seguivamo con interesse perché lui sapeva raccontare.

Altre volte recitava una poesia: lui era più intelligente di noi e studiava con più entusiasmo; era portato alla lettura e alla comprensione del testo. D'altra parte era il solo del gruppo che avesse continuato con le Scuole Medie: così avevano deciso i suoi genitori

---

<sup>47</sup> Summ. 10 (Teste Pierina Limoni, 127-128).

perché vedevano bene che non aveva forze sufficienti per lavorare. A quel tempo, finite le elementari si andava tutti a lavorare!

Il raccontare ed essere ascoltato piaceva a Luigino che si sentiva giustamente orgoglioso del suo saper fare. Quasi tutte le sere, tempo permettendo, si passavano fuori a sentir questi racconti. Riconosco che eravamo un bel mucchietto di discolacci, ma, tra noi, non abbiamo fatto mai questione e c'è stato tra noi un gran rispetto reciproco. Normalmente venivamo alla Messa in Cattedrale la domenica e al pomeriggio, alle 2,30, c'era il catechismo che durava una mezz'ora circa. Luigino stava al catechismo con tutti gli altri; i gruppi potevano essere una quarantina tra ragazzi e ragazze. Quanto alla Messa, si andava alle 8 di mattina ed era la Messa celebrata dal parroco. Tutti noi ragazzi facevamo la Comunione regolarmente, dopo esserci confessati, perché allora non ci si comunicava senza essersi confessati”.

La sorella del SdD, Gabriella Rocchi, ricostruisce nel modo seguente le notizie circa l'adolescenza del fratello:<sup>48</sup>

“Quand'era più grande e saliva per via Flaminia, bastava un sassolino per farlo cadere; lui allora insisteva per rialzarsi. Le persone che lo vedevano consigliavano a mia madre di tenerlo in casa e mamma agiva in questo senso, ma Luigi le diceva: ‘O mamma, se devo anche non uscire più’. Perché sapeva che la sua fine era sulla carrozzella. Capiva già la natura della sua malattia e il progredire della distrofia. Ricordo Luigi come un tipo estremamente socievole (“compagnone”) (...) Mi pare che Luigino fosse uno dei più bravi della scuola a Macerata e soffrì per la decisione di smettere. Mamma non gli disse della lettera ricevuta, ma cercò di convincerlo adagio adagio. Luigi comunque ne fu molto dispiaciuto. (...)

Giù a casa della Cartiera c'erano 28 scalini e si doveva tribolare molto soprattutto per farlo risalire una scala per volta tirandolo su mentre lui s'appoggiava con i piedi e lui diceva: ‘se io non esco più da casa, per me è la fine!’. Dopo, quando era stato messo dritto come un ‘fuso’, allora riusciva a camminare anche da solo, ondeggiando qua e là (...)

A vent'anni camminava ancora. Usciva, a quell'età, con pochi compagni: mio marito, mio cognato, Claudio Conforti; andava insomma con questi a fare qualche passeggiata; (...) Ricordo che ha avuto sempre una grande passione per i libri: leggeva sempre, anche se aveva una gran passione per la vita all'aria aperta. Ricordo che aveva escogitato una specie di gru, che non è mai stata realizzata, che avrebbe dovuto servirgli per uscire dalla finestra tutto legato su una

---

<sup>48</sup> Summ. 14 (Teste Gabriella Rocchi, 170-172).

sedia; altro modo non intravedeva per uscire di casa: ecco aveva una fantasia infinita, leggeva, scriveva.

Luigino si è sempre sentito un uomo; penso che abbia avuto anche lui qualche innamoramento, il desiderio di formarsi una famiglia”.

Anche la nipote del SdD, Vania Sciamanna, ha sentito raccontare dalla nonna episodi relativi all’adolescenza dello zio e così lo ricorda:<sup>49</sup>

“Più che altro dai racconti della nonna emerge lo stato di emarginazione sociale in cui veniva a trovarsi lo zio nell’ambiente scolastico. (...) Ritornando sul tema dell’emarginazione, credo che possa averla subita soltanto a scuola, perché poi, per il resto, aveva trovato degli amici ed una famiglia che lo avevano accettato completamente. Non ho avvertito, io personalmente, che lo zio si sentisse emarginato; d’altronde lo stesso non è stato mai segregato in famiglia o altrove”.

Per quanto riguarda l’adolescenza del SdD è abbastanza interessante la testimonianza di Fratel Vasco Santi in quanto l’ha provocato a raccontare e spiegare alcuni fatti significativi, come quello del crocifisso e della caduta dalle scale; viene anche precisato che lo scoppio della bomba avvenne all’età di nove anni, quindi nel 1941 e non nel 1944 come appare dalla testimonianza di S.E. Mons. Capovilla:<sup>50</sup>

“Talvolta ho chiesto qualche spiegazione di fatti avvenuti in giovinezza o in adolescenza. Mi ha raccontato di essere stato all’ospedale Rizzoli di Bologna durante la guerra ed una bomba incendiaria cadde proprio vicino all’ospedale; poiché egli non riusciva a correre come tutti gli altri, le fiammate gli bruciarono il viso; egli aveva allora 9 anni e, come conseguenza, gli è restata una cistite: per lo meno così egli spiegava questa sua cistite ricorrente”.

La signora Gabriella Toselli dice che il SdD le ha raccontato poche cose della sua adolescenza, ma con dei particolari degni di essere ricordati.<sup>51</sup>

“Luigi mi ha raccontato poche cose della sua adolescenza. Anche perché, in una sua lettera, mi dice di avere come un buco sui primi ricordi della scuola, forse a causa - dice lui - degli effetti del bombardamento subito che lo aveva anche sfigurato (e questo lo dirà varie volte!).

---

<sup>49</sup> Summ. 20 (Teste Vania Sciamanna, 231).

<sup>50</sup> Summ. 22 (Teste Fr. Vasco Santi, 256-258). Cf. Summ. 88 (Teste S.E. Mons Loris Capovilla, 775).

<sup>51</sup> Summ. 37 (Teste Gabriella Toselli, 396-397).

Sembra che abbia perso i capelli per lo choc di essere restato sotto le macerie e che abbia subito interventi di ricostruzione plastica al viso, che era restato deturpato”.

Rino Scarponi brevemente dice:<sup>52</sup>

“Nell’adolescenza pensava di essere una persona priva di handicap, ma poi uscirono fuori tutti i problemi. Luigi ricordava con gioia questo periodo, senza nostalgia però e senza fare confronti con il momento presente”.

La signora Marina Aliscioni, moglie di Nicola Palmieri, il sarto presso il quale il SdD ha lavorato per un breve periodo, così ricorda Luigi adolescente:<sup>53</sup>

“Mio marito, Nicola Palmieri, era sarto a Tolentino e così la mamma di Luigi lo mandò per farvi apprendistato; questo avveniva intorno agli anni ’50 dopo che Rocchi aveva frequentato o la Scuola Media o l’Avviamento Professionale. Nel nostro laboratorio è venuto per più di un anno; camminava abbastanza bene ed era presente sia al mattino che al pomeriggio;

Luigi era allegro ed appariva un ragazzo come tanti altri; non pensava certo di peggiorare in salute, anzi sperava in un miglioramento. (...) ogni volta che passava davanti al laboratorio si fermava sempre, veniva a dire due parole e a salutarci; scherzava con le due ragazze, una delle quali si chiama Rita ed è sposata, ma non abita più a Tolentino. Essa diceva: ‘Luigi, meno male che sei passato tu! Stavo tanto arrabbiata’, perché Luigi Rocchi era un tipo molto allegro. Già in questo periodo cominciava a camminare con il bastone; in seguito poi l’ho rivisto in carrozzella.

Luigino è stato sempre un bravo ragazzo e non ha mai detto una parola fuori posto; allegro e scherzoso, ma sempre educato e discreto”.

Sergio Calamante, il nipote del SdD, che ha vissuto nella stessa casa dal 1968 al 1979 e che ha considerato lo zio come un esempio da imitare per la sua serenità, così parla di lui:<sup>54</sup>

“Mio zio mi raccontava talvolta della sua vita passata, delle passeggiate che faceva quando camminava; tuttavia non ha mai fatto paragoni tra quello che lui aveva o non aveva e quello che io avevo: non si è mai lamentato. Una volta con mia madre e la zia sono andato a visitare la casa della loro infanzia e giovinezza, ma era già disabitata. C’era un gran lucernario. Se zio Luigino andava indietro

---

<sup>52</sup> Summ. 48 (Teste Rino Scarponi, 493).

<sup>53</sup> Summ. 49 (Teste Marina Aliscioni, 499-500).

<sup>54</sup> Summ. 50 (Teste Sergio Calamante, 506-507).

con i ricordi, lo faceva unicamente per raccontare, ma non per farmi conoscere ciò che aveva sofferto: era un racconto, non una recriminazione o un rimpianto.

Tra lo zio e mio padre i rapporti sono stati sempre buoni; (...)

Quando io ho fatto la Prima Comunione, la chiesa era sotto il palazzo in cui abitavamo e così lui scese con la carrozzina nella cappellina”.

Suor Letizia (al secolo, Lucia Pizzulli) ha ricevuto delle confidenze relative alla I Comunione del SdD, dalle quali appare la gioia, ma anche una certa tristezza:<sup>55</sup>

“Mi pare che mi ha scritto di aver ricevuto la I Comunione a nove anni sorretto dalla mamma perché aveva le gambe che già non lo reggevano più per l’incipiente distrofia muscolare. Mi scriveva: ‘Non puoi immaginare quanta gioia sia stata per me ricevere Gesù nel mio cuore, che poi ho seguitato a ricevere tutti i giorni’. Mi ha descritto questa giornata come una occasione di grande gioia e letizia nel cuore; era felicissimo. Mi dice: ‘Vedevo tanti altri bambini vicino a me che potevano camminare, mentre io ho ricevuto l’Eucaristia come un piccolo appena nato, perché ero sorretto dalla mamma’”.

La signora Gigliola Bachini parla di due interventi straordinari della Madonna nella vita di Luigi, quando ancora camminava: il primo è quello già noto della caduta dalle scale; il secondo avvenne così:<sup>56</sup>

Un’altra volta, andando in un bar, sentì come una barriera che gli impediva di accedervi. Rimase circa una mezz’ora in inutili tentativi per imboccare la strada ed era preoccupato perché pensava ad un aggravamento della malattia, visto che quel percorso lo ripeteva spessissimo. Finalmente si sentì sbloccato, ma avanzando sulla strada s’accorse che un camion era nel frattempo rotolato sulla massicciata rovesciandosi da una via sovrastante: il ritardo di mezz’ora gli aveva salvato la vita e Luigi attribuiva questi due episodi all’intercessione della Madonna. Al racconto fummo presenti io, padre Luigi e la signora Varoni”.

La signora Maria Antonietta Taurino ha ricevuto delle lettere da parte del SdD in cui le dà qualche notizia relativa alla sua adolescenza:<sup>57</sup>

“Luigi mi scrisse che a tre anni si è ammalato, che è stato un autodidatta, che la mamma lavava le scale, che la sua famiglia era abbastanza povera, che lui aveva freddo e si scaldava con una stufa,

---

<sup>55</sup> Summ. 55 (Teste Suor Letizia Lucia Pizzulli, 534-535).

<sup>56</sup> Summ. 72 (Teste Gigliola Bachini, 658-659).

<sup>57</sup> Summ. 82 (Teste M. Antonietta Taurino, 723).

che sotto un bombardamento aveva perso capelli e denti, che si sentiva un mostro, che non aveva sopracciglia”.

S. E. R. Mons. Loris Capovilla, che ha conosciuto personalmente il SdD e lo andava spesso a trovare, quando era Prelato a Loreto, conclude la sua lunga testimonianza con queste parole:<sup>58</sup>

“Rievocava spesso l’incidente occorsogli nel 1944<sup>59</sup> al ‘Rizzoli’ di Bologna, quando uno spezzone incendiario danneggiò irreparabilmente il suo volto di ragazzo. Per alcuni anni l’evento lo condizionò. Nella fantasia balenarono fantasmi di morte. Gli dava coraggio la voce di Mamma sua, echeggiante nell’intimità più profonda: ‘Luigino, Gesù ti ama’. Accettò anche quella prova”.

---

<sup>58</sup> Summ. 88 (Teste S.E.R. Mons. Loris Capovilla, 775).

<sup>59</sup> La data del 1944 contrasta con la testimonianza dello stesso SdD (Cf. pp. 19/20) il quale dice che l’episodio gli capitò quando aveva nove anni: Cf. LUIGI ROCCHI, Lettera del gennaio 1974 *Luigi si presenta*, in R.RAMACCIONI, 1995, 3. Anche Fr. Vasco Santi nella sua testimonianza precisa che l’episodio avvenne quando Luigi aveva nove anni, quindi nel 1941.

## DOCUMENTI

n. 4

*PAGELLA SCOLASTICA dello scolaro Rocchi Luigi, figlio di Francesco e di Pascucci Maria, nato a Roma, il 19 febbraio 1932 (Il luogo di nascita "Tolentino" risulta evidentemente errato: probabilmente l'insegnante non ha verificato i certificati di nascita o di battesimo dai quali risulta chiaro che Luigi Rocchi è nato a Roma).*

Lo scolaro è iscritto alla Gioventù Italiana del Littorio. Frequenta la classe III sez. A della scuola elementare maschile, situata in piazza S. Agnese, comune di Tolentino, provincia di Macerata.

Anno scolastico 1940 -1941, Anno XIX Era Fascista.

*Si attesta che lo scolaro Rocchi Luigi è stato promosso alla IV classe ed ha completato gli studi del grado inferiore.*

Voti: I trim.: 3 ins. (in ortografia, lettura e cultura fascista ; 8 suff ; 2 buono;

II trim.: 1 ins. ( in lettura); 9 suff, 4 buono;

III trim.: 10 suff., 4 buono.

Tolentino, 15 - 1941 XIX.

n. 4/a

*CERTIFICATO DI STUDIO del R. Provveditorato agli Studi di Macerata*

Si certifica che l'alunno **Rocchi Luigi**, proveniente da scuola pubblica, figlio di Francesco e di Pascucci Maria, nato a Roma (Tolentino è di nuovo lo stesso errore) il 19.II.1932 ha completato con profitto gli studi del grado inferiore.

Voti : *suff.* nelle prime otto materie (Rel., canto. disegno, lettura, ortogr., aritm., cult. fasc., geogr. storia) *Buono* nelle altre quattro materie (ed. fis., lav. man., disc., igiene)

Tolentino, 15-V-1941 XIX

n. 4/b

*Ministero dell'Educazione Nazionale. P. N. F. Gioventù Italiana del Littorio . A. XXI.*

*PAGELLA N. 35855400 dello scolaro Rocchi Luigi, figlio di Francesco e di Pascucci Maria, nato a Roma (Tolentino: l'errore evidentemente si ripete), il 19 febbraio 1932, iscritto alla Gioventù del Littorio con tessera N. 4247166,*



frequentante la scuola elementare maschile, Classe IV, sez. B, situata in Piazza S: Agnese, comune di Tolentino, Provincia di Macerata.  
Anno scolastico 1942 - 1943. Anno XXI Era Fascista

**n. 4/c**

*CERTIFICATO DI STUDIO del Provveditorato agli Studi di Macerata.  
Direzione didattica di Tolentino.*

Si certifica che l'alunno **Rocchi Luigi**, proveniente da scuola pubblica, figlio di Francesco e di Pascucci Maria, nato a Roma il 19 febbraio 1932, ha compiuto con profitto gli studi delle cinque classi elementari.

Voti: *11 sufficiente*

*3 buono*

Tolentino 1 giugno 1944 XXII

**n. 5**

ECCE PANIS DEI

*RICORDO della I S. COMUNIONE di ROCCHI LUIG*  
fatta nella Chiesa di S. Maria Nuova il 8 settembre 1941.

**n. 6**

*CERTIFICATO DI CRESIMA.* Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati-Cingol i- Treia

Curia Vescovile - Piazza Strambi, 3 - Comune Tolentino - C.A.P. 62029 - Provincia Macerata

Dal registro delle Cresime (vol. del 1941, pag. 121) risulta che **Luigi Rocchi**, figlio di Francesco e di Pascucci Maria, è stato cresimato il 8 settembre 1941 dal Vescovo Mons. Domenico Argnani, in questa Diocesi, nella Cattedrale di Tolentino.

Padrino: Pascucci Nazareno.

**n. 7**

*Repubblica Italiana - Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Scuola Media Governativa di Tolentino - Anno scolastico 1947 - 1948 . Classe I, sez. B . N.36 del Registro Generale.*

**PAGELLA SCOLASTICA** di **Rocchi Luigi**, figlio di Francesco e di Pascucci Maria, nato a Roma il 19 febbraio 1932 .

Tolentino 17 gennaio 1948

Medie dei voti riportati nel corso dell'anno 1947-1948

Materie di Insegnamento	I Trimestre			II Trimestre			III trim. scr. final		Risultato finale
	scritto	Orale Suff.	Ass.	Scritto	orale molto	As	Votazione	As	
Religione							Molto		
italiano	cinque	Sei		Cinque	sei		Sei		Per effetto dei voti ottenuti, si dichiara che l'alunno Rocchi Luigi è stato promosso
latino		Sette		Sette	sei	2	Sette	2	
storia		Sette			sette	1	sette	1	
geografia		Sette			sette		sette		
matematica		otto			otto		otto	1	
Lingua straniera									
Disegno		otto			otto		otto		
Educazione fisica		esonerat			esonerato		esonerato		
Voto di condotta		dieci			nove		nove		
Firma del Preside									Nome del Preside
Firma del padre	Francesco Rocchi						Tolentino 13 giugno 1948		

**n. 7/a**

*Repubblica Italiana - Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Scuola Media Governativa di Tolentino - Anno scolastico 1948 - 1949. Classe II, sez. B . N. 78 del Registro Generale.*

**PAGELLA SCOLASTICA** di **Rocchi Luigi**, figlio di Francesco e di Pascucci Maria, nato a Roma il 19 febbraio 1932 .

Tolentino 20 gennaio 1949.

Medie dei voti riportati nel corso dell'anno 1948-1949.

Materie di Insegnamento	I Trimestre			II Trimestre			III Trim. scr. fin.		Risultato finale
	scritto	Orale molto	Ass	scritto	Orale sufficiente	As	Votazione	ass.	
Religione			1				molto		
italiano	cinque	sei	4	sei	sei	3	sei	9	Per effetto dei voti ottenuti, si dichiara che l'alunno Rocchi Luigi è stato promosso
latino	cinque	cinque	6	cinque	sei	2	sei	10	
storia		sei	2		sei		sei	2	
Geografia		sei			sei		Sei		
Matematica		sei	3		sette		Otto	3	
Lingua str.francese		sei	3	sette	sei	3	Sei	6	
Disegno		Sette	2		otto	1	otto	4	

Educazione fisica	Esonerato	esonerato	esonerato	
Voto di condotta	nove	nove	nove	
Firma del Preside				Nome del Preside
Firma del padre	Francesco Rocchi			Tolentino, 14 giugno 1949

## CAPITOLO III

### GIOVINEZZA DEL SdD

(1951 - 1962)

\* INTRODUZIONE \*

*Costretto, per vari motivi e con rammarico, a lasciare la scuola, Luigi Rocchi continua fin che può a uscire di casa per frequentare la parrocchia e l'oratorio con gli amici. Ma il progredire della malattia lo inchioda a letto o in carrozzella. Luigi è scoraggiato e in crisi non riuscendo ad accettare una malattia che progressivamente lo immobilizza completamente. Con l'aiuto della mamma e con la grazia di Dio che lo illumina, lentamente riesce ad abbandonarsi alla volontà divina e a crescere sempre più nella fede in Dio Padre e nella serenità interiore.*

#### **1. Luigi Rocchi costretto a lasciare la scuola (1951)**

Dopo che il Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale di Macerata, con una lettera indirizzata alla madre di Luigi, le fece capire che non poteva assumersi la responsabilità di accettare nella sua scuola questo giovane che cadeva spesso e quindi rischiava di farsi male, la povera mamma faticò a convincere il figlio a rinunciare agli studi, cui teneva molto, tanto più che non aveva osato parlargli della lettera che aveva ricevuto.

La realtà, purtroppo, si impose di necessità e Luigi, ormai diciannovenne, cercò di occuparsi in un lavoro che potesse recargli qualche vantaggio economico e una certa soddisfazione personale. Si diede da fare per rilegare libri, ma senza molto successo, per la difficoltà che aveva a tirare i fili; lo faceva per non essere di peso alla famiglia, ma si rendeva conto, con dispiacere, che da solo non poteva far nulla di concreto.

La casa di Borgo Cartiera, abitata dai Rocchi in quel periodo, era molto scomoda per Luigi a causa delle scale ripide. La sera i familiari lo portavano di sopra, sulle spalle, oppure escogitavano dei marchingegni, come una pala, un carrettino o una carrucola per evitargli la fatica di salire con le sue gambe, ormai paralizzate.

Il rumore continuo della cartiera era molto fastidioso per tutti e specialmente per Luigi. La casa era stata data ai Rocchi dai proprietari della cartiera, perché il padre di Luigi, che era meccanico, fosse pronto, se c'era qualche guasto ai macchinari durante il turno di notte, ad alzarsi per la riparazione; in cambio aveva l'alloggio e l'illuminazione gratuiti. In questi alloggi appoggiati alla cartiera vivevano cinque famiglie.

Fino al 1954, aiutato da amici e familiari, Luigi usciva ancora ogni tanto da casa, sostenuto da due persone, ma a partire da quell'anno, non poté più farlo.

E' il momento più duro per lui che tanto aveva lottato per restare autonomo e si illudeva di poter migliorare con la ginnastica e sforzandosi di camminare.

Si sentiva un ragazzo come gli altri, desideroso di formarsi una famiglia, addirittura numerosa: s'illudeva che farsi una fidanzata fosse cosa normale anche per lui e man mano che il cerchio delle amicizie andava restringendosi, cominciò a farsi strada in lui la tentazione della disperazione, come egli stesso confesserà, più tardi, in una lettera dedicata agli amici dell'Unione Antoniana Mondiale dei Malati (UAMM).<sup>60</sup>

## **2. Crisi di fronte alla malattia inguaribile (1951 - 1954/55)**

Luigi conosceva bene, per aver letto la letteratura medica relativa al morbo di Duchenne, la sua malattia e sapeva quale sarebbe stato il decorso della stessa: morire soffocato, perché la cassa toracica gli avrebbe impedito di respirare. Tuttavia non voleva morire, anzi aveva una gran voglia di vivere.

C'erano altri casi di distrofia a Tolentino e quei malati intorno ai vent'anni erano morti, ma Luigi non voleva sentir parlare di decessi o di malattie di altri. Conversando con Don Lorenzo Ferroni gli confidava di avere, pur nel suo stato, le stesse attrazioni che hanno gli altri, cioè un grande desiderio di vivere pienamente la vita.

Cercava una ragazza, perché era preoccupato per l'eventualità che la mamma potesse morire. Rifiutava, con gentilezza, le proposte di aiuto, quando a gran fatica camminava e cadeva continuamente: si sforzava di rialzarsi da solo, dimostrando una grande forza di volontà.

La sua maggior ambizione era di poter studiare per essere autosufficiente. Ma con il passar degli anni Luigi andava sempre più perdendo la sua autonomia, tanto che entrò in un vero tunnel di oscurità e in una lunga crisi, durata almeno 8 anni, proprio nel periodo più promettente della giovinezza.

Si poneva il problema del perché la sorte si fosse accanita proprio contro di lui e più volte si sentì provocato alla disperazione, come confesserà, più tardi, egli stesso parlando a Mons. Capovilla e nella già citata lettera agli ammalati dell'UAMM.

Spesso gli capitava di sentirsi scoraggiato, come risulta da un colloquio che ebbe nel 1973 con la psicologa Clotilde Buraggi<sup>61</sup>, la quale rimase stupita ed edificata dalla domanda postale da Luigi: se era normale, cioè, per una persona sentirsi ogni tanto giù di morale. La questione da lui posta, secondo la stessa psicologa, era proprio indice di normalità in quanto i momenti di crisi in cui ci si sente abbandonati, sono necessari per ogni crescita psicologica e spirituale. Non esiste crescita psicologica senza questi passaggi, dolorosi, ma necessari. Da un punto di vista spirituale, questo abbandono, quest'eclissi momentanea di Dio indicano un

---

<sup>60</sup> Cf. LUIGI ROCCHI, *Un uomo per gli altri*, in *Messaggero di S. Antonio*, Novembre 1974 - Dicembre 1978, 35.

<sup>61</sup> Cf. *Summ.* 40 (Teste Clotilde Buraggi, 429).

passaggio dalla fede dell'infanzia a quella adulta che presuppone il rapporto con l'Altro.

E' normale, quindi, che anche Luigi si sia ribellato alla sua sorte, che abbia gridato che non era giusto, che non aveva fatto del male a nessuno, che non meritava di soffrire in quel modo crudele, che Dio non poteva essere un padre se faceva tanto soffrire una sua creatura.

E' normale anche che egli stesso fosse scontroso, irrequieto, insofferente, ribelle contro un destino troppo duro, permaloso e scoraggiato, tanto che non voleva nemmeno più rinnovare la tessera dell'Azione Cattolica, non avendo più fiducia in un possibile futuro.

Già nel 1952 per la sua infermità, riconosciuta dalla stessa Commissione Temporanea di Leva, era stato dichiarato "inabile" al servizio militare<sup>62</sup> e si era quindi radicata in lui l'idea che non era come gli altri, che non poteva fare niente, che era solo di peso, che era un condannato a morte precoce per asfissia come i crocifissi in carne ed ossa.

Ad evitargli gesti insani c'era però l'amore eroico della madre che con la sua fede semplice e convinta gli ripeteva "Luigino, Gesù ti ama". Per contagio, tale fede si comunicava allo stesso figlio sostenendolo anche nei momenti più duri, così che poteva almeno pregare insieme con la mamma e i familiari.

### **3. Progressiva accettazione della malattia (1955 - 1962)**

Il lungo periodo di crisi non si è risolto improvvisamente, ma per tappe: verso i 23 anni Luigi si è posto davanti a quel crocifisso che aveva raccolto nella spazzatura e che aveva appeso nella sua camera: parlando di se stesso con Gesù, riceve una luce che gli permette di trovare un senso alla propria esistenza e di dare una risposta ai suoi angosciosi dubbi.

Poi c'è l'incontro con una persona che soffriva più di lui, un certo Giulio, che per l'artrite deformante era un "gomitolo umano", ma che era lietamente sereno e si informava di tutto, dando il suo contributo ai problemi degli uomini. Dall'amicizia e dall'esempio di Giulio, Luigi capisce che il vero male per l'uomo non è la malattia, ma la sterilità di certi dolori arrabbiati e piagnucolosi o pieni di invidia e che la più grande disgrazia è la chiusura nella propria sofferenza in quanto rende incapaci di fare qualcosa per gli altri.

Così il SdD inizia il suo cammino di accettazione e di valorizzazione della propria malattia, dimenticando le sue sofferenze per pensare a quelle degli altri.

Durante un pellegrinaggio a Loreto chiede alla Madonna di guarirlo dentro, di renderlo un uomo per gli altri: la grazia di Dio, attraverso la preghiera, la devozione alla Vergine Santissima, l'aiuto della mamma che con il suo esempio di fede e di dedizione amorosa lo sostiene, si fa strada nel suo animo e lentamente lo trasforma.

---

<sup>62</sup> Cf. *Precetto per l'esame personale per l'arruolamento* (Infra 8) e *Dichiarazione di Riforma* (Infra 8/a).

#### 4. Testimonianze autobiografiche

Luigi Rocchi racconta personalmente, nella già citata lettera agli amici dell'Unione Antoniana Mondiale dei Malati (UAMM), pubblicata dal *Messaggero di S. Antonio*<sup>63</sup>, la sua storia dolorosa e la sua conversione:

“Credo che sia opportuno dirvi qualcosa di me per farvi capire che io sono dei vostri, di voi che soffrite, insomma non uno che ‘parla bene perché sta bene e non porta la croce’. Ecco io sono nato con un brutto male che mi ha presto ridotto alla completa immobilità. Muovo un po’ il capo e per scrivere uso una macchina elettrica della quale batto i tasti con uno speciale strumento che tengo e controllo con la ‘bocca-testa’. Poi, oltre all’immobilità ho altri ‘fastiducci’ che non interessano nessuno, credo.(...)”

Sono riuscito a far fruttare la sofferenza. Ma non ci sono mica riuscito di botto, da un giorno all’altro. E soprattutto non ci sono riuscito da solo. All’inizio fu dura, mi sono perfino disperato quando vedevo il mio corpo disfarsi sotto i miei occhi. Anch’io ho detto: ‘Ma perché proprio a me?’ . Anch’io ho gridato che non era giusto, che non avevo fatto del male a nessuno. Anche me la sofferenza gettò nella notte della disperazione e non vedevo che rivolta. Proprio perché anch’io sono stato disperato, chiuso in me stesso, proprio perché ho provato l’amara reazione della ribellione, capisco bene chi non sa accettare la sofferenza.

Dicevo che io non venni fuori da quella disperazione da solo. Da soli non ce la si fa. Ho trovato chi mi ha teso la mano, chi mi si è avvicinato con amore. Lo guardai con sospetto dapprima, ma poi scoprii che soffriva più di me, che se io ero in croce, questa persona benedetta lo era più di me.

Si chiamava Giulio, è morto da qualche anno. Fino all’età di 35 anni stette bene. Era operaio alle fonderie di Terni. Poi, quasi improvvisamente, si ammalò di una grave forma di artrite deformante che lo ridusse in breve tempo ad un ‘gomitolo umano’. In mezzo a tante atroci sofferenze era lietamente sereno e di tutto si interessava e riusciva a dare il suo contributo di uomo ai problemi degli uomini.

Fu lui a farmi capire e a farmi scoprire che quello che guasta davvero un uomo, che riduce la sua dignità, non è la malattia, ma la sterilità di certi dolori arrabbiati e piagnucolosi o pieni di invidia per il prossimo. Mi fece capire che uno può camminare benissimo, essere fortissimo e pieno di salute, ma essere soltanto una caricatura di uomo. Mentre un altro può essere pienamente uomo anche se è costretto alla immobilità fisica o addirittura ridotto da parere uno sgorbio d’uomo. Fu lui a farmi capire che la vera disgrazia di un uomo è chiudersi nella propria

---

<sup>63</sup> LUIGI ROCCHI, *Un uomo per gli altri*, in *Messaggero di S. Antonio*, nov. 1974 - dic. 1978, 35.

sofferenza, pensare solo al proprio dolore chiudendo gli occhi alla sofferenza degli altri uomini e non facendo nulla per loro.

Compresi la Parola di Gesù: ‘Chi vuole salvare la propria vita la perderà’: chi vuol pensare solo al proprio dolore si perderà in quel dolore.

Allora decisi di dimenticarmi e di dimenticare le mie sofferenze pensando alle sofferenze degli altri. Vidi bene che il mio vero male non era quello che mi impediva di muovermi fisicamente, ma quello che mi impediva di muovermi in soccorso degli altri.

Per questo, durante un ‘treno bianco’ a Loreto, chiesi alla Madonna : ‘Non mi importa che io guarisca fuori, guariscimi dentro. Fa’ che io non sia un uomo-per me, ma un uomo-per-gli-altri. Toglimi da questa mia sterile disperazione, da’ uno scopo al mio soffrire’.

In una lettera del gennaio 1974 Luigi Rocchi si presenta in questi termini ai molti amici che gli scrivevano:<sup>64</sup>

“Se fossi un tipo che fa la lagna, ti direi tutte le sofferenze patite, tutte le umiliazioni: ti parlerei delle mie notti senza riposo.

Ma non voglio rattristare nessuno, anzi, mi piacerebbe ridare la gioia che Dio mi ha messo dentro. Sarebbe ingiusto se la tenessi tutta per me. Magari ti parlo dei miei genitori che, per salvarmi da un male crudele, hanno fatto sacrifici immensi.

E’ stata una vera Via Crucis, per mamma, vedermi disfatto dal male, ma è riuscita a darmi una fede chiara e generosa.

E’ lei che a sera inizia le sue preghiere con ‘Ti ringrazio, Signore!’. Io ho reagito pensando che, quando si è una candela e si è destinati a bruciare, è meglio ardere su di un altare che in una cantina.

Non amo la croce per la croce. Ma, quando c’è, bisogna farne un mezzo di salvezza, una fonte di misericordia e di perdono.(...)

Non sono un eroe, né un santo. Sono soltanto uno che si è messo nelle mani di Dio, che crede nel suo amore e si lascia guidare.(...)

Io, umanamente parlando, non avrei nulla per essere contento e felice: non conosco la giovinezza e la forza, lo star bene almeno cinque minuti. Eppure sono la felicità in persona. Anche quando non ho nessuno accanto per un sorso d’acqua o per cacciarmi la mosca dal naso. Anch’io con la mamma dico: ‘Signore, ti ringrazio per la vita che mi hai dato. Non la meritavo affatto’”.

---

<sup>64</sup> R. RAMACCIONI, *Luigi si presenta*, 1995, 3.



## 5. Testimonianze biografiche

Don Rino Ramaccioni, nella già ricordata Biografia su Luigi Rocchi, parlando della sua giovinezza, così prosegue:<sup>65</sup>

“Sono forse gli anni più dolorosi della sua esistenza, perché all’inizio non ha amici: gli resta solo la famiglia, una famiglia di operai, che ha conosciuto molte umiliazioni. Soprattutto lo sostiene la mamma, che sa trasmettergli quella solida fede popolare essenziale e completa, base di partenza di tutte le riflessioni e le scelte di Luigino.

Nella povera casa di Borgo Cartiera nasce e finisce ogni contatto col mondo esterno, osservato attraverso neppure una finestra, ma un lucernario, attraverso il quale vede alternarsi le stagioni”.

Nell’ *Introduzione* che Ettore Masina ha redatto per la I edizione al libro “*Tuo Luigi*”,<sup>66</sup> l’autore si domanda:

“Come poteva, allora, questo Luigi, non arrendersi alla sua agonia consumata anno dopo anno, giorno dopo giorno? Donde traeva la forza con la quale non solo sopravviveva al suo male, ma anche alla disperazione che tanti altri, al suo posto, avrebbero provato? Come riusciva a scrivere, nella più totale sincerità, le pagine di gioia e di speranza contenute in questo libro?

Luigi aveva risposto una volta a quegli interrogativi: ‘Quando si è una candela che si consuma, si può scegliere di ardere in cantina o su un altare’. Lui aveva scelto l’altare. Altare religioso, nel senso che egli sapeva di prolungare nel suo corpo la passione di Cristo crocifisso, ma anche altare laico: e cioè luogo in cui l’uomo decide di valere in quanto tale, al di là della propria condizione fisica; e di non nascondersi sotto il lenzuolo dell’auto-compassione, ma di affrontare la vita così com’è, scegliendosi un posto di lotta accanto agli altri”.

Nella già citata intervista a Maria Pascucci Rocchi, Egidio Bonomi così continua:<sup>67</sup>

“La sorpresa più grande, tuttavia, ci è venuta da Luigi; egli parlando ininterrottamente per mezz’ora ci ha detto: ‘In questi anni ho fatto da cavia; nelle mie condizioni sarebbe meglio morire che stare come in una scatola, immobile per sempre. Ci vuole un grande coraggio, ma nel mondo vi è già tanta sofferenza, se mi ci metto anche io”.

---

<sup>65</sup> R. RAMACCIONI, 5

<sup>66</sup> Essendo esaurita la I edizione di “*Tuo Luigi*”, Padova 1980, Cf. la stessa *Introduzione* di Ettore Masina riportata nella II edizione di “*Tuo Luigi*” 1992, 7-14.

<sup>67</sup> E. BONOMI, *Maria Rocchi, mamma di MAMMA*, 1972, 3.

Pietro Ciarapica in un articolo dal titolo *Luigi Rocchi diventerà beato*, pubblicato su "Il Messaggero" del 3. 4. 1991 così scrive:

“La rassegnazione con cui Luigi Rocchi affrontava la sua condizione e il senso che riusciva a dare alla sua vita trapelano nelle numerose lettere pubblicate recentemente a cura di Don Rino Ramaccioni dalle quali traspare una serenità e una dolcezza indicibili, ma anche un grande amore per la vita e per le bellezze del creato.

‘Una volta gli chiesi - racconta Don Rino - sei felice? Ci pensò un po’ e poi mi rispose: tu mi fai una domanda terribile! Io ci ho messo 18 anni ad accettare la mia condizione ed oggi posso dire che la gioia abita dentro di me’”.

## **6. Testimonianze processuali**

Il periodo della giovinezza del SdD è conosciuto solo da pochi testimoni in quanto Luigi ormai usciva poco di casa, non stava bene, era in crisi e quindi solo gli stretti familiari lo hanno avvicinato e aiutato in questo periodo. Perfino gli amici abituali lo hanno abbandonato o comunque hanno diradato le loro visite in quegli anni particolarmente duri per lui.

Don Lorenzo Ferroni, amico del SdD, ricorda una piccola confidenza relativa a questo periodo:<sup>68</sup>

“All’inizio non gli è stato facile accettarla ed ha avuto qualche moto di ribellione per questo suo stato; poi mi ha detto di essere stato illuminato dal Signore che gli ha fatto capire che quella era per lui la via della salvezza e così l’ha accettata. Tra le sue amicizie, ricordo di aver visto in casa sua Baroncia Saulo, ma non altri”.

La signorina Elena Tiberi, che ha conosciuto Luigi intorno agli anni '50, quando abitava in Borgo Cartiera, a Tolentino, ricorda l’episodio dell’intervento della Madonna come inizio della sua trasformazione:<sup>69</sup>

“Era una voce femminile. Mi confidò di aver pensato subito che era la voce della Madonna, di cui era molto devoto.

Da quella volta cambiò anche il suo carattere: divenne molto più sereno e allegro, riuscendo a non farsi più condizionare psicologicamente dal suo male. Prima di quell’episodio, il suo non

---

<sup>68</sup> Summ. 3 (Teste Ferroni Don Lorenzo, 45).

<sup>69</sup> Summ. 4 (Teste Tiberi Elena, 62).

accettare il male lo rendeva di non facile compagnia, e un po' permaloso”.

Giovanni Baldorini, che ha conosciuto Luigi, quando cominciava a zoppicare ed andava con il bastone, ricorda:<sup>70</sup>

“Il gruppo di amici era composto da ragazzi e giovani in gamba: tutti dell’Azione Cattolica Parrocchiale. Anche lui era iscritto all’Azione Cattolica. L’amicizia col gruppo calò quando Luigino, finito per sempre in un letto, non poteva più stare con noi, e a noi restava un po’ difficile frequentarlo come in precedenza. Però, successivamente, molti di noi amici, diventati adulti, abbiamo ripreso a frequentarlo con un’amicizia più profonda. Gli sarebbe piaciuto sposarsi. Diceva: ‘Mi piacerebbe avere una vita normale, come tutti. Invece Dio ha voluto provarmi e mi ha chiesto di fargli l’offerta, di offrire tutto me stesso. (...)

La carrozzella gli fu fatta dalla parrocchia di San Catervo con il contributo di tutti gli amici dell’oratorio, su richiesta esplicita di Don Pietro Cartechini. Trovammo delle difficoltà a reperirla perché le Ditte non ne producevano di adatte ad entrare negli ascensori; inoltre Luigi era di dimensioni notevoli ed aveva le braccia lunghe. Egli aveva bisogno di una cosa del genere, perché abitava al quarto piano e, senza di essa, non sarebbe mai potuto scendere. (...) Quando si accorse di non poter più partecipare alle attività dell’A.C., chiese di non rinnovare più la tessera, ma io e Carlo Gregori gli chiedemmo esplicitamente di continuare a tesserarsi. Luigi aveva allora 25 anni ed era malato grave”.

Il cognato Calamante Orlando che ha conosciuto Luigi quando questi aveva 21 o 22 anni e che poi, avendo sposato nel 1967 la sorella Alba, visse nella stessa casa fino alla morte del SdD, dice le stesse cose già dette dagli altri.<sup>71</sup>

La sorella Alba, più giovane di lui di 14 anni, descrive la casa di Borgo Cartiera, dove la famiglia Rocchi si era trasferita nel 1944 e parla della rilegatura dei libri cui si dedicava il fratello Luigi e di altri ricordi di quel tempo:<sup>72</sup>

“Era una casa scomoda con tre fila di scale, appoggiata al laboratorio della Cartiera; i gradini saranno stati 25 o 30 e la casa era ad un piano unico. (...) La casa era composta di una stanza d’ingresso, la camera di Luigino, la cucina, una sala dove erano i letti per me e mia sorella e la stanza dei miei genitori e un gabinetto. Il gabinetto era senza finestra e l’ingresso e la cucina avevano un lucernario e, per aerare,

---

<sup>70</sup> Summ. 7 (Teste Baldorini Giovanni, 93).

<sup>71</sup> Summ. 15 (Teste Calamante Orlando, 184).

<sup>72</sup> Summ. 18 (Teste Rocchi Alba, 211-214).

c'era un bastone che serviva per alzarlo. Ricordo l'impressione che mi dava la casa: era come stare in treno, perché c'era un rumore continuo e delle vibrazioni eterne perché sotto il solaio della casa c'erano i bollitori che maceravano la paglia per fare la carta. Le stanze erano molto grandi, ma anche molto fredde, perché avevamo il fuoco solo in cucina. (...) C'era anche il puzzo della paglia macerata. (...) Insomma chi aveva la possibilità di uscire ogni tanto, risentiva di pochi fastidi, ma chi ci restava tutto il giorno stava veramente male!. (...)

Le prime impressioni mi riportano alla memoria Luigino che, avendo probabilmente finito le scuole, si dedicava alla rilegatura dei libri in casa per guadagnare qualche lira. Noi sorelle più piccole lo aiutavamo un po', facendo la colla con la farina e forse l'alluma; aveva anche un torchietto per far fare presa alla colla sul libro. Per uscire di casa trovava difficoltà con le scale, che erano tante ed anche alte; allora noi sorelle lo facevamo mettere a sedere in cima alle stesse e poi lo facevamo scivolare piano piano fino in fondo, dove occorreva una buona spinta per rimmetterlo in piedi. Dopo che Gabriella si è sposata, eravamo io e la mamma a far questo lavoro, fin quando Luigino avrà avuto al massimo 30 anni; Gabriella abitava lontano da casa e non poteva aiutarci. Per riportarlo su, era ancora una fatica più improba e usavamo un sistema di sedie e un panchettino per dimezzare l'alzata dei gradini. Luigino sarà stato alto almeno 1.80 m. ed avrà pesato una novantina di chili. Forse intorno ai miei sei o sette anni di età, Luigino mi regalò una bambola di paglia dentro e di stoffa fuori, che aveva fatto lui, ma era un po' bruttina; gli aveva disegnato gli occhi e l'aveva chiamata Genoveffa ed io mi ero tanto affezionata a questa bambola perché era l'unica che avevo, ma non l'ho più ritrovata. Una volta che mamma era andata al fiume Chienti a lavare i panni, Luigino è caduto dentro casa ed io ero sola e non sapevo che cosa fare. Mi venne l'idea di usare dei legni, che servivano per il focolare, sui quali misi la tavola del pane: insomma riuscii a farlo scivolare su questa tavola fino alla seggiola e, trascinando questa, lo portai al tavolo della cucina dove egli fu capace di raddrizzarsi. Forse mio fratello avrà avuto 25 anni circa e non aveva più la capacità di fare sforzi con le braccia o con le mani e, se cadeva, non aveva la forza di rialzarsi. (...) Mi risulta che conoscesse bene la malattia che aveva e quale sarebbe stato il decorso della stessa perché mi diceva: 'Io morirò come quelli morti sulla croce, perché la cassa toracica non mi si aprirà più ed io finirò in questo modo senza poter più respirare'. Aveva consultato dei libri sulla sua infermità e, benché cercasse di saperne sempre di più, sapeva di essere condannato. Tuttavia non aveva fretta di morire e, a volte, scherzando, diceva a mio figlio Sergio che lo avrebbe aiutato a studiare fino all'Università".

La signora Lilia Ciamarra, che ha conosciuto il SdD come vicina di casa, dice che quando cadeva rifiutava cortesemente l'aiuto a rialzarsi, volendo affrontare le difficoltà da solo.<sup>73</sup>

Un'altra vicina di casa, la signora Teresa Salerni, riferisce ciò che si diceva nel periodo che va dal 1941 al 1951:<sup>74</sup>

“ Sentivo dire qualcosa di lui, di quel che penava la sua mamma; e la gente diceva che non avrebbe voluto fare la stessa vita che faceva lei, a stare sempre dietro al figlio, a vederselo così immobilizzato a casa. (...)

Forse a noi suoi compagni ha dato l'impressione di aver avuto un po' di simpatia per Luciana Moretti, ma non è stato detto mai niente tra di loro; lo abbiamo intuito da qualche sguardo. Inoltre Luigi veniva spesso a cercarla a casa per scambiare con lei qualche libro di scuola.”

Il cognato Benito Sciamanna così ricorda la giovinezza di Luigi:<sup>75</sup>

“Diciamo che fino al 1954 si usciva insieme. Poi non è più uscito; io ho sempre frequentato la casa dei Rocchi perché nel 1958 mi sono fidanzato in casa e nel 1962 mi sono sposato. Ricordo che Don Vittorio Ciaroni veniva a trovare Luigino; fu tramite lui che l'ho conosciuto bene e per questo celebrò le nostre nozze. Veniva a trovarlo anche qualche frate, di cui però non ricordo il nome. Luigino in quel periodo leggeva molto e scriveva anche a dei ciechi; per questo aveva imparato l'alfabeto Braille e sapeva usare la macchinetta; forse il corrispondente cieco era stato conosciuto a Loreto. (...) Certamente Luigino si sentiva un ragazzo come gli altri e mi manifestò l'idea di formarsi una famiglia e probabilmente non si rendeva conto della sua menomazione. Ragionando insieme era in grado di dare ottimi consigli agli altri, ma non capiva la sua situazione; s'illudeva che farsi una fidanzata era normale, nelle sue condizioni. Insomma ha pensato di potersi sposare; non ha però mai dato indicazioni su qualche ragazza che potesse piacergli. Probabilmente lui conosceva la natura della sua malattia, ma con noi non ha mai detto che sarebbe restato in carrozzina o che essa l'avrebbe condotto alla morte”.

Padre Gabriele Raponi o.s.a., avendo conosciuto il SdD tra gli anni 50-55, così lo ricorda:<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> Summ. 19 (Teste Lilia Ciamarra, 224).

<sup>74</sup> Summ. 21 (Teste Tera Salerni, 245).

<sup>75</sup> Summ. 29 (Teste Benito Sciamanna, 346).

<sup>76</sup> Summ. 34 (Teste P. Gabriele Raponi, 375-379).

“Leggeva molto, forse in modo disordinato; ci siamo scambiati vari testi, di tipo filosofico-scritturistico. Ad un certo punto s’era messo in testa di scrivere un libro con il quale dimostrare come la Bibbia e la scienza andassero perfettamente d’accordo nel descrivere le origini del mondo.(...)”

Di Luigi ho alcuni ricordi di pellegrinaggi a Loreto e sicuramente di uno fatto insieme a Lourdes. Non era un tipo esigente, ma forse un po’ scontroso perché probabilmente avvertiva bene il disagio del proprio stato. Diciamo che allora era un tipo con gli spigoli, sicuramente schietto e senza falsità; probabilmente questa sua spigolosità gli derivava dalla schiettezza. Non aveva però rancori verso gli altri né l’ho inteso parlar male di nessuno, tanto meno dietro le spalle.

Non ho mai visto momenti di disperazione o di sconforto totale. Ho visto momenti duri in cui faceva fatica a rassegnarsi alla sua situazione, ma mai di sconforto, neppure nei primi tempi della nostra conoscenza. Mi ha parlato dei suoi momenti di difficoltà quando ha scoperto che tipo di malattia aveva ed ha acquisito la certezza che il morbo era irreversibile e in progressivo peggioramento. Questo deve averlo scoperto molto presto da ragazzo. (...) Dal 59 al 63 non c’è stato uno spazio di sviluppo o di maturazione sotto l’aspetto umano, culturale o spirituale”.

La signora Gabriella Toselli ha avuto occasione di parlare con Luigi delle di lui aspirazioni e dice:<sup>77</sup>

“In occasione del mio fidanzamento e del matrimonio, Luigi mi dice che anche a lui sarebbe piaciuto molto sposarsi ed avere una propria famiglia, anche numerosa; tuttavia conclude dicendo: ‘Il Signore però ha voluto diversamente ed io l’ho accettato’”.

Un teste che si differenzia da tutti gli altri è il sig. Edmondo Casadidio che ha conosciuto il servo di Dio quando era direttore della biblioteca comunale di Tolentino. La sua posizione è piuttosto critica nei confronti di Luigi Rocchi che egli ritiene sia stato “scontroso” nei suoi riguardi e dice testualmente:<sup>78</sup>

“Ho avuto la conoscenza diretta quando stavo in biblioteca comunale, di cui ero direttore; (...) Una volta scesi e lo trovai che, mi pare, mi aspettava.. Fino ad allora, pur avendolo visto, non gli avevo mai parlato per una certa mia riservatezza. Feci presente a Rocchi che io stavo andando via dalla biblioteca e che avrebbe trovato serie difficoltà a salire le scale. A proposito faccio rilevare che, dagli elenchi che ho, saremmo stati intorno agli anni 1960 o 1962, e lui non

---

<sup>77</sup> Summ. 37 (Teste Gabriella Toselli, 397).

<sup>78</sup> Summ. 38 (Teste Casadidio Edmondo, 409-416).

era in carrozzella come appare da questo depliant pubblicato ultimamente. Ritornando al mio incontro, gli dissi che lui poteva pure mandarmi chi voleva per chiedere i libri ed io glieli avrei fatti avere. Così Don Vittorio Ciardoni cominciò a fare da tramite tra Rocchi e la biblioteca. Io così ho un elenco di libri richiesti da Luigi Rocchi, anche se ho qualche incertezza se sia stato nel 1960 o nel 1962 e se alcuni libri siano stati richiesti da Don Vittorio per se stesso o per Rocchi. (...) Rocchi ha sempre chiesto libri di cultura, ma mai a soggetto religioso. (...) Ho saputo da altri che aveva un brutto carattere; (...) l'ho incontrato una seconda volta in occasione delle ultime elezioni avvenute prima della sua morte ed io passavo in Piazza dell'Unità e lui stava in carrozzella fuori del seggio elettorale; sono andato verso di lui per salutarlo e per parlarci e lui volse la testa in forma scortese: questo mi ha un po' rivelato il suo carattere. (...)

Anche quando andava a Loreto, qualcuno mi ha riferito che gli assistenti dovevano correre e precipitarsi quando aveva bisogno di qualcosa. Io d'altronde gli ho sempre inviati i libri che mi ha richiesto, addirittura senza la dovuta registrazione in uscita, e non mi sembra di avergli mai arrecato torto. (...)

Per questo non vedo questa eroicità di comportamento in Rocchi. (...) In Rocchi io vedo un uomo, intelligente, che ha sofferto molto ma che non ha avuto mai un approfondimento del mistero cristiano vero e proprio. Lui ha assunto Cristo come rapporto alla sua situazione dolorosa. Sotto l'aspetto spirituale, è riuscito a superare le sue carenze di aspetto fisico con una azione umana come lo scrivere".

Di tutt'altro tono risulta la testimonianza della psicoterapeuta Clotilde Buraggi, già citata, la quale dice:<sup>79</sup>

“Ho conosciuto Luigi Rocchi in due occasioni (...) lui, sapendo che io ero psicologa, ha voluto avere un colloquio privato con me. (...)

Luigi si domanda: ‘Sono normale se io ho la tentazione?’

(...) e con questo esprimeva la sua grande normalità. Tutto questo era in più accompagnato da un grande senso di serenità, di gioia, di umorismo (abbiamo fatto grandissime risate con le battute di Luigi quando siamo stati a trovarlo!); ho trovato straordinario andare a trovare una persona nelle condizioni di Luigino e trovare occasione di ridere anziché di piangere; da un punto di vista psicologico è eccezionale, questo. Dal punto di vista spirituale, una persona nelle sue condizioni che riesce ad essere gioiosa e serena, rivela un equilibrio interiore straordinario; a mio avviso chi riesce a fare, oltre ad un cammino spirituale, anche un cammino psicologico matura

<sup>79</sup> Summ. 40 (Teste Clotilde Buraggi, 429-432).

certamente una spiritualità radiosa e quindi più facilmente comunicabile”.

La signora Laura Falarco, nella sua testimonianza, riporta alcune notizie avute dal SdD relative alla sua giovinezza:<sup>80</sup>

“Egli mi disse anche che la mamma era il suo angelo e di lei sottolineava la capacità di accettare la volontà di Dio. ‘Lo fa disse tutte le mattine e tutte le sere, all’inizio e alla fine della giornata, quando preghiamo insieme; lei viene da me e preghiamo insieme usando le stesse formule a cominciare da ‘Ti ringraziamo, Signore, per i doni che ci hai dato’.

Luigi mi raccontò che, a questo punto, si guardava intorno per vedere quali doni il Signore gli avesse dato e trovava solo i propri dolori e l’incapacità di correre. Tuttavia egli faceva un atto di fiducia nella mamma: ‘Se lo dice lei - pensava- avrà le sue ragioni’. (...)”

La signora Marina Aliscioni, moglie del sarto presso il quale Luigi si recava per apprendere un mestiere negli anni 50 dice:<sup>81</sup>

“Le ultime volte che l’ho visto è stato nella Basilica di S. Nicola, negli incontri per gli ammalati e lui, come ho detto, era già in carrozzina. (...) Durante la sua vita Luigino si è sicuramente trasformato; c’è stato un cambiamento tra l’adolescenza e la maturità”.

Anche la signora Tina Marinelli, corrispondente del SdD, nei suoi incontri personali con lui e tramite le sue lettere, ha potuto conoscere alcuni aspetti della sua giovinezza e riporta le stesse notizie relative all’accettazione della malattia dopo aver incontrato l’amico che soffriva più di lui.<sup>82</sup>

Don Paolo Bertolini, amico epistolare, dopo il primo incontro personale con il SdD, così dice di lui:<sup>83</sup>

“In Luigi c’è una vocazione: è Dio che lo ha chiamato sulla strada della sofferenza dell’umanità: Luigi ha imboccato questa strada dopo molte vicissitudini in cui non sono mancati i momenti di crisi o di difficoltà d’accettazione.”

(...) Da quel momento Luigino ha fatto la sua scelta così radicale, che poi il Signore lo ha portato ai vertici della donazione”.

---

<sup>80</sup> Summ. 47 (Teste Laura Falarco, 484-485).

<sup>81</sup> Summ. 49 (Teste Marina Aliscioni, 500-502).

<sup>82</sup> Summ. 65 (Teste Tina Marinelli, 622-623).

<sup>83</sup> Summ. 69 (Teste Don Paolo Bertolini, 645-646).



E finalmente S.E.R. Mons. Loris Capovilla nella sua testimonianza parla di alcune confidenze avute dal SdD.<sup>84</sup>

“Lui stesso un giorno mi confidava che, quando aveva 16, 17, 18 anni, più di qualche volta ha sentito la tentazione della disperazione. Ma è naturale che l’abbia sentita questa, però sempre riaffiorava questo principio fondamentale, questo criterio di vita, questo comandamento di vita: Gesù ti ama! E questo l’ha aiutato non solo a vivere ma ad operare.(...)

Gli chiesi un giorno se non gli capitasse di lamentarsi, magari nelle ore di solitudine, o ritenendosi abbandonato da persona amica o magari a motivo di ricorrenti incomprensioni. Mi rispose: ‘No, mamma mi ha insegnato che il Padre celeste mi ama. Talvolta m’è accaduto, sui vent’anni, di sentirmi provocato alla disperazione, ma subito mi riecheggiaava nell’intimo la parola semplice e ferma di mia madre: ‘Luigino, Iddio ti ama’”.

---

<sup>84</sup> Summ. 88 (Teste Mons. Loris Capovilla, 762, 767).

# DOCUMENTI

n. 8

*REPUBBLICA ITALIANA COMUNE DI TOLENTINO PROVINCIA DI  
MACERATA  
LEVA SULLA CLASSE DEI NATI NELL'ANNO 1930-1932*

## ***PRECETTO PER PRESENTARSI ALL'ESAME PERSONALE E PER L'ARRUOLAMENTO***

Il sindaco del Comune suddetto, invita l'iscritto della leva:

**ROCCHI LUIGI**

Figlio di Francesco a presentarsi il giorno ventuno del mese di marzo alle ore 8 innanzi alla Commissione Mobile di leva od al Consiglio di leva di Tolentino, Via Palazzo Comunale per essere esaminato, e, se idoneo, arruolato.

Lo avverte poi che, nel caso risieda all'estero, potrà regolare la sua posizione presso l'Autorità Diplomatica o Consolare del luogo in cui dimora, nei termini e nei modi indicati nelle avvertenze speciali di cui a tergo relative agli iscritti residenti all'estero.

Gli rammenta che, disobbedendo, incorrerà nella dichiarazione di renitenza.

Lì 17 Gennaio 1952. Il sindaco (firma)

n. 8/a

*REPUBBLICA ITALIANA. COMMISSIONE TEMPORANEA DI LEVA.  
Consiglio di leva della Provincia di Macerata  
LEVA SUI GIOVANI NATI NELL'ANNO 1932*

## ***DICHIARAZIONE DI RIFORMA***

**Rocchi Luigi**

figlio di Francesco e di Pascucci Maria, nato il 19 febbraio 1932 a Roma, iscritto sulla lista di leva del Comune di Tolentino al numero 106, essendo stato dalla Commissione Temporanea di leva riconosciuto **inabile** al servizio militare per la infermità indicata all'articolo 31 dell'elenco (cioè per celofrecia completa in soggetto affetto da distrofia muscolare congenita), fu perciò riformato, salvo il disposto nell'art. 66 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Contrassegni dell'iscritto:

Statura m. 1 e cm. 74

Torace m. 0,88

Peso Kg. 67

In fede di che gli si rilascia la presente dichiarazione di riforma conforme alla decisione che risulta al N. 106 della lista di leva.

Tolentino 21 marzo 1952. Il Presidente del Consiglio di leva: Carlo Ravasi.

## CAPITOLO IV

### VERSO LA MATURITA'

(1962 - 1970)

\* INTRODUZIONE \*

*Luigi Rocchi ha ormai scoperto la sua vocazione a vivere abbandonato alla volontà di Dio, cosciente di contribuire alla Redenzione del mondo con l'accettazione della sua sofferenza. Nei pellegrinaggi a Loreto e a Lourdes prega per gli altri e impara a considerare più le sofferenze altrui che le proprie. Crescendo nella fede trasforma la sua sofferenza in occasione di Apostolato presso i sofferenti. Ora è gioioso e vuole trasmettere la sua gioia e serenità a chi soffre attorno a sé.*

#### 1. I pellegrinaggi a Loreto e a Lourdes con l'UNITALSI

Luigi Rocchi, come si è visto, non ha accettato d'un colpo la sua situazione, ma solo progressivamente e lentamente con l'aiuto della mamma e di un ammalato, Giulio, che aveva incontrato in un pellegrinaggio organizzato dall'UNITALSI per gli ammalati.

Tra il 1962 e il 1965, quando Luigi abitava ancora in Borgo Cartiera, spesso era giù di morale e si sentiva frustrato.

Padre Angelo Alessandri O.S.A. lo visitava con una certa frequenza per portargli la Comunione ed ascoltarne la Confessione. Lo invitava a scrivere qualche articoletto e Luigi lo ha fatto scrivendo una rielaborazione personale della visione delle Anime Sante da parte di S. Nicola, delle favole e dei racconti<sup>85</sup>.

Pur frequentando gli incontri organizzati dall'UNITALSI nel chiostro di S. Nicola per le feste patronali, non dimostrava grande entusiasmo. Si trovava poco a suo agio, tanto che una volta, accompagnato a Loreto in macchina da Padre Angelo Alessandri, si lamentò perché si sentiva "una cavia"<sup>86</sup> durante i pellegrinaggi. Amava stare con le persone e conversare, ma non gli piaceva stare dentro un gruppo.

La sua fede a quei tempi non era ancora molto matura: gli argomenti religiosi avevano poco spazio nelle sue conversazioni.

Nel 1967 i Rocchi si trasferirono in uno stabile di Via Vittorio Veneto 52, nel territorio della parrocchia del Ss.mo Crocifisso, sempre a Tolentino, e Luigi, in

---

<sup>85</sup> Cf. Summ. 30 (Teste P. Angelo Alessandri, 354).

<sup>86</sup> Ivi, 355.

carrozzella, partecipava agli incontri per gli ammalati organizzati dalla stessa parrocchia nei mesi di maggio e di settembre.

Un giorno si lamentò con il parroco di S. Catervo, don Pietro Cartechini, che, ormai suo amico, continuava a portargli la Comunione in media una volta al mese, anche dopo che Luigi non apparteneva più alla sua parrocchia: era il periodo natalizio e il SdD avrebbe voluto la Comunione più spesso, non solo nelle solennità o al primo venerdì del mese, in quanto - diceva - tra innamorati ci si vede più spesso.<sup>87</sup>

Non è facile stabilire una data che indichi il cambiamento del SdD: il passaggio di Dio è sempre segreto e misterioso, però lascia i suoi effetti. Secondo la stessa testimonianza di Don Cartechini, Luigi ha incontrato certamente Dio in maniera sperimentata, forse attraverso i Volontari della Sofferenza o attraverso l'UNITALSI.<sup>88</sup> Con l'UNITALSI andava a Loreto e qui si sentiva un po' "strano", nel senso di straniero, di disturbato. Non amava il folclore della processione, ma amava la preghiera silenziosa.<sup>89</sup>

Verso la fine degli anni 60 , però, quando si è costituita l'Associazione dei "Volontari della Sofferenza" Luigi era ormai entusiasta: scriveva circolari, inviti, organizzava incontri; anzi per uno di questi incontri egli aveva addirittura scritto una "Via Crucis" in cui si evidenzia la sua fede e il suo amore per Gesù Crocifisso.

Pian piano Luigi si interessa non solo alla salute fisica degli altri, ma anche alla loro salute spirituale.<sup>90</sup>

I rapporti con le Associazioni dell'UNITALSI e dei Volontari della Sofferenza, nonché con la Lega del Filo d'Oro di Osimo, hanno certamente contribuito alla formazione e al cambiamento positivo di Luigi.

Nel 1969 è andato a Lourdes con la mamma, partecipando al pellegrinaggio organizzato dall'UNITALSI delle Marche: non era la prima volta che il SdD si recava alla grotta di Massabielle. Infatti nei vari pellegrinaggi fatti, sia a Loreto, sia a Lourdes, Luigi già aveva trovato degli amici e conosceva anche il vicepresidente nazionale dell'UNITALSI, l'avvocato Renato Paternò di Napoli.

Attraverso tutti questi incontri, Luigi a poco a poco ha cambiato completamente il suo pensiero e il suo modo di vivere la fede: è questo il periodo in cui la sua fede ha subito una maturazione.

---

<sup>87</sup> Cf. Summ. 24 (Teste Don Pietro Cartechini, 293).

<sup>88</sup> Ivi, 294.

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Cf. Summ. 6 (Teste Carlotta Spadoni, 79).

## 2. Crescita nella fede

All'età di 30 anni, Luigi, secondo la testimonianza di Don Vittorio Ciardoni<sup>91</sup>, pare che non avesse una fede piena, ma era in cerca di essa. Spesso, durante le visite che riceveva da parte dei sacerdoti che conosceva, ascoltava le loro spiegazioni su argomenti di teologia per superare i suoi dubbi e le sue perplessità in questo campo. Non sempre tuttavia era d'accordo con i suoi interlocutori, data la sua provenienza da un ambiente proletario, per cui tendeva ad avere simpatie per la sinistra politica. Questo non gli impediva comunque di mantenere buoni rapporti di amicizia anche con chi la pensava diversamente.

Luigi era aperto e intelligente e capiva la necessità di porre il suo stato fisico sempre più e meglio nella luce di una fede fondata su Gesù Cristo, l'unico capace di dare un senso al dolore e alla malattia.

In una lettera del 23 agosto 1966 egli dice che da qualche tempo non gode di sicurezza spirituale; parla di apatia del cuore, di una fede colpita da una valanga di dubbi; di deserto in cui si sente solo per propria colpa.<sup>92</sup> E' proprio attraverso questi momenti di desolazione, di cammino penoso, di preoccupazione e di angoscia che matura la fede di Luigi, il quale ha sempre più sete di conoscere e di amare Dio.

Oltre al contributo dei sacerdoti amici, c'è soprattutto l'esempio della fede robusta della mamma che per Luigi è un'occasione sempre nuova e uno stimolo a vedere gli avvenimenti nella luce di Dio e ad uniformarsi alla di Lui volontà, senza ripiegare, né intristire nella sofferenza.

---

<sup>91</sup> Cf. Summ. 27 (Teste Don Vittorio Ciardoni, 325).

<sup>92</sup> Cf. Summ. 6 (Teste Carlotta Spadoni, 80).

Con la mamma prega ed è soprattutto la preghiera che trasforma Luigi, che gli permette di vivere anche i momenti di sgomento, sull'esempio di Gesù nel Getsemani, come atti di abbandono alla Volontà di Dio.

La madre di Luigi è stata lo strumento più prezioso con il quale la grazia del Signore ha fatto di un povero handicappato, destinato o allo squallore di un cronicario o alla desolazione della solitudine, il centro degli affetti di una famiglia generosa: sentendosi accettato ed amato dai propri familiari, egli ha avuto la possibilità di sentirsi realizzato come una persona normale, sviluppando pienamente i talenti della propria intelligenza, fino a sentirsi utile agli altri con i suoi scritti, i suoi consigli, con il suo esempio di serena accettazione della sua situazione.

Tutto ciò non sminuisce il suo merito personale di applicazione allo studio, alla riflessione; la sua volontà generosa e forte per vincere la ricorrente tentazione a ripiegarsi su di sé, come normalmente avviene nel caso di grave malattia; il suo amore e la sua riconoscenza al Creatore per il grande dono della vita e non ultimo il suo sforzo nell'esercizio della pazienza.

Questi sono i gradini che Luigi ha faticosamente salito per crescere nella fede e per trovare in essa la pace e la gioia che lo proietterà d'ora in poi sempre più verso Dio e verso gli altri.

### **3. Apostolato della sofferenza: Luigi scopre la sua missione**

Con il crescer della fede, cresce anche la consapevolezza che la sofferenza, da male quale è e resta per tutti, può tuttavia essere trasformata in strumento di bene e di salvezza non solo per chi porta tale croce, ma anche per gli altri.

Luigi se ne rende pienamente conto, quando incontra un amico più ammalato di lui, ma luminosamente sereno.

Diventa Volontario della Sofferenza accettandola come Volontà di Dio che lo vuole salvare e santificare attraverso questa difficile vocazione.

Da giovane aveva desiderato sposarsi e formare una sua famiglia, ma dovette rinunciare a questo suo normale ideale.

In seguito, aspirò pure al sacerdozio, ma anche questo suo nobile intento divenne irrealizzabile nelle sue condizioni fisiche.

Gli restava una sola via: accettare questa vocazione alla sofferenza, la più difficile, perché comporta solo sacrifici, senza una realizzazione umanamente gratificante. La fede però, che si è fatta più profonda e convinta, permette a Luigi di capire che il misterioso disegno di Dio su di lui ha un suo recondito significato, una fecondità totalmente soprannaturale che apre una via apostolica eccezionale, quella stessa che Gesù ha scelto per sé per salvare il mondo.

Si offre totalmente a Lui al punto da non chiedere più la guarigione fisica per sé, ma solo per gli altri, per i quali prega pensando soprattutto alla loro salvezza spirituale. Consapevole che il suo dolore ha un senso, anche se non riesce a coglierne tutti i significati, lo offre per la gloria di Dio e per la salvezza dei

fratelli, soprattutto dei più poveri e sofferenti per i quali ha una spiccata predilezione. Ha una grande capacità di capire, di immedesimarsi e di prendere su di sé la sofferenza degli altri, rifiutando la compassione per sé: vuole dare più che ricevere, vuole consolare più che essere consolato e si apre sempre più a tutte le sofferenze del mondo.

Moltiplica i contatti e riesce ad entrare in empatia con ogni tipo di persone essendo pieno di compassione per gli altri.

Indovina le difficoltà dei suoi interlocutori e li sa incoraggiare e consolare: questo è il suo vero carisma.

Molti vanno da lui e si rendono conto che invece di dare consolazione, la ricevono e si stupiscono che un uomo ridotto in quelle condizioni sia in grado di interessarsi alle sofferenze altrui più che alle proprie.

L'interessamento ai problemi degli altri e la solidarietà del SdD si manifestano in vari modi: con la parola sempre incoraggiante, con gli scritti, sia quelli agli amici, sia quelli agli ammalati, con l'aiuto anche concreto, quando riceve qualche offerta, ai lebbrosi, ai bambini poveri del terzo mondo e agli handicappati dell'Associazione "Filo d'oro" di Osimo.

In tal modo diventa missionario non solo nel suo ambiente, nella sua città e in Italia, ma partecipa anche all'opera dei missionari che vanno nel terzo mondo, come testimonia padre Franco Cagnasso, Superiore Generale del P.I.M.E., allora missionario nel Bangladesh, interessandosi ai problemi sociali dei paesi in cui essi si recano ad evangelizzare<sup>93</sup>.

Allo stesso Padre confessa che vorrebbe fare di più per un missionario che lavora in un paese povero e sofferente come il Bangladesh, ma ogni lettera di incoraggiamento contiene una fatica e una lotta per non scoraggiarsi, che gli uomini non vedono, mentre solo il Signore la vede.<sup>94</sup>

Diventa un punto di riferimento per molti: distrutto nella carne, solo attingendo alla sorgente dello spirito, riesce non solo a sentirsi vivo, ma anche a sprigionare quelle forze di vita che nessuna malattia può distruggere, se uno ha fede e sa amare. Ed ecco che il suo parroco porta in visita alla casa di Rocchi i Cresimandi per mostrar loro un esempio di forza cristiana.

In una lettera del 12 agosto 1968 scritta all'Assistente spirituale del Movimento Volontari della Sofferenza, di cui lui stesso era delegato, Luigi propone di fare una "giornata" dell'ammalato per presentarlo come occasione positiva per portare al fratello perdono, pace e speranza.

Chiede per questo un contributo economico al sindaco di Tolentino per offrire il pasto agli ammalati, contributo da rimettere all'Assistente, don Pietro Cartechini o alla signorina Elena Tiberi.<sup>95</sup>

Come si vede, non mancano la fantasia e la concretezza a Luigi nella sua missione di Apostolato della sofferenza: da questo momento fino alla morte sarà

---

<sup>93</sup> Cf. Summ. 58 (Teste Padre Franco Cagnasso P.I.M.E. 557).

<sup>94</sup> Ivi, 561.

<sup>95</sup> Cf. Summ. 24 (Teste Don Pietro Cartechini, 295) Per la lettera di Luigi Rocchi indirizzata verosimilmente al Sindaco di Tolentino: Cf. Infra 1.



un continuo dedicarsi con tutte le sue forze a questa sua missione che ritiene voluta da Dio per lui.

#### 4. Testimonianze autobiografiche

Le lettere di Luigi Rocchi relative agli anni '60 sono in gran parte perdute, ma qualche testimone ne ha conservate alcune che ci rivelano la sua preoccupazione per la mamma, la maturazione interiore del SdD, la sua crescita nella fede e la sua gioia di aver trovato finalmente la sua missione presso i sofferenti e tutti i fratelli bisognosi di conforto.

Nella lettera del 1.11.1965 dice a Carlotta Spadoni:<sup>96</sup>

“Ti raccomando di pregare la Vergine Immacolata per quel male epidermico che colpisce i piedi della mamma mia. Lei ha iniziato una novena alla Madonna di Lourdes, solo che si credeva di avere da parte l’acqua benedetta”.

E pochi giorni dopo, il 23.11.1965, scrivendo di nuovo alla stessa Carlotta, le dice:<sup>97</sup>

“Preziosa mi sarà pure una tua preghiera e di chi vorrà avere la bontà di elevare un pensiero al Cristo Signore.  
Se poi è diversa la volontà del Sommo Iddio, sia fatta la sua Volontà che è fatta di puro amore e rivolta unicamente al nostro bene. (...)  
E dato che l’otto dicembre è prossimo, si è pensato di fare una novena per quel giorno, festa dell’Immacolata Concezione, e impetrare una guarigione o un sollievo per la brutta eczema che strazia i piedi della mamma mia facendola assai penare. Dato poi che il Santissimo Iddio può tutto, indegnamente chiederò una grazia per questo mio povero essere sempre vieppiù impedito e tribolato”.

Il 28.02.1966 scrive ancora alla signora Spadoni:<sup>98</sup>

“So che mi hai portato con te alla ‘Via Crucis’ e ti ringrazio. E ancor più ti benedirei se con te mi portassi ogni volta che vai a Messa o a fare visita a Gesù Sacramentato. E magari anche tua sorella facesse altrettanto (in fondo non peso molto, quel che pesa magari è la mia anima per i peccatucci che ho addosso)”.

---

<sup>96</sup> Summ. 6 (Teste Carlotta Spadoni, 78 ).

<sup>97</sup> Ivi, 82

<sup>98</sup> Ivi,82-83.

Il 19.03.1966, giorno della morte del papà delle sorelle Spadoni, Luigi scrive loro:<sup>99</sup>

“Perdonatemi se altre parole non mi vengono. Dio sa se le vorrei trovare tali da lenire un poco il vostro dolore.

In questa dura prova vi soccorra la Misericordia Divina e la certezza che il vostro buon papà è tra gli angeli del Paradiso dove un giorno lo ritroverete”.

A proposito dei pellegrinaggi e della crescita nella fede del SdD, sempre alla stessa destinataria, in data 21.06.1966, egli scrive:<sup>100</sup>

“Pochi giorni restano prima che io possa così, me fortunato, trascorrere tre giorni sotto lo sguardo materno e misericordioso della nostra Mamma Celeste così sempre propizia verso la povera anima mia non certo meritevole di tanta grazia. Saranno tre giorni che si vorrebbero avvolgere in un incantesimo a modo che il tempo non avesse da trascorrere, ma il tempo, purtroppo, non lo si può intrappolare.

Ma prima di andare vuoterò il mio cuore di tanta zavorra, di tanti abbagli, di tutti gli altri affetti mondani troppo ingombranti perché la dolcezza del Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria possa riempirlo di tutte quelle ricchezze che per il mondo non hanno valore, per questo però è tanto disgraziato e pieno di dolore e di morte, ma che non hanno prezzo per l’anima e delle quali ricchezze ella più ne ha più se ne sente priva.(...)”.

Ancora per quanto riguarda le esperienze dei pellegrinaggi, Luigi ne parla in questi termini:<sup>101</sup>

“Passare un’intera giornata ai piedi della Madonna a Loreto, sarà per me una gioia immensa.

Davvero con me il Signore è buono. (...)

Negli anni passati, quando potevo essere mosso, sono state molte volte con l’unitarsi al santuario di Loreto. Erano giorni di grande felicità: si sta così bene presso la Madonna.(...)

Mentre attendo le ore della notte per trovare refrigerio, ripenso a quelle frescure delle rive del Gave che mi deliziò in quei tre giorni estivi che fui a Lourdes, ospite della Madonna”.

Nessuno che vada a Lourdes torna come è partito. Lourdes trasforma o getta nel cuore il seme della trasformazione. Però bisogna pensare che

---

<sup>99</sup> Ivi, 85.

<sup>100</sup> Ivi, 81, 84, 88.

<sup>101</sup> LUIGI ROCCHI, *“Tuo Luigi” un santo in carrozzella*, Tolentino 1995, 40-42.

la Madonnina il seme ce lo mette, ma noi dobbiamo innaffiarlo con molta preghiera e molto sacrificio, se no sarebbe una semina inutile”.

Nella lettera del 23 agosto 1966, indirizzata ancora alla signora Carlotta Spadoni, parla delle sue prove spirituali in questi termini:<sup>102</sup>

“Non godo da qualche tempo di sicurezza spirituale: sono allarmato per una grande apatia del cuore che sembra aver perduto ogni slancio di fede colpita da una valanga di dubbi. Ho l’impressione di trovarmi in un deserto, solo, e Dio si è nascosto certamente per mia colpa. Bene, si deve accettare: è il sorriso di Dio che strugge l’anima per la gioia, come la Sua apparente assenza che la fa soffrire desolatamente. Quanto è immenso un minuto, quando Dio ti è lontano! Pazienza, ora è il deserto, la desolazione, il cammino penoso, verrà la valle della gioia, del ristoro. Così è stato altre volte; ho fede in Dio, nella sua misericordia e nel suo potente aiuto. Comunque prega per me”.

Sempre alla stessa destinataria, in data 5.9.1966, dice che la prova è passata:<sup>103</sup>

“Tutta questa pienezza di vita mi venne tolta e la colpa è stata mia, solo perché sono un povero peccatore bisognoso di tanta misericordia. Dovete credermi.

Questo vi dissi con grande preoccupazione e angoscia: ora con altrettanta letizia e felice senso di liberazione vi scrivo che i giorni della ‘lunga e fredda notte’ sono passati, che sta tornando la luce nello spirito e ritrovo l’unione con chi sentii lontano.

Ne ringrazio Dio che ancora una volta mi ha usato e mi usa misericordia per me che non lo merito davvero.

Di nuovo sento a me vicino la presenza donante coraggio, pace e sostegno del vostro caro papà.

Forse Iddio permette che ci smarriamo, a volte, affinché rimanga vivo in noi il desiderio di cercarlo e approfondirlo e quindi più amarlo”.

A proposito della sua vocazione - missione di sofferenza, Luigi dice:<sup>104</sup>

“Quando il dolore mi ha ghermito, umanamente mi sono ribellato: perché proprio a me? (Domanda presuntuosa, no?). Poi mi sono detto rabbrivendo: ‘Allora a chi?’. ‘Nessun altro, Signore, nessun altro’.

Ho accettato, ma avevo paura, conoscevo la mia debolezza e ho detto: ‘Mio Dio, metterai Tu un peso di cinquanta chili sulle spalle di chi

---

<sup>102</sup> Ivi, 80.

<sup>103</sup> Ivi, 80.

<sup>104</sup> LUIGI ROCCHI, *“Tuo Luigi” un santo in carrozzella*. Tolentino 1995, 51 (Lettera del 4 dicembre 1973).

non regge neanche dieci? Penso allora che sosterrai il mio fragile passo. Se è così, Signore del mio cuore, non temerò l'impegno che mi affidi”.

## 5. Testimonianze biografiche

Don Rino Ramaccioni, nella già citata biografia del SdD, prosegue parlando della maturazione spirituale di Luigi, in gran parte dovuta alla mamma di lui ed ai pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto:<sup>105</sup>

“E’ lì ( nella povera casa di Borgo Cartiera) che affina la sua fede e la sua sensibilità e solidarietà per l’uomo offeso nella dignità.

Con la mamma, che sempre più è la sua compagnia, non si è mai lagnato della propria condizione, mai ha invocato la liberazione della morte. Più volte pellegrino a Lourdes e a Loreto con l’UNITALSI, confiderà di non aver chiesto la grazia della guarigione per sé, ma per gli altri ammalati, ‘perché - diceva - ne ho visto tanti peggio di me.’

Come dopo l’inverno esplode la primavera, anche Luigi trova il modo di far esplodere la sua disponibilità verso gli altri, sorretta e motivata dal profondo amore verso il Padre, che egli non si stanca mai di ringraziare ‘per il tanto amore che mi ha dato e che continua a darmi in mille maniere’.

L’adesione a gruppi di solidarietà al servizio dei malati, dei lebbrosi, dei poveri del Terzo mondo, degli oppressi, lo porterà ad uscire dal ghetto psicologico in cui si cade, dice Luigi stesso, quando si è ammalati, soli, poveri, emarginati”.

Nella sua intervista a Maria Rocchi, già ricordata, Egidio Bonomi continua con le parole di Luigi:<sup>106</sup>

“ ‘Mi interesse di tutto un po’, filosofia, matematica. Io vivo solo spiritualmente. Odio la morte, la vita è tanto bella il sole, un uccello che passa ho un’energia dentro che considero un miracolo. Non avrei alcun motivo di gioia per il mio corpo; esso non mi dà niente. Io amo la vita, anche se sono un amante da lei respinto. Credo a questo modo di dare la mia testimonianza. Molti hanno un corpo sano e non sono felici, la mia prova serve agli altri. A Loreto e a Lourdes ho visto dei disperati, ma in me vi è una forza superiore che mi fa amare la vita con ogni energia. Se dovessi morire e rinascere rifarei la stessa vita e le stesse cose’.

---

<sup>105</sup> RINO RAMACCIONI, 5.

<sup>106</sup> EGIDIO BONOMI, 3.

Sbalorditi abbiamo continuato a conversare fino a sera e Luigi ha dato saggio di quanto profonda sia la sua cultura maturata, istante dopo istante, nel dolore”.

Da “La Gazzetta di Macerata” del 2.4.1991, in un articolo dal titolo *Luigino Rocchi. Tanta gente lo vuole ‘beato’*, si legge:

“Sì, un uomo colpito da distrofia muscolare progressiva, che aveva il coraggio di dirsi felice, e che riconosceva che la felicità gli era spuntata nel cuore, perché aveva deciso di seguire il Signore giorno per giorno. Luigino non era né un prete, né un religioso: era un giovane, semplice, un ‘piccolo’ secondo il Vangelo, un figlio di operai che sognava il suo futuro, come lo possono sognare tutti i giovani. Ma si trovò ad essere presto un giovane ‘diverso’. Diverso prima per la malattia, e poi per la sua statura morale, per la sua grande gioia di vivere, di lottare per sé e anche per la gente povera, oppressa”.

Da “Il Resto del Carlino” del 2.4.1991, nell’articolo *Tolentino / Petizione. Fatelo santo, se lo merita*, a firma di Carlo Simonetti, si legge:

“Luigino Rocchi (...) rappresenta una eccezionale ed esemplare risposta all’invito divino del ‘vieni e seguimi’, avendo portato sulle spalle la croce di un quotidiano segnato da tanta sofferenza, ma anche da tanta gioiosa voglia di vivere come un uomo per gli altri”.

Simone Baroncia così scrive su “La Gazzetta di Macerata” del 13.2.1992 in un articolo dal titolo *Monsignor Ersilio Tonini per ricordare Luigi Rocchi*:

“(Luigi) non ama la sofferenza, ma la accetta consapevolmente perché ‘essa ti fa penetrare là dove è la verità ultima delle cose; ti fa vedere oltre le parole; è solidale con l’uomo umiliato: se questa società si perderà è perché tratta con indifferenza e abbandono chi soffre’. Dedica buona parte del tempo e delle risorse agli altri, ma si riserva uno spazio per il silenzio, ‘che rivela a noi, noi stessi’ e soprattutto per la preghiera - una preghiera continua di ringraziamento, di fiducia, di abbandono totale e così ‘si lascia conquistare da Dio giorno per giorno!’; Dio è il vertice del suo pensiero: ‘se Dio non mi amasse, non avrei questa gioia serena dentro di me’, ‘ho sentito una Presenza che dice: coraggio, io sono con te!’

Da “L’Avvenire” del 22.3.1992 in un articolo dal titolo *Luigi Rocchi, un Tolentinate verso gli altari*, si legge:

“Il segreto della sua forza e soprattutto del suo immenso amore per la vita era, come confida lui stesso agli amici, ‘la sete, tanta sete di Dio’.

Col Signore scherzava sempre ringraziandolo di tutto l'amore che si sentiva addosso. 'Anche io, la sera, dico con mia madre: Ti adoro, mio Dio, e ti ringrazio di avermi creato. Oh, Dio, anche se ti sono scappato un po' male, la va bene lo stesso''.

## 6. Testimonianze processuali

La mamma di Luigi nella sua testimonianza dopo aver ricordato i pellegrinaggi e la partecipazione ai Volontari della Sofferenza, aggiunge:<sup>107</sup>

“Non fu mai completamente rassegnato alla sua croce e diceva spesso: ‘Voglio imitare Gesù, che non ha amato la croce, ma ha amato noi a costo della croce’. Luigi amava fare la Volontà di Dio. Interrogato un giorno su che cosa avrebbe fatto se fosse guarito, rispose. ‘Farei quello che sto facendo adesso, la Volontà di Dio. Solo quella ho la fede’. Qualche notte, specialmente durante l’estate, lo sentivo soffiare, cercava di allontanare qualche insetto che si era posato sul suo viso e che non poteva allontanare con le mani. Soleva dire: ‘Ho due mani che non sono buone neppure a scacciare una mosca dal naso’”.

La signorina Elena Tiberi, a sua volta, parla del cambiamento avvenuto in Luigi e dice:<sup>108</sup>

“Ad esempio nei primissimi pellegrinaggi a Loreto si mostrava insofferente, invece si diceva desiderosissimo e felice di passare delle ore davanti alla ‘Madonnina’ in preghiera: le chiamava ‘le mie ferie’”.

Don Primo Minnoni, suo parroco fino al 1950 ed assistente dell’UNITALSI, ricorda gli incontri durante i pellegrinaggi e dice che Luigi era molto tranquillo.<sup>109</sup>

La signora Carlotta Spadoni, che ha conosciuto il SdD proprio negli anni ’60, è testimone privilegiata della maturazione della fede di Luigi da lei attribuita agli incontri organizzati dai Volontari della Sofferenza e ai pellegrinaggi con L’UNITALSI.<sup>110</sup>

Il signor Silvestro Profico ha parlato con Luigi del modo con cui era riuscito ad accettare la sua malattia:<sup>111</sup>

“La questione della sua malattia e della sofferenza l’aveva riassunta nella domanda: come aiutare gli altri? All’inizio ha avuto il problema dell’accettazione della propria sofferenza e questo me lo ha detto personalmente. La malattia era un duro macigno da portare, ed era terribile a sopportarsi (e questo lo rimarcava), ma riflettendo, parlando e pregando era riuscito a riportare la sua sofferenza nell’ambito di un

<sup>107</sup> Summ. 2 (Teste Maria Pascucci, 35).

<sup>108</sup> Summ. 4 (teste Elena Tiberi, 62).

<sup>109</sup> Summ. 5 (Teste Don Primo Minnoni, 69-70).

<sup>110</sup> Summ. 6 (Teste Carlotta Spadoni, 79-86).

<sup>111</sup> Summ. 13 (Teste Silvestro Profico, 153, 159).

discorso cristiano. Quando noi abbiamo conosciuto Luigi, il cammino dell'accettazione della sofferenza era compiuto, ma lui ci parlava di quanto questo fosse stato duro per lui.(...)

La maturazione nella fede di Luigi non mi appare tuttavia legata all'influenza di qualche lettura o di qualche persona in particolare; ritengo che essa sia dovuta alla presenza ed all'esperienza dell'amore materno e al filo diretto che lui ha avuto con il Padre eterno”.

Don Pietro Cartechini, parroco di S. Catero dal 1960 e che continuò a frequentare il SdD anche dopo il suo trasferimento in Viale Vittorio Veneto, parla della sua maturazione spirituale che attribuisce anche lui agli incontri dei Volontari della Sofferenza e ai pellegrinaggi. E aggiunge:<sup>112</sup>

“Non ho avuto con Luigino corrispondenza epistolare, ma conservo la lettera che ho portato <sup>113</sup>. Essa risale al 1968 ed io ero assistente spirituale del Movimento Volontari della Sofferenza; lui era delegato di questa associazione e voleva fare una ‘giornata’ dell’ammalato (precorrendo così quello che in questo anno ha fatto Giovanni Paolo II) per presentarlo come occasione non neutra, ma positiva per portare al fratello perdono, pace, speranza (questa è stata una sua grande intuizione!). (...) Suppongo che il destinatario della lettera fosse il dr. Luigi Mari allora sindaco di Tolentino”.

Don Serafino Stramucci, parroco dal 1963 al 1978 al SS.mo Crocifisso, dice:<sup>114</sup>

“Dopo il 1965 ho avuto modo di conoscere Luigino in maniera più approfondita dal momento che è divenuto mio parrocchiano; ho frequentato la famiglia; ho portato la Comunione ai primi venerdì del mese; sono andato da lui con i ragazzi che si preparavano alla Cresima per farli entrare in contatto con una testimonianza vivente di una persona che accettava con tanto amore e serenità il dolore e la sofferenza.”

Don Vittorio Ciaroni, a sua volta, ha conosciuto Luigi Rocchi dalla fine degli anni '50 agli inizi degli anni '70 ed ha avuto molti colloqui con lui su vari argomenti; pur avendo personalmente idee diverse, ha saputo apprezzare quelle del SdD:<sup>115</sup>

“Ho conosciuto il Servo di Dio quando lo stesso aveva circa 30 anni. E' mia impressione che lui non avesse una fede piena e che fosse in cerca della stessa. (...)

---

<sup>112</sup> Summ. 24 (Teste Don Pietro Cartechini, 293-294).

<sup>113</sup> Infra 9.

<sup>114</sup> Summ. 25 (Teste Don Serafino Stramucci, 304).

<sup>115</sup> Summ. 27 (Teste Don Vittorio Ciaroni, 325-326).



L'ho portato una volta a Loreto a mie spese e poi a Collevallenza; io l'ho frequentato molto. Sono stato anche suo confessore e padre spirituale insieme a Padre Angelo Alessandri.(...)

Ho sospeso la frequenza sia perché ormai Luigi aveva tante altre visite sia perché notai che tra me e lui nasceva una dissonanza, di non grande importanza perché ognuno è libero di scegliere quello che vuole. Notai che Luigi aveva una intelligenza molto forte, che scriveva bene ed aveva intenzione di scrivere un romanzo, che aveva addirittura cominciato a buttar giù; aveva una fede problematica e non era nella pienezza della stessa”.

Padre Angelo Alessandri o.s.a., assistente diocesano dell'UNITALSI, per circa dieci anni alla sottocommissione di Tolentino, portava la Comunione ed ascoltava la Confessione di Luigi; lo andava spesso a trovare sia in Borgo Cartiera, sia in Viale Vittorio Veneto; avendolo conosciuto dal 1962 al 1977, dice che Luigi non è nato nella fede, ma poi aveva maturato una fede stabile e aggiunge:<sup>116</sup>

“Tendeva alla ricerca della verità; parlava volentieri dei problemi sociali, di fantascienza, di avventure, di sue invenzioni. A me piaceva ascoltarlo, perché dava l'impressione che avesse studiato o letto molti libri. Sapeva tenere il discorso ed aveva una mente aperta”.

Un suo coetaneo, compagno di scuola elementare, Valli Vittorio, ritrovando il SdD dopo molti anni , lo trova completamente cambiato e lo dice in questi termini:<sup>117</sup>

“Ho avuto occasione di parlare di Luigi Rocchi con due miei amici, Zeppillo ed Anzuinelli, e abbiamo ricordato che in effetti alle elementari era insignificante. L'ambiente poi in cui viveva, il Fondaccio, era un ambiente estremamente popolare non stimolante certo per maturazioni intellettuali o spirituali. Anche per loro, Luigi Rocchi è stata una grossa sorpresa”.

Padre Gabriele Raponi o.s.a., assistente dell'UNITALSI a Tolentino, dal 1959 al 1963, ha un ricordo di Luigi per averlo incontrato ai pellegrinaggi e parla del ritiro spirituale fatto da Luigi, fuori Tolentino, forse a Re; dice che:<sup>118</sup>

“Fu una occasione per Luigi di cominciare la corrispondenza con gente sofferente come lui, che aveva conosciuto nel suddetto ritiro. Penso che da tale occasione Luigi maturò la certezza d'aver il

---

<sup>116</sup> Summ. 30 (Teste P. Angelo Alessandri o.s.a., 355).

<sup>117</sup> Summ. 31 (Teste Vittorio Valli, 364).

<sup>118</sup> Summ. 34 (Teste P. Gabriele Raponi o.s.a., 375-377).

compito di consolare coloro che soffrivano: me lo disse in un colloquio che avemmo dopo il ritiro”.

# DOCUMENTI

n. 9

Tolentino, 12/8/1968

Carissimo dottore<sup>119</sup>

Le scrivo in qualità di delegato della associazione religiosa e sociale “Volontari della Sofferenza” sezione di Tolentino.

Detta associazione comprende infermi e ammalati permanenti che vogliono vivere una vita di apostolato attivo, rompendo così l’isolamento a cui li costringe il male e il prossimo. E scopo precipuo è l’offerta volontaria a Dio (da qui il nome dell’associazione) dei meriti, che la sofferenza cristianamente acquisisce, per il bene delle anime e degli uomini.

L’associazione inoltre promuove delle iniziative atte ad elevare la spiritualità dei suoi membri dando ad essi uno scopo e un senso nell’ambito della società e della chiesa. Caro dottore, la domenica del 1° settembre nella basilica e nei locali dell’annesso convento di S. Nicola, si svolgerà la “Giornata della Sofferenza”. Vi parteciperanno non solo gli ammalati iscritti e non alla nostra sezione, ma anche folte rappresentanze dei comuni vicini.

Dato che la manifestazione comprende tutto l’arco della giornata, bisogna pur provvedere ad offrire il pranzo di mezzodì e una merenda agli ammalati: saremo parecchi e la malattia non è certo fonte di ricchezza.

Io ho avuto l’incombenza di fare da “frate cercatore”, che certo non mi è congeniale, ma per amor di Dio e del prossimo si fa ogni cosa, pertanto mi deve perdonare se mi rivolgo anche a Lei.

La prego, se può, di avere la bontà di voler contribuire per “l’appetito” degli ammalati secondo quel che può, anche modestamente.

Io che chiedo, per regolamento, non posso riscuotere, se non eccezionalmente.

Per tanto le eventuali offerte vanno rimesse o al nostro assistente don Pietro Cartechini, parroco di S. Catervo, o alla signorina Elena Tiberi (colei che tiene il negozio di oggetti sacri in Corso Garibaldi).

Sperando nella sua generosa comprensione, La prego di gradire i più sinceri saluti.

LUIGI ROCCHI

N.B. Un’altra lettera che tratta lo stesso argomento è stata scritta il 31/8/1972 al Dottor Renato Paternò, Vice-Presidente Nazionale dell’UNITALSI e amico del SdD ed è allegata alla deposizione che il teste ha fatto a Napoli nella sessione II del 14.02.1994 del Tribunale istruito in quella città.<sup>120</sup> Inoltre di questa giornata Luigi tratta spesso nei suoi scritti.

<sup>119</sup> Lettera 1662, Transunto Copia Pubblica p. 1866.

<sup>120</sup> Cf. Transunto Copia Pubblica vol. IV, pag. 42.

## CAPITOLO V

### LA MATURITA' DEL SdD

(1970 - 1979)

\* INTRODUZIONE \*

*La distrofia muscolare progressiva continua inesorabilmente il suo corso, ma Luigi Rocchi non si arrende, anzi inventa ogni genere di stratagemmi per continuare a scrivere e a tenersi in contatto con gli amici e con gli ammalati incontrati nelle riunioni dei Volontari della Sofferenza o nei vari pellegrinaggi. Ormai vuole vivere solo per aiutare gli altri, per consolarli: è questa la sua missione e il suo particolare carisma. La casa di Viale Vittorio Veneto, dove si è trasferito dal 1967, diventa luogo di numerosi incontri con persone di ogni ceto sociale che si recano da lui per trovare serenità interiore, coraggio e gioia di vivere. Il suo ricco epistolario, gli articoli per il "Messaggero di S. Antonio", la collaborazione a Rete Radiè Resch sono i mezzi di cui si serve per il suo apostolato della Sofferenza.*

#### **1. Luigi Rocchi collaboratore del "Messaggero di S. Antonio" e di Rete "Radiè Resch"**

Luigi andava sempre più aprendosi alla sua nuova missione, nonostante che la malattia progressivamente lo inibisse in tutti i movimenti.

Un giorno, nel 1971, avendo sentito, in un servizio televisivo, parlare del morbo di Duchenne, scrisse alla signora Gabriella Bentivoglio, che aveva conosciuto già nel 1963 e che da allora gli era divenuta amica, per chiederle se poteva fornirgli dati più precisi sul servizio, per il fatto che si trattava della sua malattia.

La signora, essendo associata a Radiè Resch, trasmise la lettera ad Ettore Masina, fondatore della stessa Rete e giornalista di RAI 2, il quale, sensibile ai problemi dell'emarginazione, si mise in contatto diretto con Luigi, fornendogli i dati richiesti e invitandolo ad entrare nell'organizzazione della Rete.<sup>121</sup>

Questo fu davvero un evento provvidenziale, perché da allora si sono notevolmente allargati gli orizzonti del SdD: infatti Masina, che scriveva anche sul "Messaggero di S. Antonio", negli anni 1973/4, propose a Padre Elia Bruson, direttore di tale periodico, di affidare a Luigi la rubrica dei malati, in quanto la

---

<sup>121</sup> Cf. Summ. 26 (Teste Gabriella Bentivoglio, 317).

parola di uno che aveva esperienza della malattia poteva essere più convincente e meglio accettata dai lettori dell'Unione Antoniana Mondiale dei Malati.

In quegli anni sulla Rivista veniva seguito con attenzione il gruppo dei malati dell'UAMM, un'associazione costituita da Padre Elia M. Bruson per orientare, animare e sostenere le persone, devote di S. Antonio, colpite da malattia temporanea o prolungata. Tali persone trovavano nel "Messaggero di S. Antonio" la possibilità di scambiare pensieri e preghiere, di chiedere aiuti spirituali e anche materiali in caso di bisogno. Ogni mese compariva sulla Rivista una pagina a loro dedicata, ma il direttore si trovava un po' a disagio a parlare a persone inferme, in quanto, essendo sano, le sue parole non potevano avere l'effetto che invece hanno quelle di un ammalato che condivide la stessa esperienza degli interlocutori. D'altra parte non era facile trovare un ammalato, spiritualmente preparato, che potesse aiutare gli altri infermi a comprendere il valore e il senso cristiano della sofferenza.

Ed ecco che Ettore Masina e Gino Lubich vennero in aiuto a P. Elia M. Bruson: essi gli segnalavano Luigi Rocchi come la persona più adatta e più preparata per questa non facile missione. Lo stesso direttore del "Messaggero" riconobbe in Luigi la persona mandatagli da S. Antonio, proprio quella che egli cercava; gli aprì le colonne della sua Rivista e si accordò che Rocchi avrebbe parlato ai malati della sofferenza sviluppando i temi propostigli dal direttore stesso. La disponibilità di Luigi a collaborare fu totale; dopo un'iniziale esitazione, dovuta ad un senso di modestia, egli portò avanti l'impegno assunto con estrema precisione e puntualità.

"Luigi scriveva bene, in maniera efficace, con il cuore e soprattutto da credente"<sup>122</sup> e il direttore si fidava di lui.

Con il passare dei mesi, la gente cominciò a scrivere alla redazione; le lettere erano sempre più numerose: ad alcune Luigi rispondeva tramite la Rivista, a molte altre rispondeva direttamente. E' nata così una catena di solidarietà e la rubrica di Rocchi è stata una delle più seguite dai lettori, a giudicare dalle richieste continue di notizie sull'autore stesso, che non solo i malati, ma molte altre persone volevano conoscere.

"Luigi riceveva un compenso forfetario per quanto scriveva, non appartenendo alla categoria dei giornalisti":<sup>123</sup> la cifra fu stabilita di comune accordo con la redazione e Rocchi accettò il compenso elargitogli.

Era felice di fare del bene, di aiutare gli altri ad abbracciare con pazienza la malattia, a vincere lo scoraggiamento. Attraverso la sua esperienza suggeriva il segreto per non soccombere sotto il peso della croce, anzi per portarla con gioia.

Lui stesso l'aveva sperimentato come cosa possibile, anzi come grazia del Signore: viveva il momento presente, pur conscio che il male progrediva. Aveva grande fiducia nella Misericordia di Dio; non pensava a sé, ma sempre agli altri.

La Rete Radié Resch, fondata e diretta, come s'è visto, dal giornalista Ettore Masina all'inizio degli anni '60, è una rete di solidarietà nei confronti dei paesi

---

<sup>122</sup> Summ. 63 (Teste P. Elia Maria Bruson o.f.m. conv., 606).

<sup>123</sup> Ivi, 607.

del Terzo Mondo, che si occupa anche dei poveri più vicini. Adottando Luigi Rocchi, come collaboratore povero, gli elargiva un piccolo salario (circa la metà di quello di un operaio<sup>124</sup>), per il lavoro che faceva nel campo della sofferenza e della speranza; Luigi lo accettò, non come carità, bensì perché gli veniva riconosciuta una funzione sociale, con la quale si sentiva utile agli altri e di minor peso per la sua famiglia.

“Sicuramente - afferma Masina<sup>125</sup> Luigi ha contribuito alla maturazione della Rete, perché noi tendevamo sempre forzatamente all’astrazione, mentre lui ha rappresentato il povero che riusciva a raccontare della povertà”.

Le persone che rifiutavano ogni parola di conforto da parte di gente ignara della profondità di certi dolori, da Luigi accettavano questo dono, perché egli soffriva non solo per la sua grave malattia, bensì anche per la malvagità degli uomini, essendo rimasto vittima pure di un bombardamento aereo, durante la seconda guerra mondiale.

Egli sapeva amare personalmente i suoi interlocutori con la tenerezza di Gesù ed essi rimanevano conquistati dalla profonda credibilità dell’autore.

Si avverava in tal modo ciò che soleva dire di sé Luigi: “Quando si è una candela che si consuma, si può scegliere di ardere in una cantina o su un altare”<sup>126</sup>; Gesù stesso ci esorta: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e diano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt. 5, 16).

La scelta di Rocchi è pienamente intelligente ed evangelica, feconda spiritualmente e matura da un punto di vista psicologico.

Questo spiega il grande successo avuto dalla sua parola e dai suoi scritti: non è solo un maestro, ma un testimone della verità che va dicendo.

Suor Letizia Pizzulli, avendo letto nel 1974 gli articoli di Luigi sul “Messaggero di S. Antonio” e avendoli oltremodo apprezzati, perché parlavano della sofferenza in maniera coinvolgente, iniziò, dopo due anni, una fitta corrispondenza epistolare con il SdD, al quale non rivelò la sua identità di religiosa, perché egli potesse essere più libero nello scambio di consigli spirituali<sup>127</sup>.

Questo è solo uno dei tanti esempi di persone che, tramite il “Messaggero di S. Antonio” e Rete Radié Resch, hanno trovato in Luigi un maestro di vita spirituale, un sostegno morale, un amico cui confidare le proprie preoccupazioni per malattie e sofferenze varie.

Da parte sua Luigi aveva lo scrupolo di illudere la gente invece di comunicare la sua esperienza fino in fondo ed aveva paura di apparire più estatico o santo di quel che era nella realtà; aveva voglia di comunicare anche le sue debolezze, proprio per rendere più evidente l’importanza del credere.

Egli sapeva per esperienza che la fede è dono gratuito, ma che viene nutrita dalla sofferenza e passa attraverso i dubbi, le tempeste e le difficoltà.

---

<sup>124</sup> Summ. 41 (Teste Ettore Masina, 440).

<sup>125</sup> Ivi, 441.

<sup>126</sup> Summ. 41 (Teste Ettore Masina, 445).

<sup>127</sup> Cf. Summ. 55 (Teste Suor Letizia Pizzulli, 533-534).

## 2. Luigi scrive lettere agli amici

Lo strumento più gradito a Luigi per comunicare con tanta gente in maniera diretta e personale furono le lettere. Ne scriveva tantissime, fino a più di venti al giorno<sup>128</sup> e sono più di 500 gli indirizzi rintracciati nei suoi taccuini<sup>129</sup>.

Un vero e proprio “carisma” questo di Luigi, il quale amava “tirar su” gli altri, tutti quelli che soffrono per diversi motivi, infondendo pace, fiducia, speranza, aiutando a scoprire il disegno di Dio su ciascuno, disegno di amore misericordioso e provvido di Padre.

E i destinatari erano persone di ogni età, condizione sociale, ammalati, sfiduciati, giovani disperati, uomini in vista o sconosciuti, religiosi e religiose, sacerdoti e perfino vescovi: alcuni conosciuti a Tolentino, ma la maggior parte incontrati nei pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto, nelle associazioni cattoliche o dei Volontari della Sofferenza e, quando ormai collaborava con il “Messaggero di S. Antonio” e con Rete Radié Resch, lettori dei suoi articoli per la rubrica destinata agli ammalati, o uditori delle sue trasmissioni radiofoniche.

Molte delle sue lettere sono state distrutte dagli stessi destinatari, dopo che le avevano conservate diligentemente per un certo periodo, ma gran parte di esse sono state raccolte e pubblicate nel libro “*Tuo Luigi*”.<sup>130</sup>

Quelle pubblicate, prima dalle edizioni “Messaggero di S. Antonio” e poi dal Comitato per la Causa di Beatificazione, coprono per lo più il periodo che va dal 1973 al 1979 e non sono in ordine cronologico, bensì distribuite per argomenti, quali: la fede, la speranza, la carità, la giustizia, la devozione alla Madonna, la preghiera, il dolore, la gioia, la natura. Si tratta solo di stralci ricavati dalle lettere a vari amici che le hanno conservate; una soltanto è intera ed è quella indirizzata, con ogni probabilità al sindaco di Tolentino, in cui Luigi si fa “frate cercatore” per ottenere un contributo in favore dell’“appetito” degli ammalati in occasione della “Giornata della Sofferenza”, di cui si è già trattato.

L’esame di tutte le lettere conservate verrà fatto al capitolo VIII dedicato appunto agli scritti del SdD.

Qui basterà accennare a quei passi in cui il SdD parla di sé, della sua malattia e della sua vita quotidiana, per conoscere l’esperienza di un ammalato che affronta con fede e coraggio la propria dolorosa situazione, maturando spiritualmente con il crescere dell’età fino a raggiungere una piena e gigantesca statura morale nell’ultimo decennio della sua vita.

Nelle sue lettere Luigi cercava sempre di far sentire il suo coinvolgimento e la sua partecipazione alla sofferenza dei suoi corrispondenti; li incoraggiava con

---

<sup>128</sup> Cf. R. RAMACCIONI, 5.

<sup>129</sup> Ibidem.

<sup>130</sup> LUIGI ROCCHI, “*Tuo Luigi*”, Padova, ed. Messaggero 1980, pp. 240 (1ª edizione esaurita)  
LUIGI ROCCHI, *Tuo Luigi*”, Padova, ed. Messaggero 1992, II edizione riveduta e ampliata, pp. 224 (anche questa esaurita).

Esiste però una III edizione, a cura del Comitato per la Causa di Beatificazione di Luigi Rocchi Tolentino 1995 – pro manuscripto, dal titolo “*Tuo Luigi*”, *un santo in carrozzella*, in cui vengono riportate alcune delle 1700 lettere giunte a don Rino Ramaccioni, Postulatore della Causa di Beatificazione per la diocesi di Macerata, tra il 1992 e il 1995.

ogni mezzo: ora usando espressioni facete, ora con esortazioni ad affidarsi completamente a Dio, ora chiedendo e promettendo preghiere.

Diceva a tutti che chi è nelle sue condizioni non vuole cose, ma amicizia ed affetto. Oltre alle lettere egli usava anche il telefono: chi ancora non l'aveva visto in carrozzella, dal tono della sua voce non avrebbe mai immaginato quali erano le sue condizioni di salute, tanto era gioioso ed attento agli altri, dimentico del proprio soffrire.

Molti l'hanno conosciuto prima attraverso la corrispondenza epistolare, poi, in un secondo tempo, si sono recati a Tolentino per conoscerlo personalmente, non tanto per curiosità, quanto per la stima e l'affetto che egli aveva saputo suscitare in loro.

Vedendolo di persona, restavano impressionati, sorpresi ed edificati dalla sua serenità, e uscendo dalla sua camera si rendevano conto di avere ricevuto molto più di quanto pensavano di dare.

Per scrivere tante lettere, nei primi anni Luigi poteva ancora servirsi delle mani, anche se doveva continuamente fare ginnastica con esse perché potessero servirgli adeguatamente. Negli ultimi anni, non potendo più muovere neanche un dito, dovette ricorrere ad uno stratagemma da lui inventato. Teneva fisso alla fronte e alla bocca un bastoncino con il quale batteva, muovendo la testa, sui tasti di una macchina elettrica. Questo esercizio non ha bisogno di commento, in quanto è evidente quale eroico sforzo costava al SdD scrivere le lettere per gli amici e per gli ammalati della Rubrica del "Messaggero di S. Antonio".

Quanto amore in queste fatiche note solo a Dio e sconosciute agli uomini!

### **3. Luigi riceve visite da varie città**

Negli anni '70 ormai gli amici, ascoltatori dei suoi interventi radiofonici e lettori delle sue rubriche e delle sue lettere, si erano moltiplicati enormemente.

Si sa che l'argomento sofferenza tocca tutti gli uomini, chi più, chi meno, e che prima o poi tutti si trovano in qualche situazione in cui devono ricorrere agli altri. Il bisogno di amicizia, così radicato in Luigi, trova corrispondenza nei suoi lettori, che desiderano conoscerlo personalmente, consapevoli e sicuri di trovare in lui un vero amico, disinteressato, che sa condividere sentimenti profondi, coltivarli fedelmente in un crescendo di maturazione spirituale nella fede e nell'amore verso Dio e verso il prossimo. Alcuni vanno da lui credendo di dargli una qualche consolazione: quando, però, si trovano in sua presenza si rendono conto che avviene il contrario; escono dalla sua camera consolati ed edificati dalla sua gioiosa accettazione della malattia pur tanto grave ed invalidante.

La sua stanza è come un luogo sacro ove ci si reca quasi in pellegrinaggio, per pregare e ricevere conforto spirituale non solo da Luigi, ma anche dalla sua eroica mamma.

Quando riceveva visite, Luigi voleva rimanere solo con i suoi ospiti e invitava i familiari ad uscire dalla stanza dopo i saluti di convenienza.



I colloqui vertevano su vari argomenti, secondo le necessità e l'indole dell'ospite: spesso si trattava di argomenti a sfondo sociale come la giustizia, la povertà, il Terzo Mondo, gli avvenimenti della cronaca o della politica del momento; altrettanto frequentemente riguardavano la Fede, la Chiesa, il Concilio Ecumenico, la Parola di Dio, i Sacramenti, la Carità verso il prossimo sofferente, la conversione personale, le prove spirituali cui va soggetta la fede di ogni credente che soffre; Luigi non amava mai parlare della morte, parlava invece della Risurrezione di Cristo garanzia della Risurrezione di chi crede in Lui.

A proposito del Cantico delle creature di S. Francesco, diceva che il Santo lodava Dio "per nostra sora morte corporale", ma che tra le varie lodi mancava quella per la vita, per cui egli avrebbe aggiunto:

*"Laudato sii, mi' Signore,  
per nostra sora vita,  
che è meravigliosa e tua".*<sup>131</sup>

Era contento di ricevere visite e di avere molti amici; le persone che lo frequentavano più regolarmente erano: Carlotta Spadoni e sua sorella Adele, Elena Tiberi, Saulo Baroncia, Alberto Machella, don Rino Ramaccioni, tutti di Tolentino; da fuori venivano a fargli visita: Anna Maria De Caro di Roma, giornalista RAI, gli amici di Pescara e altre persone che il cognato Orlando regolarmente andava a ricevere alla stazione quando arrivavano.<sup>132</sup>

I sacerdoti che lo hanno frequentato con una certa regolarità, sia per portargli la Comunione o celebrare il sacramento della Confessione, sia per colloqui familiari e spirituali sono: Don Primo Minnoni, Padre Francesco Gabriele Carapelluci o.f.m., Don Pietro Cartechini, Don Serafino Stramucci, Don Vittorio Ciaroni, Padre Angelo Alessandri o.s.a., Padre Gabriele Raponi o.s.a., Mons. Francesco Saverio Conese, Padre Franco Cagnasso p.i.m.e., Padre Elia Maria Bruson, Padre Pietro Locati. Anche S. Em. il card. Ersilio Tonini, andava a trovare Luigi con una certa frequenza, quando era Vescovo di Macerata e Tolentino, dal 1969 al 1975; lo stesso faceva S.E.R. Mons. Loris Francesco Capovilla, dal 1972 al 1979, quando era Prelato di Loreto.

Anche Suor Samuela della Carità Veroli ha avuto occasione di far visita qualche volta al SdD, mentre Suor Letizia Losa e Suor Anna dell'Immacolata Ruffini lo hanno incontrato prima della loro entrata nel monastero delle Carmelitane in Tolentino, dove però Luigi si recò, ovviamente in carrozzella, a far visita a Suor Anna.

Fratel Vasco Santi, religioso laico dei F.M.S.(Fratelli Maristi delle Scuole) lo frequentò regolarmente dal 1973 fino al 1979, mentre la signorina Elena Tiberi, dell'Istituto Secolare "Mater Misericordiae", come già si è detto, lo frequentò assiduamente dagli anni '50 fino alla di lui morte.

Molti sono poi i laici e le laiche, impegnati in varie associazioni o semplicemente amici per aver conosciuto Luigi tramite altre persone o attraverso i suoi scritti, che hanno frequentato la casa del SdD, almeno qualche volta.

---

<sup>131</sup> Cf. L. ROCCHI, "Tuo Luigi", un santo in carrozzella, Tolentino 1995, 56.

<sup>132</sup> Cf. Summ. 20 (Teste Vania Sciamanna, 233).

Ricevere continuamente persone di ogni tipo e condizione sociale, scrivere lettere, prima con le mani e poi con il bastoncino che batteva sui tasti della macchina elettrica, erano le attività più amate da Luigi, ma ambedue le cose richiedevano da lui una grande fatica, che egli gelosamente teneva nascosta agli uomini, sicuro che in tal modo era ancora più gradita al Signore.

L'ultimo decennio della vita del SdD è stato un periodo in cui egli ha raggiunto non solo una grande maturità umana e spirituale, ma nel quale la sua anima viveva in una profonda comunione con il suo Signore, in continua preghiera e offerta di sé nella fede pura, la ferma speranza e l'ardente carità, virtù riconosciute ormai anche dai suoi contemporanei, che lo considerano, più che un amico, un punto di riferimento e una guida spirituale, cui rivolgersi per chiedere consigli e preghiere.

#### 4. Testimonianze autobiografiche

Sono moltissime le lettere e gli articoli che Luigi ha scritto nell'ultimo decennio della sua vita trattando soprattutto della sofferenza, della fede e di varie problematiche religiose, morali e sociali. Di essi si tratterà nei capitoli seguenti.

Qui si riportano solo i brani autobiografici che vanno dal 1973 al 1979 e che si trovano nel già ricordato libro *"Tuo Luigi" un santo in carrozzella*, quelli, cioè, che ci permettono di conoscere lo stato d'animo del SdD attraverso i comuni episodi del vissuto quotidiano di quegli anni della sua vita:

“Dio è davvero buono con me, perché non passa giorno che il mio animo non abbia un guizzo di esultanza per qualcosa. A volte credo di non meritare tutto questo. E mi chiedo: perché il Signore mi mostra tanta attenzione, io che sono così somaro e che spesso quando prego con il Rosario mi addormento? Mi è successo anche ieri. Pensa quanto sono da poco”.<sup>133</sup>

“Mi sono turbato, perché non sempre prego. A volte soffro così tanto che non mi va di aprir bocca. Allora guardo il Crocifisso e sto zitto. Proprio zitto. Spero che il Buon Dio mi compatisca”.<sup>134</sup>

“Anche il dottor professor Giovanni Fusanaro, a cui ho fatto pervenire i risultati degli esami, mi ha detto che non c'è nulla da fare, non può aiutarmi in questo doloroso calvario. Io mi metto nelle mani di Dio e lo prego solo che io sappia fare per intero la Sua Volontà. Basta che mi dia un po' di coraggio e tanta santa pazienza”.

---

<sup>133</sup> LUIGI ROCCHI, op. cit., 15 (Lettera del 16 febbraio 1973).

<sup>134</sup> Ivi, 47 (Lettera del 4 aprile 1973).

“Mamma, l’altra notte, ha avuto un collasso, è all’ospedale. Speriamo in Dio, prega un pochino per lei.

Bisogna saper accettare e offrire, soprattutto quando costa di più. Mi affido a Gesù che mi tiene la mano”.<sup>135</sup>

“Quando mi sono visto senza più l’uso delle mani, mi sono un po’ turbato; ma poi ho detto alla Madonna: ‘Veramente le mani mi servivano. Però se il buon Gesù me le ha messe in pensione, avrà i suoi motivi. Ma scrivere per me è tutto. Non potresti, o Madonna Santa, darmi una buona idea che mi permettesse di scrivere ancora?’. E’ così che mi è venuta l’invenzione di un particolare strumento che mi permettesse di scrivere con la bocca, meglio dire con la testa, senza le mani”.<sup>136</sup>

“Non so che pagherei per una di quelle palle di neve che ora, sul piazzale di fronte a casa mia, un manipolo di ragazzi fa volare da una parte all’altra. E senti come ridono, come si divertono! Dio li benedica perché mettono in allegria pure me. Come vorrei che tutta la loro vita avesse quel tono di gioia”.<sup>137</sup>

“Per l’esperienza che ho io della sofferenza, esperienza lunga dato che con questo spietato male sono nato e presto mi ridusse alla totale immobilità, con progressione molto dolorosa, posso dire che la sofferenza è una rivelazione: ti porta a vedere al di là delle cose, ti riscopre valori essenziali eterni della vita.

Soprattutto ti fa sentire che sei un nulla e che chi ti dà realtà è il Grande Amore di Dio per te e per ogni creatura.

Ho sofferto e soffro molto, ma sempre ho sentito e sento una Presenza che mi dice: ‘Coraggio, Io sono con te’”.<sup>138</sup>

“L’uomo le migliori esperienze le fa stando insieme agli altri, quando fa comunità e Chiesa. Da soli non si fa esperienza, da soli si può solo appassire.

Io che pure sono costretto in questa angusta camera e costretto a rimanere solo per giorni e giorni, mi sentirei diminuito, svuotato se non superassi questa solitudine scrivendo: scrivere è per me un mezzo per unirmi agli altri.

Lo scrivere è sempre un atto d’amore, quando lo si fa per amicizia e in nome di Gesù.

---

<sup>135</sup> Ivi, 21 (Lettera del 28 settembre 1973).

<sup>136</sup> Ivi, 44 (Lettera del 5 novembre 1973).

<sup>137</sup> Ivi, 55 (Lettera del 4 dicembre 1973).

<sup>138</sup> Ivi, 16 (lettera dell’11 febbraio 1974).

Volersi bene è una bella cosa: l'amore è tutto nella vita.

Amare è vivere intensamente.

E' per questo che la mia vita conserva per me, pure in queste condizioni di immobilità, un dinamismo che meraviglia pure me stesso.

E rende preziosa la vita che è il dono più grande ed esaltante.

Vivere è davvero straordinario soprattutto quando si è una buona antenna".<sup>139</sup>

"Non mi sento né solo né inutile, perché ho amore per tutto e per tutti".<sup>140</sup>

"La mia minuscola esistenza la sento un niente, ma un niente visitato da Dio. Egli ha un suo modo di farsi in me più intimo di me stesso. E la sete insaziabile della mia anima è Lui che me l'accende, perché Egli è sceso alle radici del mio cuore e posso cantare con il salmista: 'Come la cerva anela alla fonte delle acque, così l'anima mia anela a Te, mio Dio'.

E' questa sete di Vita e di Amore la mia vera, duratura e gioiosa Primavera, la mia vera forza e salute.

Se non l'avessi, allora sì che mi sentirei tristemente ammalato".<sup>141</sup>

"Questa mattina il mio nipotino Sergio, che non è andato all'asilo, mi voleva insegnare a muovermi e a camminare.

Certo che per lui è strano che me ne stia a fare il soprammobile, mentre lui salta e non sta fermo un minuto.

Quindi ha pensato bene di insegnarmi a camminare.

Io ho fatto la parte dello scolaro diligente. Per ora imparo la...teoria; la pratica la farò in seguito. Penso che però ormai mi convenga di più imparare a volare."<sup>142</sup>

"Nel mese di maggio recito due Rosari: uno al mattino, uno alla sera sull'ora dell'Ave Maria"<sup>143</sup>

"Chissà se ce la farò ad andare a votare il 12 maggio?

Sarà una grossa strapazzata. Però mi sentirei diminuito nella mia umanità se non ci andassi. Mi sentirei un escluso ed è una sensazione non piacevole. L'ultima volta andai a votare in barella".<sup>144</sup>

---

<sup>139</sup> Ivi, 54 (Lettera del 16 febbraio 1974).

<sup>140</sup> Ivi, 55 (Lettera del 16 marzo 1974).

<sup>141</sup> Ivi, 18 (Lettera del 3 aprile 1974).

<sup>142</sup> Ivi, 63 (Lettera del 6 aprile 1974).

<sup>143</sup> Ivi, 60 (Lettera del 30 aprile 1974).

<sup>144</sup> Ivi, 30 (Lettera del 30 aprile 1974).

“Mi è molta piaciuta quella frase: ‘All’Amore che ti trascina non chiedere dove va’ Così io non chiedo mai a Dio dove porta la mia croce. So che Egli mi ama e questo mi basta.

Siamo tutti affidati alle mani di Dio ed io credo, come diceva il Santo Padre Pio XII, che non ci sono mani migliori”.<sup>145</sup>

“Oggi è il primo venerdì del mese e aspetto il sacerdote che mi porti la S. Comunione.

In questo periodo di Quaresima faccio spesso la Comunione. Io la farei tutti i giorni, ma i preti hanno molto da fare e non ci sono ancora qui dei diaconi. Sempre che il Signore ci faccia la Grazia di averne uno presto”.<sup>146</sup>

“Questo è un periodo di particolare sofferenza per me. Non so, forse sarà il caldo. So che la vita è dura. Ma il Signore non mi abbandona mai. Ho letto una volta una bella frase che diceva: ‘attraverso le lacrime vedo il volto del Signore che mi sorride’ Ed è quel volto che mi sorride con amore a darmi fiducia e coraggio”.<sup>147</sup>

“Purtroppo devo scriverti poche righe: ho un ascesso cistico al collo che mi dà molta febbre e mi rende difficoltoso scrivere dato che debbo farlo manovrando la testa. Ascessi del genere sono la ‘mia regola’ Pazienza, offro pure questo, così sarà più meritoria questa Quaresima e sarà più bella la Pasqua”.<sup>148</sup>

“Tutto offriamo e avanti sempre: pure questo passerà. Lo dico sempre: stringo i denti e dico ‘Passerà’, e so che il Signore mi è accanto e questo mi dà forza”.<sup>149</sup>

“Non so perché il Buon Dio mi tenga qui, perché mi abbia fatto percorrere tanta strada di dolore: Signore mio, quanto ho sofferto e quanto soffro. Ma come si può dire al Signore: ‘Che fai? Perché?’. Mi abbandono a Lui e sento solo vergogna di amarlo così poco”.<sup>150</sup>

“Il giorno di Pasqua ho avuto la consolazione di sentire viva in me la Presenza di Gesù. Sai, lo sento subito quando è Lui, perché la mia anima si mette a fare il saltimbanco. Sai, come quando l’aquilone prende la mano al ragazzo e sale, sale gioioso verso il sole. Poi si deve

---

<sup>145</sup> Ivi, 22 (Lettera del 21 settembre 1974).

<sup>146</sup> Ivi, 20 (Lettera del 7 marzo 1975).

<sup>147</sup> Ivi, 51 (Lettera del 13 agosto 1975).

<sup>148</sup> Ivi, 51 (Lettera del 20 marzo 1975).

<sup>149</sup> Ivi, 50 (Lettera del 25 agosto 1975).

<sup>150</sup> Ivi, 11 (Lettera del 12 febbraio 1976).

discendere purtroppo. Vorrei che Gesù fosse sempre con me, ma poi mi vergogno di questo sentimento egoistico”.<sup>151</sup>

“La sofferenza mi ha fatto capire che è dolce essere amati, ma essere capaci di amare e amare significa possedere la capacità di restare vivi e non apparire vivi. La vera sofferenza, la terribile sofferenza, quella che veramente mi fa orrore è non essere più capaci di amore”.<sup>152</sup>

“Poco fa ho avuto un brivido di gioia: ho visto svolazzare tra le colline e contro le nubi nere tre bianche colombe. Era come se la mano del Buon Dio avesse voluto scrivere con quei ‘tre gessetti bianchi’ sulla lavagna nera del cielo: ‘Ricordatevi che al di sopra delle nubi più nere c’è sempre tutto lo splendore del sole’.

Bisogna sempre vedere al di sopra delle nubi nere della vita, il volto del Signore che ci sorride e ci attende per consolarci di ogni nostro dolore, di ogni nostra pena”.<sup>153</sup>

## 5. Testimonianze biografiche

Don Rino Ramaccioni, nella biografia già ricordata,<sup>154</sup> continua a parlare del SdD e del suo “carisma”, manifestatosi soprattutto nell’ultimo decennio della sua vita:

“Luigi non ‘pesa’, non stanca mai il proprio interlocutore. Non gli piace parlare di sé, delle sue croci. Affronta spesso con una vena di umorismo e con essenzialità che gli è tanto cara, tutti i grandi temi che si ritrovano nei suoi scritti. La sua casa per anni è un via-vai discreto, ma continuo di gente che va per conoscere Luigino, per poter avere un riscontro diretto della sua grande fede e gioia di vivere e di farsi disponibile a tutti.

(...) Un aspetto della sua vita, che colpiva chi lo avvicinava era il suo volersi impegnare per i poveri, per la gente ‘cestinata viva’, diceva. Si teneva sempre aggiornato anche sui problemi del terzo Mondo, in difesa dei diritti umani e degli oppressi. Più volte confidava che il suo cruccio più grande era il non poter aiutare i sofferenti, così come avrebbe voluto. Allora pregava, affidava tutto alla Madonna, al suo ‘Buon Dio’ e poi scriveva telefonava spronava a raccogliere firme o aiuti per i ‘crocifissi vivi’.

(...) A Tolentino è Luigino a guidare le iniziative e gli incontri dei ‘Volontari della Sofferenza’, ripetendo spesso: ‘il volontario della

---

<sup>151</sup> Ivi, 11 (Lettera del 14 aprile 1977).

<sup>152</sup> Ivi, 38 (Lettera del 21 novembre 1978).

<sup>153</sup> Ivi, 18 (Lettera del 20 febbraio 1979).

<sup>154</sup> R. RAMACCIONI, 5-7.

sofferenza non è uno che decide di soffrire volentieri, ma uno che decide volentieri di far fruttare anche la sofferenza”.

Ancora Don Rino Ramaccioni, parroco di S. Catervo e postulatore della Causa di beatificazione di Luigi Rocchi, ha pubblicato, a Tolentino, in occasione del 60° anniversario della nascita del SdD, la seguente preghiera di Luigi:

Ti offro, o Signore, la mia solitudine.  
Ti offro le pene che non ti ho  
mai offerto, le difficoltà che  
non ti ho mai chiesto di togliermi.  
Ti offro, o Signore, la gioia di salire,  
di salire sempre ed anche la sofferenza  
di dover scendere verso il piano.  
Ti offro quel poco che ho  
che non è mio, ma tuo.  
Ti offro il mio vivere quotidiano  
con le amarezze che non ho mai  
raccontato a nessuno.  
Ti offro, o Signore, i distacchi,  
i dolori, i - perché - della mia vita.  
Ti offro, o Signore, l'immensa tristezza  
che mi danno le madri  
che non sanno pregare,  
coloro che non sanno  
l'immensa dolcezza del tuo nome.<sup>155</sup>

Saulo Baroncia su “La Gazzetta di Macerata” del 15 ottobre 1992, annunciando l'inizio della Causa di Beatificazione di Luigi Rocchi, così scrive:

“Pur nella sua immobilità, Luigi Rocchi si è impegnato per essere ‘la sentinella della coscienza’, come lo definisce Ettore Masina, presidente di Rete Radiè Resch, ‘sentinella della coscienza e della ragione, del vangelo e della dignità dell’uomo, Luigi sapeva bene che molti ‘sani’ erano più gracili di lui e di lui meno vitali”.

---

<sup>155</sup> Tale preghiera, stampata e divulgata a scopo devozionale, si trova anche nella Lettera 635 a Ercoli Maria Grazia (Varese), Tolentino, 26-10-1972.

## 6. Testimonianze processuali

Relative a quest'ultimo periodo della vita di Luigi le testimonianze sono tantissime, in quanto ormai egli era diventato un punto di riferimento per molte persone. Sono però tutte assai simili tra loro; quindi per evitare inutili ripetizioni, ne vengono riportate solo alcune, le più significative e più essenziali.

La mamma di Luigi ovviamente più di tutti è stata vicina al figlio e ha condiviso con lui l'esperienza del vivere quotidiano con tutte le sofferenze, le fatiche e le gioie spirituali. Ordinariamente era lei che lo assisteva nelle sue necessità più intime e riservate e lui le mostrava tanta gratitudine ed affetto. Ella dice che aveva un grande desiderio di farsi prete, che non fu mai completamente rassegnato alla sua croce e che diceva spesso: "Voglio imitare Gesù, che non ha amato la croce, ma ha amato noi a costo della croce".

Qualche volta i sacerdoti celebravano la S. Messa nella sua camera e Luigi era felice di ascoltarla: vi partecipava con grande raccoglimento e devozione e faceva la Comunione in modo edificante prolungando il devoto ringraziamento per il dono ricevuto.<sup>156</sup>

Il teste Silvestro Profico tesoriere della "Rete Solidarietà Internazionale Radié Resch" ha rilasciato una testimonianza qualificata sul SdD per i frequenti contatti avuti con lui insieme agli altri amici di Pescara, i quali consideravano Luigi "una fonte alla quale abbeverarsi". Il teste afferma che nel SdD c'è stata la massima spiritualità con il massimo impegno e continua:

“ Il nostro gruppo di Pescara s'accorse subito della solitudine di Luigi e decidemmo di regalargli un piccolo televisore per la sua cameretta: egli ne fu contentissimo perché così poteva inserirsi nella comunità più vasta, specie la domenica quando seguiva la messa, di cui sentiva tanto la mancanza. Il televisore fu l'occasione di uscire dalla piccola stanza in cui era abitualmente e di coinvolgersi con il resto del mondo.(...)

Ringraziava noi della Rete per averlo fatto uscire dal ghetto di passività, di dipendenza, di apatia e di attendismo in cui si trovava.(...)

La maturità della sua fede ha contribuito in modo eccezionale allo sviluppo della Rete, dato che essa ha corso il pericolo di una politicizzazione e di un eccesso di attenzione al problema delle strutture; i grandi problemi facevano dimenticare i problemi del singolo sofferente. Luigi ha corretto la nostra rotta facendoci riflettere su questo argomento; ci ha aiutato a riscoprire il valore della

---

<sup>156</sup> Cf. Summ. 2 (Teste Maria Pascucci, 34).



contemplazione, guidandoci poi nella lotta; ha rinvigorito le nostre basi spirituali e rafforzato le motivazioni”.<sup>157</sup>

Un altro testimone privilegiato è il Padre Elia Maria Bruson o.f.m. conv., il quale quando vide per la prima volta il SdD rimase senza parole, colpito dalla sua serenità, ed ebbe l'impressione di trovarsi di fronte ad un santo:

“Attraverso la sua esperienza suggeriva il segreto per non soccombere sotto il peso della croce, ma di portarla con gioia. (...) Credo che per conoscere la statura spirituale di Luigi occorra leggere le pagine che per anni egli scrisse sul “Messaggero di S. Antonio”. Erano pagine di vita!”<sup>158</sup>

Anche S. Em. il Card. Ersilio Tonini, dal 1969 al 1975 vescovo di Macerata e Tolentino, ebbe più volte l'occasione di andare a trovare il SdD e fu colpito dalla sua “infermità gioiosa” e dice di lui:

“L’ho visto sempre felice d’essere al mondo, felice d’essere cristiano e addirittura felice di essere ammalato(...) La malattia per lui era stata un dono grande perché gli aveva consentito la libertà: libertà dalla distrazione, dal perdersi in cose da nulla (...) Era poi appassionato per la sua azione apostolica, per il suo impegno apostolico nei Volontari della Sofferenza; viveva di quello e per quello. (...) Un'altra cosa interessante di cui mi sono reso conto è che Luigi non era una copia o un duplicato di nessuno;; non ripeteva parole imparate o suggerite. (...) Sembrava avere l'animo del contemplatore che si esprimeva per un bisogno di manifestare quello che aveva dentro”.<sup>159</sup>

---

<sup>157</sup> Summ. 13 (Teste Silvestro Profico, 151-163).

<sup>158</sup> Summ. 63 (Teste P. Elia M. Bruson, 608-609).

<sup>159</sup> Summ. 56 (Teste S.Em. Card. E. Tonini, 542-543).

## CAPITOLO VI

### LA MORTE DEL SERVO DI DIO

(1979)

\* INTRODUZIONE \*

*Luigi ha sempre amato la vita, pur consapevole che la sua malattia lo avrebbe presto portato all'asfissia e quindi alla morte. Vi si è preparato vivendo il momento presente in un abbandono totale alla volontà di Dio. E' questo il segreto che spiega quella serena accettazione di sorella morte corporale che ha dimostrato anche nella sala di rianimazione dell'ospedale di Macerata fino al momento del trapasso, avvenuto il 26 marzo 1979.*

#### **1. In sala di rianimazione all'ospedale di Macerata (marzo 1979)**

La salute di Luigi andava sempre peggiorando. Negli ultimi anni fu costretto all'immobilità assoluta per cui aveva bisogno di essere assistito in tutto. A turno la mamma, il papà, le sorelle e i cognati l'hanno sempre seguito ed aiutato in tutte le necessità con amore. Ai primi di febbraio del 1979 si ammalò di bronchite e il medico consigliò il ricovero in ospedale a causa delle difficoltà di respirazione. Prima di partire il prof. Baroncia gli aveva praticato la respirazione diaframmatica e Luigino non voleva essere lasciato, perché i suoi polmoni non avevano più autonomia respiratoria.

Anche la sorella Gabriella provò a attuarli la stessa respirazione<sup>160</sup>, ma una sera si sentì tanto male che i parenti chiamarono il Dottor Belluigi Franco, invece del medico di famiglia e questi restò vicino a Luigi fino alle tre di notte, perché Rocchi aveva paura. Il dottore lo tranquillizzò dicendo che aveva dato le opportune disposizioni alla mamma per la terapia più appropriata; alcuni giorni dopo sembrava migliorare, ma un improvviso peggioramento obbligò i parenti a ricoverarlo in ospedale a Tolentino, in quanto i tentativi di respirazione diaframmatica praticati dal cognato Orlando non bastavano più.<sup>161</sup>

Fu ricoverato il 6.3.1979. Dopo due giorni i medici dell'ospedale di Tolentino consigliarono il ricovero all'ospedale di Macerata, perché le condizioni erano gravi. La sorella Alba desiderava accompagnarlo nell'autoambulanza, ma non c'era posto sufficiente.<sup>162</sup>

---

<sup>160</sup> Cf. Summ. 14 (Teste Gabriella Rocchi, 173).

<sup>161</sup> Cf. Summ. 18 (Teste Alba Rocchi, 216).

<sup>162</sup> Ibidem.

Era l'8.3.1979, quando Luigi entrò in sala di rianimazione con diagnosi di insufficienza respiratoria acuta e fu immediatamente intubato e attaccato al respiratore automatico. Il tubo endotracheale, passando attraverso le corde vocali, gli impediva l'emissione di voce. In seguito, tolto il tubo, fu fatta la tracheotomia per migliorare la respirazione. Non potendo comunicare con la parola, Luigi si serviva di un alfabeto indicando con un cenno del capo le lettere che dovevano comporre le parole o i messaggi che egli voleva trasmettere agli infermieri, ai suoi familiari e visitatori. Una volta l'infermiere non riuscendo a capire ciò che Luigi voleva dire, fece entrare nella sala di rianimazione la sorella Alba, la quale dai gesti capì che suo fratello voleva la crusca cui era abituato per l'intestino, e un particolare cuscino che ella gli aveva confezionato per sostenere i piedi. Avrebbe voluto anche un campanello per chiamare in caso di urgenza come faceva a casa.<sup>163</sup>

Padre Tarulli lo confessò. Appena uscito lui, entrò in sala P. Francesco da Pescara e riuscì a stare un po' con Luigi.<sup>164</sup> Anche don Lorenzo Ferroni andò a trovarlo in sala di rianimazione.<sup>165</sup>

Secondo la testimonianza dell'infermiera Liliana Ferranti, il SdD era un paziente ideale perché collaborava al massimo, restando vivace nell'attenzione e riuscendo a farsi capire già dall'espressione degli occhi<sup>166</sup>. Negli ultimi giorni, quando vedeva i parenti, soffriva a tal punto che il monitor "registrava tachicardie e fibrillazioni",<sup>167</sup> per cui preferiva non vederli. Molte persone telefonavano per avere notizie e trasmettere i loro saluti a Luigi e parecchie si sono presentate personalmente per vederlo attraverso il cristallo della sala: adducevano come richiesta di visita il fatto di aver ricevuto tanto dallo stesso, perché lui era stato per loro un esempio di vita. Ritenevano inoltre invidiabile il suo stato spirituale.

Gli infermieri furono colpiti dalla tenacia nel combattere la sua malattia sino alla fine, anche se aveva capito che non sarebbe più tornato a casa; nonostante ciò ha reagito ed ha lottato in tutti i modi senza arrendersi psicologicamente e con gli occhi ringraziava per ogni servizio che gli veniva reso.

Le ultime parole trasmesse ai parenti tramite l'alfabeto furono: "Vi abbraccio tutti e vi amo tutti"; erano presenti in quel momento la sorella Alba e suo marito.

---

<sup>163</sup> Ibidem.

<sup>164</sup> Ibidem.

<sup>165</sup> Cf. Summ. 15 (Teste Orlando Calamante, 186).

<sup>166</sup> Cf. Summ. 28 (Teste Liliana Ferranti, 335).

<sup>167</sup> Ibidem.

## 2. La morte e i funerali (26 marzo 1979)

L'agonia vera e propria è durata qualche giorno, mentre avanzava in uno stato soporoso di semicomma. Dopo un leggero miglioramento, il 24 marzo era in stato terminale "per oliguria ed edemi diffusi".<sup>168</sup> Gli ultimi tre giorni non reagiva più, non ha più comunicato e verso le ore 22 del 26 marzo si è spento con una "fibrillazione, altrimenti definita arresto cardiocircolatorio".<sup>169</sup>

Al trapasso non erano presenti i familiari i quali tra l'altro, per un equivoco, furono chiamati alle ore 19, quando invece di Rocchi era morta Bocci. Accortisi dell'errore tornarono a casa, ma alle ore 22 ricevettero la telefonata che annunciava loro la morte di Luigi.<sup>170</sup>

I funerali furono celebrati qualche giorno dopo nella Parrocchia del SS.mo Crocifisso. Concelebrarono: il parroco don Serafino Stramucci, Padre Elia M. Bruson, direttore del Messaggero di S. Antonio, P. Angelo Alessandri, don Rino Ramaccioni, P. Francesco Carapellucci o.f.m. Cappuccino, don Vittorio Ciardoni e don Vittorio Monti.

Erano presenti alcuni amici di Tolentino, i familiari e un gruppo di amici di Pescara e di Milano.

Molte furono le testimonianze di condoglianze da parte di persone che lo avevano conosciuto e che avevano ricevuto conforto e consigli spirituali da Luigi. Fu sepolto prima in una tomba provvisoria, nel cimitero di Tolentino, ma dopo l'acquisto di un loculo da parte della famiglia, fu trasportato in quest'ultimo. Lì accanto, c'è la tomba del padre. La sua tomba è senza segni di culto indebito; lo stesso dicasi per la stanza dove è vissuto. Molti hanno chiesto alla mamma di Luigi qualche ricordo di lui, soprattutto dell'asticella che usava per scrivere e che è stata divisa in tanti frammenti da portar via come ricordo.

Al momento della morte la stima nei suoi riguardi è cresciuta e soprattutto dopo la morte.

## 3. Testimonianze biografiche

La biografia più volte citata di R. Ramaccioni termina con queste parole di Luigi:<sup>171</sup>

“Se il Buon Dio mi chiamerà a sé in primavera (in una bella primavera del duemila, si capisce), Gli dirò: ‘Senti, Dio caro, prima me la faresti fare una corsa sui prati? Lui sorriderà e io via in quel mare d'erba! Chi vedrà dirà: Ma guarda come è bizzarro quel mulinello di vento!.E invece sarò io. E passerò tra le chiome degli alberi, per sentire su di

---

<sup>168</sup> Ivi, 338.

<sup>169</sup> Ibidem.

<sup>170</sup> Infra 10.

<sup>171</sup> R. RAMACCIONI, 7.

me il frusciare delle foglie. Il Buon Dio sorriderà di nuovo e dirà: Non lo sapevo che mi fosse uscito dalle mani così matto!’ E sempre così, con Dio userà un rapporto di bambino col suo papà, vivendo consegnato con gioia e per amore nelle Sue mani, impegnato sempre a cercare di fare del bene a chi si rivolge a lui.

Muore all’ospedale di Macerata il 26 marzo del 1979, a 47 anni, dopo aver salutato tutti con le parole: ‘Vi ringrazio e vi amo tutti’. Vescovi, religiosi, laici e tanti amici malati custodiscono con gratitudine e amore il ricordo di un uomo da ammirare e da imitare come un autentico modello di innamorato di Dio, della vita e del mondo.”

#### **4. Testimonianze processuali**

E’ ovvio che la testimonianza più qualificata di questo ultimo mese di vita passato quasi tutto in sala di rianimazione è quella dell’infermiera che gli fu accanto in tutto quel delicato periodo. Nella sessione 25 del 1.3.93 essa asserisce:

“Io sono stata in servizio durante tutto questo periodo, con esclusione dei turni di riposo (...) Una signora...partì da Torino o da un paese lì vicino e si raccomandò in modo commovente per avere il permesso di poter stare un attimo vicino a Luigi perché attraverso la corrispondenza aveva ricevuto tanto bene da lui, ricevendo serenità e pace. Eccezionalmente il permesso le venne accordato, ma in quel periodo i parenti e i conoscenti potevano comunicare con il paziente solo attraverso il citofono e vederlo dalla vetrata. Non abbiamo mai saputo chi fosse quella signora che fu ammessa ad entrare per dare un attimo la mano a Luigi e stargli vicino. Luigi muoveva solo ed unicamente la testa e non poteva parlare (...) Con Luigi si comunicava con un alfabeto (...) cosa eccezionale, nella cartella ho ritrovato i fogli del ricettario interno all’ospedale sui quali trascrivevamo i messaggi che lui ci passava con l’alfabeto. Normalmente questi fogli vengono stracciati e buttati; per Luigi non fu così: essi furono messi da parte (...) Eccone qualcuno: ‘Sono muto. Saluto a tutti. Che restassero ancora un po’ (riferito ai parenti)’; (...) ‘Ho forti dolori costali, come una coltellata per ogni inspirazione’ (...) ‘Toglimi il sondino’ (...) Mi si riempiono i polmoni d’aria; non riesco ad espellerla’. (...) Le ultime parole con le quali comunicava per l’ultima volta: ‘Vi abbraccio tutti e vi amo tutti’.(...)”

Negli ultimi giorni il paziente era pieno di edemi...perché i reni non funzionavano più; aveva capito di essere prossimo alla fine e l’ha accettata. Con gli occhi sembrava dire: ‘Pazienza! E’ arrivata la mia ora!’ E’ stato sempre sereno, anche se poteva essere un po’ nervoso a

volte a causa dei dolori. Non l'ho mai visto disperato né agli inizi né alla fine, per la morte imminente; non ha mai dato segni di paura.(...) Il caso di Luigi Rocchi è uno di quelli che si ricorda meglio perché è fuori dal comune, sicuramente."<sup>172</sup>

---

<sup>172</sup> Summ. 28 (Teste Liliana Ferranti, 334-339).

## **DOCUMENTI**

**n. 10**

### **ATTI DI MORTE - OSPEDALE CIVICO DI MACERATA**

L'anno del Signore millenovecentosettantanove (1979) il giorno ventisei (26) del mese di marzo alle ore 22 NELL'OSPEDALE CIVICO DI MACERATA

È morto **Rocchi Luigi**,

nato a Roma in data 19-2-1932,

residente a Tolentino, di condizione celibe.

Ricevuti tutti i conforti religiosi.

Il cadavere fu sepolto nel Cimitero di Tolentino il giorno 28-3-1979.

Il cappellano: firma [illeggibile] e timbro.

### **COMUNE DI TOLENTINO Provincia di Macerata**

#### **UFFICIO DELLO STATO CIVILE**

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile

Visto il Registro di MORTE dell'anno 1979 - Atto n. 4 Parte II Serie C

#### **CERTIFICA**

Risultare dal registro sopra citato che

#### **ROCCHI LUIGI,**

NATO A ROMA IL 19.2.1932,

E' DECEDUTO NEL COMUNE DI MACERATA

addì VENTISEI del mese di MARZO

dell'anno millenovecento SETTANTANOVE.

Esente da imposta di bollo ai sensi dell'art. 7 della Legge 29.12.1990, n. 405.

Tolentino, li 8.10.1994

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE:

firma [illeggibile]

**DIOCESI DI MACERATA - TOLENTINO - RECANATI – CINGOLI -  
TREIA**

PARROCCHIA S. FAMIGLIA,  
via Trento e Trieste 15/A  
Comune di Tolentino

**CERTIFICATO DI MORTE**

Dal Registro dei Defunti, pag. 55 num. 92/5 risulta che:

**ROCCHI LUIGI,**

nato a ROMA il 19/2/1932

È deceduto il giorno 26/3/1979 all'ospedale civile di Macerata.

Data 7/1/1995 e timbro della parrocchia S. Famiglia.

In fede

Il parroco: Don Serafino Stramucci



## CAPITOLO VII

### LA FAMA DI SANTITÀ' IN VITA, IN MORTE E DOPO MORTE

(1979 - 2000)

\* INTRODUZIONE \*

*Luigi Rocchi, crescendo nella fede e nell'esercizio di tutte le virtù cristiane, già aveva acquistato fama di santità nell'ultimo decennio della sua vita, soprattutto per la gioia che sapeva comunicare agli altri, dimenticando le proprie gravi sofferenze. La sua serena morte è ricordata come un fatto non comune e, dopo di essa, la stima che i suoi amici avevano di lui si è trasformata in devozione e vera fama di santità, diffondendosi in tutta Italia, man mano che i suoi scritti e i favori divini ottenuti per la sua intercessione venivano conosciuti da varie persone.*

#### 1. Fama di santità in vita

Luigi Rocchi, come tutti i cristiani, ha ricevuto nel Battesimo la grazia santificante, le virtù soprannaturali e i Doni dello Spirito Santo, confermati poi nel sacramento della Cresima e incrementati dall'Eucaristia e dal sacramento della misericordia e del perdono divino. Ciò costituisce l'inizio di quella crescita spirituale che, quando giunge al suo pieno sviluppo di perfezione della carità, assimilando il cristiano al suo modello divino, Gesù Cristo, viene definita come santità. Questa è opera di Dio principalmente, ma si raggiunge solo se l'uomo accetta di collaborare all'opera divina amando Dio e il prossimo con tutte le sue facoltà.

Il cammino della santità è lungo e faticoso per tutti e lo fu anche per Luigi.

Si è già visto che il SdD, quando scopre la natura della sua malattia senza speranza di guarigione per cui si trova costretto a lasciare la scuola ed ogni attività e si vede ridotto in carrozzella, dipendente in tutto dagli altri, come tutte le persone normali, si ribella al suo triste destino ed entra in una crisi lunga e profonda. Il Signore però non lo abbandona. Strumento efficace della Provvidenza divina è la mamma di Luigi, che con la sua fede eroica aiuta il figlio a pregare e a credere all'amore di Dio per lui e quindi ad accettare con una serenità crescente e coraggiosa la misteriosa volontà di Dio. E non solo la mamma di Luigi, ma molte altre persone, parenti e amici, lo aiutano moralmente e spiritualmente a resistere senza disperarsi.

Da parte sua Luigi, con il suo naturale e tenace amore alla vita, entra progressivamente nell'idea che la vita è dono di Dio, anche se, come dice lui scherzando, “ti sono scappato un po' male, la va bene lo stesso”.<sup>173</sup>

Pregheiera e sofferenza, accettata con grande spirito di fede ed amore, ed offerta a Dio in unione al sacrificio di Cristo per la salvezza delle anime, sono i mezzi con i quali Luigi sale di giorno in giorno i gradini della santità eroica, che, soprattutto negli ultimi dieci anni della sua vita, si manifesta attraverso la sua testimonianza di gioia, oggetto di ammirazione da parte dei suoi vicini e dei visitatori che frequentano la sua casa, nonché dei numerosi lettori dei suoi scritti.

Questa fama di santità si diffonde soprattutto quando il SdD ha scoperto la sua missione di Volontario della Sofferenza, decidendo, come dice lui stesso, “volentieri di far fruttare anche la sofferenza” e di essere “ non un uomo-per-me, ma un uomo-per-gli-altri”.<sup>174</sup> Dimenticando se stesso e le proprie sofferenze, si dedica con grande sacrificio a scrivere per gli ammalati, ad ascoltare e a dare consigli e incoraggiamenti a tutti coloro che si rivolgono a lui in qualsiasi situazione, anche difficile, attratti dal suo luminoso esempio di santità.

Dalle testimonianze raccolte, numerosissime e quasi tutte *de visu*, si evince che la fama di santità del SdD, già mentre era in vita, aveva varcato ampiamente i confini della città di Tolentino e ne sono prova le sue lettere conservate con cura e devozione da parte dei destinatari che, soprattutto negli anni '70 , ultimo decennio della sua vita, lo ritenevano santo.

## 2. Fama di santità in morte

Come già è stato detto, in sala di rianimazione, il SdD, quando si è reso conto dell'inefficacia delle terapie e dei tentativi di respirazione artificiale praticatagli dai medici e dagli infermieri, ha dato una testimonianza di serena accettazione della Volontà di Dio, affrontando l'inevitabile morte con animo tranquillo. Anche se non poteva parlare, ha partecipato manifestamente alle preghiere, come risulta dalla testimonianza di Saulo Baroncia, il quale dice: “In sala di rianimazione, mentre stavo dicendo frasi scherzose di incoraggiamento, venne un amico comune, Gianni Domenella di Macerata, che disse: ‘Luigi, preghiamo!’. Il Servo di Dio fece un cenno affermativo con la testa. Gianni iniziò lentamente il Padre Nostro insieme a tutti noi. Il viso di Luigi si distese con gli occhi socchiusi per seguire intensamente la preghiera”.<sup>175</sup>

---

<sup>173</sup> Cf. Luigi Rocchi, *un tolentinate verso gli altari*, in “Avvenire” del 22.3.1992.

<sup>174</sup> Cf. R. RAMACCIONI, 6-7.

<sup>175</sup> Summ. 1 (Teste Saulo Baroncia, 7).

E' già stata riportata, nel capitolo precedente<sup>176</sup> la deposizione dell'infermiera che ha assistito il SdD sino alla fine, la quale è rimasta colpita dalla non comune testimonianza di serenità di Luigi di fronte alla morte.

Ancora Saulo Baroncia, a proposito della morte del SdD, aggiunge: "Ho subito considerato Luigi un amico che aveva occupato sicuramente un posto 'privilegiato' in Paradiso, molto vicino al Padre. Sembrerà curioso, ma, dopo la sua morte, ho trovato qualche difficoltà a recitare per lui 'l'eterno riposo', in quanto più spontanea mi saliva alle labbra la recita del 'Gloria al Padre' per ringraziare Dio del dono dell'amicizia di Luigi".<sup>177</sup>

Un amico di Pescara, Silvestro Profico, dice che Luigi ha offerto a lui e agli altri che l'hanno visto in sala di rianimazione "il modello di eccezionale serenità davanti alla morte, di accettazione e perfino di gioia",<sup>178</sup> poiché, come dice don Lorenzo Ferroni, "alla morte Luigi era sempre preparato".<sup>179</sup> Aveva ricevuto i sacramenti con devozione ed aveva chiesto agli amici di pregare per lui.

A Tolentino la fama di santità al momento della morte era poco diffusa: solo i familiari e pochi amici lo conoscevano un po' più da vicino, anche se non intimamente, mentre nella cerchia dei suoi ascoltatori, lettori e amici di Pescara, di Milano e di altre città d'Italia all'annuncio della sua morte tale fama era già abbastanza diffusa.

L'affluenza dei fedeli ai funerali fu notevole e la chiesa era piena, ma non stracolma, perché da parte dei concittadini tolentinati, come spesso avviene, secondo il detto di Gesù che "un profeta non riceve onore nella sua patria"( Gv. 4, 44; Mt. 13, 57), alla notizia della morte di Luigi, il commento generale fu: "Almeno ha finito di tribolare!"<sup>180</sup> Perfino il medico che lo aveva curato, il dottor Franco Belluigi, si rese conto di averlo conosciuto poco, anche se era suo paziente, mentre era in vita, e solo dopo la sua morte capì che aveva perso un'occasione preziosa.<sup>181</sup>

### **3. Fama di santità dopo morte fino ai giorni nostri**

#### **a) 1979 - 1989**

Chi aveva conosciuto e amato il SdD si è affrettato a chiedere reliquie ai genitori, tanto che la mamma di Luigi ha distribuito tutto ciò che gli apparteneva.<sup>182</sup>

La stima nei confronti di Luigi è cresciuta subito dopo la sua morte fino a diventare, negli anni seguenti, vera fama di santità.

---

<sup>176</sup> Cf. cap. VI: Testimonianza processuale della Teste Liliana Ferranti, Summ. 28 (Teste Liliana Ferranti 334-339)

<sup>177</sup> Summ. 1 (Ibidem).

<sup>178</sup> Summ. 13 (Teste Silvestro Profico, 153).

<sup>179</sup> Summ. 3 (Teste don Lorenzo Ferroni, 46).

<sup>180</sup> Summ. 10 (Teste Pierina Limoni, 129).

<sup>181</sup> Cf. Summ. 9 (Teste Michelina Luciana Moretti, 124).

<sup>182</sup> Cf. Summ. 1 (Teste Saulo Baroncia, 22).

Dagli amici e da tutti coloro che lo avevano conosciuto il SdD cominciò ad essere invocato come intercessore in ogni difficoltà grave o meno grave della vita. I favori divini attribuiti alla sua intercessione non si fecero attendere: già qualche anno dopo la sua morte, la figlia di un amico di Saulo Baroncia, Giovanni Baldorini di Tolentino, guarì in modo inspiegabile da un medulloblastoma diagnosticato a Perugia, secondo la testimonianza dello stesso Saulo che aveva, quasi con violenza, pregato il SdD per il comune amico.<sup>183</sup>

Grazie e favori soprattutto di natura spirituale, come consolazione e maggiore fede nel sopportare le difficoltà della vita, sono state testimoniate da varie persone che hanno letto gli scritti del SdD e che si sono rivolte a lui per chiedere aiuto. In particolare la signora Ada Morresi durante il ricovero di suo figlio in ospedale si confidò fortemente all'intercessione di Luigi Rocchi e suo figlio superò la crisi dovuta ad un ictus e dopo un periodo di abbandono delle pratiche religiose, tornò a frequentare la messa domenicale.<sup>184</sup>

Anche la signora Maria Antonietta Taurino, quando i suoi figli avevano dei problemi, si è rivolta alla intercessione del SdD ottenendo un miglioramento della condotta degli stessi. Lei pure, avendo dei dolori fortissimi che le causarono una crisi di fede, fu aiutata da uno scritto del SdD che la incoraggiò molto. Inoltre ella è convinta di essere stata aiutata dalla intercessione del SdD durante una rovinosa caduta.<sup>185</sup>

Nel 1981/82 con la pubblicazione delle lettere di Luigi che ne hanno diffuso la conoscenza, anche la fama della sua santità si è notevolmente accresciuta. Dice il teste Giovanni Baldorini: "Ho molte testimonianze di persone, malate di tumore e ricoverate in cobaltoterapia, che, dopo aver letto il libro "Tuo Luigi" (che io avevo loro dato) si dicevano tanto confortate da quelle parole".<sup>186</sup>

Anche i *mass media* hanno incominciato a parlare della esemplarità della vita del SdD<sup>187</sup> contribuendo a diffonderne la conoscenza e la fama di santità dopo alcuni anni dalla morte.

La pubblicazione delle lettere di Luigi<sup>188</sup> ha contribuito non solo a diffonderne la conoscenza e la fama di santità, ma è servita anche a far apprezzare maggiormente la sua statura profetica, "che è sempre più straordinaria".<sup>189</sup>

Infatti gli scritti di Luigi rivelano non solo la sua personale santità, ma sono anche un messaggio di speranza per tutti i sofferenti che trovano in lui un esempio di serena accettazione di una malattia inguaribile e penosissima, trasformata in strumento di salvezza per sé e per gli altri, con tanta gioia e riconoscenza al Signore per il dono della vita, nonostante non avesse mai goduto la salute fisica.

---

<sup>183</sup> Ivi, 23.

<sup>184</sup> Cf. Summ. 70 (Teste Ada Morresi, 655-656).

<sup>185</sup> Cf. Summ. 82 (Teste Maria Antonietta Taurino, 731-732).

<sup>186</sup> Summ. 7 (Teste Giovanni Baldorini, 95).

<sup>187</sup> Cf. Summ. 6 (Teste Carlotta Spadoni, 89).

<sup>188</sup> La prima edizione apparve nell'aprile del 1980, tirata in 4 o 5000 copie per le edizioni del Messaggero di S. Antonio.

<sup>189</sup> Summ. 13 (Teste Silvestro Profico, 164).

Il fatto poi che Luigi abbia raggiunto tali vette di santità partendo da una situazione umana povera e senza particolari doni straordinari, all'infuori di quelli che la grazia di Dio concede a tutti i semplici cristiani, è di incoraggiamento a tutti i laici battezzati, a coloro che, come lui, fanno parte dell'Azione Cattolica o dei Volontari della Sofferenza o che vivono in una situazione di malattia più o meno grave ed invalidante.

## 1989 - 1999

La raccolta degli scritti e la loro pubblicazione, contribuendo ad accrescere la fama di santità di Luigi e a diffonderla oltre la cerchia degli amici, hanno fatto maturare l'idea che forse era opportuno pensare di introdurre la causa di beatificazione.

Nel decennale della morte, gli amici di Pescara hanno stampato un opuscolo dove sono state raccolte alcune testimonianze su Luigi<sup>190</sup> e questo è stato diffuso principalmente all'interno della Rete Radié Resch, ma P. Francesco Carapellucci lo ha diffuso anche nei lebbrosari dove si è recato in missione.<sup>191</sup>

Per il continuo diffondersi della fama di santità, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica di Tolentino ha iniziato una raccolta di firme per presentare una petizione a S.E. Mons. Tarcisio Carboni, vescovo della diocesi di Macerata e Tolentino, perché si faccia promotore presso la Santa Sede del processo di beatificazione del concittadino Luigi Rocchi, un laico veramente santo, un laico da imitare, un uomo innamorato della vita, dalla mente e dal cuore aperto all'uomo di oggi, soprattutto all'uomo vittima del dolore, della povertà, dell'ingiustizia e dell'oppressione, un fulgido esempio di amore cristiano.<sup>192</sup>

Nel maggio del 1991, l'iniziativa del Movimento dei Lavoratori di Tolentino ha ricevuto l'adesione di moltissime personalità del mondo cattolico e le firme in pochi giorni hanno superato il numero di duemila, per cui un apposito Comitato ha iniziato a raccogliere, oltre alle firme, gli scritti e i documenti dimostrativi della vita, delle virtù e della fama di santità di Luigi.<sup>193</sup>

Il vescovo di Macerata ha manifestato il suo parere favorevole all'introduzione della Causa, e il 20 ottobre 1991 si è tenuto a Pescara un incontro nazionale di tutti gli amici di Luigi Rocchi, dei rappresentanti dei gruppi di Volontariato e del fondatore della Rete Radié Resch, Ettore Masina, mentre a Tolentino si è costituito un Comitato promotore della Causa, con a capo don Rino Ramaccioni, parroco della Cattedrale di S. Catervo.

---

<sup>190</sup> *Ricordo di Luigi Rocchi a 10 anni dalla sua scomparsa*. E' un fascicolo di 8 pagine, formato tabloid, in cui è stato ricostruito il rapporto degli amici con Luigi, iniziato attraverso Gabriella Bentivoglio.

<sup>191</sup> Cf. Summ. 13 (Teste Silvestro Profico, 164).

<sup>192</sup> Cf. "Luigino Rocchi. Tanta gente lo vuole 'beato'", in *La Gazzetta di Macerata* del 2.4.1991. E anche "Fatelo santo, se lo merita", a cura di Carlo Simonetti, in *Il Resto del Carlino* del 2.4.1991. E ancora "Luigi Rocchi diventerà beato. La fama della sua vita ha valicato i confini marchigiani. Raccolte già settecento firme per la richiesta del processo canonico," a cura di Piero Ciarapica, in *Il Messaggero* del 3.4.1991.

<sup>193</sup> Cf. *La Gazzetta di Macerata* del 23.5.1991.

Per divulgare la figura e i pensieri di Luigi, il Comitato ha pubblicato una sua biografia, ricostruita da notizie dirette avute dalla famiglia o tratte dai volumi “*Tuo Luigi*”.<sup>194</sup> e “*Un uomo con il vizio della vita e della gioia*” a cura di Don Rino Ramaccioni.<sup>195</sup>

In occasione delle festività natalizie dello stesso anno, il vescovo di Macerata, Mons. Tarcisio Carboni, accolta la petizione delle oltre duemila firme perché avviasse la procedura di beatificazione presso la Congregazione per le Cause dei Santi, ha nominato con un proprio decreto il parroco della Cattedrale di S. Catervo, Don Rino Ramaccioni, Postulatore della stessa Causa.<sup>196</sup>

La domenica, 22.3.1992, nella cattedrale di Tolentino, alla Messa delle ore 11, il vescovo diocesano ha firmato solennemente la domanda di “Nulla osta” al S. Padre per iniziare la Causa di Beatificazione.<sup>197</sup> a conclusione del Convegno “Spiritualità dei laici oggi” tenutosi nei giorni 21 e 22 marzo a Tolentino, organizzato dalla Comunità cristiana e dall’UNITALSI, insieme con una mostra su Luigi Rocchi allestita a Palazzo Sangallo con manoscritti, pensieri e fotografie del Servo di Dio. Successivamente, presso il teatro Sacra Famiglia, l’arcivescovo Mons. Ersilio Tonini ha tenuto una conferenza sul tema: “Laici nella Chiesa, Cristiani nel mondo”, presentando la testimonianza lasciata da Luigi Rocchi.<sup>198</sup>

Al convegno sono intervenuti molti suoi amici a testimonianza della sua fama di santità in tutta Italia: le diverse testimonianze hanno tutte ricordato le molteplici attività che Luigi Rocchi portava avanti nella immobilità e la sua corrispondenza con ben 366 persone di ogni parte d’Italia. Vasco Santi di Roma ha sottolineato la gioia immensa che Luigi emanava a chiunque, perché era un pellegrino verso l’assoluto e soprattutto un uomo libero. Piero Sampaolo, sempre di Roma, ha messo in rilievo il silenzio di Luigi sul proprio dolore per occuparsi invece del dolore degli altri ed essere sale della terra. Saulo Baroncia di Tolentino ha ricordato l’amicizia con Luigi e l’ottimismo cristiano con cui viveva la sua sofferenza. Il prof. Profico ha sottolineato che l’azione di Luigi era sprone per l’attività della sezione locale di ‘Rete Radié Resch’.<sup>199</sup>

Nello stesso giorno, con una cerimonia civile, cui ha presieduto il sindaco della città, Massi, il vice-sindaco e tanta gente, è stata dedicata una via di Tolentino a Luigi Rocchi.<sup>200</sup>

Il 24.3.1992 il Postulatore, Don Rino Ramaccioni, si è recato a Roma per consegnare la domanda, firmata dal vescovo diocesano S.E. Mons. Tarcisio Carboni, di inizio del processo diocesano a Mons. Cassieri, il Cancelliere - notaio della Congregazione per le Cause dei Santi, addetto alla verifica della legalità dell’iter della pratica. Il Postulatore era accompagnato da un rappresentante dei

---

<sup>194</sup> LUIGI ROCCHI, “*Tuo Luigi*”, Ed. EMP, Padova 1980.

<sup>195</sup> RINO RAMACCIONI, *Biografia del Servo di Dio Luigi Rocchi*, Tolentino 1995.

<sup>196</sup> Cf. *La Gazzetta di Macerata* del 28.12.1991.

<sup>197</sup> Cf. *Luigi Rocchi, un tolentinate verso gli altari*, in *Avvenire* del 22.3.1992.

<sup>198</sup> Cf. *La firma del vescovo per Luigino Rocchi*, in *Corriere Adriatico* del 22.3.1992.

<sup>199</sup> Cf. *Un esempio da seguire. Depositata a Roma la richiesta di beatificazione di Luigino Rocchi*, in *La Gazzetta di Macerata* del 25.3.1992.

<sup>200</sup> Cf. *Il Messaggero* del 24.3.1992.

quattro Movimenti: l'UNITALSI, i Lavoratori di Azione Cattolica, l'Acli, la Rete di Solidarietà Internazionale.<sup>201</sup>

Il "Nulla osta" della Congregazione per le Cause dei Santi, concesso il 9 aprile 1992, ha permesso al vescovo di istruire il processo diocesano, iniziato ufficialmente il 17.10.1992 e terminato il 22.4.1995. Di esso si tratterà nel capitolo relativo alle "Prove" nell'Informatio.

Qui si è voluto accennare brevemente al fatto che, essendo continuamente cresciuta la fama di santità del SdD, tale processo è stato sollecitato dal popolo di Dio, perché venga riconosciuta anche da parte della Chiesa quella santità già ampiamente avvertita da tutti coloro che hanno conosciuto, direttamente o attraverso i suoi scritti, Luigi Rocchi.

### **Ultime Eco**

Attualmente, mese di marzo del 2000, è in corso lo studio della Causa presso la Congregazione per le Cause dei Santi per verificare se tale fama persiste e cresce e se dalle varie testimonianze processuali e documentarie risulta l'eroicità delle virtù, confermata dai segni divini, cioè dai miracoli ottenuti per intercessione di Luigi Rocchi, invocato dai fedeli che si rivolgono a lui con fede nelle loro necessità spirituali e fisiche.

Se la fama di santità riconosciuta dagli uomini sarà evidenziata anche dai favori divini, sarà il segno che lo Spirito Santo garantisce alla Chiesa che Dio vuole che Luigi Rocchi sia venerato da tutti i fedeli come modello di santità.

Questo è ciò che tutti ci auguriamo.

---

<sup>201</sup> Cf. *Stamane il "Postulatore" consegnerà la lettera di Carboni a Roma per Luigino Rocchi*, in *Corriere Adriatico* del 24.3.1992. Cf. anche *"Formalizzato l'iter per la santificazione"* in *Il Resto del Carlino* del 1.4.1992.

## CAPITOLO VIII

### GLI SCRITTI

#### DEL/ AL/ SUL SERVO DI DIO

##### \* INTRODUZIONE \*

*Molti sono gli scritti di Luigi Rocchi: si tratta soprattutto di **Lettere** indirizzate a numerosi amici e amiche per le circostanze più varie. Alcune, insieme ad articoli che prendono spunto da personaggi in vista o da avvenimenti di attualità, sono state pubblicate mensilmente, negli anni 1974-1978, dal “Messaggero di S. Antonio” nella Rubrica aperta a tutti gli amici dell’Unione Antoniana Mondiale dei Malati (UAMM). Attraverso questi Scritti, Luigi ha svolto un vero Apostolato tra i sofferenti del corpo e dello spirito, diventando un Consolatore e un Direttore Spirituale di tante persone, che si rivolgevano a lui per carpire il suo segreto di accettazione gioiosa della sofferenza. Poche invece sono le lettere al SdD: si conservano solo quelle che egli stesso ha pubblicato nei suoi articoli sul “Messaggero di S. Antonio”. Sul SdD ci sono per lo più testimonianze di amici che accompagnano, sotto forma di introduzione, la pubblicazione dei suoi scritti, una Monografia curata da Rete Radiè Resch nel decennale della sua morte e tre pagine del periodico “Presenza e dialogo” (maggio 1992) dedicate all’apertura del processo per l’introduzione della Causa di Beatificazione.*

#### **1. Gli scritti del Servo di Dio e il giudizio dei Censori**

La ricerca e la raccolta degli *Scritti* di Luigi Rocchi è stata effettuata dal sacerdote Rino Ramaccioni, Postulatore della Causa, il quale dopo aver posto ogni cura nell’eseguire il compito affidatogli, li ha consegnati, secondo le norme stabilite dal diritto, con un elenco degli stessi. Riconosciuta legittimamente la loro autenticità dal notaio, tali scritti sono stati studiati dai periti teologi, Don Lorenzo Ferroni e Don Felice Prospero, e allegati agli atti del processo con la relazione della rispettiva censura.

Si tratta soprattutto di *Lettere* scritte agli amici e alle persone che dopo aver letto i suoi articoli pubblicati sul “Messaggero di S. Antonio” si mettono in comunicazione epistolare con lui per continuare un discorso spirituale su problemi di fede nei momenti di sconforto o per comunicare notizie di sé o di altre persone, familiari e conoscenti, oppure per interessarsi dei problemi di chi soffre; in esse Luigi confida ai suoi amici i propri sentimenti e le sue esperienze



di vita interiore, arricchite da riflessioni dettate dagli avvenimenti e dai problemi di attualità sociale, ecclesiale, familiare e individuale.

I destinatari, 78 persone, avendo conservato gelosamente le *Lettere* di Luigi, le hanno consegnate, in fotocopia o nell'originale, in grande quantità, e quindi queste sono state raccolte in un blocco di 1998 pagine, distribuite nei volumi V - XI del Transunto della Copia Pubblica, secondo l'ordine alfabetico dei destinatari<sup>202</sup>

Sono 1688 Lettere e si dividono in:

- 1) *Lettere a persone singole.*
- 2) *Lettere agli amici.*
- 3) *Lettere agli ammalati.*
- 4) *Altre lettere.*

- Tra le *Lettere a persone singole*, che costituiscono la parte di gran lunga più consistente degli *Scritti*, e che sono ordinate per destinatario, sono di particolare interesse quella diretta a Mons. Ersilio Tonini, quelle a Don Paolo Bartolini, a Padre Elia Bruson, a Don Franco Conese, a Suor Letizia Pizzulli, a Elvira Agamennone, a Lidia Alasia, a Gigliola Balducci, a Pietro Locati, a Giulia Magheri Amodei, a Santi Vasco, alle sorelle Carlotta e Adele Spadoni, a Giampaolo e Mariose Da Prato, a Giovanni Domenella, ad Antonio Gargiulo, ad Ada e Sergio Grossi, a Liliana Volpe, per citare solo le più numerose e significative, ma per Luigi tutti i destinatari delle sue Lettere erano amici che egli amava veramente.

Gli argomenti trattati sono molto vari:

prevalgono quelli di natura spirituale, ma non mancano i problemi della povertà, della disoccupazione, della salute delle persone care, la riconoscenza per le offerte spontanee che gli amici gli mandano perché possa risolvere i problemi della sua immobilità, del bisogno di riscaldarsi, o per comprare i francobolli per la corrispondenza, la televisione e il telefono di cui ha bisogno per sconfiggere la paura di rimanere isolato, come quando gli capitò di restare per 36 ore sotto il bombardamento del 1941 a Bologna, restando segnato per tutta la vita. Con un amico avvocato parla di problemi concreti, come quello riguardante la pensione che gli spetta come invalido al cento per cento e che non gli viene assegnata o che si fa attendere troppo a lungo; con i professori tratta di temi culturali o riguardanti la scuola e l'educazione dei giovani; con gli amici sacerdoti e con le religiose esprime più facilmente il suo vissuto interiore e il suo cammino di fede; con le donne e le ragazze si immedesima nei loro problemi familiari e insiste sul vero significato dell'amore, quello cristiano, che dà significato alla vita e gioia, nonostante la sofferenza. Tratta spesso dell'amicizia sincera in cui crede fermamente e di cui ha grande bisogno. Esprime con tenerezza i suoi più

---

<sup>202</sup> Tali volumi verranno indicati da qui in avanti con la sigla TCP.

profondi sentimenti, sempre limpidi e puri, liberi da ogni compromesso a tal punto che può permettersi di scherzare piacevolmente con le amiche con le quali ha maggior confidenza, come avviene con Elena Tiberi di Tolentino cui scrive: “Da adesso in poi ti assumo come segretaria (in verità a me le segretarie piacciono bionde: ma non fa niente ti ossigenerai i capelli, capito? Se no ti licenzio, oh!);”<sup>203</sup> oppure quando scrive a Liliana Volpe di Varese il 20-2-1978: “Io amerei tanto corrispondere con te. Ma tu lo rendi difficile. Per corrispondere bisogna essere in due. (...) Io ti chiedo che mi serve prima di tutto la tua amicizia, poi il resto fa come il cuore ti suggerisce. (...) Io desidero corrispondere con te, rendilo possibile”<sup>204</sup>; o ancora quando scrive a Maria Antonietta Taurino di Lecce in data 28-8-1978: “Ho gradito molto la tua foto. In un orecchio ti dico: ‘Accipicchia, sei una bella donna!’ (...) Ciò che è bello è bello e non guasta”.<sup>205</sup>

Oltre alla bellezza, a Luigi piace la musica: quella di Beethoven che lo aiuta a rigenerarsi per lottare ancora, per sperare e amare; e la poesia. Alla stessa Maria Antonietta confessa: “Tu sei ormai la mia poesia. Anche le tue lettere hanno il dono di rigenerarmi; e Dio sa quanto ne ho bisogno.”(8-9-1978).<sup>206</sup>

In tutte le lettere di Luigi traspare un grande senso dell’humour, la capacità di dimenticare il proprio dolore per assumere quello degli altri facendolo proprio e cercando di alleviarlo con la forza di persuasione che gli viene dalla sua esperienza di fede. La sua fantasia, come dice a Gabriella Toselli, nella lettera del 20-4-1972, è a “zonzo” tutto il giorno: “il mio corpo è ammalato, ma il mio spirito è sano, gioiosamente vivo”.<sup>207</sup>

Questo è il segreto di Luigi: egli ha fatto sport, come dice lui stesso, di pazienza per vincere l’invidia per la sanità degli altri; ha trasformato questa in amore; non è stato facile, ma è riuscito a tal punto da godere per il benessere degli altri.

Si potrebbe raccogliere dalle lettere di Luigi una vera antologia dell’amore: conosce tutte le pieghe del cuore umano, quello delle mamme ansiose e vigili per i loro figli e consiglia a Rita Ciampi di Roma<sup>208</sup> di nascondere la sua ansia, perché i bambini la captano e questo influisce sul loro carattere; dall’amore della sua mamma ha imparato a conoscere la Mamma delle Mamme, la Madonna di cui è tanto devoto. Per lui l’amore è la vittoria sulla paura, soprattutto la paura della morte. Confida a Gargiulo Antonio di Napoli: “Io segretamente ho preso i voti, sono un’anima consacrata al Signore in questa benedetta croce in cui mi consumo” (26.6.1973).<sup>209</sup> Il suo confessore gli dice che la sua anima è come un’antenna: legge il pensiero dell’altro e confessa a Gabriella che in questi momenti particolari lui stesso è sorpreso e spaventato. Si tratta di episodi che non si possono spiegare; sente un gran “dolore” al cervello, come se lievitasse

---

<sup>203</sup> Lettera 1610, TCP 1805.

<sup>204</sup> Lettera 1649, TCP 1847.

<sup>205</sup> Lettera 1607, TCP 1801.

<sup>206</sup> Lettera 1608, TCP 1802.

<sup>207</sup> Lettera 378, TCP 420.

<sup>208</sup> Lettera 481, TCP 532 (16-3-1972).

<sup>209</sup> Lettera 802, TCP 901.

qualcosa dentro di lui, poi ha come un lampo di luce, che non sa spiegare e vede e sente, ma non con gli occhi, né con le orecchie (7-2-1972).<sup>210</sup>

Tutto ciò non lo distoglie dai problemi reali, anzi gli permette di denunciare i mali del mondo, come dice a Pietro Locati di Milano, nella lettera del 23-2-1971,<sup>211</sup> in cui parla della necessità di ridare agli uomini la “genialità dell’esistenza”, perché, mentre Nietzsche ha reagito all’angoscia esistenziale inventandosi il Super uomo, oggi si reagisce volendo creare il Sub uomo, prigioniero degli istinti. Occorre una concezione nuova della vita, valori nuovi basati sulla giustizia e l’amore tra gli uomini. Un cristianesimo fatto di chiacchiere non serve: il Vangelo è concreto.

Tutti hanno bisogno di comprensione e di compassione vera, cioè di condivisione sincera e reciproca della propria sofferenza. Lui stesso confessa a Carlotta Spadoni (16-12-1966)<sup>212</sup> che ha bisogno di rifugiarsi nel suo animo capace di dare quel conforto di cui ha necessità nel momento in cui ha ricevuto la “spietata notizia” della morte della sua cara “madre spirituale”, Ida Torresi, “quell’angelo che la bontà di Dio mi fece incontrare nella mia prima giovinezza, affinché contribuisse efficacemente a farmi trovare quella Fede che ora rischiarava la mia vita e la conforta e la sorregge la mia cara Iduccia, che tu mi hai visto accanto a Loreto, affettuosamente come non mai, quasi presaga di dovermi lasciare, non è più; il Buon Dio se l’è ripresa, santa e pura come dopo il Battesimo. Per anni è stata la mia sicura guida, vigilando con la preghiera sulla mia debolezza e la mia pochezza, consigliando, ammonendo con animo sereno e fiducioso. Per anni le sue visite portarono a me profonde gioie spirituali e, ogni volta, la mia anima era come se rifiorisse e acquistasse il necessario vigore per affrontare il quotidiano patire e le continue ‘lotte’ che il demonio non risparmia a nessuno, specialmente ai sofferenti, tentandoli col maledire la vita, la bontà del Creatore su cui cerca di portare dubbi e malumori...Ora sento come se il calore della vita mi sfuggisse dalle mie povere ossa; sento come se la mia anima non l’avessi più. E non ho più lacrime da piangere. No, non sono disperato, sono solo addolorato nel più profondo del cuore. E non trovo, non so trovare conforto. Ti prego di accogliermi con carità e pazienza. Sono smarrito, esterrefatto perché la notizia mi ha fiaccato improvvisa, inaspettata. Crudele notizia che ha lacerato il mio cuore.”

Molte altre lettere trattano, con altrettanta profondità di sentimento, il dolore morale che Luigi prova per le sofferenze altrui e non solo per quelle delle persone più care, tra le quali in primo luogo la propria mamma, ma per tutti quelli che egli definisce “crocifissi vivi”, vittime di malattie, di ingiustizie o di violenze umane, che secondo lui sono la causa della maggior parte delle sofferenze che gli uomini si infliggono reciprocamente con la loro insensibilità ed egoismo.

E ci sono anche le sofferenze dello spirito. A proposito della mancanza di fede, in persone care, a Tina Marinelli di Castelplanio (AN) in data 28-10-1977 dice:

---

<sup>210</sup> Lettera 374, TCP 412.

<sup>211</sup> Lettera 1020, TCP 1129.

<sup>212</sup> Lettera 1597, TCP 1785.

“Tu ti crucci che i tuoi non mostrano di aver fede. Sai, pure babbo non crede e dice che quando muore vuole un mortorio civile Vedi, io dico questo. Quello che conta è essere galantuomini. Perché quando muore uno che non crede ma che fu un galantuomo, io immagini così: Il buon Dio gli va incontro, gli tende la mano e gli dice: ‘Qua la mano, galantuomo, Io sono quel Dio che tu pensavi che non ci fosse’ Su, coraggio Tina, mia cara, sii più serena. A volte Dio lascia la corda lunga, lunghissima ma l’altro capo è sempre fisso al Suo Cuore”.<sup>213</sup>

L’ottimismo di Luigi diventa addirittura poesia, quando vuol tirar su il morale di una ragazza di 16 anni che rifiuta di vivere in un mondo privo di pietà e di gioia. Ecco il “corpo del reato”, dice Luigi, scrivendo a Tina il 27-4-1978:<sup>214</sup>

“Tu, fiore d’incanto fiorito  
nelle brulle pietraie riarse.  
Ecco: la vita ha il tuo nome  
E palpita in te la speranza del mondo.  
Tendi le braccia all’Amore  
E ripeti al sole: la vita è bella.  
Innanzi a te s’apre l’Infinito  
Ch’attende il destino dell’uomo;  
innanzi a te è tutta la Vita  
aperta al tuo dono d’amore.  
Non attendere la gioia: donala  
Se vuoi che inondi il tuo cuore”

Beh, - dice Luigi - ormai è fatta. Finiranno con il mettermi sul mio capoccione un po’ di alloro”.

Luigi inoltre è una persona entusiasta di tutto. Scrivendo a Santi Vasco il 16-1-1973 dice: “Fino a che in me arde questo amore non temo di perdere l’entusiasmo. Ed è solo l’entusiasmo, la forza che ha portato l’uomo dalle caverne alla luna, la sola forza di ogni rivoluzione. Non c’è nulla che mi rattrista come vedere un giovane senza entusiasmo”.<sup>215</sup>

Ma Luigi sa anche essere critico: “La società moderna è una società materialistica perché i Cristiani non sono riusciti a trasferire i valori spirituali nei valori materiali. (...) La tentazione alla quale il Cristiano è più esposto è quella di ridurre Cristo al suo livello di pensiero piuttosto che modificare il suo modo di pensare conformandolo a quello di Cristo. Se guardiamo ai tempi passati e ai tempi presenti, ci si accorge facilmente di aver inquinato e falsato il Cristianesimo in nome di una ideologia”, così scrive a Santi Vasco il 3-10-1973.<sup>216</sup>

Quanto all’umorismo, le lettere di Luigi ne sono piene e c’è solo l’imbarazzo della scelta. Per esempio, parlando della paura causatagli dal terremoto, e dopo aver detto che non gli piace fare la fine dei topi, conclude: “poi mi sono messo a

---

<sup>213</sup> Lettera 1285, TCP 1426.

<sup>214</sup> Lettera 1290, TCP 1431.

<sup>215</sup> Lettera 1499, TCP 1669.

<sup>216</sup> Lettera 1507, TCP 1680.

ridere perché sotto casa mia ci abita una donna grossa e grassa e ho pensato: ‘sto tranquillo, se mi si sfonda il pavimento, male non me lo fo di sicuro con quella lì che è una montagna di ciccia, mi fa da materasso’ ” così scrive ancora a Santi Vasco il 2-12-1974.

Gli piace inoltre l’ironia. Chiede a Maria Antonietta Taurino di Lecce, in data 19-10-1978: “Ti piace Giovanni Paolo II ? Giovanni Paolo I sorrideva; questo fa molto di più: è ironico e a me l’ironia piace molto, e mi piace pure prendermi in giro”.

E non gli manca nemmeno la capacità di fare battute spiritose. Scrivendo ad Annamaria Xerry De Caro di Roma, il 6-9-1978 dice a proposito di Don Riboldi: “Si fa fuori un uomo facendolo Vescovo. Tu dici che sono spiritoso. Sono ironico. Ci sono troppe cose che mi fanno schifo e allora ci rido su. Siccome mi piace ridere pure su di me”.

In fatto di libertà di coscienza e di indissolubilità del matrimonio Luigi ha delle idee meramente personali. Scrive a Liliana Volpe di Varese, il 14-6-1974. “Secondo me il cristiano non deve essere forzato ad essere cristiano. Se se la sente di esserlo perché Cristo lo ha conquistato, sia cristiano. Se no si comporti secondo i suggerimenti della sua coscienza. Se uno è convinto della indissolubilità del matrimonio e vi vuol restare fedele per motivi religiosi, nessuno lo obbliga a divorziare. (...) Ecco: il cristiano deve essere tale per ‘legge interna’ e non per legge esterna”.

Infine la solidarietà con tutti i sofferenti è la caratteristica peculiare che ricorre continuamente nelle sue lettere, tanto che la sua giornata è tutta dedicata agli altri. E’ impegnato in tante attività tutte tese a fare un mondo con meno dolore e con più gioia e così il tempo per lui scorre “veloce e non in ozio che è estremamente deleterio per l’anima”, come scrive a Carlotta Spadoni di Tolentino in data 1-11-1965.

- Tra le *Lettere agli amici* meritano di essere ricordate:
  - a) quella del dicembre 1971 in cui Luigi parla del Natale e invita ad ascoltare quel bambino che ci dice: “ Signor uomo maturo, signor grande, so che sei poco felice e mi dispiace. Ma una gran parte di colpa, credimi, è tua”. E si chiede che cosa vuol dire essere grandi. La risposta viene dal bambino Gesù che nasce in povertà e umiltà, il quale ci dice che solo crescendo nell’amore si cresce veramente. Solo tornando bambini si entra nel Regno dei Cieli.
  - b) quella della Pasqua 1972 in cui Luigi parlando della Risurrezione, dice che non si può essere tristi, anche se si soffre molto, perché Cristo è risorto e il tempo diviene un’attesa dell’eternità.
  - c) quella del 13-12-1975 il cui argomento è la crisi economica che rende gli uomini inquieti e preoccupati, proprio in occasione del Natale: ma solo il Natale è capace di infondere la Speranza. Quando gli uomini diventeranno uomini di “buona volontà” e impareranno finalmente ad amarsi come fratelli, aprendo il proprio cuore alle attese di Gesù, la solidarietà tra loro farà superare la crisi e sarà un vero Natale Santo e lieto.

- Tra le *Lettere agli ammalati*, oltre alla Lettera, già riportata alla fine del IV capitolo, come documento attestante l'attività di Luigi che ha ideato la "Giornata della Sofferenza", meritano particolare attenzione:
  - a) quella del 13-11-1966 in cui tratta dell'opera "Volontari della Sofferenza". Quando per la prima volta ne ebbe notizia, chiese: "In confidenza si può sapere il nome di chi ha promosso una tale iniziativa?" Gli fu risposto: "Il suo nome è Maria Santissima!". Secondo il desiderio della Madonna, espresso a Lourdes e a Fatima, gli ammalati possono offrire volontariamente il frutto soprannaturale del loro dolore vissuto in grazia per l'attuazione dei fini da Lei indicati; non si tratta di amare la sofferenza, né tanto meno di cessare di combatterla in sé e negli altri, ma di far sì che tale sofferenza non vada perduta. Chi non è ammalato può rispondere all'invito della Madonna che chiede Penitenza, cercando di combattere e lenire le sofferenze del suo prossimo, per cui è sorta l'associazione "Fratelli degli ammalati".
  - b) quella, senza data, che inizia con "Carissimi in Cristo Gesù" sull'esistenza di Dio che a noi dice: "Io sono Colui che ama" e sul valore della sofferenza. Che cosa ha spinto Gesù a soffrire e a morire in croce? Solo l'Amore. Gesù è come il Padre: è Colui che è; è Colui che ama; è l'Eterna Esistenza; è l'eterno Amore. Quando Cristo soffre, Egli salva. Cristo soffre in noi con noi, quindi in noi ci salva. Ma questo è possibile solo se lasciamo vivere Gesù in noi, se siamo in Grazia di Dio. La lettera si conclude con un invito ad iscriversi all'"Associazione Volontari della Sofferenza".
  
- Tra le *Altre Lettere* ne troviamo alcune che fanno molto riflettere:
  - a) quella scritta ai familiari di Don Agostino Cartechini (senza data) in cui Luigi esprime il suo dolore per la morte del suo amico parroco e ne elogia la vita "nobilmente cristiana" vissuta in pienezza di Carità per tutti, specie per i poveri e gli infermi.
  - b) quella (senza data) scritta ad un gruppo di giovani di Cantù in cui si dice che tanti fanno gli elogi della sofferenza, del dolore e lo elevano a "mito romantico" solo perché ne sono fuori. No, la sofferenza non eleva senz'altro l'uomo. Chi lo dice o non sa quello che dice o è un grosso bugiardo. Tutto questo ben lo sapeva Gesù, l'"uomo dei dolori": Egli è venuto per trasformare il nostro inferno della carne in una Liberazione di gioia, Lui il cui corpo "urlò di dolore" come il nostro.
  - c) quella intitolata "*Lettera aperta*" (senza data) nella quale Luigi, parlando della propria mamma che gli ha insegnato come reagire di fronte alla croce, dice: "quando si è una candela e si è destinati a bruciare, è meglio ardere su di un altare che in una cantina". Il male è sempre un attentato all'Amore di Dio per noi, però, quando c'è, sta a noi farne un mezzo di salvezza, trasformando la croce del dolore in croce dell'Amore. "Non credere che io sia...eroico; sono una scartarella. Sono soltanto uno che si è messo nelle mani di Dio e crede nel Suo Amore e si lascia guidare da Lui".

- d) quella dal titolo “*Natale per chi soffre*”: prima di Gesù, la sofferenza non aveva nessun valore, anzi l’ammalato era proprio l’ultimo, l’emarginato, il menomato, l’escluso, un peso morto, un condannato segnato da un destino crudele, un colpevole. La venuta di Gesù rovescia il concetto della sofferenza: era una maledizione, diventa una fonte di salvezza. L’ammalato è un povero, è proprio l’ultimo e Gesù ha chiamato questi ultimi per essere i suoi profeti, coloro che lo avrebbero raffigurato.
- e) quella che ha per titolo e contenuto “*Non perdersi nel dolore*” in cui si dice che la sofferenza è come l’acqua che assume forma dal recipiente in cui si mette.
- f) quella in fine dal titolo “*Mi piace*”, tutta dedicata a Giovanni Paolo II. Luigi dice del nuovo Papa: “E’ un uomo che ha molto sofferto, che ha lottato per la dignità e la libertà dell’uomo, per questo capisce bene chi soffre ed è solidale con chi lotta per un mondo migliore”. Egli ci ha insegnato che il segreto per essere e restare vivi interiormente nonostante le dure prove, il segreto della Vita è davvero la capacità di amare. E la sofferenza che ci apre gli occhi alla verità della Vita che è solo Amore, è sofferenza benedetta. La terribile sofferenza, quella che “veramente mi fa orrore”, dice Luigi Rocchi, “è non essere più capaci di amare”.

Oltre alle *Lettere*, si conservano delle ***Trascrizioni***:

- 1) da una *videocassetta* in cui Luigi Rocchi è intervistato, nel novembre 1978, dal giornalista Valerio Ochetto (giornalista RAI). Il SdD si lamenta dell’abbandono in cui vengono lasciati i “crocifissi vivi”, più scomodi di quelli di legno, perché reclamano i loro diritti.
- 2) da un’*audiocassetta* in cui il SdD parlando con un gruppo di amici di Pescara, afferma che gli ultimi saranno i primi agli occhi di Dio; dice inoltre di essere di sinistra e di essere favorevole alle donne, adducendo come modello di generosità la sua mamma, mentre non è d’accordo con le femministe che vanno contro la maternità. Passa poi a parlare della fede vera, che non consiste in belle parole, ma nel soffrire per gli altri, facendosi carico dei mali del mondo per contribuire a migliorarlo. Per Luigi la fede è “camminare nel buio e credere nella luce”. Egli ammira quelli che ricercano una ricchezza interiore, che vogliono conoscersi, che credono negli altri, anche se ciò è molto difficile. Luigi dice di essere entrato nella vita nel 1961, quando ha iniziato a lottare scoprendo in sé energie sconosciute.
- 3) Da un’*audiocassetta* in cui Luigi, intervistato da Don Rino Ramaccioni, una prima volta, sul tema della sofferenza, risponde che bisogna anzi tutto trovare le cause della sofferenza: a suo parere quella provocata dagli uomini rappresenta il 90% o forse anche di più di tutta la sofferenza umana. La famiglia che circonda d’amore la persona malata, l’aiuta a superare le sue difficoltà e le fa trovare uno scopo nella vita, meglio di quanto possano farlo gli ospedali anche più attrezzati. Poi Luigi racconta la storia di un operaio che era angariato dal padrone per motivi politici. Rivoltosi al Crocefisso per

chiedere aiuto, si sentì rispondere: “Tu hai le mani sane e libere: muovile tu!” e cita la poesia in cui si dice: “Cristo non ha mani, perché noi siamo le sue mani”. L’uomo deve alzare la vela e sfruttare il vento Aiutati che Dio ti aiuta. Essere cristiani è incontrare Cristo e diventare come Lui. Non è facile e c’è una “piccola scusante” per gli incoerenti, perché il Cristianesimo impone di amare anche il nemico e ciò è molto difficile. Tutti prima o poi incontrano la sofferenza, ma se per Luigi è assurdo l’amore per la croce in sé, egli pensa che si può e si deve amare a costo della croce. Quando infatti uno ha un “perché” è capace di affrontare ogni “come”. Senza la fede non si può sopportare la sofferenza. Tutti coloro che sono animati da una fede sono capaci di grandi cose e ciò vale per ogni fede, anche politica. L’inutilità del soffrire fa soffrire di più. Per Luigi è preghiera anche l’azione se tende a creare un mondo migliore. Anche Dio si è stancato degli olocausti e vuole la coerenza della fede. Alla domanda “Sei felice?” Luigi risponde che è una domanda sciocca; se mai, Don Rino doveva chiedergli se ha nel cuore la letizia che nasce dal fare tutto ciò che è possibile perché ci sia meno dolore, disperazione e cattiveria nel mondo; questa è la letizia che egli sente spesso.

- 4) Da un’*audiocassetta* in cui Luigi Rocchi risponde di nuovo a Don Rino Ramaccioni sull’argomento della fede, affermando che essa è necessaria a chi soffre. La sua vita è utile in quanto egli si dedica agli altri “Chi perde la propria vita la salverà”. Non è Dio che provoca la sofferenza e non sarà Dio che la eliminerà, perché Dio vuole che la superiamo noi stessi: la sofferenza è il prezzo della libertà, cioè il prezzo della libertà di amare.

Ci sono inoltre *Due fiabe*:

- 1) “*Peli, pappagalli e ‘Erbarossa’*” . Protagonisti della fiaba sono il signor Plutazio, l’uomo più ricco della terra, che può tutto e vuole costruire un immenso grattacielo al posto del parco-giochi e Marco, detto Scatto, che rappresenta la resistenza opposta dai ragazzi al signor Plutazio. Con l’aiuto del pittore Erbarossa e dei suoi pappagalli, Marco e tutti i ragazzi suoi amici, strappandosi un ciuffo di capelli a testa, riescono a provocare un flagello di un turbine di peli portati dal vento nella bocca di tutti i fautori di Plutazio. Così al grido “Giù le mani dal Parco! Via Plutazio!” per un “pelo” il Parco fu salvo.
- 2) “*La stella Polare*”. Elio, figlio di Irene, vive nel bosco dove regna un’eterna Primavera. Un gigantesco Robot, formato dalle lamiere delle macchine in rovina, ingoia il guardiano il cui cane viene salvato da Elio. Il mostro di ferro rapisce la Primavera e tutti gli animali fuggono, gli alberi muoiono dal freddo; mamma Irene si ammala e viene portata all’ospedale, dove Elio va a trovarla. Per guarirla bisogna liberare la Primavera. Con il razzo stellare e la fiala piena di ruggine regalatigli dal pesciolino d’oro, Elio si dirige verso la Stella Polare, nel cui freddo pianeta il Robot tiene prigioniera la Primavera. Il robot è ucciso dalla ruggine ed Elio riporta sulla Terra la Primavera. La mamma guarisce e tutto torna a rifiorire.



L'interpretazione è ovvia e denota in Luigi Rocchi una grande fantasia e un particolare amore alla natura e ai bambini per i quali ha scritto queste favole.

La *via Crucis* a sua volta, scritta e inviata alla sua maestra Maria Sciamanna il 29 agosto 1967, perché la correggesse, è una meditazione e una preghiera rivolta a Gesù sofferente. Luigi dice: "Noi ti chiediamo non l'amore alla Croce, ma dacci la Croce dell'amore, unendoci a Te". "Ancor oggi il tuo Volto sanguina, o Signore. Sanguina per la Tua Chiesa perseguitata, umiliata, derisa; sanguina per milioni e milioni di uomini che sono tormentati dalla fame, dall'ignoranza, dalle malattie; sanguina per altri milioni di uomini che rinnegano il Tuo Amore; sanguina per l'odio razziale, le guerre ideologiche, i genocidi, l'insensibilità d'amore. Noi non abbiamo che la sofferenza per asciugare il Tuo Volto: accettala, o buon Gesù, falla tua e diverrà allora luce e consolazione per le anime".

Gli *Articoli* scritti mensilmente da Luigi per il "*Messaggero di S. Antonio*" dal Novembre 1974 al Dicembre 1978 sono stati raccolti dai suoi amici residenti a Pescara in un blocco di 52 fogli. In genere prendono spunto da avvenimenti e persone che soffrono o da personaggi in vista che rievocano temi scottanti, quali: dolore, devastazioni, terremoti, carcere, povertà, speranza, vita.

I titoli di tali articoli già ci orientano per comprenderne il contenuto:

*Un uomo per gli altri* è la prima presentazione ufficiale che Luigi fa di sé raccontando la sua storia personale, la sua conversione a vivere non per sé, ma per gli altri e si conclude con le parole del professor Lamberto Valli rivolte al cappellano dell'ospedale: "siamo qui per lottare e lei ci deve parlare di un Dio che ci è vicino in questa lotta, cioè in questa tensione di amore verso gli altri, soprattutto per chi è più sofferente di noi".

*Il Natale ha rovesciato il concetto di sofferenza* (dicembre 1974): se Cristo non fosse venuto tra noi la nostra sofferenza sarebbe un vano penare come quello delle bestie. Dopo avere fatto le sue considerazioni sulla trasmissione televisiva "Il lungo tunnel della sofferenza" di Gigi Ghirotti, Luigi conclude che i primi missionari di Gesù sono stati proprio gli ammalati da Lui guariti. Come esempio cita quello di un ammalato, Nando, che per un tuffo fatto otto anni prima in un fiume del suo paese, si ritrova, ora che è venticinquenne, paralizzato, sordo, con i reni infetti, il corpo coperto di piaghe, eppure ha una forza e una serenità che sono una dimostrazione dell'esistenza di Dio il quale mette sulle sue labbra quel sorriso indimenticabile, come racconta la crocerossina che lo ha incontrato a Lourdes.

*Al di là dell'oroscopo* (Gennaio 1975) Nel porgere ai lettori gli auguri di capodanno, Luigi si rivolge a Gesù chiedendogli di poter gli essere accanto in tutti i luoghi dove si soffre e sotto gli ulivi del Getsemani per offrirgli un granello di consolazione con la propria sofferenza; "possa dire al mio cuore: non lamentarti mai. Se saremo accanto a Gesù nell'itinerario di dolore, allora sentiremo che Lui è accanto a noi."

*Marameo alla morte* (Febbraio 1975) Parlando di un suo viaggio a Lourdes, ricorda che fu colpito dai cimiteri che vedeva dai finestrini del treno, ma, per contrasto, quell'allegria che regnava in quel vagone-barellati dove si trovavano degli ammalati crocifissi come lui, riuscì a fargli superare la tristezza che i cimiteri gli ispiravano.

*Nella sabbia come Winnie* (Marzo 1975) Winnie, la protagonista della commedia "Oh, i bei giorni" di Samuel Beckett, immersa fino al collo nella sabbia, rappresenta la sofferenza arida, morta, di chi non ama più e non gli importa più nulla dell'amore. Noi pure siamo più o meno sommersi nella sabbia; tutti noi finiamo per morire un po' dentro, prima che venga la nostra morte temporale. La Risurrezione è un fatto che ci riguarda fin da adesso che siamo vivi e fin da ora deve impegnare la nostra volontà, la nostra fede e il nostro amore.

*Quei poveri sani...* (Aprile 1975) Spesso quei "fuggitivi" (i sani) non hanno una vita facile neanche loro: la vita non è facile per nessuno. Proprio noi, il cui corpo è come morto, dobbiamo testimoniare che oltre i confini di esso c'è un'anima che è fatta per vivere e amare e non conosce limiti e schiavitù, perché Dio l'ha creata libera e immortale.

*Il profeta scomodo e la spietata legge delle apparenze* (Giugno 1975) L'ammalato è un profeta scomodo che ci invita a ritrovare noi stessi, che ci costringe a vedere i nostri limiti, che ci richiama all'umiltà e ci fa sentire quali siamo veramente: piccoli uomini precari e che possono superare tale intrinseca nullità solo riconoscendosi fratelli e bisognosi di amore scambievole.

*Non barattiamo noi stessi con un obolo di consolazione* (Luglio 1975) Le "Lettere dal carcere" di Antonio Gramsci suggeriscono a Luigi alcune riflessioni sul come vincere la tentazione di rinunciare alla nostra autenticità per sottrarci ad una parte della nostra sofferenza. Tentazione di adeguarci all'ambiente per un malinteso senso di "sicurezza". C'è il pericolo che per "un piatto di lenticchie", per una manciata di considerazione, di benevolenza, per essere accettati con le nostre menomazioni, noi acconsentiamo a falsare la nostra vera natura e personalità, a rinunciare ad essere uomini veri, liberi.

*Povera Alice? Ma Alice è viva!* (Agosto 1975) "Benedetta la vita e benedetti i miei genitori che non mi hanno rifiutato" esclama Luigi, dopo aver seguito in Televisione la trasmissione "Nascere diversi" in cui si discute se si deve accettare o no chi nasce "diverso". E aggiunge: "manca il parere di chi, come me, è nato o nasce diverso. Sono certo che la stragrande maggioranza direbbe: 'è stato ed è bello'". Poi riporta un dialogo-poesia scritto da bambini delle elementari e mandatogli da un'amica, che si conclude così: "Alice non guarirà mai, ma è sempre contenta e felice, perché è viva!".

*Non togliete ai giovani la sfida della sofferenza* (Settembre 1975) Sono riflessioni ispirate a Luigi dal libro di Oriana Fallaci "Intervista con la storia". A proposito della domanda che la signora Sirimavo Bandaranaike, Presidente dell'isola di Ceylon, si pone in seguito alla rivolta dei giovani, Luigi osserva: "la felicità consiste nel realizzare se stessi e la propria gioia superando ostacoli, impedimenti dolorosi. Paradossalmente è proprio il dolore, la sofferenza a

sollevarmi verso orizzonti più liberi, a rendermi capace di gioia vera. No, signora, per essere felici non bisogna soffrire; ma bisogna essere più forti della sofferenza. La felicità non la si dona, la si conquista. Soprattutto i giovani non la vogliono bella e confezionata. Se la vogliono costruire con le loro mani, pezzo per pezzo”.

*Non vi accorgete di essere felici?* (25-19-1975) A Luigi danno tremendamente fastidio i preamboli. La sofferenza conduce all'essenzialità. Diviene a volte un pungolo a vivere più intensamente il momento presente e porta a cogliere totalmente la vita, il valore di un sorriso, di un atto di bontà. “Quante volte mi viene voglia di gridare ai sani: ‘Sciocchi non vi accorgete di essere felici? Io non vi invidio, vi esorto solo a gioire della vita’”.

*Il silenzio di Dio* (Dicembre 1975) Dopo l'esempio di Giobbe, Luigi cita Jossel Rachaw: quest'uomo prima di essere ucciso nel ghetto di Varsavia scrisse un atto di fede e di amore a Dio in cui dice “muoio come ho sempre vissuto, in una fede incrollabile in Te”. La sofferenza dell'uomo è il prezzo della libertà e della possibilità di amare. Gesù ci ha insegnato ad amare a costo della croce, come fece Lui, per giungere alla vera vita e alla vera gioia senza fine.

*Facciamo come Lui che amò per primo* (Gennaio 1976) La via crucis di Carlo Rapp esprime in tutte le stazioni la solitudine disperata di Gesù. Dietrich Bonhoeffer parla della compassione vera che è partecipazione al dolore degli altri. Il cristiano è chiamato all'azione per lenire la sofferenza altrui.

*La trincea di Betty Ford* (febbraio 1976) Betty, la moglie del Presidente Ford, avendo scoperto per caso di avere un cancro alla mammella, non si è lasciata prendere dalla disperazione; la sua prima preoccupazione è stata per gli altri. “Non mi sono mai sentita così vicina a Cristo come in quel momento” ella disse. Chi ama trova già nell'amore stesso la forza e il coraggio di voler reagire e guarire per gli altri più che per sé. E' un dolore attivo! Noi malati, nel deserto del nostro dolore, dobbiamo preparare la via del Signore che è la via della salvezza per noi e per gli altri.

*Sono sereno perché.* (Marzo 1976) Papa Giovanni XXIII diceva “La vostra serenità è nel fidarsi di Dio che non è capace di deludere mai”. Sono sereno perché ho puntato tutto su Dio seguendo la saggezza di S. Agostino “Signore ci hai fatti per Te solo in te il nostro riposo”. Dio solo non delude mai. Anche se “il mio cuore è il paese più straziato”, come dice Salvatore Quasimodo, sono sereno perché sono nelle mani di Dio e, come disse Pio XII, “non vi possono essere mani migliori”.

*Tutto è compiuto* (Aprile 1976) Virgilio Lilli ha confessato: “sento la mia vita come un fallimento”, mentre Gesù agonizzante in croce esclama “Tutto è compiuto”. Luigi conclude che, nonostante tutte le debolezze umane, alla scuola di Gesù che dice “chi perde la sua vita per me la ritrova” ha come bilancio “attivo” della propria vita Gesù stesso.

*Oltre la soglia dell'incomprensibile* (Maggio 1976) Meccanismi psicologici di difesa separano i malati dai sani, i quali hanno paura della malattia. Questi limiti ci fanno tutti infermi di amore. Tutti abbiamo paura e agiamo sotto la paura che è

ed è sempre stata la vera malattia dell'uomo. La sofferenza è il buio per il nostro cuore: la notte dell'anima. Ma se in questa notte noi facciamo posto a Gesù, allora varcheremo anche la soglia dell'incomprensibile.

*La vera misura di Luchino Visconti* (Giugno 1976) La migliore regia di Luchino Visconti fu quella della sua malattia e della sua morte. L'unica misura valida è quella di come sappiamo reagire alla sventura, al dolore. Luchino come uomo era più grande di Luchino regista.

*Le "forze deboli" dell'Umanità* (Luglio 1976) Le chiacchiere filosofiche o teologiche non convincono nessuno; i fatti invece fanno riflettere e con la riflessione si aiuta la fede ad emergere. Chissà che proprio la nostra debolezza non sia la trave portante che tiene ancora in piedi l'edificio dell'Umanità. Chissà? *Voglio esistere e lo voglio prepotentemente* (Settembre 1976) Secondo Buddha la vita è dolore e la salvezza sta nell'evitare di nascere. Luigi ricorda un amico ammalato di artrite deformante cui rivolse la seguente domanda: "Giovanni, sii sincero con me: a te piace esistere?" Tutti gli ammalati gli hanno confermato la loro volontà di esistere. Un barelliere ha detto: "La sofferenza altrove geme, grida, bestemmia, impreca; a Lourdes invece canta, canta".

*Centomila contro cento milioni* (Agosto 1976) La furia della natura con il terremoto del Friuli ha causato centomila morti, la furia dell'uomo con le guerre ne ha causato cento milioni. Ci aggrediamo vendendoci a valori fasulli che fanno solo ridurci prigionieri della nostra meschina bestialità e cieco edonismo.

*"Chi ha detto che il dolore è una maledizione?"* (25-10-1976) Luigi porta l'esempio di Don Cesare Bisognin di Torino, gravemente malato ed ordinato sacerdote, per concessione speciale del S. Padre, a 19 anni, 25 giorni prima di morire, il quale era veramente felice di donare se stesso a Dio per la redenzione di tutti. Questo, conclude Luigi, è il vero amore, ma come è difficile farlo capire!

*"Crocifissi da passaporto"* (Novembre 1976) Molte sono le lettere che arrivano a Luigi ogni giorno; in una di queste un suo giovane amico ammalato gli confessa: "Mi sento cestinato". Il SdD risponde con una leggenda raccontatagli dalla sua cara nonna. Un tale, di nome Ginepro, lodevole cristiano, appena morto, si presentò a S. Pietro perché voleva entrare in Paradiso. Il portinaio del Cielo esaminò i documenti e notò che mancavano le foto dei crocifissi davanti ai quali si era inginocchiato. Ginepro si diede da fare per averle e dopo tre mesi si ripresentò con le foto di 3000 crocifissi. S. Pietro riconobbe che erano davvero tremila, ma erano di legno, ferro, avorio e perfino d'oro e non in carne ed ossa come richiesto. Perciò mancando questi, il povero Ginepro non poté entrare in Paradiso. Conclude Luigi: ognuno dovrebbe avere il suo crocifisso vivo, una creatura che soffre cui portare un po' d'amore e di aiuto.

*"La vera sapienza è quella di Emilia"* (Dicembre 1976) Un'altra lettera confidenziale ricevuta da Luigi è stata scritta da un professore di Università, il quale per un malore capitatogli, mentre usciva di casa, si ritrova in una camera d'ospedale, dove riceve la visita di Emilia, la donna delle pulizie, che l'aveva soccorso. Commosso per la semplicità affettuosa della donna, che, a differenza dei suoi colleghi, lo va a trovare per pura bontà, fa dentro di sé queste

considerazioni: “Cara Emilia, che lezione mi stai dando. Prima di questo mio malore, io non mi degnavo neanche di rispondere al tuo saluto...per me eri solo ‘quella delle pulizie’.Ora ho ben capito che di fronte al dolore, alla sofferenza, nulla valgono i titoli che si ha ora so che tutta la sapienza del mondo vale molto meno di un atto di bontà”.

“*Poi viene il vento*” (21-1-1977) “Eravamo felici poi venne il vento”. Una carissima amica di Luigi, Cecilia, gli ha mandato una poesia del suo amico Alberto innamorato della moglie Rinuccia, portata via ancora in giovane età da un male spietato. Luigi tratta del legame misterioso che passa tra amore e dolore, tra gioia e sacrificio, tra pace, letizia interiore e rinuncia. Più grande e profondo è l’amore e più è capace di accettare il dolore e il sacrificio che sopraggiungono sempre. Tutto ciò che fa grande una civiltà e degna la vita, scaturisce inevitabilmente da una scuola di sacrificio e di rinunce. La vita riserva a tutti momenti molto dolorosi ai quali bisogna prepararsi. Quando viene il vento non c’è che un unico sostegno, un’unica speranza, le Parole di Gesù: “Venite a me vi condurrò alla gioia”.

“*La gioia l’ho scelta e ce l’ho*” (Febbraio 1977) Lettera scritta da Luigi a Rossana Benzi che da anni vive nel polmone d’acciaio: bisogna amare di più chi è più disgraziato di noi.

“*Perché il mio dolore non canta?*” (10-3-1977) E’ una lettera di una cara amica di Varese che scrive a Luigi per chiedergli come si può accettare con gioia una sofferenza che porta alla disperazione. Il SdD risponde con l’esempio di un suo amico sardo che faceva il minatore ed era rimasto sotto il crollo di una galleria: la gioia che provò quando venne liberato quasi miracolosamente è analoga a quella che ogni cristiano che crede può provare per la liberazione che Cristo è venuto a portarci. E’ questione di fede. Appunto.

“*Mostriciatolo ero io*” (14-4-1977) Esperienza raccontata a Luigi da un amico cui era nato un figlio non normale: “capii che Dio mi dava quel figlio come occasione di amare veramente”.

“*Sentirsi abbandonati è il male peggiore*” (Maggio 1977) E’ una lettera di un lettore degli articoli di Luigi e parla della sofferenza. Il SdD pensa all’esperienza di Madre Teresa di Calcutta e conclude che il peggior male è sentirsi abbandonati.

“*Chi può dire che queste vite non sono degne di essere vissute?*” (9-6-1977) La giovane professoressa Rita Falcinelli di Ancona ha mandato a Luigi un dattiloscritto con alcune esperienze di suoi alunni fatte al “Bignamini” di Falconara che ospita bambini menomati. Le esperienze di Giuliana, di Ernesto, di Maria Grazia e di altri ragazzi dimostrano che la vita è sempre degna di essere vissuta.

“*Vorremmo donarti un bel gatto siamese*” (14-7-1977) Angela Lanfranchi e i suoi piccoli alunni scrivono a Luigi con riconoscenza per la gioia che sa dare agli altri. Egli risponde: “sono fiducioso. La Mamma delle mamme è la Madonna.ho dei passerai che vengono sul davanzale della mia finestra”; nella sua stanza purtroppo non c’è posto per un gatto.

*“Una domenica di agosto”* (11-8-1977) Favola del re vestito di stracci e storia vera di Fernando Moriconi di Viareggio che ha narrato la sua terribile esperienza in un libro di poesie dal quale è tratta quella intitolata *“Al buio oltre il mare”* in cui descrive l’incidente: *“un tuffo stramazza”* per cui rimase invalido, paralizzato e conobbe l’esperienza della sofferenza che lo ha completamente cambiato.

*“Ho vent’anni e la morte è già dentro di me”* (15-9-1977) Si chiamava Lucia Scalfi. Frequentava il secondo anno di Sociologia all’Università di Trento: la morte la colse viva, come voleva. Morì mormorando *“Signore fammi essere disposta a marcire per portare molto frutto”*.

*“Lo strano annuncio di un pittore”* (13-10-1977) *“Perché la vita è bella? Perché si deve vivere? La risposta di Luigi è sempre la stessa: la vita, in qualsiasi situazione, è bella e degna di essere vissuta.*

*“Il dolore non ha nulla di romantico”* (10-11-1977) *“Carissima Fiorenza Gesù ‘uomo di dolore’ pure Lui, come noi, è l’unico che è venuto a portarci la Pace e la Gioia se ci si abbandona fiduciosi in Lui.*

*“Si può amare più di così?”* (15-12-1977) Lettera inviata a Luigi da un’amica, insegnante di matematica e mamma di Letizia, una bambina *“cerebropatica”*. La mittente si è sposata a Paolo a 21 anni; dopo tre mesi di matrimonio, Paolo si sentì male, una crisi di nervi; fu ricoverato in neuro dove è rimasto due mesi; solo l’amore della moglie poteva guarirlo e così avvenne. Poi nacque Letizia niente poteva guarirla, solo l’amore, tanto amore poteva migliorarla. *“A Natale mi sono sentita inondare dall’amore vedevo che era segno di Grazia per me per guarirmi dalla mia superficialità”*.

*“La formula del professor Frankl”* (26-1-1978) In un libro dal titolo *“Uno psicologo nei lager”* (ed. Arias, Milano 1975) il professor Victor E. Frankl racconta le sue esperienze di prigioniero politico a Auschwitz: il Cristianesimo per lui è tensione oltre i limiti della nostra pochezza, debolezza e miseria.

*“Dolore laico”* (Febbraio 1978) La poesia della professoressa Rita Falcinelli di Ancona richiama alla memoria di Luigi la *“crocifissione laica”* ascoltata da bambino: quella rappresentazione gli faceva sentire che il cielo era chiuso sopra l’uomo. Quel dolore disperato non era accettabile. Gesù invece dice: *“Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi”*. Conclude Luigi: *“Mi sentii confortato in piena luce e la speranza mi inondò il cuore”*.

*“Charlie Chaplin temeva ‘Charlot’”* (Marzo 1978) Charlot è la personificazione della coscienza del vero uomo, è colui che grida nelle metropoli affollate e disumanizzanti Negli ultimi anni, inchiodato su una sedia a rotelle, Chaplin comprese a pieno quel suo Charlot.

*“Quando nasce un figlio handicappato”* (20-4-1978) E’ uno scambio di corrispondenza tra Luigi e il suo amico Saulo riguardante una rubrica trasmessa da Radio Città Tolentino *“Al di là delle cose”*: è vero, quando nasce un figlio handicappato tutto cambia per un padre che è chiamato ad amare di più. Non è una punizione, come non è un merito dei genitori se il figlio è sano.

*“Quel Gesù è forse un pazzo?”* (Maggio 1978) “Voi chi dite che io sia?” Una parte di noi grida: è un illuso! Un mito! Un filosofo! Un pazzo! Ma l’altra parte di noi si aggrappa a Te per non morire e confessa con Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente!”.

*“Anche l’egoismo è una brutta malattia”* (Giugno 1978) E’ una conversazione con Don Rino Ramaccioni sulla sofferenza.

*“Tre modi di occuparsi dei poveri”* (6-7-1978) Il primo modo si chiama “Menefreghismo”; il secondo “Disperazione”; il terzo è un atteggiamento politico, sociale, culturale, comunitario: è il più valido, il più cristiano, ma luce completa la fa il Vangelo (Mt 25, 32ss.): “l’avete fatto a me!”

*“In memoria di un’amica”* (Agosto 1978) E’ una lettera indirizzata a Giuliana, sorella di Silvana, l’amica morta in un incidente ferroviario Venezia –Firenze nell’aprile 1978: “Fare la Volontà di Dio, ripeto, è che noi ci vogliamo bene, perché in questo amore scambievole si trova la soluzione a tutte le cause di sofferenza e di dolore dell’uomo”.

*“Risolvere sulla propria pelle la sofferenza”* (Settembre 1978) Ancora una lettera sulla sofferenza: “Sì dobbiamo imparare a soffrire... e vivere la sofferenza come momenti di salvezza”.

*“Handicappati quasi un’offesa”* (12-10-1978) La sofferenza dei bambini, in occasione dell’Anno Internazionale del Fanciullo: che l’imminente Anno che ci ricorda i diritti del Fanciullo ci spinga a costruire un mondo più giusto, più umano, più civile perché la misura della civiltà è data da come si trattano i deboli, i bambini, soprattutto quelli ammalati e menomati.

*“Ipotesi su Gesù”* (Dicembre 1978) Grandezza di un regno i cui veri valori sono l’amore, la povertà, il servizio.

Dal **giudizio del primo Teologo Censore, Don Lorenzo Ferroni**, appare che Luigi Rocchi ha vissuto la Fede come abbandono nelle mani amorose di Dio, come sete di Dio; una fede nutrita di Eucaristia e di preghiera, di devozione alla Vergine Maria. Dalla Fede egli trasse la forza per superare le difficoltà e per il suo impegno sociale per coloro che soffrono per malattie e ingiustizie. La sua Speranza ed ottimismo cristiano gli derivano da Gesù Risorto. Visse la Carità come partecipazione alle gioie e alle sofferenze altrui. Lo scrivere Lettere era per lui missione di Carità. Con esse Luigi insegna che il Mistero Pasquale dà il vero senso della vita e della sofferenza ed è fonte di gioia. Per lui Dio è Padre amoroso, l’Eucaristia è il dono d’amore di Gesù, la Vergine Maria è la dolce Mamma affidandosi alla quale si è certi di essere salvati. Dalle sue lettere traspare soprattutto un insegnamento sul modo cristiano di vivere la sofferenza, come prova d’amore, come partecipazione alla sofferenza redentrice di Cristo, come prezzo per la libertà di amare. Non si ama la croce, ma si ama nonostante la croce. Dall’Epistolario emerge un’intelligenza vivace, ricca di molteplici interessi: religiosi, sociali, culturali. Non c’è nulla contro la Fede e la Morale, salvo qualche piccola ombra, imputabile più all’imprecisione di linguaggio non

erudito in teologia, che al contenuto oggettivo. Anche sulla questione dei contraccettivi, le sue opinioni sono piuttosto frutto di una mancata conoscenza specifica della teologia morale. Riguardo al dubbio in materia di fede forse Luigi vuole riferirsi all'oscurità stessa della fede e alla necessità di non dare noi per scontata la nostra fede. A proposito dell'abrogazione della Legge del divorzio, Luigi, pur convinto dell'intrinseca malizia dell'aborto, propende a lasciare libertà ai non cristiani. Questo denota che in materia politica non sempre è allineato con il Magistero, pur avendo personalmente buone convinzioni morali.

Dal **giudizio del secondo Teologo Censore, Don Felice Prosperi**, Luigi Rocchi risulta uomo intriso di fede, partigiano della speranza, che insegna a tutti la via dell'amore. Sempre informato sui problemi del mondo, cerca in tutti i modi di rendersi utile: scrive, telefona agli amici perché si impegnino anche socialmente soprattutto per aiutare i più poveri, gli ammalati e i bisognosi. La sua vocazione alla sofferenza, accolta nella sua vita come offerta di sé all'Amore, per collaborare con Gesù alla salvezza di tanti fratelli, è vissuta da lui nella gioia e diventa un vero apostolato tra i malati. Anche il secondo teologo, come il primo, fa notare le inesattezze di linguaggio in qualche sua lettera a proposito di divorzio, aborto, indulgenze, Dio e Gesù della Bibbia, la religione e i giovani, inesattezze dovute al fatto che Luigi non ha studiato teologia, e parla di ciò che la sofferenza gli ha insegnato attraverso la sua propria esperienza.<sup>217</sup>

## 2. Gli scritti al Servo di Dio

Non sono state conservate le lettere che Luigi riceveva dagli amici, dai lettori dei suoi articoli e dagli uditori delle sue trasmissioni su una radio locale: sappiamo però che erano tantissime, perché negli ultimi anni della sua vita la sua fama di uomo straordinario si era diffusa in varie regioni d'Italia, come si può notare dal numero e dai vari luoghi d'origine dei destinatari delle sue lettere. Luigi desiderava e sollecitava le risposte ai suoi scritti e se queste si facevano attendere troppo a lungo, scherzando, rimproverava la pigrizia di chi non si faceva vivo. La corrispondenza epistolare era per lui questione di interesse vitale, lo faceva sentire vivo ed utile al prossimo e teneva sveglia la sua coscienza e viva la sua sete di conoscere per amare di più. Se avesse conservato tutte le lettere che riceveva e alle quali rispondeva scrivendone una ventina al giorno, certamente il loro numero si aggirerebbe intorno a qualche migliaia, ma probabilmente Luigi, dopo aver risposto a ciascuna, era costretto a distruggerle, sia per motivi di discrezione nei riguardi di chi gli confidava pene interiori e casi di coscienza, sia per ovvi motivi di spazio e di ordine nella propria camera. In tal modo abbiamo solo quei brani di lettere che egli ha reso pubbliche, cambiando i nomi delle persone in questione per discrezione, utilizzandole per le sue riflessioni negli Articoli che scriveva per il "Messaggero di S. Antonio". Infatti il punto di

---

<sup>217</sup> NOTA BENE: I voti dei due Censori Teologi sono riportanti per intero alla fine di questo capitolo.



partenza di questi era sempre una notizia bella o brutta che aveva suscitato in lui pensieri degni di essere comunicati ai lettori della sua rubrica: a volte partiva dagli avvenimenti o dalle trasmissioni televisive, ma spesso da letture di libri o da lettere ricevute dai suoi amici - lettori.

E' il caso dell'articolo "*Quando nasce un figlio handicappato*" del 20-4-1978 in cui Luigi risponde, passo per passo, ad una lettera del suo amico Saulo che gli scrive in questi termini: "Caro Luigi, ho saputo che lo scorso martedì sera sei intervenuto con il telefono alla consueta rubrica 'Al di là delle cose'. Che cosa mai aveva detto questo tal signore per provocare il tuo intervento? (...) Eh, Luigi, conosco pure i tuoi genitori tanto buoni, poveretti. (...) Certo che, caro Luigi, chi ha avuto la disgrazia, ammesso che sia disgrazia, di avere un figlio handicappato, sentirsi addosso l'accusa di pubblico peccatore, è una cosa che fa rivoltare l'anima. Ed io dico pure per me perché, Luigi, come sai, ho un figlio nato spastico...Ma questo non ha portato solo aspetti negativi per la mia famiglia. Ci sono anche aspetti positivi. Prima la mia era una famiglia chiusa agli altri. Poi, con il girare per gli ospedali e vedere altri bambini ammalati, altra sofferenza, mia moglie ed io abbiamo acquisito una sensibilità più pronta, più attenta ai problemi, ai bisogni reali dell'uomo e della società. Caro Luigi, questo è il solo modo per affrontare la sofferenza e Dio certo dà una mano, si fa carico del nostro dolore. Ed io ti dico che la famiglia deve aprirsi agli altri per continuare nell'unione, nell'armonia e nel tempo. Io sono cattolico, Luigi, e affermo che se è necessario aprire la famiglia agli altri, per il cristiano direi che è obbligatorio."

Un'altra lettera di una cara amica di Varese indirizzata a Luigi, che la riporta nell'articolo "*Perché il mio dolore non canta?*" del 10-3-1977, dice testualmente: "Sai, Luigi, io mi trovo tra coloro che vivono la sofferenza nella disperazione e non ho mai capito la gioia nella sofferenza e della sofferenza. Cristo nell'orto degli Ulivi era desolato e sulla croce urlò contro il Padre che lo aveva abbandonato. No, io non sono grata al Signore per tutto ciò che desidero e di cui sono priva e la mia non è una sofferenza che canta: è un *urlo!* Languo in solitudine e *nessuno* mi vede come crocifissa. Di', Luigi, ma non vivi, tu che testimoni 'il dolore che canta' un po' fuori della realtà? Io non consolo mai nessuno quando mi dice che soffre: mi prendo sulle spalle il mio dolore e soffro con lui...Ma nessuno fa lo stesso con me". A questa lettera Luigi risponde con l'esempio del suo amico minatore sardo rimasto intrappolato per una settimana con 60 suoi compagni in una galleria crollata. La gioia di essere salvato è simile alla gioia che il cristiano prova sapendo di essere salvato da Cristo. Certo, è questione di fede.

Una lettera autentica e riportata per intero nell'articolo "*Si può amare più di così?*" del 15-12-1977 è quella della mamma di Letizia che così scrive: "Caro Luigi, ti scrivo mentre ho davanti a me la distesa dei monti oltre la valle. Ci sono certi colori che fanno rimanere incantati. Certo il Signore ne ha fatte di cose belle! (...) Tu comprendi queste cose. A te posso parlare anche delle grida dei bambini che si rincorrono allegri sull'erba. Certo che tu, anche se non puoi muoverti, gioisci con me e con loro perché so che nel tuo cuore c'è solo amore e

se tu non puoi avere, sei felice che altri abbiano. Questo mi ricorda il tempo non lontano quando era piccola Letizia, la mia bambina che ad un anno, a due anni, ancora non camminava. Ed io non sapevo quale sarebbe stato lo sviluppo della sua intelligenza messa in forse dai dottori che avevano diagnosticato per la mia piccolina una encefalite spastica e l'avevano definita cerebropatica. Ricordo che insegnavo matematica in una scuola dove c'erano colleghe con bambini dell'età di Letizia e a volte si parlava dei progressi e delle conquiste che facevano i loro figlioli ed io gioivo insieme a loro. Per me partecipare alla gioia di altre madri, vedere i loro bambini belli, sani, senza problemi, mi fa cantare il cuore dentro. La mia piccola Letizia era vita, era gioia ugualmente per me, forse di più, molto di più perché ogni piccolo progresso, ogni piccolo segno del risvegliarsi in lei di quella cosa meravigliosa che è l'intelligenza mi dava una tale gioia che non era certo paragonabile a quella derivata da una cosa normale, non sofferta, non attesa con trepidazione. Non posso continuare a parlarti della mia esperienza – come tu, caro Luigi, mi chiedi di fare - senza parlarti di me e di Paolo mio marito. Mi sono sposata a 21 anni. Ma subito dopo sono cominciati i guai. Dopo tre mesi di matrimonio, Paolo si sentì male, una crisi di nervi, non riconosceva più niente, era fuori di sé. Dovette essere ricoverato alla neuro dove è stato due mesi. Nella notte drammatica in cui fu ricoverato, legato su di una barella, ho conosciuto la mia suocera nel dolore e nella disperazione di vedere il suo ragazzo bello e buono ridotto in uno stato che non so più descriverti. Mi fu suggerito pure di abbandonare mio marito, ma io lo amavo ed ero convinta che solo il mio amore potesse guarirlo, come poi avvenne. Quando poi nacque Letizia, si vide subito che qualcosa non andava in questa creatura. Dapprima c'è stato dentro di me tanto dolore, poi la ribellione, nera, forte, feroce. Mi pareva che Dio da me esigesse tanto, troppo davvero e mi allontanai da Lui. Ma lontano dal Signore le cose non hanno senso, così non ero di grande aiuto nemmeno a mio marito. Mi sentivo vuota e avevo bisogno di qualcosa che mi riempisse la vita. Per tanto ho cercato di colmarlo cadendo sempre più in basso. Mi sono occorsi alcuni anni per capire. Il Signore, tu Luigi lo sai meglio di me, ci conosce da sempre ed è capace di ricuperare il nostro male e trasformarlo in bene. Quando arrivai al fondo della disperazione, quando toccai il fondo del buio, della desolazione, il Signore mi ha porto le mani, mi ha rialzata. Ed è stato bellissimo. Ricordo la notte di Natale in cui mi sono sentita inondare dall'Amore, non sentivo più alcun vuoto. Eppure le cose erano come prima, ma adesso avevo una luce dentro che mi faceva capire come era necessario che io fossi passata per tutto questo per arrivare a comprendere. E quello che mi pareva difficile e pesante e per cui mi ero ribellata a Dio, vedevo che era segno di Grazia per me, per farmi maturare, per rendermi sensibile, per guarirmi dalla mia superficialità. Poi, pian piano, con grande fatica, la mia piccola Letizia ha incominciato a fare progressi in intelligenza e nel lato motorio. (...) Caro Luigi, vorrei che tu dicessi alle mamme che nella mia esperienza ho capito che spesso una mamma, trovandosi nelle mie condizioni, è tentata di trovare il gran dottore, la medicina speciale, il miracolo. Occorre invece l'Amore, tanto amore, giorno per giorno, con pazienza, con speranza ed

una buona guida che dica cosa si deve fare. Ma è soprattutto l'amore che opera il miracolo.”

### 3. Gli scritti sul Servo di Dio

Quando Luigi era ancora in vita, i suoi amici già avevano concepito l'idea di pubblicare le sue lettere e lui stesso, dopo una comprensibile iniziale esitazione, fu contento dell'iniziativa e chiese come condizione che fosse un libro caratterizzato dalla gioia e che recasse consolazione e un po' di bene al prossimo.<sup>218</sup>

Ettore Masina, nella sua Introduzione<sup>219</sup> a detto libro scrive infatti: “Credo che non avrei mai avuto il coraggio di scrivere questa prefazione se non me l'avesse richiesta lui, ancora vivo. Ma così è stato; e devo dunque raccontare la storia della mia (anzi, come vedrete, della 'nostra') amicizia con lui; che è poi la storia di questo libro.(...) Poco prima di morire, Luigi mi scriveva di questa prefazione, dicendo, fra l'altro: 'Ho messo già all'inizio una condizione: il libro non deve esprimere la sofferenza, piuttosto la gioia: cioè che la sofferenza non impedisce all'anima di cantare il suo Alleluia alla vita e al suo Creatore'”

Continuando a parlare del SdD, Ettore Masina definisce Luigi *Sentinella della coscienza* e dice: “Vedeva il mondo da una finestra: al di là della finestra, l'orizzonte era breve, subito concluso dal verde di una collina; ma Luigi aveva imparato a proiettare il suo sguardo su orizzonti infiniti. La condizione dell'uomo sofferente, in tutte le zone della Terra o nell'intimo di chi gli si accostava, era per lui un paese conosciuto, nel quale la sua forza e la sua delicatezza - la sua tenerezza, anche - si muovevano agilmente, come i piedi e le mani non potevano; e in cui egli non era spettatore, ma protagonista, non un povero da consolare, ma un consolatore. (...) Sentinella della coscienza e della ragione, del Vangelo e della dignità dell'uomo, Luigi sapeva bene che molti 'sani' erano più gracili di lui e di lui meno vitali. Egli che sentiva la sera calare come un manto opprimente sul suo petto stanco e che certamente ha conosciuto notti di Getsemani, conservava in sé una luce interiore che gli consentiva di vedere chiaramente quanto certo nostro affannarci e correre e 'fare' sia soltanto un tentativo di sottrarci agli interrogativi fondamentali: Donde vengo? Dove vado? Perché vivo? Questi interrogativi allora ce li poneva; e ci aiutava a rispondere”.

---

<sup>218</sup> LUIGI ROCCHI: “Sono contento che questo libro cominci a delinearsi. Voi pensavate di farlo uscire per Natale o forse per Pasqua. Non importa quando, purché sia capace di portare sia pure un granellino di bene. Come vi ho già detto mi piacerebbe che avesse una veste gaia, che comunicasse gioia. Non voglio assolutamente che rappresenti un 'libro di dolore, di sofferenza'. Non un libro scritto da un malato, ma da un uomo che ama, che sa conoscere la gioia nonostante il dolore, la sofferenza. Direi un libro di amore perché di tutto sono innamorato, e un libro di lode perché di tutto sono riconoscente; riconoscente in primo luogo al Signore che mi ha messo al mondo. O Dio, anche se 'non gli sono venuto bene', la va bene lo stesso; quando mi metterà a fare il reggichiavi a S. Pietro, in un angolino dietro la porta del Paradiso.” Tolentino 10 novembre 1978.

<sup>219</sup> Cfr. Introduzione al libro “Tuo Luigi”, seconda edizione, 1992, 7-14.

Dopo aver narrato la storia dei rapporti del SdD con Rete Radiè Resch e dei meriti di Luigi nei confronti della stessa, Masina continua: “Persone che rifiutavano da sempre ogni parola di conforto, perché quella parola veniva offerta da gente ignara della profondità di certi dolori, accettavano questo dono da Luigi, sul quale si era accanita non solo una terribile malattia, ma anche la malvagità strutturata degli uomini (egli soffriva, tra l’altro, delle conseguenze di un bombardamento aereo). Senza mai farmi nomi, con la delicatezza e il riservo di un confessore, egli mi ha parlato talvolta di questi suoi amici ed amiche che da lui traevano luce. Egli sapeva amarli uno ad uno e, inchiodato alla sua croce, guardava loro con la tenerezza con cui Gesù guardò a sua madre e al discepolo, arricchendoli di nuovi legami d’affetto. (...) Coraggioso com’era, Luigi sembrava tremare per ogni malattia della madre: e questo indica quanto egli sentisse il calore delle sue cure (...) Ma la mamma di Luigi era ben più che la sua instancabile infermiera: come non tutte le mamme riescono a fare, tutti i giorni rigenerava il figlio nei dolori di un parto ininterrotto. La penetrante intelligenza di Luigi, la sua estrema sensibilità avrebbero forse acuito la sua sofferenza se questa donna meravigliosa non fosse stata capace di fare di Luigi, nonostante tutte le difficoltà, un uomo vero, un uomo pienamente uomo, capace di trarre da se stesso il meglio e di porlo a disposizione del prossimo”.

A sua volta Mons. Loris Capovilla in un suo scritto dal titolo *“Mamma mi ha insegnato che il Padre mi ama”*<sup>220</sup> dice: “Ho avuto il piacere di conoscere Luigi Rocchi sull’ultimo scorcio della sua vita, quand’era ormai un provetto professionista del dolore e aveva collaudato il difficile mestiere dell’infermo sulle prime immaginavo di dover consolare un uomo e rispondere a terribili e inquietanti interrogativi. Invece no, lo capii subito, e ne rimasi come abbacinato. Egli dava molto di più di quanto ricevesse. (...) Ebbe cuore grande e buono. Amò con tenerezza e fermezza inespugnabile. Apprezzò l’amore limpido dei fidanzati e l’amore casto dei coniugi; ebbe nostalgia di paternità e ne fece olocausto meritorio sull’altare della croce. Amò le creature tutte: i bimbi, i vecchi, i malati, i carcerati; la terra, le stelle, le acque, le montagne, i fiori, gli uccelli. Apprezzò i valori che fanno crescere l’uomo e lo aiutano a migliorarsi: il lavoro, la musica, lo sport, la poesia, la narrativa. Gli chiesi un giorno se gli capitasse sovente di lamentarsi, magari nelle ore di solitudine, o ritenendosi abbandonato da persona amica o magari a motivo di ricorrenti incomprensioni. Mi rispose: ‘No, mia mamma mi ha insegnato che il Padre mi ama. Talvolta mi è accaduto, sui vent’anni, di sentirmi provocato alla disperazione, ma subito mi riecheggiava nell’intimo la parola semplice e ferma di mia madre: Luigi, Iddio ti ama!’ (...) Questa la lezione vissuta da Luigi Rocchi, lasciata in eredità a uomini e donne che siano umili lettori dei ‘segni dei tempi’. Egli, l’handicappato, è stato misericordioso samaritano per tanti suoi simili imbattutisi nei predoni delle tragiche strade del mondo”.

---

<sup>220</sup> Cfr. Introduzione al libro “Tuo Luigi”, seconda edizione, 1992, 9-12.

Mons. Ersilio Tonini, allora suo vescovo, lo ricorda definendolo *Un innamorato di Dio e della vita*<sup>221</sup>: “L’ho conosciuto molto bene, e ne sono stato subito affascinato. Due aspetti, in particolare mi hanno colpito in Luigino. Il primo: era sereno, gioioso, non voleva assolutamente essere compatito. Luigino riteneva di aver ricevuto un grande dono: il dono della lucidità, della libertà dello spirito. Se il suo corpo si bloccava sempre più, lui invece sentiva crescere sempre più la libertà della mente, della volontà, l’impulso dell’animo verso l’espansione del bene attorno a sé. Tutto questo gli proveniva dall’esperienza di Dio: sentiva il dono grande di poter godere di Dio (cosa non facile e cosa non del tutto comune, anche se Cristo l’ha promesso a tutti).

Il fatto è che aveva scoperto il privilegio di essere figlio di Dio, nella confidenza estrema: si sentiva addosso la compiacenza del Padre. Non ho visto nessuno più felice di lui. Ma c’è una seconda caratteristica, tutta sua, che ho scoperto in lui: il bisogno di espandere attorno a sé la sua felicità nel dolore. Si sentiva tra gli uomini più fortunati. La sua giornata era tanto intensa: era in corrispondenza col mondo intero. Il tempo non gli bastava, proprio perché avrebbe voluto comunicare particolarmente ai malati come lui questa sua esperienza, perché riteneva questo il modo più facile per dare un senso alla vita, per viverla in pienezza. Posso dire che Luigino era una delle anime più belle, più limpide, più sicure che ho incontrato nella mia vita: vi ho visto dentro tutte le impronte della coscienza posseduta da Dio. Mi è parso proprio uno di quei privilegiati che non hanno bisogno di parlare: gli basta esistere, perché la loro esistenza è un’attrazione (cosa questa che è una caratteristica dei santi)”.

“*Un uomo, un amico*”<sup>222</sup> è definito Luigi Rocchi da Franco Bentivogli che tra l’altro dice: “Mi considero, senza esagerazione né retorica, tra i tanti ‘beneficati’ dallo scambio con quest’uomo ‘povero’ e tuttavia così eccezionalmente ricco. In una vita convulsa, sopraffatta dal quotidiano come quella del sindacalista, il contatto - seppure alla distanza - con Luigi significava un richiamo al senso delle proporzioni, al significato delle cose, ai valori veri per i quali uno ritiene di spendersi.(...)”

Luigi mi ha fatto, ci ha fatto un grande regalo: capire fino a che punto si può amare la vita.

Dalla sua gioia di vivere esce un nuovo messaggio: contribuire ad una diversa umanità a partire dalla propria condizione di infermità. (...)

Ma ha fatto ancora di più, ha rivelato, con la propria testimonianza, che in quel mondo abbandonato è racchiusa una riserva di energie vitali che solo una società fondata sull’egoismo come questa può lasciare allo spreco”.

Padre Francesco Gabriele, in “*Luigi: la gioia di vivere*”<sup>223</sup> afferma: “Di Luigi ho parlato tante volte: a scuola, nelle omelie e in altri incontri, per raccontare una delle storie più belle, la storia di un amico che ha seminato semi di speranza, semi di gioia, semi di vita.(...)”

---

<sup>221</sup> Cfr. Introduzione a “Tuo Luigi”, seconda edizione, 1992, 8-9.

<sup>222</sup> Ibi, 12-14.

<sup>223</sup> Ibi, 14-16.

La malattia che l'ha inchiodato al letto per tanti anni non gli ha smorzato la gioia, la passione e la lotta per una terra più abitabile. Le sue lettere e le lunghe conversazioni fatte nelle varie visite durante gli anni della nostra amicizia (siamo a circa 150 Km da Tolentino) ci comunicavano la sua sete di giustizia, di giustizia evangelica.

Luigi è stato la testimonianza viva delle parole di S. Paolo: 'Voi che siete risorti con Cristo siete creature nuove'.

Davvero si può dire di lui che non tanto le sue parole, le sue lettere, ma la sua vita forte e limpida è stata un messaggio di speranza, di gioiosa speranza."

Silvio Profico, di Pescara, lo definisce "*Uno scomodo 'Consigliere spirituale'*"<sup>224</sup> asserendo: "Con Luigi (e la sua famiglia) ho vissuto per anni insieme ai miei un'amicizia profonda e meravigliosa, ma anche tanto 'impegnativa', di cui gli sono immensamente grato. Conservo gelosamente le sue tante lettere affettuose e stimolanti (assieme al doloroso ricordo delle mie poche o tardive risposte, sempre perdonate), i suoi simpatici disegni per le mie figlie (aveva allora ancora un po' di energie nelle mani), le sue 'cassette/corrispondenza'. Nel mio sforzo di impegno sociale e politico, Luigi è sempre stato una coscienza critica molto esigente: dal suo letto era 'coinvolto' ben più di me nel vivo dei problemi che conosceva e 'sentiva' in modo straordinario.

Due suoi 'messaggi' resteranno a vita impressi nella mia mente nel mio cuore (anche perché indirizzati proprio a me): 1) *avere fede* significa avere il coraggio di lottare; 2) secondo me, dice bene Cristo quando consiglia di non mettere una pezza nuova in un vestito vecchio e logoro: *bisogna rifare il vestito*, cioè la società. Oggi che 'tutto è più difficile' e si 'ripiega' facilmente (...) è sempre più duro tener fede a tali grandi imperativi di coscienza. (...) Grazie ancora, Luigi (...) Un vivo 'grazie' anche alla sua cara madre Maria e ai suoi familiari, per il 'miracolo' che hanno fatto – con tanti sacrifici e tanta forza d'animo e fede – di accudire, custodire e coltivare la 'grande pianta' di Luigi, che continua a dare ovunque immensi frutti di santità".

Dal lebbrosario di Taloja (India) un missionario, Padre Carlo Torriani, così scrive<sup>225</sup>: "Il libro di Luigi Rocchi mi è servito molto. E' meraviglioso come nell'immobilità del suo letto sia riuscito a capire i misteri della vita e li abbia espressi in modo così semplice e convincente.

E' proprio magnifico. Mi piace un mondo.

Il paragone che lui usa spesso tra i crocifissi di legno e i crocifissi di carne mi fa pensare al mio ospedaletto: di sotto abbiamo nave crocifissi di carne, di sopra, in cappella, un crocifisso di legno; i primi danno realtà e vita al secondo, il secondo dà significato e speranza ai primi."

Da Bombay (India) il Dottor Daisy Kandathil asserisce:<sup>226</sup> "*Tuo Luigi*" è un libro veramente da meditare che mi aiuta moltissimo. Quando mi sento un po' giù di

---

<sup>224</sup> Ibi, 16-17.

<sup>225</sup> Ibi, 17.

<sup>226</sup> Ibi, 18.

corda per qualcosa, vado a leggere un po' di questo "Tuo Luigi" che è diventato ormai "Mio Luigi".

Ho un ragazzo che ha la stessa malattia, che mi scrive spesso delle lettere bellissime anche lui. Volevo tradurre qualche lettera di Luigi in inglese per lui, ma finora non ho avuto tempo. Qualcuno di noi lo farà senz'altro.

Gabriella di Torino dice:<sup>227</sup> "Tuo Luigi" non è un libro, ma un distributore di gioia e di entusiasmo! Queste pagine hanno una carica e una profondità che non possono venire solo da un uomo, ma da una creatura trasformata dall'amore di Dio, un uomo divenuto strumento trasparente del Signore attraverso la sofferenza. Queste sono le meraviglie del Signore! La personalità così forte di Luigi, la sua dignità, la sua voglia di vivere mi aiutano anche tanto nel mio volontariato al Cottolengo di Torino: con troppa facilità si può scivolare nel paternalismo o alla ricerca della propria gratificazione!

Luigi è un richiamo a riconoscere, servire e ascoltare i "crocifissi viventi", a diventare amore per loro e non a fare la carità, a caricarsi della loro sofferenza, anzi a mettersi in ginocchio davanti a quella sofferenza senza più tante parole.

Di fronte all'esperienza di Luigi così umana (non è un romanzo o un saggio di filosofia), di fronte a questo amore per la vita che supera ogni dolore e ogni negazione, non si può che tacere. Le parole servono a poco. Qui si sente che è la fede a parlare e a zittire ogni dissertazione!

Anche Donatella di Pinerolo esprime tutta la sua devozione per Luigi dicendo<sup>228</sup>: "Luigi è una meravigliosa figura di credente. Come S. Paolo nella 2ª Lettera ai Corinzi, poteva dire: quando sono debole, allora sono veramente forte.

Anche Luigi ha saputo morire ogni giorno, come il chicco di grano, per dare frutto, molto frutto: il frutto meraviglioso della sua speranza, del suo impegno, della sua gioia, della sua lotta per un mondo migliore e più giusto.

Accanto a lui, a sostenerlo nel suo cammino, c'è stata sua madre, come Maria è stata ai piedi della croce. E ci sono stati tanti amici, capaci di arricchirsi a vicenda con la vitalità che viene dalla comunione dei santi.

Chi decide il 'santo viaggio' non è mai solo, ma è unito ai fratelli dai vincoli della carità in un'unica cordata, che non può essere spezzata neppure dalla morte, perché è un'unione costruita su Cristo".

E Cristina di Vicenza afferma:<sup>229</sup> "Secondo la logica del mondo Luigi non era niente: non aveva la salute, la bellezza, la ricchezza, il potere, la fama...Però aveva un dono straordinario: la fede. Era felice più di tanti altri uomini che hanno tutto ciò che a lui mancava.

Era felice perché aveva capito il senso della vita, ciò per cui vale veramente la pena di vivere. Era più ricco di tanti altri uomini, perché era pervaso dall'amore di Dio e verso il prossimo.

Sono sicura che la presenza di Luigi ha fatto acquistare o potenziare la gioia di vivere in quanti gli stavano accanto e gli erano amici.

---

<sup>227</sup> Ibidem.

<sup>228</sup> Ibi, 19.

<sup>229</sup> Ibidem.

Bisogna proprio ringraziare il Signore per aver mandato sulla terra un simile testimone di gioia e di amore!”.

In occasione del 10° anniversario della morte di Luigi Rocchi, i suoi amici della Rete Radiè Resch hanno pubblicato una *Monografia*<sup>230</sup> con alcuni articoli in “*Ricordo di Luigi Rocchi*”.

Ettore Masina riconosce in Luigi “*Un vivente maestro della Rete*”<sup>231</sup> e dice: “Nell’abbraccio provvidenziale con la Rete - mediato con amorosa intuizione dalla sua prima amica, Gabriella Florentino Bentivoglio - Luigi aveva colto la vastità degli orizzonti dell’umana sofferenza, non solo degli individui, ma di intere masse e interi popoli; ed anche aveva colto come i meccanismi della violenza fossero identici - sia che negassero a lui, tanto malato, i mezzi per contenere gli assalti della malattia sia che negassero al Terzo Mondo il diritto alla vita. A chi gli suggeriva di dire “io”, Luigi rispondeva: “noi”.

Fu un maestro prezioso di questa solidarietà, che più che ‘Internazionalista’ definirei ‘ecumenica’, universale, capace cioè di cogliere tutti i legami fra sofferenza personale e sofferenza collettiva, e dunque anche di opporsi a quelle artificiose contrapposizioni tanto care a chi è disposto a un po’ di carità ma non a mutamenti che lo tocchino da vicino.(...)

Perciò ricordare “Luigino” nel decennale del suo provvisorio congedo da noi, significa ringraziare Dio di avercelo fatto incontrare; ma aggiungo subito che significa anche ringraziare la sua mamma di avergli reso possibile il suo lavoro di apostolo. (...)

Io penso che Mamma Maria partorisce ogni giorno il suo Luigino, ogni mattina tornasse con il suo affetto eroico a ridargli vita e speranza; penso che lei, e il marito e ciascuno degli altri familiari (Alba, suo marito e il nipotino, così caro a Luigi) dessero al loro Cristo quel preziosissimo amore che non può vincere i virus ma può trasformare la disperazione in coraggio e bontà.”

Don Serafino Stramucci, parroco al SS. Crocifisso, la parrocchia cui apparteneva Luigi Rocchi, lo ricorda in articolo dal titolo “*La vita è una giornata di fatica*”<sup>232</sup> in questi termini: “Luigino ha vissuto tale giornata con una gioia così grande, da diventare segno di felicità indescrivibile. Anche la fatica è bella, quando è strada per salire in alto”. Dopo aver ricordato la lettera che Luigi scrisse ad una ragazza tentata di suicidio e da lui salvata dalla disperazione, conclude dicendo: “Nei ritiri spirituali, in preparazione alla Cresima, ho accompagnato più volte i ragazzi in quella camera dove c’era un altare: il suo letto; un crocifisso: l’amico Luigino; una cattedra: tante lettere scritte con una penna bagnata dal sangue della sofferenza. Luigino ci ha insegnato tante cose, ma soprattutto ci ha fatto capire come si può vivere con gioia la giornata di fatica della vita. Grazie!”.

---

<sup>230</sup> “*Ricordo di Luigi Rocchi*”, Monografia curata da “Rete Radiè Resch” a dieci anni dalla morte; 8pp (in tabloid) con articoli e foto.

<sup>231</sup> Ibi, 1-2.

<sup>232</sup> Ibi, 2.



Don Rino Ramaccioni, ricordando l'intervista che ebbe con Luigi, riporta alcune sue frasi, già note, ma che ben riassumono l'esperienza spirituale di Luigi:<sup>233</sup> "Io non amo la croce, non la amo perché neppure Gesù amò la Croce; vorrei amare la gente, come Lui, a costo della Croce!". "A dieci anni dalla morte non ho difficoltà a dire che Tolentino ha un grande santo laico in cielo! Un laico da imitare. Da imitare per la sua apertura mentale di cuore all'uomo di oggi, soprattutto alle vittime del dolore, della povertà, dell'ingiustizia e dell'oppressione.

Quante volte mi telefonava per ricordarmi le campagne in difesa di torturati e prigionieri politici! Un laico dal cuore grande perché si era messo nelle mani di Dio.

Chi legge le sue lettere sente subito che sta 'leggendo' la 'PAROLA DI DIO' nella vita dell'uomo".

Cristina di Terni scrive:<sup>234</sup> "Ho iniziato a leggere 'Tuo Luigi' a Camaldoli...giunta alla 'favola del re', mi sono messa a piangere: quelle righe mi hanno messa in crisi molto più di sei giorni di conferenze!"

Padre Carlo Torriani nella sua lettera "*La Porta del cielo*"<sup>235</sup> indirizzata agli amici dei lebbrosi così scrive: "Carissimi, quando troviamo scritto su un libro quello che noi abbiamo pensato o vissuto per anni, allora esultiamo di gioia. Questo mi è successo recentemente leggendo la raccolta di lettere e scritti di Luigi Rocchi, intitolata 'Tuo Luigi'. Ho trovato questa frase: *l'ammalato è un profeta scomodo* che ci invita a ritrovare noi stessi, che ci costringe a vedere i nostri limiti". L'autore della lettera prosegue parlando dei lebbrosi e dei profeti dell'Antico Testamento e conclude: "Dice appunto Luigi Rocchi: l'ammalato ci fa sentire quali veramente siamo: piccoli uomini precari che possono superare tale intrinseca nullità solo riconoscendosi fratelli e bisognosi di amore scambievole".

La già nominata amica di Luigi, Gabriella Florentino Bentivoglio di Macerata, si sente "orgogliosa di essere stata il tramite del primo incontro" di Luigi con la Rete<sup>236</sup> e continua: "Anche per Luigi stava un po' verificandosi il 'nessuno è profeta in patria sua' e non sarebbe stato giusto 'rinchiudere' Luigi, col suo grande patrimonio di spiritualità ed umanità, nella sua casa o nel suo paese, impedendo il reciproco eccezionale 'contagio' successivo".

Altri *Scritti sul SdD* sono riportati dal periodico del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica di Tolentino "*Presenza e dialogo*"<sup>237</sup> che riferisce l'omelia pronunciata dal vescovo di Macerata, Mons. Tarcisio Carboni, durante la Messa in cattedrale, a Tolentino, il 22 marzo 1992, in cui il prelado, parlando del SdD, lo paragona ad un albero secco: "Eppure - prosegue - ci siamo accorti che parlava più lui dalla sua sedia a rotelle e dall'immobilità della sua stanza e della sua casa,

---

<sup>233</sup> Ibidem.

<sup>234</sup> Ibi, 5.

<sup>235</sup> Cfr. "*Amici dei Lebbrosi*", n. 4 /79, nella già citata Monografia, 8.

<sup>236</sup> Ibidem.

<sup>237</sup> "*Presenza e dialogo*" N. 2, Maggio 1992, Tolentino, dedicato all'apertura della Causa di Beatificazione di Luigi Rocchi (pp.8 formato tabloid) 5-6.

che tanti altri che curano gli ambienti sociali, scrivono articoli, si dedicano al teatro e alla politica, alla televisione, o che incontrano gente e giovani nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università.” Si può dire che Luigi era laureato all’università della croce, dove aveva imparato, frequentando l’Unitalsi, partecipando ai pellegrinaggi, a non pensare a sé, ma agli altri.

“Perché siete venuti a riempire S. Catero in una forma che neppure a Natale e a Pasqua si ricorda? (...) Voi siete certi che il suo nome è scritto in cielo, ma ci piacerebbe vederlo riconosciuto anche da altri come da Macerata, da Pollenza, da Cingoli, da Ancona, da Pescara, da Roma, dalla Svizzera, dalla Germania. Molti hanno riconosciuto la sua grandezza, la sua bontà, la sua cordialità, la carica di speranza e di gioia che si irradiavano da lui.(...)

Allora è vero che un uomo crocifisso è più missionario di un uomo che cammina? Pare di sì. E Luigino Rocchi testimonia a noi e testimonia al mondo che si può fare così.(...)

Che questa Celebrazione, che avvia il processo di canonizzazione, possa dare ai gruppi a cui Luigino ha appartenuto, le famiglie, gli operai, gli studenti soprattutto ai sofferenti e a coloro che riversano il proprio affetto verso i sofferenti tanta di quella carica, per poter crescere di più come strumento della consolazione di Dio”.

Alle parole del vescovo di Macerata, fanno eco quelle di Mons. Loris Capovilla scritte da Sotto il Monte il 23-9-1991<sup>238</sup> il quale afferma: “Rivedo Luigi Rocchi disteso sul suo giaciglio, rileggo i suoi scritti, risento la sua voce particolarmente incisiva. Con lui ho intrecciato lunghe conversazioni. Esse mi hanno consentito di conoscerlo sino in fondo. Il mio giudizio positivo sulla eroicità delle sue virtù si coniuga con quello di altri ecclesiastici e di distinti laici che ebbero contatti con Luigi e mi conferma nella fiducia di poter salutare l’alba della gloriosa sopravvivenza di lui. Egli ha creduto fermamente nel Cristo risorto, ha sperato ed amato. E’ stato fedele, generoso, casto, umile. Considerava la sua infermità un servizio. Ha offerto a Dio la sua verginità volontariamente, non solo necessariamente.

Una certa fierezza dinanzi alle carenze dell’assistenza pubblica e a qualche stonatura (restia a morire) nei movimenti etichettati cattolici, gli hanno messo talora sulle labbra parole amare, che dovranno essere valutate e convenientemente inserite nel contesto degli anni tormentati della nostra storia recente. E’ certo, però, a mio avviso, che egli bruciava le scorie, d’altra parte inevitabili, nel ‘sì’ convinto ed irreversibile alla sua condizione, emulo in questo di Maria di Nazareth della quale era devotissimo.”

Al Convegno tenutosi a Tolentino il 21-22 marzo 1992, nel teatro “S. Famiglia” è intervenuto anche Mons. Tonini<sup>239</sup> il quale tra l’altro ha detto: “Come Luigino, abbiamo bisogno di silenzio: il silenzio popolato dalla presenza di Dio. Luigino è una di quelle anime che sono riuscite bene a Dio. Un’anima di quelle che non hanno bisogno di parlare: gli basta esistere. La sua esistenza è un’attrazione.

---

<sup>238</sup> Ibi, 6.

<sup>239</sup> Ibi, 4.

Sono sicuro che quando la figura di Luigino sarà conosciuta, sarà uno stupore per tutta la Chiesa”.

Piero Sampaolo di Roma, pure presente allo stesso Convegno, così ha scritto<sup>240</sup>: “Il 21 eravamo in tanti a parlare di Luigi Rocchi, nel teatro della S. Famiglia di Tolentino. Che cosa ci aveva attirato, da tante parti d’Italia? Domenica 22 eravamo in tanti a S. Catervo, alla Messa delle 11, durante la quale il Vescovo ha firmato la richiesta - da inviare al Papa - di iniziare quell’esame delle virtù di Luigino, che la Chiesa richiede per poter proporre al mondo (e non solo agli amici di Tolentino o anche delle altre parti d’Italia) l’esempio di quest’uomo grande che abbiamo avuto il privilegio di avere tra noi. Grande e simpatico come tutti i santi (...) Grande e coraggioso. Perché uomo di fede profonda. (...) Grande e pieno di poesia. Quest’uomo che si definiva ‘un passerotto ferito raccolto dalla mano di Dio’ ha scritto pagine di grande bellezza, regalando ai destinatari delle sue lettere un pezzetto di paradiso”.

Si potrebbe continuare citando anche altri scritti sul SdD apparsi sui giornali locali, ma per evitare ripetizioni, dato che in parte sono già stati riportati nelle testimonianze biografiche dei capitoli precedenti, si può concludere con la lettera di Maria Rocchi, madre di Luigi<sup>241</sup>: “Carissimi amici della Rete e non, per me siete tutti cari figlioli. Non ho parole per ringraziarvi per l’amore che avete avuto ed avete per il mio Luigi e per l’attenzione grande che avete per me. Grazie, grazie di cuore.

Dio vi benedica insieme ai vostri cari: penso che il mio Luigi sia vicino al Signore e pregherà - sicuramente come faccio pure io - per voi tutti assieme a tutti i perseguitati, i torturati e gli oppressi di tutte le parti del mondo e in particolare per tutti quelli per i quali vi impegnate ad amare per alleviare le loro sofferenze.

Altro non so e non posso fare.(...)

Di nuovo grazie e vi abbraccio tutti. Dio vi benedica”.

---

<sup>240</sup> Ibi, 6.

<sup>241</sup> “Ricordo di Luigi Rocchi”, Monografia curata da Rete Radiè Resch, a dieci anni dalla morte, 3.

ANALISI TEOLOGICA  
DEGLI SCRITTI DI LUIGI ROCCHI  
di don Lorenzo Ferroni

Tolentino, li 23 gennaio 1995

Al Tribunale  
per la Causa di Canonizzazione  
del Servo di Dio "LUIGI ROCCHI"  
TOLENTINO

Ho cercato di assolvere il compito affidatomi da questo Tribunale con la maggior diligenza possibile. Non nascondo che la difficoltà più notevole da me incontrata è stata quella di dover ridurre ad un numero piuttosto esiguo di cartelle una relazione che, data la mole rilevante degli scritti esaminati, per essere esauriente, avrebbe dovuto, a mio parere, essere assai più ampia.

La presente relazione si divide in tre parti:

1. esame degli scritti di carattere autobiografico: di quelle lettere, cioè, da cui si può ricostruire il profilo spirituale di Luigi Rocchi;
2. esame degli scritti dottrinali, di quelli, cioè, in cui Luigi rivolge ai suoi destinatari insegnamenti, esortazioni, consigli;
3. conclusioni: in cui si mettono in evidenza le luci e le ombre dell'epistolario di Luigi Rocchi.

## 1. Profilo spirituale di Luigi Rocchi: la sua testimonianza

Si fa riferimento agli scritti nei quali Luigi confida ad alcuni amici i suoi sentimenti, le sue esperienze di vita interiore. Mi limito a quelli dai quali si può più facilmente desumere quali virtù cristiane (teologiche e cardinali) egli abbia praticato.

### 1. 1. La fede nella vita di Luigi Rocchi

La fede di Luigi Rocchi non ha avuto per maestra nessuna scuola di teologia, ma la sofferenza e l'amore della mamma. Da tutte le lettere emerge il grande abbandono di Luigi nelle mani di Dio: Dio è la sua vita.

*“La mia fortuna è stata il dono della fede. Se no, mi sarebbe stato impossibile sopportare questa immobilità e le altre dure sofferenze”*.<sup>242</sup>

Scrivendo a Mons. Ersilio Tonini, allora Vescovo della Diocesi di Macerata e Tolentino, Luigi si esprimeva con parole condite di buon umore: *“...vorrei tanto avere la penna di un poeta, la capacità di uno scrittore e quella di un musicista per dire questo mio affetto al Signore che è tanto buono con me. Vorrei cantare le Sue lodi per la gioia che sa darmi, per avermi chiamato a vivere questa meravigliosa vita. Perché, sa, la vita è bella, proprio tanto. Non tanto per quello che è ora ma soprattutto perché conduce al cuore di Dio. E cosa importa poi se questo corpo viene “mangiato” giorno per giorno dal male, dalle “formiche rosse” come dico io? E' che la porta del paradiso è stretta ed io sono grosso. Allora il buon Dio, che non vuol lasciarmi fuori, mi “smonta” di qua per “rimontarmi” di là. Deve andare proprio così! Ed io sono contento che sia così e non mi importa delle cisti, degli accessi e delle fistole che mi tormentano, importa avere un piccolo posto in Paradiso magari dietro la porta”*.<sup>243</sup>

Luigi esprime la tristezza per la morte di una persona (Ida Torresi) che era per lui *“una grande consolazione e una guida per il suo spirito”*. *“Ella fece fiorire la fede nel mio cuore che non voleva accettare lo strazio della mia carne colpita da un male impietoso. Mi fece ritrovare la serenità e perfino la letizia, se non la felicità che, del resto, nessuno può trovare (quaggiù) perché, al di fuori di qualche attimo (quaggiù) non esiste”*.<sup>244</sup> Ida Torresi è potuta essere una guida preziosa al recupero della Fede di Luigi, condannato all'immobilità da una malattia implacabile, anche perché essa stessa era una crocifissa; cieca nell'anno stesso in cui aveva preso la licenza di maestra. *“Ma ella ne ringraziava Iddio perché le aveva dato una ben più preziosa luce: quella eterna e ricchissima dello spirito”*.<sup>245</sup>

---

<sup>242</sup> Lettera 577.

<sup>243</sup> Lettera 1.

<sup>244</sup> Lettera 1149.

<sup>245</sup> Lettera 1149.

Scrivendo ad un suo amico, impegnato con un movimento giovanile, Luigino lo rassicura che gli è vicino con la sua preghiera e con l'offerta delle sue sofferenze: *“Per quello che posso, vi aiuto con la preghiera. E il buon Dio terrà in considerazione le preghiere nate dalla sofferenza. Io credo nella preghiera...”*<sup>246</sup>

A quelli che chiedono a Luigi come faccia ad essere lieto nella situazione in cui si trova, egli risponde: *“Vedete quel Crocifisso laggiù in fondo alla parete? Gesù in croce è rimasto tanto poco, poi è Risorto. Come si fa allora ad essere tristi? Non è che io non soffra, Dio solo sa quanto; ma in me canta una gioia che ripete: è Risorto! E' Risorto! Credetemi non è un modo di pensare, non è un concetto, è una realtà: non è una speranza, è una meravigliosa certezza. Non amo soffrire, la sofferenza è una brutta cosa, la detesto. Solo soffro con amore e per amore. Il tempo allora per me diviene un'attesa, un'attesa dell'eternità”*<sup>247</sup>

Luigi confida ad un amico che non gli è stato facile accettare il dolore; la sua prima reazione è stata il rifiuto, la ribellione: *“Perché proprio a me?*

*Domanda presuntuosa no?). Poi mi son detto, rabbrivendo: Allora chi? Nessun altro Signore, nessun altro. Ho accettato”*<sup>248</sup>

Ad un altro amico confida che egli sa che per la sua malattia “la Duchenne” si potrebbero tentare altre nuove terapie in centri specializzati, a Roma o a Milano. Ci sono amici che lo esortano a tentare, ma egli si è ormai messo nelle mani di Dio e intende fare della sua sofferenza un'offerta di amore e privatamente ha fatto i voti: *“Sono un'anima consacrata al Signore e consacrato in questa benedetta croce in cui mi consumo”*<sup>249</sup>

Scrivendo al medesimo amico, Luigi manifesta qual'è la sua vera e intima sofferenza: *“Sai è questa sete di Dio, sete insaziabile e inestinguibile la mia intima e vera sofferenza”*<sup>250</sup>

### 1. 1. 1. Fede come abbandono nelle mani amorose di Dio

Dopo gli esami citologici di Perugia, Luigi sa con certezza che, umanamente parlando, per lui non ci sono più speranze di guarire. *“Mi sono messo nelle mani di Dio. Ci possono essere mani più amorose e sicure? Basta che il buon Gesù mi dia la forza di fare con amore e per amore la Sua Santa Volontà”*<sup>251</sup> *“Soffro molto e non ho tregua nè giorno, nè notte. Potesse il Signore non mandar dispersa una sola ora del mio patire. Credo che non lo permetterà, visto che me lo sento vicino, vicino. Ed io lo so, lo sento perché la mia anima si scioglie in gioia”*<sup>252</sup>

---

<sup>246</sup> Lettera 1034.

<sup>247</sup> Lettera 1656.

<sup>248</sup> Lettera 1399.

<sup>249</sup> Lettera 802.

<sup>250</sup> Lettera 801.

<sup>251</sup> Lettera 394.

<sup>252</sup> Lettera 487; lettera 783.

La vita di Luigi, umanamente parlando, non ha nulla che consenta di essere contenti. Lui non ha conosciuto nè la giovinezza né la forza, lo star bene almeno cinque minuti; eppure, è contento e felice di esistere: “*Potevo non esistere. Ma sai che a pensarci che potevo non esistere mi viene un brivido alla schiena. Però esisto esisto esisto. Dio, ti ringrazio, sì ti ringrazio mille e mille volte*”.<sup>253</sup> Luigi vuole vivere la sua vita in pienezza, coltivando anche tutti quegli interessi umani che aiutano a crescere in umanità. Di qui la sua passione per la lettura, la sua sete di conoscere. Desidererebbe avere tanti libri, che riguardano la religione, la storia, la scienza, la letteratura, la filosofia.

Ma solo Dio, piano piano, diventa il suo tutto. “*Sto quasi sempre solo; ma non per fortuna in solitudine perché sento più che mai ogni giorno più viva la presenza di quel Cristo che sta con i poveri, gli emarginati e i sofferenti. Quel Gesù sta diventando il mio Tutto*”.<sup>254</sup> Per godersi questo suo unico bene in piena lucidità, egli ha rifiutato l’offerta del medico che avrebbe voluto somministrargli dei sedativi per attutire le sue sofferenze: “*Voglio stare con la mente lucida e vivere la mia vicenda fino in fondo*”.<sup>255</sup> D’altra parte Luigi ha a sua disposizione un “*potente sedativo*” che è quello di “*pensare al dolore degli altri*”<sup>256</sup> e questo riempie il suo tempo impegnandolo a scrivere molte lettere al giorno “a chi ha bisogno di una parola di conforto”.

### 1. 1. 2. Fede come “sete di Dio”

Più volte Luigi scrive che la sua fede è “sete di Dio”. E riconosce in essa un vero dono del Signore.

La primavera brilla nell’aria e le sofferenze di Luigi si acutizzano, lo opprimono a tal punto da fargli sentire chiaramente che la sua esistenza è “minuscola, proprio un niente”. Però, “*un niente visitato da Dio*”.<sup>257</sup> Sente Dio che è sceso alle radici del suo animo e gli accende nel cuore una sete insaziabile di Sè. E così, “non si sente triste e malato” ma, come un giovane assetato di Vita e di Amore, può vivere “*la sua gioiosa primavera*”.<sup>258</sup>

Luigi vede la sua sofferenza, alla luce della Fede, come un mezzo con cui Dio scava per creare uno spazio da riempire poi con il dono di Sè.<sup>259</sup>

Nelle espressioni di fede il Servo di Dio rivela la “piccolezza” evangelica. “*Il Buon Dio par che mi prenda nel cavo della sua mano, come un uccellino ferito. Sento la Vita, la Libertà e la Gioia che è solo Lui, e allora, il mio cuore torna in pace perché sento la sovrabbondanza del suo Amore*”.<sup>260</sup>

---

<sup>253</sup> Lettera 706.

<sup>254</sup> Lettera 727.

<sup>255</sup> Lettera 727.

<sup>256</sup> Lettera 727.

<sup>257</sup> Lettera 11; lettera 456.

<sup>258</sup> Lettera 1623; lettera 11.

<sup>259</sup> Lettera 1195.

<sup>260</sup> Lettera 62; lettera 1331.



Luigi, confidando la sua angoscia per la sorella Alba che, insieme con la mamma, è per lui l'angelo della provvidenza testimonia la sua fiducia nello Spirito Santo, nell'amore del Padre: *“Non è facile dire ‘fiat’ ma, se siamo deboli noi, lo Spirito Santo ci mette nelle labbra il coraggio necessario. E allora sia fatta la Tua Volontà o Signore”*.<sup>261</sup>

Luigi osserva che, nella vita dei cristiani, lo Spirito Santo, in generale, è poco considerato: *“E’ il grande sconosciuto lo si mette un po' in ombra”*. Egli si chiede il perché di questo fatto e risponde: *“Forse è perché intuiamo che lo Spirito Santo è la forza che ‘ci fa violenza’, ci costringe a guardare in noi, dentro di noi e ci fa vedere quello che siamo: un bel nulla.”*. Ci manca l'umiltà, che è *“la luce di Dio in noi”* grazie alla quale possiamo scoprire e riconoscere il nostro nulla.<sup>262</sup>

In occasione della Pasqua, Gesù concede a Luigi la grazia della sua presenza consolatrice; egli, allora, ha sentito che *“tutto ciò che si è sofferto per Lui e con Lui lo vedi trasformato in un canale dove precipita giù un diluvio di gaudio e di grazia che ti stordisce. Si scopre allora quanto siamo minuscoli eppure come siamo amat Quando si scopre questo amore (di Dio) per noi, la vita è così bella pure in mezzo a tante tribolazioni”*.<sup>263</sup>

### 1. 1. 3. Fede nutrita di Eucaristia e di preghiera

La fede di Luigi è nutrita sempre più di profonda e prolungata preghiera.

Il servo di Dio ha la piena coscienza della sua “minuscola esistenza” del suo “niente”; nello stesso tempo sente con chiarezza che Dio è il suo *“Tutto”*, infinito Bene, infinito Amore; da queste certezze nasce la sua preghiera. *“Io credo nella preghiera. Un cristiano o una comunità cristiana che non prega è come un albero defogliato: presto secca. Gesù stesso raccomanda di pregare e pregare molto”*.<sup>264</sup>

La preghiera di Luigi arriva alla contemplazione: qui fonda e scopre la sua pace. Quando soffre molto e non ha la forza di fare la preghiera vocale. *“allora preferisco guardare in silenzio il Crocifisso che mi è davanti... Ho scoperto che anche il silenzio è una preghiera, anzi se è silenzio di contemplazione e di dolore è la vera preghiera. Il silenzio è la preghiera dell'ascolto e della accettazione”*.<sup>265</sup> *“Se non fosse la preghiera, non saprei come tenere testa a questo male che affonda sempre più i suoi aculei nelle mie carni. Spesso la notte non mi fa dormire. allora prego e tutto dimentico, perché nella preghiera c'è la Pace e la Gioia. Dio è lì, ti ascolta, posso come sentire il suo ‘respiro’, accanto al mio. Come farei senza pregare, cioè senza la presenza del Signore?”*<sup>266</sup>

---

<sup>261</sup> Lettera 236.

<sup>262</sup> Lettera 710.

<sup>263</sup> Lettera 241.

<sup>264</sup> Lettera 1034.

<sup>265</sup> Lettera 1503.

<sup>266</sup> Lettera 1536.

L'Eucaristia è il "Pane quotidiano" di cui il Servo di Dio riconosce estremo bisogno. Dall'epistolario appare con certezza la devozione di Luigi per l'Eucarestia. Non potendo recarsi personalmente in Chiesa, a causa della sua infermità, aspettava con vivo desiderio il suo parroco che, al primo Venerdì del mese e in qualche altra circostanza, gli portava la S. Comunione in casa.<sup>267</sup>

#### 1. 1. 4. Fede e devozione alla Vergine Maria

Per Maria Luigi dimostra un amore che giorno per giorno si fa veramente tenero, forte e filiale. In numerose lettere Luigi scrive della Madonna, dicendo quello che essa è stata ed è per lui e quello che dovrebbe essere per tutti. Egli professa chiaramente la sua devozione verso la Santissima Vergine e recita ogni giorno il Santo Rosario; nel mese di maggio, a Lei particolarmente consacrato, s'impegna con maggior fervore ad onorarla e a farla amare da tutti quelli che vengono a visitarlo o che sono in corrispondenza epistolare con lui.

Per brevità, accennerò soltanto a qualche suo scritto. Riflettendo sulle bellezze e le meraviglie del paradiso, egli scrive: "*Ma a meritarselo il Paradiso... io spero tanto nella Misericordia del Signore. Mi raccomando sempre alla Madonna, Lei saprà coprire le mie miserie. Io credo che affidandoci a Lei non ci si perderà di certo*".<sup>268</sup>

Considerando la difficoltà, quasi l'impossibilità, di vivere il Vangelo senza la grazia e i sacramenti, Luigi dice che, solo mediante l'unione con Gesù e con la Madonna, si potrà vivere da veri cristiani. Maria "*è il mio segreto, senza di Lei, mi perderei nella prova*".<sup>269</sup>

Luigi ha partecipato a due Pellegrinaggi a Lourdes e a vari Pellegrinaggi a Loreto. Ci ripensa spesso con grande commozione, rivivendo nel suo animo la gioia che egli provò sostando a lungo in preghiera, sotto lo sguardo materno di Maria sia davanti alla Grotta di Lourdes sia nella Santa Casa di Loreto.<sup>270</sup>

L'Immacolata concezione. Per Luigi è una delle feste più belle. Peccato - egli dice - che i cristiani di oggi non sanno neppure il significato di essa e aggiunge: "*Bello pregare mentre il cuore è così pieno di commozione e la Madonna vi riversa una limpida letizia*".<sup>271</sup> Luigi è addolorato per il fatto che, nel nostro tempo, la Madonna è stata emarginata dal cuore di tanti che si dicono cristiani: "*è stata messa un po' in castigo*".

La Festa di Maria Assunta è stata per lui una giornata "*piena del sorriso della Madonna*".<sup>272</sup>

---

<sup>267</sup> Lettera 123; lettera 65.

<sup>268</sup> Lettera 119.

<sup>269</sup> Lettera 249.

<sup>270</sup> Lettera 1679; lettera 687; lettera 459.

<sup>271</sup> Lettera 847; lettera 983; lettera 1095.

<sup>272</sup> Lettera 682.

### 1. 1. 5. Dalla fede la forza nelle difficoltà

Le mani di Luigi sono impedito dalla paralisi progressiva. Scrivere lettere per consolare gli altri - i molti sofferenti che si rivolgono a lui per una parola di conforto - è la sua missione ma l'implacabile male che lo affligge sembra che non gli consenta più di continuarla ancora. Rattristato, si rivolge alla Madonna e da Lei gli viene l'ispirazione di farsi costruire un congegno con il quale potrà continuare a scrivere servendosi di una macchina elettrica. E Luigi commenta: *“Come vedi, carissimo Antonio, non bisogna mai disperare e dichiararsi vinti: il Signore aiuta sempre”*.<sup>273</sup>

Luigi ha partecipato ad un pellegrinaggio a Lourdes e ama rivivere spesso, nel suo spirito, le gioie spirituali di quei giorni: *“Sotto lo sguardo della Madonna si sta bene: a me pareva di essere quasi in Paradiso”*.<sup>274</sup>

### 1. 1. 6. Fede e denuncia sociale

Fondato sulla fede è anche il suo impegno per coloro che soffrono per malattie e ingiustizie. Dalla fede Luigi attinge il coraggio di denunciare l'insensibilità della società e del governo nei riguardi di coloro che, come lui, sono “crocifissi viventi”. Riteneva cosa assurda il fatto che *“il Governo vuole risparmiare sacrificando noi che siamo i più miseri, i più disgraziati, i più bisognosi”*<sup>275</sup> fino al punto da sospendere anche l'esiguo sussidio di £. 8000 mensili che, in un primo tempo, era stato loro concesso.

Luigi, riferendosi alla difficile situazione economica, politica e morale della nazione italiana, dichiara apertamente di non credere che l'avvento del P.C.I. al potere sarebbe la soluzione dei problemi che affliggono l'Italia: *“Dicono che i comunisti metterebbero l'ordine e moralizzerebbero la vita civile. Lo stesso dicevano le ‘camicie nere’ e le ‘camicie brune’ e ae ‘guardia di ferro’ rumena. Poi questi moralizzatori sono stati più ladri degli altri e hanno portato le nazioni alla rovina”*.<sup>276</sup> Ma non vengono risparmiate critiche aspre neppure alla D.C.: *“E' malinconico che proprio la D.C. sia arrivata a questa depravazione. Dicono: la libertà. E che è libertà questa che se si esce di casa non si sa se si fa ritorno? E nelle città alle nove di sera è pericoloso camminare per le strade. Poi la droga per i giovani: un disastro”*.<sup>277</sup>

---

<sup>273</sup> Lettera 807; lettera 399.

<sup>274</sup> Lettera 800.

<sup>275</sup> Lettera 587; lettera 1678.

<sup>276</sup> Lettera 625.

<sup>277</sup> Lettera 625.

## 1. 2. La speranza nella vita di Luigi Rocchi

L'esame delle sue lettere fa nascere la persuasione che, nonostante la dura prova che ha dovuto affrontare per tutta la vita, Luigi Rocchi è stato sostenuto costantemente dalla speranza cristiana, soprattutto dal momento in cui egli ha avuto quella che chiama "la fortuna" della fede.

Dal suo vasto epistolario ho scelto alcuni testi che mi sembrano molto espliciti. La mamma di Luigi, che è per lui l'unico sostegno umano, si è seriamente ammalata di cuore e di bronchite asmatica: *"Puoi immaginare che giorni di difficoltà e di sofferenza sono per me questi. Confido nella bontà del Signore che non abbandona mai nessuno"*.<sup>278</sup>

La situazione italiana, dal punto di vista politico, sociale e morale, è molto preoccupante. Si è voluto eliminare Dio e ciò comporta anche necessariamente l'eliminazione dell'uomo: *"Ora si inizia con l'aborto, poi con l'eutanasia, poi si va avanti in questa china che è facile prevedere dove porterà. Ma io ho fiducia nelle azioni di Dio e credo che Gesù agisce nelle profondità della storia e del nostro intimo e che il Suo Amore e la sua Grazia stiano operando nascosti e insospettati"*.<sup>279</sup>

Luigi spera in una nuova primavera della Chiesa e dell'umanità: *"Credo che... sia pure attraverso sacrifici, sofferenze e dolorose lacerazioni, Gesù stia portando una nuova primavera per l'anima, la Chiesa e la Comunità umana"*.<sup>280</sup>

Per Luigi questo è un periodo di dura sofferenza: *"Ho letto, una volta, una bella frase che diceva: 'attraverso le lacrime vedo il volto del Signore che sorride'. Ed è quel volto che mi sorride con amore a darmi fiducia e coraggio. Poi è pure la tua amicizia e la tua solidarietà. Per questo Dio ti benedica"*.<sup>281</sup>

Luigi è ottimista, anche se lo stato di degrado della società causato dalla estromissione di Dio dal cuore dell'uomo e dalla vita politica e sociale, è molto preoccupante: *"Quando dico di essere ottimista nonostante tutto, lo dico perché so che Gesù è risorto"*.<sup>282</sup>

Luigi confida l'angoscia che egli prova nell'aprire un giornale: *"E' come rovesciarsi addosso un bidone di cose sgradevoli e marce"*.<sup>283</sup> Viene spontaneo un sentimento di paura e di pessimismo per l'avvenire. Ma egli non si dà per vinto, vuol continuare ad essere 'partigiano della speranza', perché egli è convinto che *"proprio nei momenti di scoramento, proprio quando è più dura la sofferenza, proprio quando l'orizzonte sembra chiudersi minaccioso, Dio è più vicino a noi. Sono convinto che se con umiltà, con fede e abbandono sapessimo dire: 'Signore, salvaci che no periamo' allora vedremo i sentieri della salvezza che ora ci restano nascosti"*.<sup>284</sup>

---

<sup>278</sup> Lettera 465.

<sup>279</sup> Lettera 668.

<sup>280</sup> Lettera 668.

<sup>281</sup> Lettera 673.

<sup>282</sup> Lettera 969.

<sup>283</sup> Lettera 1638.

<sup>284</sup> Lettera 1638.

Luigi è rimasto sconvolto dall'assassinio di Aldo Moro, *“di quest'uomo buono e mite”*. Egli confida che *“E' stata una Via Crucis da cui potrà venire una ripresa della civiltà dell'Amore”*.<sup>285</sup>

Ad un'amica che è desolata per la situazione della nazione italiana in cui sembrano imperare le Brigate Rosse, Luigi rivolge un messaggio di speranza: *“sento che misericordia del Signore è su di noi”*. Luigi osserva che si possono avvertire i segni di *“una ripresa religiosa, soprattutto tra i giovani. Dio ha gettato la corda ora sta a noi arrampicarvi”*.<sup>286</sup>

La speranza del Servo di Dio è il Paradiso, la vita eterna. Luigi sente viva la realtà della vita eterna; egli è certo che non è una illusione ma un bene senza fine, preparato da Dio per quelli che credono e sperano in Lui. Ad un amico, che deve affrontare prove dolorose, ricorda che anch'egli e la sua famiglia sono nei guai: *“Purtroppo siamo cacciati. Solo in paradiso non lo saremo più e sarà la Gioia più piena”*.<sup>287</sup> Ad una amica, a cui è morta la mamma, confessa che egli non è capace di dire parole di conforto in una circostanza come questa; però può dire solo questo: *“La tua mamma è in paradiso ed ora non soffre più”*.<sup>288</sup>

A Luigi, come sappiamo da tante sue testimonianze, piace la vita, anche se le sofferenze non gli danno tregua, tuttavia, egli dice: *“Vivere mi piace, morire non mi dispiace. Mi piace quello che dice San Paolo: ‘o che viviamo o che moriamo siamo del Signore’. Quello che conta è di aver ritrovato la vita dove niente fa paura e tutto è gioia. Ed io sogno quella libertà, quell'oceano di amore, ma chissà quando potrò meritare quella gioia”*.<sup>289</sup>

### 1. 3. La carità nella vita di Luigi Rocchi

La carità vissuta dal servo di Dio è davvero la virtù in cui tutte le altre si riassumono. Nella carità è anche contenuta la pazienza, virtù necessaria per uno come Luigi Rocchi che è stato per tanti anni un crocifisso vivente. In qualche modo, nei testi già esaminati sulla Fede, la virtù della carità si è vista già presente: farò ora, riferimento ad alcuni brani delle sue lettere nei quali questa virtù emerge in modo esplicito.

Luigi dichiara espressamente il suo amore per il Signore: *“Non amo soffrire, la sofferenza è una brutta cosa, la detesto. Solo soffro con amore e per amore”*.<sup>290</sup>

Soprattutto la contemplazione di Gesù crocifisso, che ha accettato la sofferenza per amore degli altri, accende nell'animo di Luigi il desiderio di accettare la sua sofferenza come prova del suo amore.<sup>291</sup>

---

<sup>285</sup> Lettera 953.

<sup>286</sup> Lettera 270.

<sup>287</sup> Lettera 1001.

<sup>288</sup> Lettera 1314.

<sup>289</sup> Lettera 235.

<sup>290</sup> Lettera 1656.

<sup>291</sup> Lettera 724.

Anche la ‘sete di Dio’ che egli sente tanto viva nel suo cuore non è altro se non l’Amore per Lui.<sup>292</sup>

Accennando alle sue sofferenze che si acutizzano, Luigi scrive: “Ma come *si può dire al Signore: ‘che fai? Perché?’ Mi abbandono a Lui e sento vergogna di amarlo così poco*”.<sup>293</sup>

Dall’amore verso Dio nasce l’amore verso il prossimo. In Luigi l’amore per il prossimo si manifesta in diverse forme, come può vedersi dai testi che citerò.

Ad un amico egli scrive: “*Ti voglio veramente bene come ad un fratello*”; e appunto perché gli vuole bene desidera essere sincero con lui, anche quando ciò comporta una correzione fraterna: “*Ti prego non nascondere il tuo egoismo sotto bei concetti. Sono sincero perché ti voglio bene*”.<sup>294</sup>

Allo stesso amico rivolge l’esortazione a non giudicare gli altri. Solo Dio può giudicare perché egli solo conosce il cuore dell’uomo. Noi dobbiamo solo aver pietà e misericordia per tutti.<sup>295</sup>

A Laura rimprovera di dare eccessiva importanza alla bellezza esteriore: “Ho detto a mamma: ‘Accidenti se è carina, ma è vuota come una bella Venere di gesso’”.<sup>296</sup> All’amico Gianni raccomanda di non rendersi prigioniero di crucci, malinconie, ansie ed eccessive preoccupazioni materiali; lo esorta ad essere sereno e ringraziare Dio: “Su, coraggio, pensa a chi ha molto meno di te. *Hai una bella moglie, hai dei bei, bravi, intelligenti figlioli, hai una casa tua, hai una professione, fai scuola. Ringrazia Dio per questo. Sappiti accontentare se no ti tiro le orecchie... Oh! Gianni, Gianni accontentati! Su fallo per amor di Dio*”.<sup>297</sup>

Allo stesso amico raccomanda di combattere la pigrizia, la tirchieria, l’egoismo ed essere generoso.<sup>298</sup>

Luigi spiega all’amico Gianni che, quando egli gli raccomandava di fuggire la tirchieria non intendeva parlare dell’avarizia o dell’elemosina ai poveri: “Per me non è ‘tirchio’ solo chi serva il borsellino e il cuore. *Questo è un aspetto della tirchieria che non si applica a te. Tirchio è anche colui che non loda e ringrazia Dio per quello che ha... Non ringrazi il Signore per quello che hai, anzi ti lamenti. E se tu fossi nelle mie condizioni o disoccupato? La tua è una tirchieria spirituale. E vorrei che tu ne guarissi. Incomincia a dire: ‘Signore, ti ringrazio per quello che ho e molti non hanno’. Ecco, loda il Signore per quello che ti ha dato e vedrai come il tuo cuore sarà più sereno e più contento. Non ti vergogni a non farlo, se lo faccio io che non ho avuto giovinezza, salute, bellezza, e ho bisogno di tutti, e ho bisogno pure di chi mi stende un bicchiere d’acqua. Però, ringrazio il buon Dio anche di avermi dato un amico come te, con qualche difetto (e chi non ne ha? io ne ho tanti) e molte virtù*”.<sup>299</sup>

---

<sup>292</sup> Lettera 1196; lettera 11.

<sup>293</sup> Lettera 677; lettera 843.

<sup>294</sup> Lettera 608.

<sup>295</sup> Lettera 609.

<sup>296</sup> Lettera 636.

<sup>297</sup> Lettera 612.

<sup>298</sup> Lettera 615.

<sup>299</sup> Lettera 616.

Ho voluto dare un po' di spazio a questo genere di lettere per mostrare come Luigi intendeva la vera amicizia e come praticava quelle che la Chiesa chiama le opere di misericordia spirituali: i buoni consigli, le esortazioni, gli ammonimenti fraterni, dati con garbo, ma anche con molta chiarezza, con il sincero desiderio di far del bene ai suoi amici.

### 1. 3. 1. Carità come partecipazione alle gioie e alle sofferenze altrui

E' verso i "crocifissi vivi" che il Servo di Dio esprime tutta la sua carica di amore. La sua ragione di vita è diventata quella di "consolare" gli altri.

Luigi è presente spiritualmente, con la sua preghiera, agli eventi gioiosi, (matrimoni, nascite) e dolorosi (malattie, disgrazie, morti) che interessano i suoi amici: presente e partecipa con tutto il suo affetto, come uno di famiglia, come un fratello o un figlio.

Il fidanzato di Liliana, la figlia di una sua amica, ha ottenuto, come desiderava, un posto di lavoro. Luigi, che aveva molto pregato per questo, ora gioisce per la grazia ricevuta e per il fatto che, ora, i due giovani fidanzati potranno coronare il loro sogno d'amore, celebrando il Matrimonio.<sup>300</sup>

In una famiglia di amici è nata una nuova creatura: Mario. Luigi partecipa alla gioia dei genitori. Si compiace per l'atto di Fede in Dio e nella vita che essi hanno compiuto: un atto assai meritevole, specialmente oggi "con le nostre paure".<sup>301</sup>

Incoraggia Lilia, malata, ad andare avanti piena di fede: "*Se non ci fosse questo immenso dono, non saprei nemmeno io come tirare avanti. Mi ripeto sempre: 'Andiamo avanti, sul monte il Signore provvederà'.*

*E sul monte il buon Dio provvede sempre. E quindi con fiducia saliamo, anche se le spine ci fanno sanguinare le mani. Ogni spina ci purifica ed è una scintilla di luce per chi cammina nella notte fonda. Lilia cara, coraggio. Ti sono accanto*".<sup>302</sup>

Ad un amico, appassionato scalatore di montagne, Luigi scrive che anche lui sta facendo la sua scalata: "*Pure io ogni giorno scalo le mie Dolomiti. E a sera le mie mani sanguinano. Se sapessi, Domenico caro, quanto mi costa vivere. Ma poi mi ricordo che il nome più antico di Dio è 'il Dio delle montagne', e per raggiungerlo e per farlo raggiungere dai nostri fratelli, bisogna impegnarsi a scalare con fatica, con dolore... Ma è un salire per rinnovare 'la città dell'uomo'. Tu dici: 'Lassù qualcosa accade', ma non è 'lassù' che deve accadere qualcosa, è nel cuore dell'uomo che deve accadere la sua elevazione*".<sup>303</sup>

---

<sup>300</sup> Cfr. lettera 148.

<sup>301</sup> Cfr. lettera 622.

<sup>302</sup> Lettera 195.

<sup>303</sup> Lettera 760.

A Gigliola, un'amica a cui è morto il figlio Luca, un appassionato scalatore di montagna, scrive: *“Come lui, pure io ho cara la montagna e lui mi fa da ‘guida’. E la montagna che salgo è quella del Calvario e lo salgo per raggiungere la gioia, non solo per me”*.<sup>304</sup>

Quando Luigi, attraverso i vetri della finestra, vede qualche uccello volare nel cielo azzurro, sente malinconia per le sue ali spezzate; ma è un momento presto superato, perché subito ha anche la sensazione che Dio lo prende nel cavo della sua mano, con la tenerezza con cui si prende in mano un uccellino ferito. Allora, egli sente che la vita, la libertà, la gioia, è solo Lui e si sente inondato di gioia. In quei momenti, egli *“vorrebbe condividere con tutti”* quella sua *“estate interiore”*, quella sua *“pienezza di gioia”*.<sup>305</sup>

### 1. 3. 2. Lo scrivere lettere come missione di carità

Un'altra forma in cui Luigi esprime il suo amore per il prossimo è la sua attività di scrittore. Egli ha scritto mensilmente, e per vari anni, articoli per la rivista *“Il Messaggero di Sant'Antonio”*, anche per altre riviste e, soprattutto, ha scritto molte lettere, qualche migliaio, a sacerdoti, ad amici, preferibilmente a persone sofferenti nello spirito e nel corpo. Se si pensa che, negli ultimi anni, quando, come egli stesso attesta, le sue *“mani erano andate in pensione”*, cioè erano diventate del tutto incapaci di qualsiasi movimento, era arrivato a scrivere anche 22 lettere al giorno, possiamo comprendere a quale fatica egli si era volontariamente sottoposto, anche se, per ispirazione della Madonna, era riuscito ad inventare un *“miracoloso congegno”* che, applicato alla bocca, gli consentiva di poter usare della macchina elettrica, però con difficoltà.

Tra lo scrivere, il leggere, il pregare, meditare, ricevere visite, (e tutto questo, come attesta, sempre in compagnia della sofferenza) si può facilmente comprendere come la giornata di Luigi fosse veramente piena e con poche pause da dedicare al riposo o ad attività ricreative.

Perché egli scriveva articoli e lettere? La risposta la lasciamo a lui stesso citando passi di alcune sue lettere.

Luigi confida ad un amico che ha ricevuto una lettera di un certo Nicola Lombardo, un uomo segnato dalla sofferenza. Avendo capito che Nicola è nel bisogno spirituale, gli ha risposto subito e ringrazia chi gli ha dato occasione di lenire le sofferenze di questo fratello: *“Una parola di conforto dice molto e se potessi vorrei espandere questo cuore per dare rifugio ad ogni sofferente. Ma questo lo può fare solo il Santissimo Cuore di Gesù. Però noi, nel limite del nostro possibile, bisogna consolare e illuminare più anime”*.<sup>306</sup>

Luigi informa una sua amica che dal prossimo mese di ottobre, sul Messaggero di Sant'Antonio, appariranno mensilmente i suoi articoli sulla sofferenza: *“Spero*

---

<sup>304</sup> Lettera 255.

<sup>305</sup> Lettera 1332.

<sup>306</sup> Lettera 809.



*di poter fare del bene a qualche mio fratello che soffre. Nella vita quello che conta è il bene che si fa”*.<sup>307</sup>

## 2. Profilo spirituale di Luigi Rocchi: il suo insegnamento.

Nella prima parte si è cercato di mettere in luce (sulla testimonianza dei suoi scritti) le virtù cristiane che Luigi Rocchi ha professato, le virtù che ha praticato. In questa seconda parte, si volge l'attenzione (sempre sulla base degli scritti) su ciò che Luigi ha insegnato agli altri riguardo alle verità delle fedi e alle virtù cristiane.

### 2. 1. Insegnamenti sulla fede

Luigino scrive spesso che senza fede il mondo non vive, non ha la gioia, non ha pace. La fede è una virtù necessaria, essenziale per poter dare un senso alla vita, alla sofferenza, alla morte. La Fede, come virtù teologale, si fonda sulla Parola di Dio, e in particolare sul Mistero Pasquale.

Dio -scrive Luigi- non ha voluto spiegarci il mistero della sofferenza e della morte e Gesù non è venuto per toglierci la sofferenza e la morte nella vita terrena, ma *“Egli ci ha insegnato il modo di farne un mezzo di salvezza e di conversione. E io credo che più importante di capire è amare”*.<sup>308</sup>

La nascita di Gesù su questa terra è anche la *“nascita della certezza della risurrezione”*. Quindi a Giulia che è tanto addolorata per la perdita del figlio, Luigi assicura: *“Il Natale è la certezza che tu rivedrai il tuo figliolo, la sicurezza che non lo hai perduto per sempre”*.<sup>309</sup>

Sul tema del dolore e della morte, Luigi scrive ancora: *“Lacrime e dolori sono il pane quotidiano per questa nostra umanità. Se ben si riflette, questa non è la vita che Iddio può aver concepita. Così l’ha resa il Male. Ma ha reso così triste questo ‘tratto di strada terrena’. Un tratto che passa, poi, ci ritroveremo tutti oltre questo duro e difficile sentiero. Non dobbiamo, per questo, piangere chi ci ha preceduti nella beata pianura che è oltre la strettoia di questo vivere terreno. Io so bene che al tuo cuore di madre le mie parole non servono a nulla ed allora ti sto vicino con il mio affetto rispettando le tue lacrime e comprendendo il tuo cuore lacerato ‘da sette spade’ (come dice il profeta Isaia). Per questo ti sono vicino con tutta la mia povera umanità e unisco la mia croce alla tua, il mio dolore al tuo e, insieme appoggiandoci, andiamo avanti finché non saremo liberati anche noi dalle nostre lacrime”*.<sup>310</sup>

---

<sup>307</sup> Lettera 298.

<sup>308</sup> Lettera 464; lettera 494.

<sup>309</sup> Lettera 1215.

<sup>310</sup> Lettera 1238.

A Gigliola, alla quale la morte ha tolto, prima il figlio e poi la mamma, scrive: *“La tua mamma, ora è in Paradiso, è con il tuo e suo caro Luca. Lei lo ha potuto riabbracciare e capire il mistero dell’infinito amore del Santo Iddio. Ora hai un angelo protettore in più in Cielo”*.<sup>311</sup>

A Carlotta e Adele addolorate per la morte del loro papà Luigino ricorda la frase del Vangelo in cui Gesù dice: *“Io sono la Risurrezione e la Vita”* e continua: *“Sì, Egli sarà Resurrezione e Vita anche per il vostro papà. Questa è la vostra certezza e la vostra consolazione. La sola consolazione che vi può asciugare le lacrime, tutte le lacrime”*.<sup>312</sup>

Alla luce della Fede: *“La vita è bella proprio tanto. Non tanto per quello che è ora ma soprattutto perché conduce al cuore di Dio”*.<sup>313</sup>

Il Mistero pasquale dà il vero senso della vita e della sofferenza ed è fonte di gioia: *“Gesù in croce è rimasto tanto poco, poi è risorto. Come si fa allora ad essere tristi? Non è che io non soffra, Dio solo sa quanto; ma in me canta una gioia che ripete: “E' risorto! E' risorto!” Credetemi non è un modo di pensare, non è un concetto, è una realtà; non è una speranza, è una meravigliosa certezza. Non amo soffrire, la sofferenza è una brutta cosa, la detesto. Solo soffro con amore e per amore Il tempo allora per me diviene un'attesa, un'attesa dell'eternità”*.<sup>314</sup>

Il mistero pasquale è un motivo ricorrente negli scritti di Luigi Rocchi: *“La nostra fede nasce da un ‘vuoto’, il ‘vuoto’ del sepolcro di Gesù, un ‘vuoto’ che riempie la nostra vita”*.<sup>315</sup>

Luigi risponde sotto forma di una preghiera che si conclude con la stessa professione di Pietro: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!”*

Gesù è colui che ci ha detto che siamo fatti per la vita eterna; Gesù è colui che ci dà la pace, che ci ridona l’innocenza e ci conserva nel cuore la nostra fanciullezza. E’ l’amico fedele che non abbandona, pur se il mondo intero ci dovesse gridare dietro: ladro, assassino, farabutto. Allora, tutti ci abbandonerebbero ma Gesù resterebbe.

Riguardo ai giovani che vanno a cercare la verità e il senso della vita in India alla scuola di qualche ‘santone’, Luigi osserva che la verità sul destino ultimo dell’uomo non può dirla se non uno ‘che sta al di là della morte’, cioè Dio. *“Eppoi per sapere questa verità sul destino ultimo dell’uomo basta aprire il Vangelo. Lì c’è la storia di un uomo che ha molto amato, molto sofferto per amore, che è morto per amore e che è risuscitato per amore. Ecco l’unico morto che è tornato a parlare Lui solo può aver detto la Verità Il problema è come dare un senso alla Vita. E il senso non sta in India ma nel Vangelo”*.<sup>316</sup>

---

<sup>311</sup> Lettera 238; cfr. anche la lettera 1146 in cui poche settimane prima di morire scrive: *“La morte non mi fa essere pessimista, tutt’altro: ci consegna i biglietti per il viaggio della Gioia”*.

<sup>312</sup> Cfr. lettera 1593.

<sup>313</sup> Lettera 1.

<sup>314</sup> Lettera 1656.

<sup>315</sup> Lettera 305.

<sup>316</sup> Lettera 1423.

Soltanto Gesù può liberarci, occorre allora: *“fare con Lui “cordata insieme”, legarsi a Lui per non smarrirsi nel buio del dolore”* perché: *“certo che sarà proprio Lui, Gesù, a portare fuori dall’orribile prigionia del corpo ammalato, sofferente”*.<sup>317</sup>

### 2. 1. 1. Dio: il Padre amoroso

Luigino, quando parla di Dio lo chiama sempre *“il Buon Dio”*. La sua fede è abbandono nelle braccia del Papà più buono. E invita sempre tutti a mettersi nelle Sue mani.

Dio è amore, non manda le disgrazie, le malattie, gli incidenti, dice Luigino, tutte cose da addebitare, per lo più a omissioni, interessi egoistici e menefreghismi degli uomini.

Ad una mamma, preoccupata e addolorata per il figlio, che si è raffreddato nella fede, ricorda che ‘il Signore gli è vicino’ ed è un Padre così buono che: *“Anche se noi rinneghiamo e dimentichiamo Dio, Dio non ci rinnega e non ci dimentica perché è un Padre e ci ha amati prima che esistessimo”*.<sup>318</sup>

L’aveva compreso S. Francesco - dice Luigi - questo dramma dell’Amore che non è amato: *“E tutta la vita la spese per fare amare questo Amore e farlo amare in tutte le cose, perché ogni cosa è pensiero di amore di Dio: ognuno di noi è progetto di Amore di Dio e perciò, ognuno di noi deve essere un atto di amore per Lui”*.<sup>319</sup>

### 2. 1. 2. L’Eucaristia

Per Luigi Rocchi l’Eucaristia è la fonte e il culmine della vita cristiana: la riceve spesso, la vorrebbe tutti i giorni. Sul Mistero Eucaristico il Servo di Dio ci ha lasciato alcune riflessioni scritte e inviate, in occasione della Festa del Corpus Domini del 1973, al suo amico Vasco.

Ne riassumo i punti principali:

- a) Con questo dono del suo amore, Gesù ha mantenuto la promessa: *“io sarò con voi fino alla fine dei secoli”*.
- b) Non abbiamo più motivo per cedere alla tristezza della solitudine, poiché se vogliamo, possiamo incontrare Gesù personalmente e ogni giorno nell’Eucarestia, nel Tabernacolo *“dove ogni giorno Gesù ci attende con infinito amore”*.<sup>320</sup>
- c) Nell’Eucarestia si rivela *“l’infinito Amore di Dio che per noi ha dato il Suo Figlio Unigenito e ce lo ha dato anche a nostro sostentamento, come ‘Pane*

---

<sup>317</sup> Lettera 1682.

<sup>318</sup> Lettera 917.

<sup>319</sup> Lettera 82.

<sup>320</sup> Lettera 1505.

*divino' .Gesù stesso disse: 'Io sono il Pane Vivente disceso dal Cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno'. E che cosa è la vita eterna se non essere e sentirsi figli di io, operatori del suo disegno di Amore, coeredi con Cristo del suo Regno?'*<sup>321</sup>

*“Se si crede veramente a questo, la letizia dovrebbe essere la caratteristica naturale del cristiano, anzi, dovrebbe essere la sua misura di fede: grande letizia, grande fede; poca letizia, poca fede; la tristezza, mancanza di fede”*<sup>322</sup>

Così, dice Luigi: *“Se si crede veramente a questo, la solitudine è quella malattia dello spirito che il cristiano non può avere. E se avendola, non sa come liberarsene, dovrebbe entrare in una chiesa qualunque in un'ora di silenzio e di pace, inginocchiarsi davanti al Tabernacolo e ripetere con fervore: 'Signore, abbi pietà di me: sono solo, mi sento solo. E sono solo perché mi sono perduto in me stesso, nella fede non ho cercato Te; ho cercato solo me, la mia consolazione la mia pace'”*<sup>323</sup>

### 2. 1. 3. La Vergine Maria

Nella prima parte di questa relazione, si è cercato di mettere in luce la devozione personale di Luigi alla Santissima Vergine.

Ma dal suo epistolario appare che egli si è anche adoperato per diffondere questa devozione.

Qualche esempio: *“Vicino alla Madonna, sotto il suo dolce sguardo e la sua materna protezione, pregare diviene naturale come il respiro”*<sup>324</sup> *“Se tutti avessero quest'amore alla Madonna il mondo non sarebbe così sossopra e non si passerebbe questo periodo di incertezze e di angosce”*<sup>325</sup>

Nel mese di maggio, ogni sera, una ventina di persone del palazzo si radunano nella cameretta di Luigi per la recita del S. Rosario. Parlando di questo fatto egli dice: *“Si prega bene tutti insieme”*<sup>326</sup>

E si rammarica per il fatto che *“oggi questa nostra dolce Mamma è messa alquanto nell'ombra. Siamo dunque così ingrati. Se non fosse per Lei, chissà cosa capiterebbe di peggio a questo mondo per i peccati che lo funestano”*<sup>327</sup>

Luigi crede che chi si affida alla Madonna, certamente si salverà: *“Mi raccomando sempre alla Madonna. Io credo che affidandomi a Lei non ci si perderà di certo”*<sup>328</sup>

---

<sup>321</sup> Lettera 1505.

<sup>322</sup> Lettera 1505.

<sup>323</sup> Lettera 1505.

<sup>324</sup> Lettera 1679.

<sup>325</sup> Lettera 75.

<sup>326</sup> Lettera 172.

<sup>327</sup> Lettera 243.

<sup>328</sup> Lettera 119.

## 2. 1. 4. Fede e sofferenza

Sul tema sofferenza e fede, penso sia opportuno fare riferimento ad una lettera che lo tratta in modo specifico ed è rivolta agli iscritti all'Associazione Volontari della Sofferenza, già nel 1966, quando Luigi Rocchi ne era incaricato diocesano.

Accenno ad alcuni punti di quella lettera:

- a) *“Essere ‘Volontari della Sofferenza’ non vuol dire amare la sofferenza per la sofferenza, nè tanto meno cessare di combatterla in noi e negli altri sia con la scienza sia con le opere del cuore, ma semplicemente significa far sì che tale sofferenza non vada perduta”*.<sup>329</sup>
- b) Che cosa si può fare perché la sofferenza non vada perduta? Luigi dice di guardare a Gesù Cristo, a quello che ha fatto Lui: *“Gesù Cristo, oltre a combatterla la sofferenza ha voluto soffrire per redimere l'umanità, Gesù ancora oggi vuole soffrire per mezzo dei suoi fedeli, uniti a Lui col vincolo della Grazia, per salvare le anime, tante anime dalla perdizione”*.<sup>330</sup>
- c) Luigi ricorda che l'Associazione è nata come risposta agli inviti della Madonna che, a Lourdes e a Fatima ha esortato tutti a offrire preghiere, sacrifici e sofferenze per la conversione dei peccatori. Egli si chiede: *“Chi non è ammalato come può e deve rispondere all'invito della Madonna?”*. E risponde: *“Semplice anche questo... chi è sano e libero, come si dice, insomma chi non è ammalato può cercare di rispondere all'invito della Madonna che chiede ‘Penitenza, Penitenza’ cercando di combattere e lenire le sofferenze del suo prossimo. E questo può farlo in particolare aiutando efficacemente gli ammalati iscritti ai ‘Volontari della Sofferenza’ a svolgere la loro missione di apostolato e di elevazione spirituale. Per questo accanto all'associazione ‘Volontari della Sofferenza’ è sorta anche l'associazione ‘Fratelli degli ammalati’*.<sup>331</sup>
- d) Luigi conclude esortando gli ammalati a non sprecare *“il valore immenso della sofferenza”* ma a fare della sofferenza un mezzo prezioso di apostolato, ed esortando i sani *“a non sciupare il valore della salute nel vizio e nella indifferenza”*, e cita le parole del Papa Giovanni XXIII: *“il lavoro e il dolore sono la prima penitenza imposta da Dio all'umanità caduta nel peccato; orbene, come il peccato attiva l'ira di Dio, così la santificazione del lavoro e del dolore attiva la misericordia di Dio sul genere umano”*.<sup>332</sup>

Un cenno anche alla lettera ad un gruppo di giovani di Cantù che tratta lo stesso tema della sofferenza. Luigi dichiara che egli non intende schierarsi con quelli che *“fanno gli elogi della sofferenza, del dolore e lo elevano a mito romantico solo perché ne sono fuori. Per sapere che inferno è un corpo ammalato, ma ammalato davvero, bisogna sentire chi magari è morto di cancro, chi è*

---

<sup>329</sup> Lettera 1661.

<sup>330</sup> Lettera 1661.

<sup>331</sup> Lettera 1661.

<sup>332</sup> Lettera 1663.

*menomato per tutta la vita, chi rimane per malattia all'ombra del se stesso che fu una volta. Da loro si sa la verità sulla mostruosità della sofferenza, del dolore. Essa è uno stupro alla dignità dell'uomo e una terribile bestemmia al Creatore. La malattia, la sofferenza, la menomazione è la più crudele delle prigioni, si patisce la più mostruosa delle ingiustizie, la più vile delle umiliazioni".*<sup>333</sup>

La risposta al problema angoscioso della sofferenza può venire soltanto dalla fede, dall'esempio e dalle parole di Gesù: *"Lui conosceva l'orrore della prigione della carne. Allora è venuto a noi, soffrendo come uno di noi. Si è fatto pure Lui 'uomo di dolore', come ebbe a dire il profeta Isaia. Oggi, chi vuole può mettere le sue sofferenze in comunione con quelle di Cristo, fare con Lui 'cordata insieme', legarsi a Lui per non smarrirsi nel buio del dolore, certo che sarà proprio Lui, Gesù, a portare fuori dall'orribile prigione del corpo ammalato, sofferente".*<sup>334</sup>

Gesù lo ha promesso esplicitamente: E' venuto per liberare i prigionieri e per annunciare la buona novella ai poveri e ai sofferenti. Il contenuto di questa buona novella è espresso molto bene dalle parole di Isaia che Luigi cita: Dopo la sofferenza dell'anima sua, egli vedrà la luce e tale visione lo colmerà di gioia. Gesù è venuto per questo: per colmarci di gioia... Solo Lui potrà farlo... Egli è venuto a portarci la Pace e la Gioia. E non solo dopo, quando la morte ci libererà da un corpo che è una croce dura, ma fin d'ora, in pieno dolore, se ci si abbandona fiduciosi in Lui.

Su questo tema "sofferenza e fede" illuminanti sono anche le risposte che Luigi ha dato al sacerdote don Rino Ramaccioni di Tolentino in una conversazione avuta con lui. Riassumo brevemente:

- a) Le domande sulla sofferenza sono sempre angoscianti, ma le risposte sono difficili e sofferte;
- b) Luigi è convinto che solo la Fede può aiutare ad affrontare la Croce: 'la Fede è necessaria a chi soffre'.
- c) Alla domanda: In che misura egli sente che la sua vita è utile, Luigi risponde: Nella misura in cui mi dedico agli altri... Un sistema per dimenticare la propria sofferenza è dedicarsi alla sofferenza degli altri. Cristo lo ha detto: 'Chi cerca di salvare la propria vita la perderà. Chi perde la propria vita la salverà'. Ed è così: chi soffrendo si dedica alle sofferenze degli altri troverà la gioia di vivere: *"Allora decisi di dimenticarmi e dimenticare le mie sofferenze pensando alle sofferenze degli altri".*<sup>335</sup>

Sulle cause di tante sofferenze umane, Luigi non ha dubbi: in massima parte dipende dall'uomo stesso: 'dal suo egoismo, dalla sua sopraffazione, dalla sua stupida volontà di potenza'. Quindi, Luigi denuncia 'lo scandalo degli armamenti' che porta a sperperare immense risorse che potrebbero essere

---

<sup>333</sup> Lettera 1682.

<sup>334</sup> Lettera 1682.

<sup>335</sup> Lettera 1685.

utilizzate per scopi sociali e umanitari; se ciò fosse avvenuto, a quest'ora, 'terribili malattie come il cancro, le distrofie muscolari, tanto per citarne alcune, sarebbero state vinte'.

Luigi fa un altro esempio: gli inquinamenti. Per poter condurre una vita fatta di superfluo, di consumismo, si avvelena l'aria, il suolo, si inquinano i fiumi, il mare. Egli dice: "*Ora tutto viene inquinato, distrutto, sporcato. La natura viene calpestata*".<sup>336</sup> In tal modo, diventiamo responsabili di tantissime sofferenze, non solo di quelle che provochiamo a noi stessi, ma anche di quelle che provochiamo alle generazioni future, ai figli che verranno dopo di noi.

Alla domanda se è giusto, allora, incolpare Dio delle sofferenze che affliggono l'umanità, Luigi risponde deciso: Dio è Amore. Non è Lui che provoca la sofferenza e non sarà Lui che ce la eliminerà, perché Lui vuole che l'affrontiamo e la superiamo da noi stessi. Dio ci ha dato la sensibilità, l'intelligenza, le risorse spirituali, morali e materiali per poterlo fare. Dio vuole lasciare agli uomini il merito della lotta contro la sofferenza. Egli non ci vuole robot ma persone libere e responsabili, perché solo nella libertà e responsabilità ci può essere corrispondenza di amore.

## 2. 2. Insegnamenti sulla speranza

Ci chiediamo: che cosa ha insegnato Luigi Rocchi riguardo a questa virtù teologale? Come egli l'abbia praticata è stato messo in luce nella prima parte di questa relazione. Poiché, nei testi già citati per dimostrare che Luigi ha vissuto la speranza, sono anche, in parte, contenuti insegnamenti su questa virtù, ora, penso sia sufficiente riferire qualche brano delle lettere in cui egli parla della speranza in genere, ovvero esorta i suoi amici a coltivare questa virtù.

La speranza, quella vera, nasce a Betlemme quando nasce Gesù': solo allora, infatti, con quella fiducia, che è certezza, gli uomini possono attendere da Dio la liberazione dal peccato e, quindi, la vita eterna e la risurrezione gloriosa.<sup>337</sup>

Riflettendo sulla grave crisi - economica, politica, morale - che, in quegli anni, affliggeva l'Italia, Luigi osservava che essa era frutto di speculazioni egoistiche. Ogni crisi può essere superata, non si deve spegnere la speranza. E' urgente che la società ritorni a Cristo e che gli uomini diventino "*uomini di buona volontà: e si ha buona volontà solo quando si ama. (Allora) il mondo diventerà davvero 'la casa pacifica e gioiosa' per tutti*".<sup>338</sup>

Raccontando all'amico Antonio la sua difficoltà a scrivere a mano a causa di una recrudescenza del male che gli ha mangiato altri muscoli e di come ha inventato il congegno che gli permette di scrivere a macchina senza le mani, Luigino dice: "*Non bisogna mai disperare e dichiararsi vinti: il Signore aiuta sempre*".<sup>339</sup>

---

<sup>336</sup> Lettera 1186.

<sup>337</sup> Cfr. lettera 1658.

<sup>338</sup> Cfr. lettera 1658.

<sup>339</sup> Lettera 807.

Dobbiamo, però, esser certi che *“ogni altra speranza che non è Lui è inutile e meschina”*.<sup>340</sup>

Riferendosi al barbaro assassinio di Aldo Moro, Luigi dichiara che anche da un crimine tanto spietato, in cui vengono coinvolte vittime innocenti, si può sperare che venga la spinta per una ripresa della ‘civiltà dell’amore’: *“Io avverto così la fine di quest’uomo buono e mite: una via crucis da cui potrà venirne una ripresa della ‘civiltà dell’Amore’”*.<sup>341</sup>

E’ però urgente che la società rimetta Dio al posto che gli compete perché *“senza Dio si finisce così: senza vita interiore e senza amore, disperati e pazzi”*.<sup>342</sup>

Anche di fronte alla difficile situazione che si sta attraversando Luigino non cede al pessimismo ma riafferma la speranza che si fonda sulla presenza del Signore in mezzo a noi: *“La situazione difficile che si sta tutti attraversando: una crisi morale, sociale, spirituale così mai credo ci sia stata nella storia. Ma non mi convince il pessimismo: sarei pessimista se in mezzo a noi non ci fosse Gesù. Egli è con noi fino alla fine dei tempi”*.<sup>343</sup>

### 2. 3. Insegnamenti sulla carità

Nella prima parte si è visto come Luigi Rocchi ha cercato di vivere questa virtù teologale nella sua vita quotidiana di cristiano e di ammalato. Ora, si farà un cenno a quei testi del suo Epistolario in cui viene rilevata l’eccellenza della Carità e la necessità che essa venga coltivata da tutti.

In una lettera rivolta agli iscritti dell’Associazione Volontari della Sofferenza, Luigi scrive che noi cristiani dobbiamo certamente accettare la definizione che Dio dà di sé nel Vecchio Testamento “Io sono”, con la quale viene affermata la sua esistenza, la sua eternità, la sua infinita Vita e Felicità, la sua giustizia per cui dà il premio ai giusti e il castigo a quelli che si ostinano nel peccato; tuttavia, la definizione più bella di Dio è quella che ci dà il Nuovo Testamento: Dio è amore. *“Iddio fratelli miei cari non è però solo giustizia, ma è prima e soprattutto Amore, tanto che a noi dice: ‘Io sono Colui che ama’. Il mondo è quindi amato da Dio e tanto lo ama che per la sua salvezza ha mandato il Suo figliolo prediletto Gesù Cristo, ha mandato il Verbo che è con Lui fin dal principio, fin da prima di tutti i secoli e per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte e per mezzo del quale anche noi esistiamo. Il Verbo quindi è venuto al mondo e si è incarnato nel seno Purissimo di Maria Vergine e ha avuto un nome, quello dolcissimo di Gesù che vuol dire “Iddio Salva”. Gesù infatti non è venuto per condannare, per perdere, per spezzare la canna incrinata, per spegnere la lucerna che fumiga, ma soltanto per salvare, per curare, per guarire”*.<sup>344</sup>

---

<sup>340</sup> Lettera 858.

<sup>341</sup> Lettera 103.

<sup>342</sup> Lettera 126.

<sup>343</sup> Lettera 1089.

<sup>344</sup> Lettera 1663.



La lettera continua, poi, soffermandosi sul Mistero della Passione e Morte di Gesù: Gesù ha accettato di patire e di morire per amore, soltanto per nostro amore, perché il Suo Sacrificio era la via necessaria per ottenere a noi la salvezza eterna, cioè la grazia di Dio che ci viene trasmessa attraverso i sacramenti affidati alla custodia e al ministero della Santa Chiesa.

Da questa riflessione sull'amore di Dio per noi, Luigi passa a considerare il mistero della presenza della sofferenza del corpo e dello spirito. Nei sofferenti è Cristo che soffre nelle membra del suo Corpo mistico, di cui egli è Capo. Questa sofferenza, come quella che Gesù ha patito nella sua vita terrena, è il prezzo che viene offerto a Dio Padre per la salvezza delle anime: è, cioè, un dono d'amore.

Ciò che è importante . scrive Luigi - è essere uniti con Gesù, vivere in Grazia di Dio; *“purtroppo non sempre siamo in Grazia di Dio, anche noi non siamo che poveri peccatori. Ma se si ritorna a Dio pentiti, Gesù non manderà perduta, per intercessione della Vergine, purissima madre amorevole nostra, la sofferenza patita lontana da Lui, come non andò perduta la sofferenza del figliuol prodigo”*.<sup>345</sup>

Quindi, Luigi esorta i suoi amici a donare a Gesù le proprie sofferenze come atto di amore affinché Gesù possa trasformarle, unendole a quelle da Lui patite, in mezzo di salvezza per tutto il mondo: ed è quello che la Vergine Immacolata ha chiesto insistentemente nelle apparizioni di Lourdes e Fatima.<sup>346</sup>

Per quanto riguarda il tema della giustizia sociale, Luigi lamenta le ingiustizie della pubblica Amministrazione nei riguardi delle classi più deboli: malati, bambini, disoccupati, scuole, persone totalmente invalide: *“Ci sono tante cose serie da dover fare subito in Italia ma nessuno ne parla. E intanto gli ospedali sono quella schifezza che sono (ed io ne so qualche cosa), l'assistenza all'infanzia è vergognosamente carente, gli asili non ci sono. Poi le scuole poi è inutile che ti dica: tu lo sai meglio di me. Tu che poi cerchi lavoro e non lo trovi”*.<sup>347</sup>

Riferendosi al misero assegno mensile dato per qualche mese e poi, senza validi motivi, sospeso dice: *“Sono a corto di lenzuola, di vestiario. Abbiamo bisogno, ma i signori del Potere ci fa un'autentica legge-truffa.”*<sup>348</sup> Ma dopo lo sfogo esprime un atto di fiducia in Dio: *“Ora, però basta! Il Signore c'è apposta (direbbe il Manzoni) per noi poveretti e se non si prende cura di noi, di chi vuoi che se la prenda?”*.<sup>349</sup>

---

<sup>345</sup> Lettera 1663.

<sup>346</sup> Lettera 1663.

<sup>347</sup> Lettera 1669.

<sup>348</sup> Lettera 594.

<sup>349</sup> Lettera 594.

### 3. Conclusione: luci ed ombre

#### 3. 1. Le luci.

Dall'esame dell'epistolario di Luigi Rocchi mi pare che si possa concludere con alcuni rilievi:

- a) Luigino è un uomo veramente di fede: per Lui Dio è tutto. è la sua vita. Si mette nelle mani di Dio attraverso un cammino duro, ma gioioso.
- b) Si rimane colpiti dalla vastità dei temi a cui Luigi ha rivolto la sua attenzione: temi di carattere religioso (le verità della Fede, il tema della vita e della sofferenza, le virtù cristiane); temi di carattere sociale, (matrimonio, famiglia, scuola, amicizia, giustizia sociale, pace e violenza, scuola, giovani).
- c) Da rilevare anche la sostanziale linearità e stabilità dei sentimenti, dei giudizi espressi nell'Epistolario (salvo qualche eccezione a cui accennerò alla fine): una costante, senza notevoli oscillazioni, nell'arco di tempo dal 1966 al 1979, per quanto riguarda le verità della Fede da lui professate e inculcate agli altri e le virtù cristiane da lui vissute e che ha cercato di far vivere anche agli altri per quanto riguarda la Fede, la Speranza, la Carità, la forza, la giustizia.
- d) Dall'Epistolario si manifesta una intelligenza vivace, ricca di interessi molteplici: religiosi, sociali, culturali; si rileva uno spirito attento ai problemi di attualità, in particolare a quelli che riguardano la pace, la giustizia, la solidarietà, i poveri, gli emarginati, i giovani, insieme ad un grande amore alla vita.
- e) I cardini della spiritualità che emergono dall'Epistolario:
  - \* la preghiera assidua;
  - \* la devozione all'Eucaristia;
  - \* la devozione alla Madonna;
  - \* la sapienza della croce.In Gesù Crocifisso e Risorto Luigi trova la soluzione all'angoscioso problema del dolore e della morte.  
Nell'Epistolario è presente la testimonianza di un uomo che, vistosi condannato al dolore e all'immobilità, dapprima si è ribellato, poi, grazie al dono della fede (quella che lui chiama la sua fortuna), ha accettato il dolore come strumento per la sua santificazione personale e per compiere, in unione a Cristo Crocifisso, una missione di bene a favore della Chiesa e di tutta l'umanità e che ha sentito come suo compito specifico quello di insegnare agli altri il valore prezioso della sofferenza accettata con amore e per amore in unione a Cristo.
- f) Dall'esame delle lettere, da me esaminate, ho maturato il convincimento che in esse non c'è nulla contro la fede e la morale, fatta eccezione per alcune lettere (poche in verità) a cui accennerò.

### 3. 2. Le ombre

Potrei dire che si tratta di piccole ombre nella grande luce dell'epistolario di Luigi Rocchi. Affronterò subito questo argomento.

Scrivendo all'amico Giorgio, Luigi si esprime in questi termini: *“La scuola, la società, l'economia, la religione, formano una ‘congiura’ contro i giovani: fanno a gara per rovinarli, per renderli appassiti, ipocriti, scettici, qualunque, opportunisti”*.<sup>350</sup> Ho sottolineato la parola che può rendere perplesso chi legge senza aver conosciuto il Servo di Dio. Luigi in tutte le sue lettere dà una luminosa testimonianza di religiosità. Come va considerata allora quella parola? Ho cercato di informarmi meglio. La spiegazione più convincente è stata quella di chi mi ha riferito che Luigino spesso diceva che i giovani oggi più che mai non accettano formalismi religiosi, né una “religione” compromessa con la società, e l'economia ingiusta.

Scrivendo a Giuseppina, Luigi dice che il credente ha la responsabilità di ‘rendersi credibile’ e aggiunge: *“Rendersi credibili non è facile e non ci aiuta il passato della Chiesa che per tanto tempo è vissuta giocandosi la credibilità”*.<sup>351</sup> La frase sottolineata, presa isolatamente, desta meraviglia, ma Luigi fa subito seguire una sua spiegazione: *“Ecco il nostro impegno: rendere credibile la Chiesa che siamo noi diventando ‘servitori’ di una umanità che ha un terribile bisogno di Amore, di Giustizia e di Libertà vera che consiste nel capire che solo l'Amore ci fa liberi”*.<sup>352</sup>

Scrivendo a Rita, Luigi tocca il tema scottante dell'aborto, tema su cui si discuteva tanto in quegli anni. Con estrema chiarezza egli considera l'aborto un infanticidio. In una lettera dichiara, però, che non intende condannare la donna che abortisce, la quale - egli dice - per lo più è spinta a questa drammatica decisione da fattori ambientali, sociali e politici. E poi aggiunge: *“Io direi di fare in modo di non arrivare alla fecondazione: quindi maggiore conoscenza sessuale e ricerca di un contraccettivo che garantisca la salute di chi lo prende. Il fatto è che una volta fecondato l'ovulo, quello è un essere umano in potenza, ma completo anche nelle sue potenzialità psicologiche e intellettive. Non si può toglierlo di mezzo a cuor leggero. Bisogna evitare di arrivare alla fecondazione. Mi pare che questo sia giusto. Tu che ne dici?”*.<sup>353</sup>

Sono evidenti le inesattezze di alcune espressioni della lettera, se si mettono a confronto con gli insegnamenti del Magistero ecclesiastico. Sul problema dei contraccettivi, si possono invocare senz'altro alcune attenuanti a favore di Luigi, considerando che a lui mancava una conoscenza specifica della teologia morale e, tenendo presente che, in quegli anni, come del resto anche oggi, su questo

---

<sup>350</sup> Lettera 889.

<sup>351</sup> Lettera 305.

<sup>352</sup> Lettera 305.

<sup>353</sup> Lettera 500.

punto come in altri punti della morale cristiana, vi era un aperto dissenso, da parte di alcuni teologi e anche da parte di alcuni esponenti del clero, nei riguardi del Magistero della Chiesa.

Scrivendo a Gabriella, Luigi affronta il tema della fede e del dubbio. Ecco alcune espressioni piuttosto oscure: *“La mia fede è una fede sofferta, una conquista giornaliera. In me aleggia sempre l’ombra del dubbio, ed io benedico questo dubbio perché chi non dubita non cerca e chi non cerca non vede e chi non vede resta cieco intollerante o fanatico. Molti pregano per avere più fede, io prego perché abbia sempre questo sottofondo di dubbio. La certezza assoluta è una pietra tombale alla comprensione e alla carità e rende la stessa fede avara di amore e porta alla inquisizione... Ho scoperto questa verità: il dubbio è l’anima della fede, ti rende vigile, attento, ti sveglia la mente, il cuore, ti fa sollecito alle idee degli altri, ti rende immune dalla più brutta malattia dell’anima: il fanatismo”*.<sup>354</sup> Forse Luigi, quando parla del dubbio, vuole riferirsi semplicemente all’oscurità dell’oggetto della fede. Se è così, egli sarebbe in armonia con S. Paolo che dice chiaramente che la nostra conoscenza di Dio e dei suoi misteri, su questa terra, è necessariamente imperfetta. Ma molto probabilmente Luigi intendeva parlare della necessità di non dare noi per scontata la propria fede, né tanto meno la propria fedeltà al Signore: è il senso che si ricava a leggere tutto l’epistolario.

Scrivendo a Maura, Luigi dice: *“In politica dove, diciamo così milito nel settore della sinistra”* e questa militanza ha fatto sì che *“qualcuno ha espresso il suo malumore con l’anonimato”* e poi aggiunge: *“mi spiace che ci sono tante persone sciocche, vigliacche e stupide”*.<sup>355</sup> Luigi stesso in una lettera afferma di non aver mai simpatizzato con il comunismo o con le ideologie marxiste. Ho citato, a questo riguardo alcune sue lettere da cui emerge con evidenza che egli è contrario al comunismo. Questa sua dichiarata militanza nel settore della sinistra voleva soltanto significare che egli era dalla parte dei poveri, degli emarginati, degli oppressi.

Sul tema dell’indulgenza plenaria, che si può lucrare nella Basilica di S. Nicola in occasione della Festa del Santo, Luigi esprime questo giudizio: *“In quel giorno chi, confessato e comunicato, visiterà la Basilica e la tomba del Santo ottiene l’indulgenza plenaria. Personalmente questo rituale dell’indulgenza non suona affatto bene. Però è l’usanza”*.<sup>356</sup> Appare chiaramente che Luigi non aveva idee esatte sulla dottrina cattolica delle Indulgenze: questo è comprensibile se si tiene conto che il Servo di Dio non ha fatto studi teologici particolari.

Sul tema della salvezza, esprime un suo giudizio parlando del suo babbo: *“Tanto vecchio non è: ha 71 anni. Però ha avuto una vita dura come mamma e allora le*

---

<sup>354</sup> Lettera 382.

<sup>355</sup> Lettera 1674.

<sup>356</sup> Lettera 262.

*durezze della vita invecchiano di più. Poi babbo non crede. Quando muore, lui dice, non vuole il prete. Si rispetterà le sue idee. Tanto quando morirà il Signore gli andrà incontro e gli dirà: 'Qua la mano, galantuomo. Io sono quel Dio che tu pensavi che non ci fosse'. Cara Giulia, la Misericordia del Signore è infinita".*<sup>357</sup> La soluzione di Luigi può sembrare un po' troppo sbrigativa. Tuttavia facendo una ricerca circa la più o meno fede del papà di Luigi, ho saputo che questo uomo, negli ultimi tempi pregava tutte le sere, a modo suo, tenendo in mano un crocifisso. Solo che non andava in Chiesa perché da giovane e anche successivamente ha trovato difficoltà, per ragioni politiche a sentirsi a suo agio nella Chiesa come "struttura" e nella Democrazia Cristiana. Ma aveva un cuore umile e buono. E Luigino era al corrente di tutto: ecco perché vedeva la bontà di Dio più grande della manifestazione pubblica della fede di suo padre.

Nella raccolta dell'Epistolario consegnatomi dalla Postulazione per l'esame, c'è anche la lettera della Signora Lucia Casali in Landi di Roma, Via Suvereto n. 220 del 26/06/1991, indirizzata al Comitato di Beatificazione "Luigi Rocchi" di Tolentino. In essa l'autrice si dichiara ammiratrice di Luigi Rocchi, però è rimasta turbata quando, nel libro edito dal Messaggero di S. Antonio "Tuo Luigi", ha letto che il Rocchi ha votato no al referendum abrogativo della Legge del divorzio del 1974. Dall'esame da me fatto riguardante le lettere di Luigi Rocchi, non ancora pubblicate, debbo dire che non risulta chiaramente che egli abbia votato no all'abrogazione della legge del divorzio, ma risulta soltanto che egli era convinto che si doveva lasciar liberi i cristiani a votare secondo la loro coscienza e questo nonostante il Papa e l'Episcopato Italiano avevano dichiarato espressamente che era grave dovere dei cattolici votare "sì".

In breve, ciò che risulta è che Luigi Rocchi, in questo caso, aveva fatto propria la posizione dei cristiani dissenzienti spinto soprattutto dal suo desiderio di rispettare le scelte di chi non è illuminato dalla fede cristiana.<sup>358</sup> Ma personalmente afferma con chiarezza che un vero cristiano resta fedele all'unità del matrimonio.

Con queste note conclusive, credo di aver espletato il mio compito di teologo relatore sugli scritti di Luigi Rocchi. Ho cercato di compiere questo lavoro in modo coscienzioso anche, se - credo - non in modo del tutto perfetto ed esauriente.

Tolentino, li 23 gennaio 1995  
Ferroni don Lorenzo

---

<sup>357</sup> Lettera 1223.

<sup>358</sup> Cfr. lettera 1627.

ANALISI TEOLOGICA  
DEGLI SCRITTI DI LUIGI ROCCHI  
di don Felice Prospero

## 1. La fede di Luigi

Nella presentazione personale che Luigino fa di sé<sup>359</sup> ricaviamo alcuni elementi significativi in tutti i suoi scritti: il primato di Dio e la gioia che viene da Lui: *“Mi piacerebbe ridare la gioia che Dio mi ha messo dentro”*;<sup>360</sup> la risposta vocazionale alla rivelazione di Dio nella propria vita di ammalato: *“Io ho reagito pensando che quando si è una candela e si è destinati a bruciare, è meglio ardere su di un altare che in una cantina”*.<sup>361</sup> Inoltre viene centrata la spiritualità della Croce che ricorre continuamente nella sua elaborazione, frutto di intensa riflessione: *“Non amo la Croce per la Croce, ma quando c’è, bisogna farne un mezzo di salvezza, una forma di misericordia e di perdono. E ciò è possibile solo se uniamo le nostre sofferenze a quelle di Gesù e se con Lui trasformiamo la Croce del dolore in Croce dell’amore”*.<sup>362</sup>

Ribadita ancora la sua totale fiducia in Dio, al quale completamente si abbandona può affermare con profonda sincerità come lo ringrazia per il dono della Vita, che per lui è fonte di gioia, gioia vera, la gioia che è dono dall’alto: *“La Misericordia del Signore mi ha fatto sperimentare una cosa meravigliosa. Più il mio corpo va giù, più il mio spirito sale e prende coscienza di quanto la Vita sia gioia, sia dono”*.<sup>363</sup>

### 1. 1. La presenza di Gesù Cristo nella sua vita

Egli stesso approfondisce la sua vocazione come risposta all’Amore, Lo fa partendo da tre domande fondamentali, ponendole a se stesso e agli Amici della Rete Radiè Resch in una lettera per loro: *“Tre domande hanno travagliato a lungo il mio cuore: ‘Da dove vengo? Che cosa faccio? Dove vado?’”*.<sup>364</sup> Risponde avvicinandosi alla persona di Gesù con rispetto e col rispetto di chi può avere una fede meno esplicita nei suoi confronti: *“Ho trovato la risposta in un libro che parlava di un certo Gesù di Nazareth, figlio di un falegname, e per coloro che credono nella sua natura Divina, figlio di Dio; quel Gesù mi rispondeva come un amico, come un fratello a cui stava a cuore il mio bene”*. Le domande ora avevano una risposta: *“Da dove vengo? dall’Amore. Che cosa faccio? Amo. Dove vado? All’Amore. Qualunque cosa si pensi di Gesù, comunque lo si veda, figlio di Dio o migliore degli uomini, egli è, comunque, Amore; e dell’Amore egli è la verità, la via e la vita”*.<sup>365</sup> La sua fede in Gesù Figlio è sofferta e totale: passa attraverso le sue sofferenze e quelle degli altri.

---

<sup>359</sup> Rocchi L., *Tuo Luigi. Lettere e scritti*, Padova 1992, pp. 23-24.

<sup>360</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>361</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>362</sup> Ibidem, p. 23.

<sup>363</sup> Ibidem, p. 24.

<sup>364</sup> Ibidem, p. 44.

<sup>365</sup> Ibidem, pp. 44-45.

Può concludere un suo intervento, un vero piccolo poema su Gesù Cristo, pubblicato sul Messaggero del maggio 1978 così: “ *O Gesù, non chiederci chi tu sia. Lo sai bene che in noi una parte ci grida: “ E’ un illuso! E’ un filosofo! E’ un pazzo!”*. Ma un’altra parte, la migliore di noi, si aggrappa a Te per non morire e confessa con Pietro: *‘Tu sei il Cristo, il figlio di Dio vivente’*”.<sup>366</sup>

Gesù è creduto e amato, e la sua speranza (allora tu, Gesù, sei la Speranza, l’unica e ultima Speranza), entra potentemente nella sua vita perchè tocca profondamente la sua esistenza fino alle radici del suo essere e lo eleva ad altezze inimmaginabili.

E’ l’esperienza estatica che descrive a più riprese, occorsagli segnatamente nel periodo pasquale, anzi proprio nella solennità di Pasqua degli anni 1977, nel 1978 e qualcosa di simile nel 1973; sembra ricorrente in modo puntuale ogni anno, ma leggiamo: “*Carissima Maria, vorrei che tu avessi potuto sentire nell’animo quale letizia mi consolava il giorno della santa Pasqua. Una giornata di respiro dopo un periodo duro di sofferenza. Come non mai quel giorno ho avvertito la presenza di Gesù accanto a me. Sai, la mia anima ha avuto come un tonfo, una vertigine di gioia e mi veniva di cantare, di rendere a tutti quella letizia datami in sovrabbondanza senza mio merito. Come è generoso Gesù quando ti fa visita di Amore. Tutto ciò che si è sofferto e si soffre con Lui e per Lui lo vedi trasformato in un canale dove precipita giù un diluvio di gaudio e di grazia che ti stordisce. Davvero, sai, si scopre allora quanto siamo minuscoli eppure come siamo amati. Tanto, tanto sai?”*.<sup>367</sup> Continua affermando che la vita è bella pur in mezzo a tanta sofferenza quando si scopre questo Amore e con altre espressioni simili, quasi giocose, dirà l’anno seguente: “*Il giorno di Pasqua ho avuto consolazione di sentire viva accanto a me la presenza di Gesù. Sai, sento subito che è Lui perchè la mia anima si mette a fare la saltimbanca. Sai, come quando l’aquilone scappa di mano al ragazzo e sale verso il sole gloriosamente. Poi si deve ridiscendere, purtroppo. ‘Come è bello, o Signore, restare qui, facciamo tre tende’ disse il povero Pietro. Se sapessi come lo comprendo*”.<sup>368</sup>

Qualcosa in breve, ma pur significativo, della sua intimità con Gesù nel 1978, è riscontrabile in una lettera dove Luigi scrive così: “*Tu come stai. Sempre ti penso e in quelle ore notturne insonni penso e prego, così ho la possibilità di venirti un po’ vicino. E’ bello ricordare le persone cui si vuol bene. E’ bello perchè le si ricorda sentendo vicino vicino Gesù. Lo sento così vicino da darmi l’impressione di sentire il suo respiro*”.<sup>369</sup>

Già nel 1973 presenta la stessa situazione spirituale riguardo alla presenza di Gesù, anelata mentre sembra quasi di toccarlo ma pur sempre più in là di quanto l’anima desideri possederlo pienamente, in continua ricerca di Lui, in continuo cammino di fede: “*Possa il Signore non mandare dispersa una sola ora del mio patire. Credo che non lo permetterò visto che Gesù lo sento vicino vicino e*

---

<sup>366</sup> Messaggero S. Antonio 18/05/1978.

<sup>367</sup> Lettera 1017.

<sup>368</sup> Lettera 327.

<sup>369</sup> Lettera 475.



*presente. Ed io lo so, lo sento perchè la mia anima si scioglie in gioia. La sento che mi vuole scappare come un uccellino chiuso nel palmo di una mano e vuole volare di slancio verso quella Presenza che si fa sentire soprattutto nel buio della notte e nel silenzio della mia cameretta. E' lì.... E lì.... Lui, il mio dolce Gesù, è vicino. Lo so, lo sento. Quasi quasi, se potessi allungare una di queste mie braccia inerti, lo potrei toccare. Perchè Gesù mi si fa così presente, così vero accanto a me, eppure mi si sottrae e il mio cuore lo insegue? (Oh mio Gesù sono stanco di inseguirti, quando finalmente mi prenderai per mano?)”<sup>370</sup>*

Il rapporto personale con Gesù non è vissuto in maniera intimistica e come qualcosa di speciale. La comunione con Gesù attraverso l'Eucarestia, che lui amava tanto ricevere, e che chiedeva continuamente al parroco e ai sacerdoti amici, costituiva una delle sue più grandi gioie: *“Bisogna avere il coraggio di vivere e non lasciarsi sopraffare dalle avversità... Io ho imparato questo coraggio e allora la serenità e la letizia mi si sono fatte compagne. Solo con Gesù si impara ad avere coraggio. Per questo faccio spesso la Comunione, in comune unione con Lui tutto si supera”*.<sup>371</sup>

E in una riflessione sulla festa del Corpus Domini con la fede della chiesa e con l'ardore di un apostolo può affermare: *“Dove si può oggi incontrare personalmente Gesù, o andarlo a vedere se non nella Eucarestia, se non nel Tabernacolo dove ogni giorno Gesù ci attende con infinito amore? Sotto le specie del pane e del vino, Cristo si fa presente e se non ci è facile comprendere questa meravigliosa realtà è perchè siamo meschini e limitati nell'amore e così miopi da non renderci conto dell'infinito Amore di Dio che per noi ha dato il suo Figlio Unigenito e ce lo ha dato anche a nostro sostentamento, come pane divino. Gesù stesso disse: 'Io sono il Pane vivente disceso dal Cielo. Chi mangia di questo pane vivrà in eterno'”*.<sup>372</sup>

La presenza di Gesù è entrata nella sua condizione esistenziale di sofferente, è immessa nella sua dura realtà di ammalato, qui e così sperimenta l'amicizia liberante di Gesù che è venuto a farsi carico dei dolori dell'umanità e al quale possiamo unire i nostri dolori in unità di intenti: *“Oggi, chi vuole, può mettere le sue sofferenze in comunione con quelle di Cristo, fare con Lui 'cordata insieme', legarsi a Lui per non smarrirsi nel buio del dolore, certo che sarà proprio Lui, Gesù, a portare fuori dall'orribile prigione del corpo ammalato, sofferente, Lui che disse di essere venuto per liberare i prigionieri e per annunciare la buona novella ai poveri e ai sofferenti”*.<sup>373</sup>

Anche nella devozione popolare e nella tradizione religiosa sa entrare in contatto con la persona di Gesù; cogliamo una frase espressa con evidente serenità, in un momento di prova qual è il terremoto: *“è venuta qui nel maceratense una violenta scossa di terremoto. Per fortuna è stata breve e ha fatto solo paura. Io però non ho avuto molta paura. Pensavo che i miei nipotini erano all'aperto, in salvo. Ho*

---

<sup>370</sup> Lettera 708 e 783.

<sup>371</sup> Lettera 484.

<sup>372</sup> Lettera 1505.

<sup>373</sup> Lettera 1682.

*solo alzato gli occhi al crocifisso, tanto non posso scappare, meglio rifugiarsi nel cuore di Gesù, non credi?”*<sup>374</sup>.

## 1. 2. La sete di Dio

E' una fede profonda quella che ci presenta Luigino Rocchi, una fede eroica che si connota nella grandezza dell'atto di abbandono di Gesù in croce al Padre: "Padre nelle tue mani affido il mio spirito". La sua esistenza "crocifissa" è consegnata nelle mani del Padre, e perchè perdona questo stato crocifiggente fino alla morte ripercorre le tappe del cammino di Gesù: "Il Figlio dell'uomo sarà consegnato agli anziani, ai sommi sacerdoti e agli scribi. Lo insulteranno, lo crocifiggeranno, ma il terzo giorno risusciterà". Luigino, amante della vita, attaccato alla vita, amante di Dio che è la vita, pur nel disfacimento del suo corpo, attinge alle sorgenti della Vita: la sua anima si sente assetata di Dio e in lui soddisfa la sua fe e la sua sete.

E' una fede faticosa come ogni cammino di fede, come un fardello liberante. In una lettera dirà che la fede è una responsabilità di cui rendere conto: "*Avere fede è una grossa responsabilità e non deve restare come lampada sotto il moggio*"<sup>375</sup>.

Quella di Luigi è una fede teologale nutrita dalla preghiera semplice profonda, schiva del meccanismo arido, è una fede sorretta dalla devozione alla Madonna, che lo ha accompagnato fin da piccolo e sta seguendo da vicino il suo calvario; una fede che vede sempre al di là della morte, per proclamare la beata Resurrezione di Gesù Cristo che risplenderà anche nei nostri corpi mortali. Ecco un testo fondamentale che ci rivela la sua intimità con Dio: "*La mia minuscola esistenza la sento un niente, ma è un niente visitato da Dio. Egli ha un suo modo di farsi in me, più intimo di me stesso. E la sete insaziabile della mia anima è Lui che me l'accende perchè Egli è sceso alle radici del mio cuore e posso cantare con il salmista: 'Come la cerva anela alla fonte delle acque, così l'anima mia anela a Te, mio Dio'. E' questa sete di Vita e di Amore, la mia vera duratura e gioiosa primavera, la mia vera forza e salute. Se non l'avessi, allora sì mi sentirei tristemente ammalato*"<sup>376</sup>.

Espliciterà come nella gioia risiede anche il suo intimo tormento in questa sete di Dio. Dunque il suo tormento non è tanto la sofferenza perchè peso della vita di malato, ma il possesso di Dio mai appagato su questa terra: "*Nella Bibbia, Dio dice - a proposito delle sue creature fedeli: 'Li chiamerò con il loro vero nome'. Oh, come sono curioso di sapere come sarò chiamato. Tu no? Sì, io sono molto curioso non per le cose degli uomini ma per le cose di Dio. Vorrei abbracciare*

---

<sup>374</sup> Lettera 374.

<sup>375</sup> Lettera 1569.

<sup>376</sup> Lettera 11.

*‘più Dio’ possibile. Sai, è questa sete di Dio, sete insaziabile e inestinguibile, la mia intima e vera sofferenza”*.<sup>377</sup>

Già nel 1966 aveva parlato così della sua sete di Dio, suo gaudio e suo tormento: *“Sì, care sorelle mie, si è morti quando non si ha tale sete, si è infelici quando ci si sente sazi di Dio. Così vi ho rivelato il segreto che mi fa felice: Ho sempre sete, tanta sete di Dio, e più bevo e più ho sete. Ecco perchè la croce del corpo la sento poco, ho la dolce e preziosa ‘Croce’ dello spirito che cerca Dio e mai ne vuol riposare”*.<sup>378</sup>

### 1. 3. La fortuna e la fatica di credere

Luigino afferma che la fede *“è una bella cosa e un dono immenso”*.<sup>379</sup> Riconosce quindi che la fede non è un dono scontato. Senza la fede Luigi non saprebbe vivere. Egli sperimenta anche la fatica del credere e del cercare. Il Servo di Dio sente che la fede è un dono, ma a “prezzo” di sacrificio, di sofferenze, per lo meno il prezzo di mantenerla, di custodirla ed accrescerla, anche con il dubbio. Ascoltiamo: *“La mia fortuna è stato il dono della fede. Se no mi sarebbe stato impossibile sopportare questa immobilità e le altre dure sofferenze”*.<sup>380</sup> *“Se non ci fosse la fede. non so proprio come si potrebbe reggere a tanti atroci dolori che la vita ci costringe a subire. Davvero, senza fede tutto diverrebbe incomprendibile, assurdo. Non varrebbe vivere”*.<sup>381</sup>

Di fronte alla scomparsa di un amico non credente, Luigino riflettendo sulla fede dichiara senza mezzi termini che la sua fede è connotata dal dubbio, dalla ricerca, che non ha niente a che fare con il relativismo o il disimpegno, ma che si confronta e si oppone a una fede falsa, sicura di sè, di chi è sicuro di sè; fede che rifiuta il confronto con gli altri e quindi non ama e scade nella più brutta malattia dell’anima: ‘il fanatismo’.

Riporto estesamente un brano che è un piccolo trattato di questa virtù teologale, come la vive Luigino: *“Lui - l’amico Remigio Colombo - invidiava ed ammirava la mia fede. Credeva che fosse la virtù più bella. Ma io ho cercato di fargli capire che la mia fede è una fede sofferta: una conquista giornaliera. In me aleggia sempre l’ombra del dubbio, ed io benedico questo dubbio perchè chi non dubita non cerca, e chi non cerca non vede e chi non vede, resta cieco o intollerante o fanatico. Molti pregano per avere più fede, io prego perchè abbia sempre questo sottofondo di dubbio. Anche il Professore Remigio dubitava della sua ‘non Fede’ e anche lui cercava la verità. Eravamo due che cercavamo la verità e in questa ricerca ci aiutavamo a vicenda. Vedi ci sono molti che hanno una fede cristallizzata, chiusa ad ogni ragionamento. La certezza assoluta è una pietra tombale alla comprensione e alla carità, e rende la stessa fede avara di*

---

<sup>377</sup> Lettera 801.

<sup>378</sup> Lettera 1595.

<sup>379</sup> Lettera 1564.

<sup>380</sup> Lettera 577.

<sup>381</sup> Lettera 224.

*amore e porta alla inquisizione. Io non temo di cercare, di sapere. E questo tormento mi apre il cuore agli altri, alle idee degli altri e amo di più gli altri e me stesso. Prego così: 'Dio mio, fa che io ti cerchi sempre, che tema sempre di perderti. Come potrei amarti se non ti cercassi ogni momento?''*<sup>382</sup>

La delicatezza di espressioni nell'attenzione agli altri già ci fa intravedere la propensione, tenacemente voluta da Luigino, di essere caritatevole con i fratelli, di tendere loro una mano nella sofferenza - in questo caso la sofferenza della mancanza di fede - ci fa chiara la verità che la fede va insieme alla carità e insieme alla speranza.

Il cammino di fede di Luigino richiama la vicenda biblica di Abramo: Luigino stesso la richiama, riproducendola nella propria vita. Ma l'accento al sangue del sacrificio ci fa comprendere come - oltre Abramo - il percorso di fede di Luigino si consuma unito alla Croce di Gesù Cristo. *"Se non ci fosse questo immenso dono non saprei nemmeno io come tirare avanti. Mi ripeto sempre: 'Andiamo avanti, sul monte il Signore provvederà'. Queste sono le parole di Abramo quando il figlio gli chiedeva dove fosse il montone da sacrificare al Signore. E sul monte il buon Dio provvede sempre. E quindi con fiducia saliamo anche se le spine ci fanno sanguinare le mani. Ogni spina ci purifica ed è una scintilla di luce per chi cammina nella notte fonda"*<sup>383</sup>.

E' interessante ascoltare Luigino su un altro aspetto del dono della fede: questo ha come conseguenza, per chi come lui lo prende sul serio, l'atteggiamento della responsabilità. Lo fa con termini caritatevoli, come suo solito, e anche con quella grandezza d'animo, che è allegria dello spirito, con cui Luigino colora spesso le sue lettere: *"Certo che la nostra fede nasce da un 'vuoto': il 'vuoto' del sepolcro di Gesù, un 'vuoto' che riempie la nostra vita. Un mio amico, 'gran ragioniere' mi scherniva dicendo che la mia fede poggia su di un 'vuoto'. 'E' dentro quel vuoto che cadrete voi che avete fede. Il nulla è la vera fede'. Nichilista anzi che no... sano e libero e più sfortunato di me, che sono come un baccalà. Allora ho avuto paura della mia fede: è una grande responsabilità averla. Sentire questa responsabilità credo che sia il vero senso della Pasqua"*<sup>384</sup> E ancora: *"E' un periodo duro per me, quindi ci accomuna questa sofferenza che solo la fede nel Signore ci aiuta a sopportare. Chi non ha fede, la sofferenza è un peso insopportabile. Ecco, offriamo per questi nostri fratelli più sfortunati di noi. Avere fede è una grossa responsabilità e non deve restare come lampada sotto il moggio"*<sup>385</sup>.

---

<sup>382</sup> Lettera 382.

<sup>383</sup> Lettera 195.

<sup>384</sup> Lettera 305.

<sup>385</sup> Lettera 1569.

#### 1. 4. Fiducia in Dio

Le lettere mostrano che Luigino fa un vero cammino di fede. In questo cammino, gradatamente Luigi scopre il volto di Dio, e ne ascolta la voce. *“Sì, Gigliola cara, dobbiamo sempre vedere al di sopra le nubi nere della vita il volto di Dio che ci sorride e ci attende per consolarci di ogni nostro dolore, di ogni nostra sofferenza”*.<sup>386</sup>

E' la consolante certezza che Dio è sempre con noi, che non ci abbandona, che ci circonda con la sua misericordia, proprio nella situazione più difficile, nella situazione attuale della storia dell'umanità: *“Terribile la situazione in cui ci troviamo. Però sento nel mio animo una certezza: Dio non ci abbandonerà, anzi, posso dire che sento su di noi la Misericordia del Signore”*.<sup>387</sup> E ancora: *“Cerco di raccogliere goccia goccia nel calice della mia sofferenza, la poca rugiada che brilla al sole e cercar di dissetare la labbra più riarse. E cerco di cantare in mezzo a questo frastuono: sento oltre di esso la voce calda e amorosa del Buon Dio: ‘Coraggio, pure questo passerà. Tutto passa, io resto, io non passerò mai’*.<sup>388</sup>

Luigino vive la fede come un'amicizia intima e profonda con Dio: *“Il mio animo, a quella Presenza, a quella Silenziosa Voce, è invaso da una gioia misteriosa, totale, e in quella gioia si smarrisce e prega: ‘Signore, stammi sempre vicino, non te ne andare mai...’ E senti che quella Presenza ti dice: ‘Non temere, non ti lascerò mai. Tu sei in Me e in Me avrai ristoro e gioia’*. Allora ti prende come uno stupore e prorompe in te una letizia stravolgente e senti vere le parole dell'Apocalisse: *‘Io sto sull'uscio e picchio. Se uno ascolta la Mia voce ed apre l'uscio io verrò da lui e cenerò con lui e lui con Me...’*. Come è meravigliosa l'amicizia di Dio e travolgente il Suo Amore”.<sup>389</sup>

Con una sentenza lapidaria ribadisce la sua 'teologia' della fede, nella ricerca e nella inserzione nell'amore: *“La certezza mi annoia e mi mette sospetto. Pure io che seguo o credo di seguire Gesù, mi dico: ‘Ma chissà dove mi porta...’*. E' l'amore che mi accende la fede. Io non amo perchè 'credo', credo perchè amo”.<sup>390</sup> E conclude con una bella definizione di fede: *“La fede è camminare nel buio e credere nella luce”*.<sup>391</sup>

Luigino è un uomo che vive fortemente di fede e di una fede genuina e profonda. Nei suoi scritti si intravede chiaramente che la “certezza” di fede, come lui la intende, (cioè mai presuntuosa e accomodante) esige un serio e doloroso cammino. E' l'ansia della ricerca di Dio, ma è prima ancora il dono preveniente del Padre che guida il suo Figlio nella misteriosa via salvifica della croce.

Luigino non si sottrae all'azione misericordiosa e santificante di Dio nei suoi confronti, ma si lascia da Lui condurre, in una virtù di fiducia totale, che è la

---

<sup>386</sup> Lettera 278.

<sup>387</sup> Lettera 271.

<sup>388</sup> Lettera 1114.

<sup>389</sup> Lettera 722.

<sup>390</sup> Lettera 1673.

<sup>391</sup> Lettera 1673.

completezza e la maturità della fede. Eccolo esprimere questi sentimenti, congiunti all'umile constatazione che è molta la strada ancora da percorrere, per amarlo come è giusto, ancora di più: *“Non so perchè il Buon Dio mi tenga qui, perchè mi abbia fatto percorrere tanta strada di dolore. Signore mio, quanto ho sofferto e quanto soffro. Ma come si può dire al Signore: ‘Che fai? Perchè?’ Mi abbandono a Lui e sento solo vergogna di amarlo così poco”*.<sup>392</sup>

E ad assicurarci che è un vero cammino di fede quello che Luigino compie, cioè il cammino del discepolo di Cristo, invitato dal Maestro a portare la croce dietro a lui, è questo intervento: *“Lidia cara, mi è molto piaciuta quella frase ‘All’amore che ti trascina non chiedere dove va’. Così io non chiedo mai a Dio dove porta la mia croce. So che egli mi ama e questo mi basta”*.<sup>393</sup>

E’ Gesù che ci insegna l’abbandono fiducioso nelle mani del Padre e Luigino apprende la lezione dal Suo Divin Maestro: *“Comunque. il Signore vede e provvede. Gesù ci invita a chiamare il Buon Dio ‘Abbà’, cioè ‘Babbino’. Questo dice quanta fiducia dobbiamo avere in Lui”*.<sup>394</sup>

Con una immagine gustosa paragona lo stato di inquietudine di una anima verso Dio a quella di un passerotto, che vorrebbe svolazzare via: *“Mi sento un po’ come quei passeri che infreddoliti e affamati saltellano lungo i cornicioni dei tetti. Forse quel loro saltellio è un loro modo di pregare la Provvidenza... Ma non siamo un po’ passeri tutti noi per il Signore? Egli vorrebbe tenerci tutti teneramente nel cavo della sua Mano, purtroppo noi gli svolazziamo via. E’ che ‘siamo impauriti del tuo Amore’ dico al Signore. Chissà, forse è vero”*.<sup>395</sup>

## 1.5. Fede e impegno sociale

Imbevuto di Dio, Luigino non sa concepire la vita senza di Lui: scopre la profonda realtà che dà esistenza e senso a tutte le cose. E questa realtà per Luigino è Dio, l’Amore.

Meditando su uno dei fatti di storia attuale (un fatto di sangue), che lo addolora profondamente Luigino dà il giudizio della fede, un giudizio molto preciso: *“Ti scrivo un po’ frastornato. Questa notte non ho dormito. Non ho fatto che pensare a quei poveretti dilaniati da quella bomba a Brescia. E’ terribile, inconcepibile, mostruoso. Come si possa essere tanto bestiali, tanto scellerati, non riesco a concepirlo. Quando non c’è la luce e l’amore di Dio, si finisce per diventare i peggiori criminali”*.<sup>396</sup>

Di fronte a un triste e barbaro assassino, quello di Cristina, da parte dei suoi rapitori, esclama: *“Sono tempi bestiali... Quando si estromette Dio si spalanca la porta alla bestia. Un sapiente poeta ha detto che il sonno della ragione produce*

---

<sup>392</sup> Lettera 749.

<sup>393</sup> Lettera 184.

<sup>394</sup> Lettera 516.

<sup>395</sup> Lettera 518.

<sup>396</sup> Lettera 1056.

*mostri. Non è solo il sonno della ragione, ma soprattutto la mancanza di fede che genera dolore e lacrime”.*<sup>397</sup>

Con questa visione sociale ‘della fede’, proprio perchè personale, profonda e convinta, si rammarica nel constatare che la Paura, come un vero e minaccioso idolo, debilita, insieme alla frivolezza, i cuori degli uomini, quando non sono uniti dal riconoscimento della fede in Dio: *“Oggi c’è una società che vuol fare a meno di Dio. Ma quando si caccia il Dio-Amore, subentra il terribile dio pagano della stupidità e della paura. Gli antichi greci lo chiamavano Phobos. E oggi la paura penetra in tutti i cuori degli uomini”.*<sup>398</sup> Allora, fra le tante stupidità, c’è quella dire che Dio è morto e Luigino può confutare questa ‘fesseria’ antiteologica senza ricorrere a tanta teologia, se non testimoniando la sua esperienza di fede sigillata nella sua carne dalla Croce di Gesù: *“Dicono che Dio è morto. Però basta guardare una rosa e si capisce che è una fesseria. Mi succede che ogni argomento che tocco mi porta sempre a Dio. Forse perchè il mondo, le cose del mondo mi sono come trasparenti e oltre vedo la Luce, la Realtà Ultima oltre le cose: Realtà di Amore e di Gioia. E tutto questo è un dono della croce se la si vive con la mano nella mano di Gesù”.*<sup>399</sup>

---

<sup>397</sup> Lettera 674.

<sup>398</sup> Lettera 949.

<sup>399</sup> Lettera 1347.

## 2. La speranza di Luigi

Consolando una amica, sofferente per la perdita del suo figliolo, Luigino cerca di avviarla alla speranza e di confermarla in questo atteggiamento con essenziali consigli spirituali. Dice: *“Solo la speranza può consolarti e non una speranza umana, ma una speranza cristiana. Sulle parole di Gesù: ‘Io sono la vita, la verità, la via’ è tutta la tua speranza”*. E conclude: *“Ma la speranza va unita alla pazienza e alla preghiera”*.<sup>400</sup> *“Ti capisco e per questo me ne sto in silenzio rispettando il tuo dolore che solo il Signore può sanare facendoti incontrare con il tuo figliolo: la speranza è tutta in questa promessa: Resurrezione”*.<sup>401</sup>

Non una speranza generica, ma il Risorto, il Signore Gesù, vivo e trionfatore sulla corruzione e sulla morte, è garanzia della speranza di Luigino e luce della sua esistenza: *“tutto contiene in sé il germe della morte e della corruzione e mi si fa chiaro che ci occorre davvero una rinascita che non può venire dall’uomo ma da chi possiede la vera Vita: dal Risorto. E’ in questo Risorto che è posta tutta la speranza e il senso stesso dell’esistenza. Se non ci fosse stata quella Resurrezione, la vita sarebbe un accidente inutile”*.<sup>402</sup>

La speranza di Luigino è radicata in Gesù Cristo, nella sua morte e resurrezione e comporta una tensione a una meta, al frutto maturo di essa; maturazione raggiunta nella via del dolore e coronata nella visione beatifica di Dio: *“Offriamo tutto al buon Dio, Egli farà tesoro per noi delle nostre sofferenze: ce le trasformerà in pienezza di gioia quando lo potremo vedere faccia a faccia. Non abbiamo che questa speranza, mia cara e buona amica: tutto il nostro vero tesoro è questa attesa”*.<sup>403</sup>

Subentra qui la presenza materna della Vergine Maria, che occuperà uno spazio importante nell’esistenza sofferente di Luigino e che ora cogliamo come presenza portatrice di speranza.

Affiorano i ricordi di bambino, segnato dal dolore e nel contempo ‘visitato’ da una tenera confidenza nella Madonna: clima spirituale che lo sorregge ancora nella sua vocazione di ‘crocifisso’: *“Quando ero bambino abitavo in una casupola dalla cui piccola finestra si vedeva un torrione attiguo alla chiesa della ‘Madonna della tempesta’. In quel torrione crescevano superbi gigli bianchi e vi svolazzavano attorno delle bianche colombe. Beh, nella mia fantasia di bimbo escluso dal gioco degli altri bambini, immaginavo che in quel torrione venisse la Madonna. Venisse per godersi quei gigli e a portarmi un sorriso con il volo di quei colombi. Così oggi, in mezzo a questa angosciosa e sanguinosa babele, io penso a quel torrione, a quei gigli e a quella Madonnina sorridente e mi viene il coraggio e mi sorregge la speranza”*.<sup>404</sup>

Cambiata casa, cresciuto negli anni, la sua attenzione è sempre attirata da indizi, colti nella vigilanza e nella preghiera, della presenza di Lei, che veglia come una

---

<sup>400</sup> Lettera 1245.

<sup>401</sup> Lettera 1196.

<sup>402</sup> Lettera 1407.

<sup>403</sup> Lettera 1193.

<sup>404</sup> Lettera 306.



madre sul suo figlio insonne, infondendo speranza: *“Da qui vedo una cima di colle e la cappellina che vi è costruita. E’ dedicata alla Madonna delle Grazie. Di notte c’è sempre un lumino acceso. Così quando la notte non dormo, vedo quel lumino e prego. E’ per me una specie di faro che mi porta speranza. Mi immagino che la Madonna , che è madre, vegli su di noi”*.<sup>405</sup>

## 2. 1. Segni di speranza

Luigino individuava alcuni segni di speranza, piccoli e semplici eppure grandi e importanti perchè a servizio della virtù, che esprimono con delicatezza e candore. Segno di speranza sono gli occhi di una bambina: *“Eh, gli occhi di una bambina ci modificano. Cioè lo sguardo innocente di un figliolo ci porta a guardarci dentro e attorno con maggiore attenzione. Quegli sguardi limpidi e pieni di fiducia mi fanno presagire quel Regno che tutti aspettiamo e desideriamo”*.<sup>406</sup>

Segno di speranza sono i colori di una rosa: *“Come ogni anno, a Tolentino, si è svolta la consueta ‘gara delle rose’. Si premia il giardiniere che inventa la più bella rosa. Questa volta ha vinto un giardiniere di Cascia con la sua rosa ‘Goccia di Azzurro’. In effetti dicono che i petali avevano smaglianti riflessi azzurri. Sembra una futilità questa gara, invece mi porta speranza. Finchè ci sono uomini che gareggiano per la rosa più bella, si può sperare in un mondo dove conti la tensione verso la poesia e verso il Bene”*.<sup>407</sup>

Luigino vede segni di speranza anche in tre colombe che passano e ‘scrivono’: *“Poco fa ho avuto un brivido di gioia: ho visto svolazzare tre colombe bianche tra le colline e contro le nubi nere. Era come se una mano divina volesse scrivere con quei ‘tre gessetti bianchi’ sulla lavagna nera del cielo frasi di incoraggiamento, come a dire che sopra le nubi, le più nere, c’è sempre tutto lo splendore del sole. Vedi , Enrica mia, come basta poco per trovare speranza”*.<sup>408</sup>

Segno di speranza è l’esperienza ecumenica di Taizè, in Francia: *“Alcuni miei amici sono stati a Taizè, quel villaggio francese meta di giovani di tutto il mondo. Da quel che ho potuto capire, Taizè riesce se non altro a tener viva la speranza della fraternità dei popoli”*.<sup>409</sup>

Segno di speranza è la festa del Natale: *“Eccoci prossimi al Santo Natale. E’ un Natale che troverà gli uomini inquieti e preoccupati. Nascondersi il momento difficile che si attraversa non serve a niente. Quello che invece serve è una buona dose di speranza. E niente e nessuno più del Natale può infonderci questa speranza, anzi la Speranza”*.<sup>410</sup>

---

<sup>405</sup> Lettera 922.

<sup>406</sup> Lettera 418.

<sup>407</sup> Lettera 874.

<sup>408</sup> Lettera 1252.

<sup>409</sup> Lettera 1417.

<sup>410</sup> Lettera 1658.

## 2. 2. Luigi: “Partigiano della speranza”

Luigi Rocchi sa vedere Dio sempre presente nella vita dell’uomo, anche quando i fatti potrebbero far venir meno la fiducia nel Signore. *“Motivi di pessimismo ce ne possono essere davvero molti e posso capire il tuo stato d’animo. Ma io sono sempre stato e lo sono ancora più che mai ‘partigiano della speranza’.*<sup>411</sup> *“Nonostante tutto io spero molto: l’uomo finirà per trovare la strada della salvezza, non lo credi pure tu?”*<sup>412</sup> *“Io penso, e qui rispondo alle tue preoccupazioni, che così sia per l’angosciosa crisi che ci travaglia. Tutto sembra in disfacimento e rinsecchirsi. Ma credo che non sia così perché Gesù agisce nella profondità della storia e del nostro intimo e che il Suo Amore e la Sua Grazia stiano operando nascosti e insospettati. Ho fiducia nell’azione di Dio. E sia pure attraverso sacrifici, sofferenze e dolorose inquietudini, stia portando ad una nuova primavera dell’animo e della Comunità umana. Per questo ho speranza e fiducia”.*<sup>413</sup> Questi accenni decisi di Luigino circa la virtù della speranza, nonostante l’apparenza della realtà indichi il contrario, ci mostrano quanto sia radicato in lui questa visione soprannaturale delle cose, che gli permette di scorgere l’opera di Dio nella creazione e nella storia. E’ fiducia in Dio ed è fiducia anche nell’uomo; il Dio fedele a se stesso e alle sue promesse, l’uomo che può rientrare in se stesso e scuotere la sua coscienza: *“Capisco il tuo stato d’animo per la situazione sociale e morale che deteriora sempre più, ma io penso che a volte per risalire bisogna toccare il fondo allora ci sarà una reazione di ripresa: io credo nella sostanziale sanità del nostro popolo. Tu che ne pensi?”*<sup>414</sup>

## 3. La carità di Luigi

Luigino ha molto amato. Ha amato a costo della sua sofferenza, con la sofferenza e la preghiera offerte, con il sacrificio e la tenacia. E’ commovente sapere che, ormai impedito a usare le braccia e le mani per scrivere, si serve di un congegno, da lui ideato (dopo aver chiesto ispirazione con fiducia alla Madonna, come egli stesso racconta) per battere i tasti della macchina da scrivere elettrica, muovendo il suo capo. Ha amato con il consiglio, l’incoraggiamento dato a tutti e in tutte le occasioni, specie nelle prove dolorose della vita, come se egli non avesse la sua parte di sofferenza; l’ha e lo confida ai suoi amici, ma ne ha fatto un mezzo per capire e aiutare gli altri, per collaborare con Gesù alla salvezza degli uomini. Dunque una carità eroica, quella di Luigino? Sì, secondo il mio modesto parere, che le testimonianze raccolte su di lui e l’iter del processo di beatificazione potranno confermare.

---

<sup>411</sup> Lettera 1070.

<sup>412</sup> Lettera 735.

<sup>413</sup> Lettera 827.

<sup>414</sup> Lettera 1069.

### 3. 1. Dio, la fonte dell'amore

Se Luigino ama e parla di amore è perchè attinge alla fonte dell'amore che è Dio e sa dove trovare la sua sorgente.

E' questa fonte, che alimenta la sua esperienza di amore, e che egli indica, come insostituibile e unica, ai suoi amici.

Abbiamo visto, trattando fin dall'inizio il suo rapporto d'amore con Gesù Cristo, che questo per Luigino ha la caratteristica del vero innamoramento, della relazione amorosa.

Egli non è geloso di questo amore. Egli lo addita a tutti: desidera che l'Amore sia amato. San Francesco, santo da lui tanto amato e spesso citato nelle sue lettere, è visto come araldo dell'Amore e ne accoglie il suo messaggio: *“San Francesco comprese il dramma di tutte le epoche: il dramma dell'Amore non amato. E tutta la vita la spese per fare amare questo Amore e farlo amare a tutte le creature, perchè ogni creatura è progetto di Amore di Dio e ognuno di noi è pensiero di Amore di Dio, perciò ognuno di noi deve essere un atto di Amore per lui”*.<sup>415</sup>

Luigino ha sentito Dio come fonte dell'amore verso i fratelli: *“Bisogna aver fiducia nell'amore di Dio. E' un amore che vince tutto e, se anche a volte per raggiungerci fa una lunga strada, questo Amore ci tiene sempre d'occhio e sa arrivare a portarci salvezza”*.<sup>416</sup> Infatti: *“Credo che il mondo non è abbandonato a se stesso ma che è condotto dall'amore di Dio. Se solo gli uomini sapessero accettare di essere così tanto amati. La tragedia umana è che rifiuta l'Amore pure trovando per Esso una struggente sete”*.<sup>417</sup>

Commentando amaramente lo stridente contrasto tra la fame dei bambini cambogiani e vietnamiti e la spedizione con aereo personale alla vedova Onassis di pane speciale da Parigi conclude: *“Quel piccolo pane trasportato in aereo per capriccio e quella grande fame dei bambini innocenti ci fa capire come il mondo stia ancora lontano da quel messaggio di Amore e di Carità di Gesù e perciò il mondo ora è così insicuro per tutti”*.<sup>418</sup>

Se il mondo si allontana non è così nel cuore di Luigino: nel 'cuore' della sua esistenza egli sente vicino l'Amore, perchè Dio è amore. L'abbiamo sentito affermare sul capitolo sulla Fede e qui ne abbiamo un eco: *“Nei giorni passati, quando il freddo era polare, mi pareva di essere una mummia intirizzita, fasciata con bende di spini, anzi di spade. Però, sai, a me non spiace stare sveglio in queste notti d'inverno quando la neve rende più puro il silenzio e in questo silenzio sento più accanto la presenza del Signore. Ed è dolce sentire così vicino l'Amore”*.<sup>419</sup>

Sì, Egli è la fonte dell'Amore: *“Carissimi amici miei, vi penso spesso e sento di volervi bene. E in questo povero mondo così vuoto di amore, così lontano da Dio che è la fonte di ogni amore, è bello vedere un'amicizia sincera. Io credo*

---

<sup>415</sup> Lettera 1572.

<sup>416</sup> Lettera 909.

<sup>417</sup> Lettera 311.

<sup>418</sup> Lettera 1455.

<sup>419</sup> Lettera 108.

*nell'amicizia e ringrazio Gesù di avermi dato in voi dei veri amici. Vedete come è buono il Signore”.*<sup>420</sup>

### 3. 2. Amore verso tutti

Luigino ha amato davvero tutti. Si è sforzato di amare tutti. Lo ha scelto e se lo ha imposto. Con la grazia di Dio ha praticato il comandamento cristiano dell'amore al prossimo come a se stesso, e prima e insieme ha amato Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, potremo dire con tutto il suo corpo, malato e consumato in offerta sacrificale di amore a Dio e per i fratelli.

Di fronte a efferati fatti di violenza, eccidi e stragi lo si può giudicare duro e forte nei suoi commenti, contro gli autori spesso ignoti di questi misfatti.

Ma proprio in nome dell'uomo, della sua dignità di creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, egli inveisce contro chi attenta alla vita, uscita dalle mani di Dio, contro chi osa procurare così terribili dolori alle famiglie e alla convivenza umana.<sup>421</sup>

Non gli manca il coraggio di puntare il dito sull'egoismo o la freddezza di qualcuno, ma lo fa proprio perchè vuole loro bene.<sup>422</sup>

A causa di un incidente ferroviario muore una sua giovane amica, e di lei, come di ogni altro, può confidare *“ci volevamo molto bene”*.<sup>423</sup>

Con pazienza, invita un suo amico a non 'ragionare' freddamente sulla legge di Dio e sul peccato, ma a mettere al primo posto la misericordia di Dio e l'uomo peccatore: *“Capisco il tuo punto di vista. Non è che io non sia d'accordo con te: la legge di Dio è legge di Dio. Legge santa, fatta per il bene degli uomini. Lo capisco. Solo che noi siamo tenuti alla Misericordia e alla Pietà. Ricordi? ‘Con la stessa misura con la quale misurerete, sarà misurato a voi’. Quindi dobbiamo essere generosi con chi pecca anche perchè noi tutti siamo peccatori. Bisogna avere Misericordia per ottenere Misericordia. Ecco, te l'ho già detto, io mi comporto così amo tutto e tutti senza giudicare nessuno”*.<sup>424</sup>

Ribatte che il suo è amore non una semplice stima e questo amore è fondato nel riconoscere Gesù in ogni fratello: *“Poi mi ringrazi per la stima che ho per tuo marito. Ma ved non è stima è amore: l'amore che sento per ogni creatura di Dio. Tutti siamo figli suoi e poi ogni creatura è per me Gesù. E' sempre un dono di Dio”*.<sup>425</sup>

Sì, l'amore di Gesù è il segreto del suo amore agli uomini: *“Ho constatato che spesso si trovano persone che amano le bestie ma non gli uomini. Io amo molto le bestie, ma gli uomini li amo molto di più. Lo so che spesso molti uomini sono a volte travolti dal male e questo male fa fare molte lacrime. Però io non amo gli*

---

<sup>420</sup> Lettera 1375.

<sup>421</sup> Cfr lettera 1515.

<sup>422</sup> Cfr lettera 608.

<sup>423</sup> Lettera 342.

<sup>424</sup> Lettera 609.

<sup>425</sup> Lettera 334.

*uomini solo perchè miei simili, ma perchè essi e ciascuno di essi sono amati da Gesù. Vedi, non si può amare Cristo se non si ama pure quello che Lui ama. Se no l'amore non significa nulla, non credi?"*<sup>426</sup>

L'elezione del Papa Giovanni Paolo I° che suscita in Luigino molto entusiasmo, diventa occasione per una ulteriore meditazione sulla necessità di amare tutti e ancora la necessità che tutti siano amati. E' un piccolo poema sull'amore la seguente citazione: *"Ti piace il nuovo Papa? A me moltissimo, è proprio il Papa giusto. Lode sia allo Spirito Santo con questo magnifico dono che ci fa: un Papa che sa infondere ottimismo, il Papa del sorriso. Avrà di certo buone orecchie e buone mani, come si dice da noi per tutti i diseredati, per i loro drammatici problemi, e per i problemi degli altri. Problemi che nascono per questi da tante paure. Siamo tutti come bambini impauriti, per questo cerco di avere tanto amore per tutti, simpatici o no, e cerco sempre di trovare una via per donar a quanti più posso un sorriso di gioia. E' proprio vero, sai, che molti non rivelano mai il gran tesoro di bene che è nascosto in essi finchè non viene dato loro un po' di amore. E, certo, i tanti che noi diciamo 'cattivi', se lo sono, è solo perchè non è stato dato loro sufficiente amore, non credi?"*<sup>427</sup>

Luigino è spirato nella camera di rianimazione. Prima di morire ha dettato all'infermiere le sue ultime parole: *"Vi amo tutti, vi abbraccio tutti"*.

### 3. 3. Lo scrivere lettere come segno di amore

In qualche occasione, Luigino descrive il perchè del suo impegno di scrivere e lo fa aggiungendo una seria meditazione sul tema dell'amore. Riporto quasi integralmente una lettera di Luigino, quasi un piccolo compendio del tema dell'amore: *"Io che pure sono costretto in questa angusta cameretta e costretto a rimanere solo per giorni e giorni, mi sentirei diminuito, svuotato se non superassi questa solitudine scrivendo: scrivere per me è un mezzo per unirmi agli altri. Perciò quando mi scrivi mi fai partecipe delle tue esperienze, mi doni sempre una parte di te. Per questo, lo scrivere è sempre un atto d'amore quando lo si fa per amicizia e in nome di Gesù. Volersi bene è una bella cosa: l'amore è tutto nella vita. Amare è vivere intensamente. E' per questo che la mia vita conserva per me, pure in queste condizioni di immobilità, un dinamismo che meraviglia pure me stesso. Non mi sento nè solo nè inutile perchè ho amore per tutto e per tutti. Sartre dice che 'l'inferno sono gli altri', questo lo poteva dire perchè non aveva amore per nessuno. Gli altri non sono l'inferno, sono quello che noi siamo per gli altri. Se noi amiamo gli altri e ci doniamo agli altri e cerchiamo di dare gioia agli altri, allora gli altri diventano la nostra gioia, il nostro dono della vita. Non sei pure tu d'accordo con me?"*<sup>428</sup>

---

<sup>426</sup> Lettera 1419.

<sup>427</sup> Lettera 105.

<sup>428</sup> Lettera 10.

Scrivo a tutti, è felice di allacciare la corrispondenza con qualcuno, stimola egli stesso i suoi interlocutori a scrivere, ma se c'è da compiere una scelta, questa è prima per i più sofferenti, per coloro dei quali intuisce la necessità di inviare una parola di conforto con una sua lettera. Così si rivolge a una sua amica, spiegandole il suo modo d'agire improntato all'amore cristiano, preferenziale per i poveri e i sofferenti. Fra l'altro, veniamo a sapere quante lettere scrive al giorno: *“Quando ebbi la notizia della laurea del tuo figliolo e poi della nascita della nipotina ne provai una gioia immensa. Ma aspettavo di manifestarvelo allor quando ti avrei scritto. Perchè, vedi, io nello scrivere ho una ‘scaletta’. Scrivo 22 lettere al giorno e quindi debbo avere un ‘programma’, una ‘agenda’. Vedi, Maria cara, mi devi scusare, ma ho dovuto scegliere: o scrivere a te (e ti avevo scritto da poco) per felicitarmi, o scrivere una lettera a chi era nel dolore e aspettava una parola di conforto. Scelsi di dare la parola di conforto. E io avevo fiducia nella tua comprensione”*.<sup>429</sup>

Pubblica anche simpatici racconti, senza alcuna pretesa e senza guadagnarci, ma con la sola intenzione di fare del bene.<sup>430</sup>

Avvia una collaborazione con il periodico cattolico “Messaggero di S. Antonio”, curando mensilmente la rubrica messa a sua disposizione per affrontare le tematiche del dolore e della sofferenza di qualsiasi genere, cosa che egli farà sempre con delicatezza e profondità, potendo esprimersi così per esperienza personale. Il fine per cui lo fa, è solo uno: *“Spero così di poter portare una parola di conforto a quanti soffrono forse più di me”*.<sup>431</sup>

### 3. 4. Luigi insegna a tutti la via dell'amore

Alcuni interventi di Luigino sottolineano la serietà del discorso sull'amore. Egli vede confrontarsi nella scena del mondo una drammatica antitesi: l'Amore e il non amore. Prende posizione dalla parte dell'Amore. Si fa vedetta dell'Amore, “sentinella della notte” per scorgere e segnalare i segni di notte, che minacciano l'uomo. E' attento ai segnali positivi, che nutrono la sua speranza radicale dell'avvento della civiltà dell'Amore.

Ecco come il servo di Dio presenta questo scenario sentendosi collocato in un atteggiamento di fiduciosa speranza: *“Ma, come mi pare di averti scritto in una delle mie prime lettere, debbo dar lode al Signore che fa sì che il mio minuscolo spazio e il mio tempo acquistino dimensioni nuove dove il mio essere trova la sua primavera nell'Amore”*.<sup>432</sup> *“La situazione è tale che solo nella collaborazione di tutti si trova la via d'uscita. Pare proprio che Dio ci costringa all'Amore. Non si ha scelta: o troviamo la strada dell'Amore, o ci annienteremo con la nostra stupidità colma di egoismo e di meschini calcoli”*.<sup>433</sup>

---

<sup>429</sup> Lettera 337.

<sup>430</sup> Cfr lettera 1181.

<sup>431</sup> Lettera 620.

<sup>432</sup> Lettera 101.

<sup>433</sup> Lettera 1050.

Dal centro della Chiesa, dalla figura del nuovo Papa Giovanni Paolo II recepisce un alto e invitante magistero d'amore che fa suo e amplifica : *“Poco fa ho spedito il mio consueto scritto mensile per il Messaggero di S. Antonio e l'ho incentrato su Papa Wojtyla, che a me piace moltissimo. Di lui, tra l'altro, dico: ‘Papa Giovanni Paolo II, ti comunica subito questa sua capacità di amore, di amarti e ne resti preso. Papa Wojtyla ci ha già insegnato che il segreto di essere e restare vivi interiormente, nonostante le dure prove, il segreto della Vita è davvero la capacità di amare. Finchè un essere può amare il nulla non lo può, non ci può inghiottire. Solo quando si perde la capacità di amore, la morte, il nulla, s'impadroniscono di noi’. Poi ho concluso il mio scritto così: ‘La sofferenza mi ha fatto capire che è dolce essere amati, ma essere capaci di amore e amare significa possedere la capacità di essere e restare vivi e non di apparire vivi La vera sofferenza, la terribile sofferenza, quella che mi fa davvero orrore è non essere più capaci di amore’*”.<sup>434</sup>

Infine due lapidarie sentenze sull'amore: *“Il vero, il solo atto rivoluzionario è l'atto di amore”*.<sup>435</sup> *“La carità è la vera, l'unica efficace preghiera”*.<sup>436</sup>

I tre grandi filoni della Fede, la Speranza e la Carità conglobano tanti altri aspetti della vita e della spiritualità di Luigino Rocchi.

Non è necessario né possibile affrontarli così analiticamente come fatto per le tre virtù teologali ma si può accennarli e soffermarci di più su qualcuno di essi, che presenta caratteristiche tanto spesso originali.

### 3. 5. Impegno sociale

Luigino è sempre informato dei problemi del mondo. Cerca in tutti i modi di rendersi utile. Scrive, telefona agli amici perché si impegnino anche socialmente soprattutto per aiutare i più poveri, i malati e i bisognosi.

*“E' vergognosa la triste odissea degli ospedali in sciopero. Stiamo diventando tutti come bisonti impazziti. E vedere tutto questo ‘cuore di pietra’ mi addolora profondamente”*.<sup>437</sup>

*“Ed è una faticaccia insegnare oggi. Su i giornali se ne sentono di tutti i colori. La scuola dovrebbe essere ‘maestra di vita’ invece la si vuol far essere ‘palestra di asini’. Certo che per gli insegnanti coscienziosi e preparati come te è una doppia fatica con scolari convinti (o che sono stati convinti) che loro tutto è dovuto per ‘diritto divino’ come una volta ai re. Invece tutto è una conquista e una dura conquista. Con questo non voglio dire che la scuola non deve essere rinnovata, ma rinnovare non vuol dire rivoltare, non credi?”*.<sup>438</sup>

*“Per questo bisogna tutti insieme costruire questo ‘habitat’ sociale nuovo per l'uomo. Nuovo come nuovo è sempre l'amore: bisogna fare in modo che gli*

---

<sup>434</sup> Lettera 1559.

<sup>435</sup> Lettera 314.

<sup>436</sup> Lettera 1239.

<sup>437</sup> Lettera 351.

<sup>438</sup> Lettera 604.

*uomini si conoscano, conoscendosi si capiscano. Non ci può essere amore dove non c'è comprensione*".<sup>439</sup>

*"Che porterà le elezioni di giugno? Io andrò a votare se mi ci porteranno. Sarà una strapazzata, ma voglio fare il mio dovere di uomo e di cristiano. Vorrei tanto che si arrivasse a un governo che sappia affrontare questi gravi problemi. Si stenta ad andare avanti. Speriamo nel Signore"*.<sup>440</sup>

*"Di fronte a tanta tragedia e a tanto dolore, il mio animo sente solo il bisogno di pregare e di essere solidale con quella gente così duramente colpita dal terremoto. Che dignità, che coraggio e che fede questa nostra gente friulana. Se si prendesse questo esempio per ricostruire da tante macerie molari il nostro Paese."*<sup>441</sup>

*"Certo che ora si sta attraversando tempi difficili e dopo il rapimento di Moro e la strage di quei poveretti, di quei poveri figlioli che lo accompagnavano si può dire che l'Italia non è più quella di prima. Nonostante tutto sento che su noi è la Misericordia del Signore e che, se si farà la nostra parte con coerenza e con coraggio, le forze della distruzione non prevarranno"*.<sup>442</sup>

*"Caro Agostino, sì certo pure io do il mio contributo in maniere varie per dare a questo mondo un volto più umano, affinché ogni uomo possa vivere libero e non possa aver paura dell'uomo. Ma avremo modo di parlare di 'politica'. Io non so come la pensi ma credimi non importa, l'essenziale è essere veri amici"*.<sup>443</sup>

---

<sup>439</sup> Lettera 1064.

<sup>440</sup> Lettera 984.

<sup>441</sup> Lettera 751.

<sup>442</sup> Lettera 204.

<sup>443</sup> Lettera 886.



## 4. Altri aspetti della vita cristiana di Luigi

### 4.1. La preghiera

Luigino è stato un uomo di preghiera. Ha pregato molto. Ha pregato eroicamente. Ha pregato per tutti. A tutti assicurava la sua preghiera e la esercitava congiunta all'offerta spirituale della sua sofferenza.

Quando parliamo di eroismo nella sua preghiera è perchè questa viene praticata anche in mezzo ai dolori lancinanti, procurati dal suo corpo che si consuma. Anzi, c'è una particolare, che evidenzia in modo estremo la capacità del servo di Dio, di concentrarsi e pensare a Dio, raggiungendo direi l'esperienza mistica.

Ebbene, in Luigino assistiamo al fenomeno di una preghiera che lo distacca anche da se stesso, cioè dai suoi acuti dolori: *“Finalmente oggi è una bella giornata la prima di questo rigido inverno. Un inverno che mi ha ridotto a dormire poco la notte. Mi pare di giacere su di un letto irto di acuminatissimi chiodi. Però un modo di uscire da me stesso sbattendo la porta in faccia alla sofferenza ce l'ho. Mi metto a pensare e a pregare. E in quel silenzio, in quella pace della notte, avverto vicino vicino la presenza di Lui, di Gesù. Quasi, posso dire, sento il suo respiro”*.<sup>444</sup>

E' bene insistere su questa esperienza, perchè mi pare molto significativa e chiara, prolungata nel tempo. Con altre parole Luigino ritorna su questa 'preghiera' di chi non riesce a pregare, su questo silenzio che non è silenzio muto, su questa Presenza, che 'esclude' se stesso, per ritrovarsi profondamente: *“In questi giorni (non so se è per questo pazzo tempo che ha fatto ritornare il freddo e la neve) soffro molto. Vorrei pregare ma le parole non mi vengono. Preferisco stare in silenzio e posare lo sguardo sul crocifisso. Però non è un silenzio chiuso, non è il silenzio che elimina, non è il silenzio fatto di silenzio. E' difficile esprimerlo. Posso dire che è un silenzio di comunione. Un silenzio in cui l'anima ritrova se stessa e si riconosce. Come è bello sentire che i sensi del corpo sono come esclusi e l'anima percepisce Qualcuno che viene a lei, e l'anima si veste come per una festa”*.<sup>445</sup>

Luigino ha pregato con semplicità; non attende il fervore sentimentale ma è fedele alle pratiche quotidiane di preghiera.

Recita il santo rosario ogni giorno, due volte nel mese di maggio, intero in qualche circostanza; spesso o quasi sempre con la mamma.

E' sempre attento a non scadere in una preghiera meccanicizzata, al contrario tende a far sì che la preghiera sia una elevazione a Dio: *“Se sapessi quante cose scopro ogni giorno. E le scopro soprattutto pregando. Pregare non è ripetere formule, eseguire riti, snocciolare 'Pater noster'. Questa preghiera per me imprigiona l'anima e l'anima prigioniera non può liberare il suo canto d'amore. La preghiera invece è lode, è novità. Dio è generoso, sai? Ti apre alla scoperta.*

---

<sup>444</sup> Lettera 1005.

<sup>445</sup> Lettera 522.

*Anzi invita alla conoscenza di quel meraviglioso rapporto tra Lui e le sue creature. Pregare è crescere nell'Amore e nella conoscenza. E sono momenti di gioia".*<sup>446</sup>

E' bellissima l'immagine che usa per spiegare il suo costante stato di preghiera e il suo continuo interessamento per gli amici che gli chiedono preghiere: *"Sta certo che pregherò secondo le vostre intenzioni. Ma ogni giorno siete con me nella mia preghiera. Te l'ho detto che voglio essere per voi come una di quelle lampade che ardono in perpetuo davanti al tabernacolo del Signore"*.<sup>447</sup>

Prega e fa pregare. Invita alla fiducia in Dio, a non essere impazienti con Lui ma a saper accogliere il dono a suo tempo e nella sua misura, che è sempre maggiore di quella che osiamo sperare.

Ugualmente egli è insistente con il suo Signore, gli chiede molto, soprattutto per le famiglie dei suoi amici, che hanno bisogno di salute, di lavoro, di serenità e ottiene. Ottiene, perchè ha molta confidenza in Lui, e ha una 'moneta' con cui pagare: la sofferenza. *"La Provvidenza poi vi aiuterà. Bisogna avere un po' di fede nella Provvidenza, una fede operosa e previdente. Per quello che mi riguarda non farò in questi mesi che stare alle 'costole del buon Dio'. Ti seguirò con la preghiera e il Signore l'ascolterà, perchè io prego con qualche cosa che è mio, voglio dire la sofferenza. E della mia sofferenza farò offerta quotidiana per te fino al lieto evento"*.<sup>448</sup>

Racconta che si unisce spiritualmente alla lode mattutina delle suore di clausura, questo è precisamente alle quattro del mattino, e spesso dopo una notte insonne. Attribuisce tante grazie ottenute e chieste per gli altri alla intercessione della Madonna, di cui si proclama molto devoto.

Riporto ora due preghiere di Luigino: *"Questa mattina pregavo: 'quando finalmente i nostri cuori cesseranno di tremare, o Signore? Quando potremo vivere al sicuro sotto il tuo sguardo amoroso? Tu, mani di salvezza, scavi, scavi nei nostri cuori e noi abbiamo paura di ciò che togli e guardiamo con sospetto il tuo operato. E tu scavi, scavi, scavi. Ci ami così tanto, dunque, per non darci tregua? Scavi, scavi, scavi. Ora so dove vuoi arrivare: vuoi estirpare la radice di ogni dubbio e di ogni male. La Tua Opera è incessante: fai spazio in noi perchè vuoi donarti in abbondanza. Ora so la ragione di tanto tormento: è la tua generosità che ci purifica, è il tuo Amore che ci penetra e ci salva'. Cara Giulia, le mie preghiere nascono così dal cuore"*.<sup>449</sup> E ancora: *"Ti offro o Signore, la mia solitudine; ti offro le pene che non ti ho mai offerto, le difficoltà che non ti ho mai chiesto; ti offro, o Signore, la gioia di salire, salire sempre ed anche la sofferenza di dover scendere verso il basso; ti offro quello che ho, che non è mio ma tuo. Ti offro le amarezze che non ho mai raccontato a nessuno; ti offro, Signore, i distacchi, i dolori. i 'perché' della mia vita. Ti offro o Signore, l'immensa tristezza che mi danno coloro che non sanno l'immensa dolcezza del*

---

<sup>446</sup> Lettera 1392.

<sup>447</sup> Lettera 1084.

<sup>448</sup> Lettera 482.

<sup>449</sup> Lettera 1195.

*tuo nome'. Non sapevo come iniziare questa lettera e l'ho iniziata con questa preghiera, che ho composto pensando a te*".<sup>450</sup>

#### 4. 2. La vocazione

Luigino ha avuto un grande desiderio di essere sacerdote, così confida a una giornalista del 'Messaggero di S. Antonio'.<sup>451</sup>

Non accenna più a questo ideale o fantasia nelle sue lettere, perchè parla della sua realtà: una vocazione alla sofferenza.

In una lettera ho letto che egli ha realizzato una forma di consacrazione. Lo rivela come un segreto ad un amico, in un contesto che manifesta l'accettazione di Luigino della sofferenza, accolta nella sua vita come una vera chiamata all'offerta e all'Amore: *"Ormai mi ero messo nelle mani di Dio e sopportavo in silenzio quello che mi tormentava sempre in offerta di Amore. (Beh, a te posso dirlo: vedi, io segretamente ho preso i voti, sono un'anima consacrata al Signore e consacrata in questa benedetta croce in cui mi consumo)"*.<sup>452</sup>

Parla della sua sofferenza come un servizio e un compito, scelto per lui e affidatogli da Dio. Non rassegnazione ma vera vocazione: *"Io mi sono abbandonato a Dio non perchè 'ho dovuto rassegnarmi', ma perchè mi ha conquistato il suo Amore"*.<sup>453</sup>

Di lui la nonna darà una definizione che resterà marcata nella memoria e nel cuore di Luigino: *"Tu poverino, sei come un uccellino che non può volare. Ma un giorno avrai delle magnifiche ali, le più belle, perchè Gesù ama molto chi soffre"*.<sup>454</sup>

In fondo sente una vocazione illimitata alla gioia, alla conoscenza, alla pienezza di vita. Lotta con ammirevole tenacia per superare non i limiti della sua esistenza che riconosce e accetta, ma le limitazioni, imposte dalla pigrizia o dalla ignavia: *"Nel mio intimo, come lo è per ognuno di noi, percepisco sempre una chiamata ad una conoscenza illimitata e ad una vita senza fine. Tutti noi sentiamo vivamente di rifiutare i nostri limiti terreni, sentiamo una vocazione permanente all'eternità. Sentiamo di doverci inserire in un 'Tutto' affinché, il nostro 'io' non sia perduto"*.<sup>455</sup>

Ama definirsi una antenna che 'capta' le cose migliori di questa meravigliosa terra. E prosegue: *"Ringrazio davvero il Signore che fa sì che il mio tempo e il mio spazio hanno per me dimensioni nuove dove il mio essere trova per me la gioia di amare. O sì, l'amore tutto trasforma e tutto rende prezioso. La Vita,*

---

<sup>450</sup> Lettera 635.

<sup>451</sup> Messaggero S. Antonio, gennaio 1974, p. 65.

<sup>452</sup> Lettera 802.

<sup>453</sup> Lettera 815.

<sup>454</sup> Lettera 728.

<sup>455</sup> Lettera 1440.

*soprattutto, che è il bene più grande ed esaltante. Vivere è davvero straordinario, soprattutto quando si è una buona antenna”.*<sup>456</sup>

#### 4. 3. La spiritualità della croce

Luigino ha detto sempre: *“Non amo soffrire, la sofferenza è una brutta cosa, la detesto. Soffro solo con amore e per amore”.*<sup>457</sup>

Ha anche espressioni molto crude circa la sofferenza in se stessa. Non usa verso la croce il linguaggio di altri amici di Dio che come lui, l’hanno caricata e l’hanno portata dietro a Gesù. Ma come i santi ha sempre coniugato la croce con l’amore, risolvendola in esso. Sì perchè la croce, il soffrire non consentono una spiegazione ragionata, ma implicano una concezione, una chiamata a collaborare con Gesù alla salvezza di tanti fratelli.

E’ proprio così che la vive Luigino. Nell’amore ha trovato lo scopo della sua vita e la gioia. Nell’amore riesce a ‘portare’ e sopportare la sofferenza. Essa è ‘nostra’ dirà ancora, tutto il resto ci è donato dal Buon Dio, la sofferenza possiamo donarla noi a Lui, per amore: *“Mi sono messo nelle Mani di Dio. Ci possono forse essere Mani più amorose e sicure? Basta che il buon Gesù mi dia la forza di fare con amore e per amore la sua Santa Volontà. Potesse la mia dura sofferenza portare a salvezza qualche anima lontana da Dio”.*<sup>458</sup>

In Gesù trova sempre la forza, che non viene tanto dal capire quanto dall’amare: *“Tante volte mi sono chiesto il perchè di tanto patire, di tanto dolore. Ma Gesù stesso non ha voluto chiarire questo mistero. Egli non è venuto per toglierci la sofferenza nè per spiegarla. Egli ci ha insegnato il modo per farne veicolo e causa di salvezza”.*<sup>459</sup>

Concepisce il progetto di celebrare il 25° della sua sofferenza con una giornata di preghiera e di gioia da passare a Loreto, presso la sua amatissima Vergine Maria. Ecco come lo pregusta e perchè lo fa: *“Sarà meraviglioso. Vorrei tanto ringraziare la Madonna e il buon Dio per avermi colmato di gioie in questi anni di dura sofferenza”.*<sup>460</sup>

Ci sarebbe da fare un trattato su questo aspetto della spiritualità di Luigino. Questi pochi accenni fatti mettono in luce che Luigino ha sofferto veramente e molto. La sua sofferenza è stata dura e prolungata. Inoltre che l’Amore ha dato senso e fecondità ai dolori di Luigino. Non è stato istantaneo nè facile maturare questa sapienza della croce. Egli racconta come grazie alla testimonianza dei sofferenti come lui che vivevano nella gioia e nella generosità il loro stato di malattia, a servizio e dei fratelli; grazie alla meditazione della Parola di Dio e fondamentalmente alla grazia di Dio è riuscito a venire fuori dal senso di sgomento e di dispetto per aprirsi al dono totale di sè: *“Allora decisi di*

---

<sup>456</sup> Lettera 1319.

<sup>457</sup> Lettera 1656.

<sup>458</sup> Lettera 1185.

<sup>459</sup> Lettera 182.

<sup>460</sup> Lettera 973.

*dimenticarmi e di dimenticare le mie sofferenze pensando alle sofferenze degli altri. Vidi bene che il mio vero male non era quello che mi impediva di muovermi fisicamente, ma quello che mi impediva di muovermi in soccorso degli altri. Per questo, durante un 'treno bianco' a Loreto, chiesi alla Madonna: 'Non mi importa che io guarisca fuori, guariscimi dentro. Fa' che io non sia un uomo 'per me' ma un 'uomo per gli altri'. Toglimi da questa mia sterile disperazione, dà uno scopo al mio soffrire'".<sup>461</sup>*

Insieme a questa generosità egli trova anche la sua innata fierezza che non gli fa garbare che qualcuno possa 'scaricare' la sua coscienza venendolo a trovare sbrigativamente o lasciandogli qualche dono.

Egli accoglie tutti, ma pur con pazienza esige che non venga sminuita la sua dignità nè quella degli ospiti, ma che insieme, nel dialogo e nella comunione ci si aiuti a portare ognuno la propria croce. Per questo coltiva un clima di gioia nella casa, nelle relazioni, nell'apostolato, come l'atmosfera più adatta per crescere nella fede e servire il buon Dio.

Di fronte all'iniziativa dei suoi amici della 'Rete' di pubblicare un libro dei suoi scritti pone una condizione: *"E' vero che l'argomento principale darà la sofferenza, però il libro deve avere una veste gaia, di gioia perchè mi interessa parlare non della sofferenza, ma della gioia che è possibile nonostante essa".<sup>462</sup>*

Gli è estranea e lontana mille miglia la concezione di Budda sulla sofferenza: *"E' una ideologia passiva e una fuga dalla realtà"<sup>463</sup>* e riafferma la sua adesione di sofferente al Cristo crocifisso, Signore della Salvezza: *"Invece solo il Cristo ha fatto della sofferenza un elemento attivo, un elemento di salvezza. Per il Cristo, il sofferente è la base dell'economia della salvezza: è un ponte dove passano molte anime che altrimenti si perderebbero. La croce stessa di Cristo è stata ed è ponte per la salvezza di tutti".<sup>464</sup>*

#### 4. 4. Lo Spirito Santo

*"Mi ha confortato nei giorni passati la gran partecipazione di giovani e giovanissimi al Congresso Eucaristico di Pescara. Io sono sempre più convinto che lo Spirito Santo stia preparando una nuova meravigliosa primavera della Chiesa".<sup>465</sup>* *"Chissà se nel pomeriggio avremo il nuovo Papa. Sento che lo Spirito Santo ci farà una buona sorpresa".<sup>466</sup>* *"Certo che lo Spirito Santo è il Grande Sconosciuto. Non so, lo si mette un po' in ombra, o meglio siamo noi che ci mettiamo in ombra. Forse perchè intuiamo che lo Spirito è la forza che 'ci fa violenza', ci costringe a guardare in noi, dentro di noi e ci fa vedere quello che*

---

<sup>461</sup> Lettera 1685.

<sup>462</sup> Lettera 452.

<sup>463</sup> Lettera 630.

<sup>464</sup> Lettera 630.

<sup>465</sup> Lettera 1384.

<sup>466</sup> Lettera 517.

*siamo: un bel nulla. Solo quando ci scopriamo 'nulla', ci sentiamo disposti ad accettare il valore che è negli altri. L'umiltà è la luce di Dio in noi".*<sup>467</sup>

Sono solo cenni della presenza e dell'azione dello Spirito, che il servo di Dio intravede nella storia della salvezza e che egli scopre nella sua vita.

Sembra di avvertire in lui quell'esultanza nello Spirito, con cui Gesù da lode al Padre per le meraviglie che compie e i misteri che rivela ai suoi 'piccoli'.

Luigino si è fatto 'piccolo', umile e ha goduto immensamente la presenza di Dio nella sua anima, attraverso lo Spirito.

#### 4. 5. La chiesa

Negli scritti di Luigino non possiamo cercare trattati di Teologia. Quello che vi si nota è un 'sentire' con la Chiesa, un trepidare e gioire con essa per le sue difficoltà e le sue conquiste.

Soprattutto si sente battere il suo cuore con i Sommi Pontefici, al centro della Chiesa Cattolica. E' innamoratissimo di Papa Giovanni XXIII, di cui è molto devoto. Riguardo a Paolo VI, così commenta la sua scomparsa: *"La morte di questo grande Papa mi ha davvero rattristato e commosso. Insomma gli si voleva bene e molti glielo volevano senza saperlo. Poi ora che non c'è più ne avvertiamo dolorosamente la scomparsa. Preghiamo perchè il Signore ci dia un Papa all'altezza dei tempi. Tempi difficilissimi e fare il Papa è davvero un calvario".*<sup>468</sup>

Va in visibilio all'elezione di Papa Giovanni Paolo I, di cui ammira il candore, il sorriso, l'umiltà, e riceve un duro colpo alla sua repentina dipartita. Commenterà: *"Era troppo bello avere un Papa così, era un dono troppo grande... e noi lo meritavamo?".*<sup>469</sup>

Abbiamo già potuto cogliere, in qualche tratto della presente relazione, i suoi sentimenti verso il Papa Giovanni Paolo II, del quale presagisce un pontificato profetico e all'altezza dei tempi. Lo dice con notevole senso storico: *"Felicissimo per il nuovo Papa. Di Giovanni Paolo I ero contentissimo; ma questo è 'quello che ci voleva per la Chiesa'. Ha sofferto sotto i neri e sotto i rossi: conosce molto bene queste due bestie".*<sup>470</sup> E ancora: *"Certo che Giovanni Paolo II non monta la 'cavallina', come diciamo noi per chi fila in fondo la solita trama. Ma è un cavaliere autentico che vuol portare i cristiani alla coerenza. Mi piace, ci piace moltissimo".*<sup>471</sup>

Oltre questa dedizione e attenzione ai Sommi Pontefici, Luigino è attento ai fatti della Chiesa contemporanea e sa giudicare con molta serenità gli avvenimenti della sua storia passata.

---

<sup>467</sup> Lettera 710.

<sup>468</sup> Lettera 1555.

<sup>469</sup> Lettera 106.

<sup>470</sup> Lettera 38.

<sup>471</sup> Lettera 1141.

Un'ultima, breve annotazione, una sua espressione, esplicativa del suo 'soffrire con e offrire per la Chiesa': "*Bisogna molto pregare e offrire per l'unità della Chiesa(Lefebvre, Franzoni.)*".<sup>472</sup>

#### 4. 6. Sacramenti

Uno in particolare: l'Eucarestia. Egli ha amato intensamente Gesù Eucarestia, l'ha sempre desiderato, la sua gioia più grande era riceverlo nella S. Comunione. Racconta a tutti della Santa Messa che più d'una volta il parroco e sacerdoti amici hanno celebrato nella sua stanza: per Luigino la messa è uno degli eventi più belli che gli capitano.

Spesso fa cenno della Santa Comunione che, nel giorno in cui scrive, gli hanno portato o sta attendendo.

Pregare sempre e offrire la Santa Comunione per le intenzioni di coloro ai quali scrive, è il regalo più bello, che con tanta gioia, sente di fare.

Si prepara a ricevere la Santa Comunione, con un tempo prolungato: "*Beh, ora smetto (di scrivere) fra una mezz'oretta verrà il mio parroco a portarmi la Santa Comunione e bisogna che mi prepari un po'*".<sup>473</sup>

Il giorno della Prima Comunione del suo caro nipotino Sergio è anche la sua festa; sprizza gioia da tutti i pori e descrive la 'meravigliosa' cerimonia che si è realizzata nella chiesetta-garage del suo quartiere.

Fa la Santa Comunione i Primi Venerdì del mese, spesso nelle feste della Madonna, e nel giorno del suo onomastico e del compleanno.

I sacerdoti non sembrano sufficiente ad appagare il suo grande desiderio: "*Cara Ada, eccoci alla Santa Pasqua. In questo periodo di quaresima faccio spesso la Comunione. Io la farei tutti i giorni, ma i preti hanno molto da fare e non ci sono ancora qui dei diaconi*".<sup>474</sup>

E' commovente il ricordo, che descrive a una sua amica, della sua Prima Comunione: "*Tu che ricordi della tua Cresima e della tua prima Comunione? Per me fu un giorno bellissimo, anche se non mi potei inginocchiare come gli altri ragazzi. Volevo essere con (come?) loro, ma invece ero sostenuto dai miei, mamma in particolare. Però fu bello lo stesso. E lo ricordo con emozione*".<sup>475</sup>

---

<sup>472</sup> Lettera 853.

<sup>473</sup> Lettera 65.

<sup>474</sup> Lettera 914.

<sup>475</sup> Lettera 66.

#### 4. 7. Escatologia

Luigino ha avuto un vivo senso della realtà ultraterrena. E' sempre vissuto con una forte tensione al compimento pasquale della sua esistenza nella resurrezione, oltre la sua sofferenza e la sua morte.

Ha annunciato il Cristo vivo, risorto con la sua parola, i suoi scritti, la sua vita.

Ha desiderato ardentemente il Paradiso. Lo ha indicato con fede a chi era tentato dallo sconforto per la propria fine o per la perdita dei propri cari.

Ha vinto la morte perchè era attaccato alla vita, dono di Dio, e ha creduto alla vita eterna. Tanta era la sua fede escatologica che parlava della sua morte e del suo incontro con Dio dopo la morte in termini scherzosi e giocondi. Ecco un esempio: *“Quando morirò, pregherò l'angelo della morte di farmi fare un giretto su questa bella terra prima di volare via nel Cuore di Dio”*.<sup>476</sup>

Ecco il suo annuncio esplicito del Cristo risorto: *“Eccoci a Pasqua e le sofferenze paiono perdere di peso: su tutto sovrasta quel crocifisso sul Golgota, ma poco più in là c'è la tomba vuota del Risorto. Se sapessi quanta forza mi da quella tomba vuota. Cristo è veramente risorto! Ecco la verità più rivoluzionaria: ha cambiato il senso dell'Universo. Come vorrei il mattino di Pasqua abbracciate tutti voi e con gioia ripeterci: 'Alleluia, Cristo è veramente risorto!'”*.<sup>477</sup>

Il nesso inscindibile tra sofferenza e gioia, percorso dall'Amore e nell'Amore, troverà la sua soluzione e la sua meta nella vita eterna: *“Questo so, cara Maria, che è la sofferenza che ci dà il diritto di avere un'eternità di Gioia. Ecco, la vita bisognerebbe vederla non nel tempo dove tutto è caduco e breve ma nella realtà del destino eterno. Solo così tutto si chiarisce e si comprende. Se l'Amore non è tiranno è allora una liberazione dai nostri dolori di oggi”*.<sup>478</sup>

Pure con questo 'diritto', non presume di guadagnarsi facilmente l'entrata in Cielo ma ricorre alla preghiera e all'intercessione della Madre del Cielo: *“Poi penso che quando si è in Paradiso resteremo a bocca aperta per le tante meraviglie. Ma, a meritarselo il Paradiso io spero tanto nella Misericordia del Signore. Mi raccomando sempre alla Madonna, Lei saprà capire le mie miserie. Io credo che affidandomi a Lei non ci si perderà di certo”*.<sup>479</sup>

#### 4. 8. La Vergine Maria

Quanto la Madonna abbia importanza nella vita di Luigino è stato evidente dai vari passaggi di questa trattazione.

Fra le grazie più grandi, annovera quella di poter partecipare ai pellegrinaggi degli ammalati a Lourdes e Loreto. In questi luoghi gusta già come un anticipo del Paradiso. Ritornato a casa, la presenza della Madre di Dio si farà sempre

---

<sup>476</sup> Lettera 1317.

<sup>477</sup> Lettera 1094.

<sup>478</sup> Lettera 1018.

<sup>479</sup> Lettera 119.



sensibile e vicina al suo devoto figlio, che ricorrerà a Lei in ogni occasione e dolore, raccomandandole specialmente e suoi amici.

E' affezionato a una immagine della Vergine Santa, regalatagli da una carissima amica, ed è molto contento quando può ornarla con fiori freschi che gli porta il nipotino Sergio. Quando ha potuto, ha dipinto lui stesso immagini della Madonna, realizzate usando le mani e la bocca, e che poi inviava in dono con le sue lettere. Aggiungiamo poche altre testimonianze di questa bella e tenera relazione, che ha legato il servo di Dio alla Madonna Santissima: *“Oggi il mio nipotino Sergio mi ha portato un mazzettino di viole. A vederle, mi sono sentito in festa dentro. Ho pensato subito di offrirle alla Madonna. Sai, l'inverno è stato duro e ho sofferto di più Tanto conforto e coraggio mi fu dato dalla Madonnina. Da Lei che, tu lo sai bene, è luce e sostegno nei momenti difficili in cui si arranca a fatica”*.<sup>480</sup>

Dalla Vergine Santa ha assimilato sentimenti di misericordia: *“Oggi sono un pò malinconico perchè mi ha telefonato un mio amico ammalato di Macerata per invitarmi a pregare per quanto è accaduto in quella cittadina. Ignoti poveretti hanno imbrattato di fuori e di dentro il tempio dedicato alla Vergine con scritti irripetibili e traviali. Che la Madonna li perdoni, perchè pure loro sono figlioli suoi e li ama di certo, forse di più, perchè sono più lontani e più in pericolo”*.<sup>481</sup>

Nell'amore a Lei vede già un segno della gioia e della pace che il mondo potrebbe possedere: *“Bello pregare mentre il cuore è così pieno di commozione e la Madonnina vi versa una letizia limpida. Come sarà tutto più bello in Paradiso. Letizia cara, se tutti avessero questo amore per la Madonna, il mondo non sarebbe così sottosopra e non si passerebbe questo periodo di incertezze e di angosce”*.<sup>482</sup>

In un momento decisivo della sua vita, quando sembrava impedito definitivamente a esercitare il suo 'ministero' dello scrivere, il ricorso fiducioso alla Madonna (alla quale attribuisce una 'idea geniale' per affrontare il suo problema cruciale) si rivela risolutivo sotto tutti gli aspetti. Con Lei, dal dolore più grave nasce una gioia maggiore; e l'uomo, il servo di Dio, il sofferente, riacquista nuove capacità di donazione e santità: *“Avevo molto desiderato di scriverti. Il fatto è che non potevo farlo. Non so se per il dispiacere per la malattia della mamma, la mia malattia ha avuto una recrudescenza e si è mangiata altri muscoli degli avambracci e delle mani e mi era più difficoltoso scrivere a mano. Ora scrivo senza mani e con uno speciale strumento che è tenuto e controllato dalla 'bocca-testa'. E la macchina da scrivere è elettrica, costa molto cara ma non avevo scelta: il Signore mi aiuterà. Quando ho visto che le mani le avevo per impiccio, mi sono un po' turbato. Ma poi ho detto alla Madonna: 'Veramente le mani mi servivano. Se il buon Gesù me le ha messe in pensione, avrà i suoi motivi. Però per me scrivere è tutto. Non potresti, o Madonna cara, darmi un'idea che mi permettesse di scrivere ugualmente?'. E*

---

<sup>480</sup> Lettera 24.

<sup>481</sup> Lettera 304.

<sup>482</sup> Lettera 75.

*così mi è venuta l'idea. Quando ho visto che funzionava, ho dato un 'Urrà!' di gioia, che si sarà sentito per tutto Tolentino. Non sapevo che la Madonna fosse una così abile meccanica: l'idea che mi ha dato è davvero formidabile!''*<sup>483</sup>

#### 4. 9. La gioia

Luigino raccontando all'amico Pietro di una lunga conversazione con un suo giovane amico sacerdote dice: *“Verso la fine della conversazione, questo sacerdote mi fa una domanda sciocca: mi chiede se sono felice, e lui non ne dubita. Non doveva chiedermi se sono felice io, ma piuttosto cosa io faccio per la felicità degli altri. Non si può essere felici da soli. Semmai poteva chiedermi se sono a volte lieto. La letizia che nasce dal fare tutto ciò che è possibile perché nel mondo ci sia meno dolore, meno disperazione, meno egoismo e cattiveria. In questo senso sono spesso lieto anche se queste quattro membra sono tartassatissime”*<sup>484</sup>

In un'altra lettera dice: *“Tutto mi pare sopportabile e mi sento spronato a donare a tutti un po' di gioia. Quella tanta gioia che il Signore mi fa pervenire ogni giorno come una manna nel deserto e sento che tutto è Grazia”*<sup>485</sup>

E ancora: *“Vogliamo tutti un mondo migliore; ma nessuno vuole incominciare a migliore se stesso: nessun vuol remare. Per me i remi sono questa mia immobilità, questa mia povertà e sofferenza. Non che mi piaccia questa situazione. Ma non sempre Dio ci chiede cose che ci piacciono fare. La vera grandezza di un uomo è poter dire: 'Sia fatta la Tua Volontà'. A volte è duro saperlo dire; ma oltre questa durezza quanta gioia. La gioia non è altro che lasciare fare a Dio, lo so per esperienza”*<sup>486</sup>

Parlando poi della gente che si diverte nei mesi estivi egli dice di se stesso: *“Il divertimento per me è altra cosa. Per esempio, la lettura che sto facendo della vita di Don Orione. Divertirsi è crescere internamente, è un avanzare danzando. E' soprattutto scoprire il Dio della Gioia”*<sup>487</sup>

---

<sup>483</sup> Lettera 111.

<sup>484</sup> Lettera 1124.

<sup>485</sup> Lettera 1078.

<sup>486</sup> Lettera 720.

<sup>487</sup> Lettera 863.

#### 4. 10. La natura

*“E’ più complesso un filo di erba che il centro di Huston in America. Per meditare su Dio, non mi va di certo leggere lunghi e noiosi trattati teologici. I libri di Dio sono gioiosi e tutta luce. Basta andare in montagna come fai tu e i tuoi ragazzi per trovare di che nutrire l’anima e la mente della realtà di Dio... Il mondo è magnifico, bisogna essere nella assoluta immobilità e starsene chiuso fra quattro mura per apprezzare quella meravigliosa realtà del mondo di fuori”*.<sup>488</sup>

*“Non conosco questo piccolo fiore montano. E’ stupendo. E’ sempre entusiasmante scoprire un altro aspetto dell’Amore di Dio. Ogni fiore, ogni foglia, ogni bimbo, ogni alba o tramonto, ogni creatura, sono tutti aspetti sempre nuovi e unici di questo Amore”*.<sup>489</sup>

*“Credo dobbiamo imparare dai delfini che si dividono il cibo tra di loro e si soccorrono e si aiutano a vicenda. E sono le creature più gioiose che esistono. San Francesco predicava agli uccelli, ai pesci. Io credo che ora i delfini dovrebbero predicare a noi la saggezza di cui sono dotati”*.<sup>490</sup>

*“Ma ora che i vasi sul mio davanzale sono tutti fioriti e rigogliosi di verde, ora che il sole incomincia ad entrare nella mia cameretta e mi sfiora le mani quando sto in lettiga, ora mi pare di possedere un lembo di primavera e questo mi rende lieto. Per un poveretto segregato come me, un raggio di sole è più che una ricchezza. Maggio incomincia da oggi a prendere il sopravvento. Me lo dicono pure quelle farfalle che io chiamo ‘maggioline’ e che sono venute poco fa a svolazzare tra i miei fiori alla finestra. Mi commuovono, perchè pare che vengano a recitare con me il Santo Rosario”*.<sup>491</sup>

#### 4. 11. L’apostolo dei malati

Luigino volle essere membro attivo dell’Associazione Volontari della Sofferenza. Questa associazione lo aiutò a crescere interiormente e a fare un cammino di fede con altri amici. Ne era entusiasta.

*“Le scrivo in qualità di delegato della associazione religiosa e sociale ‘Volontari della Sofferenza’ Sezione di Tolentino. Detta associazione comprende infermi e ammalati permanenti che vogliono vivere una vita di apostolato attivo, rompendo così l’isolamento a cui li costringono il male e il prossimo. E scopo precipuo è l’offerta volontaria a Dio (da cui il nome della associazione) dei meriti, che la sofferenza cristianamente acquisisce, per il bene delle anime e degli uomini. L’associazione inoltre promuove delle iniziative atte ad elevare la*

---

<sup>488</sup> Lettera 1057.

<sup>489</sup> Lettera 294.

<sup>490</sup> Lettera 1417.

<sup>491</sup> Lettera 403.

*spiritualità dei suoi membri, dando ad essi uno scopo e un senso nell'ambito della società e della Chiesa".*<sup>492</sup>

Luiginio partecipava anche con entusiasmo ai pellegrinaggi a Loreto e a Lourdes organizzati dall'Unitalsi; chiamava "le mie ferie" quei giorni di preghiera.

*"Sabato scorso, al convento della basilica di S. Nicola in Tolentino c'è stata la giornata dell'ammalato. L'ha indetta l'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Italiani) nel cinquantesimo della sua costituzione. Purtroppo non vi sono potuto andare: questo è un periodo di durissima salita per messre il mio asino. Negli anni passati, quando potevo essere mosso, sono stato molte volte al santuario di Loreto con l'Unitalsi. Erano giorni di molta gioia: si sta così bene presso la Madonna".*<sup>493</sup>

---

<sup>492</sup> Lettera 1662.

<sup>493</sup> Lettera 754.

## 5. Alcuni problemi e valutazione di essi

La lettura degli scritti di Luigi Rocchi presenta senza dubbio l'animo di un uomo intriso di fede, un uomo che si è messo nelle mani di Dio, senza mai un ripensamento.

Alcuni argomenti presentano piccoli, brevi, accenni che possono risultare teologicamente non molto esatti, e anche bisognosi di una qualche delucidazione. Per capire meglio il significato che Luigi Rocchi dava ad alcuni temi e problemi teologici e morali, ho parlato con sacerdoti e con un Vescovo che lo hanno conosciuto bene.

Prima di tutto ecco i problemi trattati da Luigi in pochissime lettere (che allego dopo queste riflessioni):

- 1 - Sul divorzio.
- 2 - Sull'aborto.
- 3 - Sulle indulgenze.
- 4 - Dio e il Gesù della Bibbia.
- 5 - La religione e i giovani.

Luigi non ha studiato teologia: lui stesso dice di aver avuto per maestro solo la sofferenza. Quando parlava di cose che riguardano Dio, o la morale cristiana, era solito dire (se c'era qualche problema): "A me pare...Se non mi sbaglio" E anche nelle lettere su qualche problema, dopo aver detto il suo pensiero, chiede al destinatario: "Tu che ne dici? A me pare che sia giusto". Lo animava sempre e solo l'amore verso il Signore e tanta tolleranza e tanto rispetto verso chi non la pensava (soprattutto religiosamente) come lui (basta leggere quando Luigino parla del padre che non è praticante).

### 5. 1. Sulla questione del divorzio

Per amici che si erano divorziati Luigi ci ha anche pianto. Era per l'unità del matrimonio-sacramento. Quando ha scritto sul divorzio si era nei giorni del referendum sul divorzio. Allora le cose scritte dal servo di Dio vanno ricollocate dentro un momento storico preciso. Non avendo studiato teologia, il suo amore e rispetto per tutti, anche per i non credenti, lo portava a difendere sia l'indissolubilità del matrimonio per i cristiani, sia il rispetto e la tolleranza delle idee dei non credenti circa il matrimonio. Luigi ripeteva agli amici che non gli sembrava giusto imporre per legge anche ai non credenti ciò che invece un sacramento chiede ai cristiani. Discuteva sulla legge e non sulla esigenza sacramentale della indissolubilità richiesta ai cristiani che credono in Dio.<sup>494</sup> Per uno che non ha studiato affatto teologia possono restare difficili altri discorsi.

---

<sup>494</sup> Le lettere in cui Luigino accenna al tema del matrimonio sono alle pagine 72 e 159 della 1ª edizione di "Tuo Luigi", Padova (EMP), 1980.

## 5. 2. Sulla questione dell'aborto

Luigi era contrarissimo all'aborto. Basta leggere l'intervista fatta da una giornalista, inviata da "Il Messaggero di S. Antonio" ("Se mamma...: e ci avesse provato! Sarebbe stata una maledizione!...Perchè la vita è bella!...Ho potuto conoscere Dio.amare Dio, la gente").

Solo che nel proporre la via per non arrivare all'aborto, pensa che possa essere giusto usare una medicina prima della fecondazione, "perchè - scrive Luigi a Rita il 24/6/1975 - una volta fecondato l'ovulo, quello è un essere umano in potenza, ma completo nelle sue potenzialità psicologiche e intellettive".

## 5. 3. Sulla questione delle indulgenze

Nella lettera a Gigliola (del 12/9/1977) dice di non capire "l'usanza dell'indulgenza (e si riferiva alla "festa del perdono di S. Nicola"). Sembra comprensibile che per un ragazzo, a cui forse nessuno ha mai spiegato il significato e il valore vero delle indulgenze, resti difficile comprenderne i fondamenti teologici. In più Luigino aveva davanti ai suoi occhi certi modi di "cercare" le indulgenze da parte di tanta gente, forse semplice, ma guidata anche da un po' di fanatismo.

## 5. 4. Sulla questione di Dio e il Gesù della Bibbia

Luigi, soprattutto dopo l'estasi avuta nella sua cameretta a 25 anni, si è innamorato di Gesù. Ma con gli amici che lo andavano a trovare parlava spesso della necessità che la fede fosse vera, non una tradizione nè il semplice credere alle cose scritte anche nella Bibbia: Gesù è il Dio che ti entra nel cuore. La fede e l'amore verso Gesù, il suo desiderio di rapporto sempre personale e profondo lo faceva esprimere spesso sulla necessità della coerenza della vita cristiana e dell'essere cristiani non per abitudine, non per usanza, ma per amore vero verso un Dio non solo "letto" nella Bibbia, ma incontrato e amato personalmente. (lettera a Laura, 19/12/1972).

## 5. 5. Sulla religione e i giovani

Luigi era innamorato dei giovani e dei ragazzi. Ma parlava spesso del rischio che i grandi potevano educare male questi giovani. La scuola, la società e perfino la religione (afferma Luigi nella lettera dell' 1/10/1977) formano una congiura contro i giovani. Chi ha conosciuto bene Luigino comprende bene il significato di questo pensiero del servo di Dio: il modo di educare e di presentare i valori della vita e perfino della fede non sempre sono di aiuto ai giovani. Spesso Luigi

si riferiva ai momenti educativi (della scuola, della famiglia e dell'ora di religione a scuola): andavano migliorati. Comunque, Luigino parla sempre con la fede nel cuore e l'amore verso tutti: non poteva usare anche la precisazione del discorso teologico, proprio perchè non aveva fatto nessuno studio di questo tipo. Perciò ogni problema va ricollegato alla "chiarezza" delle sue scelte concrete di fedeltà a Cristo "a costo della croce", scriveva lui stesso.

Tolentino, li 23 gennaio 1995

don Felice Prospero

## CAPITOLO IX

### PER UN PROFILO SPIRITUALE DEL SERVO DI DIO

#### MESSAGGIO PER I SOFFERENTI

##### \* INTRODUZIONE \*

*La vita e gli scritti di Luigi Rocchi ci rivelano la sua grande statura morale e spirituale. Egli è un esempio luminoso di equilibrio cristiano e un testimone della speranza per il nostro tempo così privo di essa. Ha vissuto la sua missione di consolatore per tutti coloro con i quali era in corrispondenza, e non solo, ma si è sentito partecipe della missione redentrice per tutto il mondo in unione con Gesù. La sua vita e il suo messaggio sono degni di essere conosciuti da tutti e soprattutto dagli ammalati, i quali possono trovare in Luigi un incoraggiamento e un invito alla fiducia e all'abbandono sereno nelle mani di Dio.*

#### 1. Il SdD malato e santo

Quando si parla della sofferenza si rischia di farne o un mito romantico, idealizzandola, se non ci tocca personalmente, o della retorica che non convince nessuno, anzi indispette tutti coloro che ne sono in qualche modo vittime. Il rifiuto di essa è normale in tutti, come è normale la ribellione appena ci accorgiamo che qualche malattia grave o la perdita di persone care entrano a far parte della nostra vita.

Così è stato anche per Luigi Rocchi, quando gli fu diagnosticato il morbo di Duchenne.

Quello che qui ci interessa è proprio di sapere come ha potuto Luigi essere contemporaneamente *malato e santo*, come ha saputo trasformare una “disgrazia” in “grazia” per sé e per gli altri, poiché un santo è un uomo che ha pienamente realizzato la propria umanità e diventa un *modello* e un incoraggiamento per tutte le persone, soprattutto per i credenti in Dio.

Umanamente parlando la cosa sembra impossibile, nonostante la migliore buona volontà: lo sanno tutti gli ammalati e i sofferenti di qualsiasi malattia o handicap. Dire che “volere è potere”, quando mancano le forze fisiche, anche se l'intelligenza e la volontà spingono verso l'autorealizzazione, è un'ironia amara.

Luigi dice che la *fede, qualunque fede, anche quella politica, aiuta a ciò*.

Di quale fede si tratta? Fede in un ideale? Fede in una persona? Fede in se stessi? Fede nel progresso umano, nella scienza, nella tecnica, nell'arte, nella politica?



Può darsi, ma c'è il rischio delle delusioni, dello scoraggiamento, dell'insuccesso, della stessa impossibilità fisica a raggiungere i traguardi pensati e voluti a qualsiasi costo.

Esaminando il caso di Luigi, ci rendiamo conto che è stata la fede cristiana e l'amore grande e perseverante della sua mamma a rendere possibile la sua accettazione e valorizzazione della propria malattia. Una fede, quella della mamma di Luigi, semplice, incrollabile, alimentata dalla preghiera quotidiana, dallo spirito di sacrificio abbracciato per amore di Dio e del figlio nel quale vede e realizza la Volontà misteriosa di un Dio che è Padre e non abbandona mai le sue creature. Convinta che Dio ama il suo Luigino come lo ama lei che è la sua mamma, anzi che il proprio amore materno è la concretizzazione dell'amore di Dio-Padre per i suoi figli, soprattutto per i più deboli e sofferenti, non cede mai alla tentazione della stanchezza e dello scoraggiamento, consapevole che tocca a lei trasmettere forza, coraggio, fede e amore al proprio figlio malato.

Ecco la prima risposta: la fede di Luigi è la fede che gli ha trasmesso la sua santa mamma, giorno per giorno attraverso l'eroica dedizione a venire incontro ad ogni sua necessità. Finché ha potuto, Luigi si è sforzato di essere autonomo, rifiutando gli aiuti che gli venivano offerti, perché era tenace nella sua volontà di essere libero e di bastare a se stesso, senza pesare sugli altri, dimostrando così di avere una forte personalità. Ma poi la malattia, suo malgrado, lo costrinse progressivamente all'immobilità più assoluta, rendendo vano ogni suo sforzo di autonomia personale. E non solo lo costrinse all'immobilità, ma anche lo tormentò con dolori acuti, fastidiosi e continui, tanto che spesso non poteva dormire di notte. Inoltre non c'era la speranza della guarigione, anzi Luigi sapeva che la situazione sarebbe peggiorata fino alla asfissia e alla morte.

Il "miracolo", cioè la inspiegabile gioia di vivere di Luigi in una tale situazione, si deve dire che è opera non dell'uomo, ma di Dio.

Di questo era ben consapevole lo stesso Luigi, che ringraziava e lodava il Suo Creatore per la vita che gli aveva dato e i suoi genitori per averlo messo al mondo e averlo accettato, anche se handicappato.

La grazia di Dio però richiede anche la collaborazione umana e Luigi ha messo tutta la sua parte di virtù umane e cristiane, accettando e abbandonandosi alla volontà di Dio su di lui, scoprendo in tale volontà la chiamata ad una missione di salvezza per sé e per gli altri.

Il cammino per arrivare a questa accettazione è stato lungo, come già si è detto nei capitoli precedenti, e solo nell'ultimo decennio della sua vita si può dire che fu completa e gioiosa, rendendo santa e profetica per gli altri la sua vita di ammalato, al punto da essere come lampada che brilla davanti agli uomini.

## 2. Spirito di preghiera e sofferenza

Si può pregare quando si soffre? Luigi dice che certe volte la sua sofferenza è tale che può solo tacere. Ma questo silenzio è già preghiera, è uno stare accanto a Gesù sofferente. “Mi sono turbato, perché non sempre prego. A volte soffro così tanto che non mi va di aprir bocca. Allora guardo il crocifisso e sto zitto. Proprio zitto. Spero che il buon Dio mi compatisca”<sup>495</sup>

La mamma ha insegnato a Luigi a pregare con le preghiere semplici di tutti i cristiani, imparate dal catechismo e il figlio si unisce a lei nelle preghiere del mattino e della sera: Mio Dio ti adoro, ti ringrazio per avermi creato.

Ma soprattutto prega da solo, in silenzio, sia di giorno che di notte, per distaccarsi da se stesso:

“Un modo di uscire da me stesso sbattendo la porta in faccia alla sofferenza ce l’ho. Mi metto a pensare e a pregare. E in quel silenzio, in quella pace della notte, avverto vicino vicino la presenza di Lui, di Gesù. Quasi, posso dire, sento il suo respiro”<sup>496</sup>.

Non è possibile conoscere il contenuto dei colloqui segreti tra Luigi e il Signore. La preghiera non è sempre fatta di parole e nemmeno di pensieri esprimibili in termini logici, in quanto l’amore spesso è indicibile e la preghiera è una questione d’amore inesprimibile umanamente: passa attraverso le notti dei sensi e dello spirito, della purificazione del cuore e dello spirito.

Anche se Luigi prega spesso, anzi sempre, perché sempre soffre e offre al Signore la sua sofferenza, abbiamo poche preghiere da lui espresse in modo leggibile per noi.

Tuttavia egli ha affidato anche alla penna qualche sua preghiera che ci svela una parte della sua anima. Una è già stata riportata a pag. 61 nel capitolo V, dove si tratta della maturità spirituale di Luigi<sup>497</sup>. Un’altra è posteriore di due anni<sup>498</sup>:

“Carissima Giulia, questa mattina pregavo: ‘Quando finalmente i nostri cuori cesseranno di tremare, o Signore? Quando potremo vivere al sicuro sotto il tuo sguardo amoroso? Tu, mani di salvezza, scavi, scavi nei nostri cuori e noi abbiamo paura di ciò che togli e guardiamo con sospetto il tuo operato. E Tu scavi, scavi, scavi Ci ami così tanto, dunque, per non darci tregua? Scavi, scavi, scavi. Ora so dove vuoi arrivare: vuoi estirpare la radice di ogni dubbio e di ogni male. La Tua opera è incessante: fai spazio in noi perché vuoi donarti in abbondanza. Ora so la ragione di tanto tormento: è la Tua generosità che ci purifica, è il Tuo Amore che ci penetra e ci salva’

Cara Giulia, le mie nascono così dal cuore. E in questa preghiera il mio pensiero era rivolto a te che di pene e di tormenti ne hai tanti.”

Quando però la sofferenza sembra impedire anche l’attività della mente, la preghiera di Luigi è quella di chi, in silenzio, vive la comunione con Dio:

---

<sup>495</sup> Lettera 1391 a Rocca Luigi e Rita, (Piacenza), Tolentino, 4-4-1973.

<sup>496</sup> Lettera 1005 a Grossi Sergio e Livia, (Vitorchiano, VT), Tolentino, 22-2-1978

<sup>497</sup> Lettera 635 a Ercoli Maria Grazia (Varese), Tolentino 26-10-1972.

<sup>498</sup> Lettera 1195 a Margheri Amodei Giulia (Torino), Tolentino 22-2-1974.

“In questi giorni soffro molto. Vorrei pregare, ma le parole non mi vengono. Preferisco stare in silenzio e posare lo sguardo sul crocifisso. Però non è un silenzio chiuso, non è il silenzio che elimina, non è il silenzio fatto di silenzio. E’ difficile esprimerlo. Posso dire che è un silenzio di comunione. Un silenzio in cui l’anima ritrova se stessa e si riconosce. Come è bello sentire che i sensi del corpo sono come esclusi e l’anima percepisce Qualcuno che viene a lei, e l’anima si veste come per una festa”.<sup>499</sup>

Luigi ha pregato in tutti i modi e in tutte le circostanze gioiose e penose con fedeltà: recitava il santo rosario ogni giorno e due volte al giorno nel mese di maggio, spesso con la mamma, sempre attento a far sì che la sua preghiera fosse davvero una elevazione a Dio. Al suo omonimo,<sup>500</sup> scrive:

“La vita è bella perché tutto muta e si sale sempre per scoprire nuovi orizzonti. Tutto per me è novità. Se sapessi quante cose scopro ogni giorno. E le scopro soprattutto pregando. Pregare non è ripetere formule, eseguire riti, snocciolare ‘Pater noster’. Questa preghiera per me imprigiona l’anima e l’anima prigioniera non può liberare il suo canto d’amore. La preghiera invece è lode, è novità. Dio è generoso, sai? Si apre alla scoperta. Anzi invita alla conoscenza di quel meraviglioso rapporto tra Lui e le sue creature. Pregare è crescere nell’Amore e nella conoscenza. E sono momenti di gioia. Allora mi sento di poter comunicare questa gioia a tutti. Allora... allora mi metto a scrivere agli amici. Vorrei che loro pure gioissero con me.” Luigi si sente in comunione di preghiera con tutti i suoi amici e amiche: per loro prega e chiede di pregare per sé e per tutti i sofferenti; si unisce alle Lodi delle suore di clausura il cui convento si trova non lontano da casa sua e alle quattro del mattino ne ode la campana che invita a lodare il Signore. A Loreto e a Lourdes si isola per stare in preghiera intima e personale con la Vergine Santissima di cui è tanto devoto.

Natale e Pasqua sono i momenti più alti della sua spiritualità: nel fare gli auguri agli amici per queste due ricorrenze, esprime il meglio di sé e lascia intravedere le fonti della sua preghiera.<sup>501</sup>

“Carissimi amici, a Natale quel bambino non ci può ingannare e ci dice: ‘Signor uomo maturo, signor “grande”, so che sei poco felice e mi dispiace (...) Come sei ridotto, signor uomo maturo, hai perfino paura di te stesso. (...) Povero signor uomo maturo! Ah, se la smettessi di essere grande nel modo in cui lo sei. Essere grandi vuol dire tutt’altra cosa. (...) prega dicendo a Gesù una sola cosa: ‘Facci tutti ritornare bambini se non si torna bambini non si entra nel Regno dei Cieli’ .”

“Carissimi amici, vedete quel Crocifisso laggiù in fondo alla parete? Gesù in croce è rimasto tanto poco, poi è risorto. Come si fa allora ad essere tristi? Non è che io non soffra, Dio solo sa quanto; ma in me canta una gioia che ripete: ‘E’ risorto! E’ risorto! Credetemi non è un modo di pensare, non è un concetto, è una realtà; non è una speranza, è una meravigliosa certezza. Non amo soffrire, la

---

<sup>499</sup> Lettera 522 a Consolante Raimondo, Claudia e Maria, (Benevento), Tolentino, 5-4-1973.

<sup>500</sup> Lettera 1392 a Rocca Luigi (Piacenza), Tolentino 30-4-1973.

<sup>501</sup> Lettera 1655 agli amici, Tolentino, dicembre 1971.

Lettera 1656 agli amici, Pasqua 1972.

sofferenza è una brutta cosa, la detesto. Solo soffro con amore e per amore. Il tempo allora per me diviene un'attesa, un'attesa dell'eternità”.

Nell'amore Luigi riesce a 'portare' e sopportare la sofferenza.

Scrivendo a Giulia<sup>502</sup> le confessa:

“Il 90% delle mie masse muscolari sono state ‘mangiate’ o hanno degenerato da qui quelle violente crisi di dolori lancinanti ribelli ad ogni calmante Il professore Fasanaro dice che non c'è nulla da fare Boh!, mi sono messo nelle Mani di Dio. Ci possono forse essere Mani più amoroze e sicure? Basta che il buon Gesù mi dia la forza di fare con amore e per amore la Sua Santa Volontà. Potesse la mia dura sofferenza portare a salvezza qualche anima lontana da Dio su questa terra, nelle pene del Purgatorio”.

La sofferenza non si può capire e lo dice bene Luigi.<sup>503</sup>

“Tante volte mi sono chiesto il perché di tanto patire, di tanto dolore. Ma Gesù stesso non ha voluto chiarire questo mistero. Egli non è venuto per toglierci la sofferenza, né per spiegarla. Egli ci ha insegnato il modo di farne veicolo e causa di salvezza. Ed io credo che più importante di capire è amare. Del resto se noi potessimo capire Dio, o Dio non sarebbe più Dio o noi saremmo Dio, come dice S. Agostino. Pazienza quindi e sia fatta la volontà di Dio. E' proprio in tale abbandono che la sofferenza si rende in gioia e questo è davvero il più grande dei misteri.”

### 3. L'aspetto umano e redentore della sofferenza

Se la sofferenza è un mistero incomprensibile alla ragione umana, se al suo affacciarsi tutto il nostro essere si ribella, come è possibile scoprire l'aspetto umano e redentore di essa?

L'uomo tende istintivamente alla felicità, anzi è fatto per la felicità e la cerca con tutti i mezzi e in tutti i modi. A volte pare raggiungerla, ma si illude e subito gli sfugge di mano come una bolla di sapone. Paradossalmente più la cerca nei piaceri e nei divertimenti e più si annoia ed è insoddisfatto.

S. Agostino ne ha fatto una lunga esperienza e si è accorto che il suo cuore restava inquieto, se non si riposava in Dio. Tutti i santi gli danno ragione, ma anche le persone pensose che hanno un po' di esperienza della vita umana e dei sentimenti umani ne sono convinte.

Così anche Luigi Rocchi ha scoperto gradualmente, attraverso parecchi anni di sofferenza atroce e di ribellione interiore, che “quando si è una candela e si è costretti a bruciare, è meglio ardere su un altare che in una cantina”.<sup>504</sup> e continua:

“Il male è sempre un attentato all'Amore di Dio per noi, però quando c'è, sta a noi farne un mezzo di salvezza, una fonte di misericordia, di conciliazione e di

---

<sup>502</sup> Lettera 1185 a Margheri Amodei Giulia (Torino), Tolentino, 11-9-1973.

<sup>503</sup> Lettera 182 ad Alasia Lidia (Pozzomaggiore, SS), Tolentino, 2-5-1974.

<sup>504</sup> “Lettera aperta” (senza data) N. 1683 in “Altre Lettere”: Carissima.

perdono. Questo accade soltanto se uniamo le nostre sofferenze a quelle di Gesù e se, con Lui, *trasformiamo la croce del dolore in croce dell'amore*", perché aggiunge Luigi - "Dio la gioia la mette dove proprio uno non aspetta di trovarla. Poi, vedi, la felicità è inutile cercarla fuori di noi, la felicità sta dentro di noi. Direi che è una scelta. O meglio la conseguenza di una scelta. Io dovrei essere il più infelice degli uomini. Invece io la letizia, la gioia l'ho scelta e ce l'ho. Ho scelto Dio. Chi non lo sceglie, che posso dirti, bisogna amarlo di più perché avrà una vita davvero infelice e bisogna amare di più chi è più disgraziato di noi"<sup>505</sup>.

Chi ha scelto Dio non solo scopre un misterioso aspetto della sofferenza che paradossalmente rende sereni e perfino gioiosi, ma soprattutto scopre il lato *redentore* di essa, come dimostra la vita di Luigi impegnato a tempo pieno per gli altri. Egli scrive:

"Ogni spina ci purifica ed è una scintilla di luce per chi cammina nella notte fonda"<sup>506</sup>.

E ancora:<sup>507</sup> "Gesù Cristo, oltre a combattere la sofferenza, ha voluto soffrire per redimere l'umanità, Gesù ancora oggi vuole soffrire per mezzo dei suoi fedeli, uniti a Lui col vincolo della Grazia, per salvare le anime, tante anime, troppe anime dalla perdizione".

"Carissimi in Cristo Gesù - scrive Luigi agli ammalati<sup>508</sup> finché durerà il mondo ci sarà sofferenza e del corpo e dello spirito. E sarà una sofferenza inutile? E la nostra sofferenza di ora sarà una sofferenza perduta? Gesù che è la Verità dice di no; la Vergine Immacolata dice di no. A loro crediamo, loro ci amano e non ci ingannano. La nostra sofferenza è sofferenza che merita salvezza, nostra e dei nostri fratelli, del nostro prossimo tutto. Cristo soffre ancora in noi. E quando Cristo soffre, Egli salva. (...) La Madonna chiede a ciascuno di noi che soffriamo: 'Vuoi tu donare al mio Gesù, che per primo ha sofferto per te, la tua sofferenza perché molte anime si salvino e perché il mondo non si autodistrugga con l'egoismo e l'empietà?': questo è lo scopo dell'Associazione "Volontari della Sofferenza" cui Luigi appartiene e alla quale invita altri malati ad iscriversi. A chi gli chiede in che misura egli sente che la sua vita è utile, Luigi risponde: "nella misura in cui mi dedico agli altri". "Perché. Vedete - scrive Luigi<sup>509</sup> - io, sì, sono riuscito a dare alla sofferenza una utilità, uno scopo, sono riuscito a far fruttare la sofferenza per ricavarne il maggior bene spirituale possibile non solo per me, ma per gli altri miei fratelli, soprattutto per quelli che sono più disperati e più abbandonati. Ma non ci sono mica riuscito di botto, da un giorno all'altro. E soprattutto non ci sono riuscito da solo.(...) Ho trovato chi mi ha teso la mano, chi mi si è avvicinato con amore.(...) Compresi allora le parole di Gesù: 'Chi vuol salvare la propria vita la perderà' Allora decisi di dimenticarmi e dimenticare le mie sofferenze pensando alle sofferenze degli altri. Chiesi alla Madonna da' uno scopo al mio soffrire".

---

<sup>505</sup> Ibidem.

<sup>506</sup> Lettera 195 ad Alasia Lidia (Pozzomaggiore SS), Tolentino 16-3-1976.

<sup>507</sup> Lettera 1661 in "Lettere agli ammalati", Tolentino, 13-11-1966.

<sup>508</sup> Lettera 1663 in "Lettere agli ammalati" (senza data).

<sup>509</sup> Lettera 1685 in "Altre Lettere: *Non perdersi nel dolore*".

Questo scopo redentore della sofferenza ha permesso a Luigi di cogliere anche quel paradossale aspetto della sofferenza che consiste proprio nell'aprirsi agli altri, in una solidarietà che rende la vita più umana.

#### **4. Il Servo di Dio nell'equilibrio cristiano**

Una caratteristica di Luigi è proprio quella di essere una persona equilibrata.

Nonostante la malattia del corpo, il suo spirito è moralmente e umanamente sano, normale, amante della vita, degli uomini e della natura, ricco di intelligenza, sensibilità e senso della misura.

Ha fatto tesoro delle esperienze dolorose toccategli in sorte, integrandole con una accettazione certamente sofferta, ma generosa e tenacemente voluta.

E' diventato così un uomo veramente libero, aperto agli altri, perché disponibile a Dio e alla Sua volontà.

La grazia non toglie la natura, ma la perfeziona.

Anche nel caso di Luigi, la grazia ha operato in lui, mediante la sua libera collaborazione, quell'equilibrio cristiano e soprannaturale che rende l'uomo più uomo, più simile a Cristo, l'uomo perfetto per eccellenza.

Virtù umane e soprannaturali si sono fuse in lui in un mirabile equilibrio attraente e convincente per tutti quelli che l'hanno conosciuto.

La sua gioia era ed è contagiosa: a leggere i suoi scritti si rimane ammirati, conquistati, perché si sente che niente è fuori posto, stonato, esagerato o meschino.

Nelle sue lettere si trova citata spesso l'esortazione che Dante fa pronunciare a Ulisse: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtude e conoscenza". (Inferno, canto XXVI).

Infatti Luigi ha perseguito con tutte le sue forze questi ideali umani che rendono l'uomo libero e responsabile delle sue scelte.

Ha cercato di conoscere la Verità divina e umana, studiando, leggendo, meditando sia la Parola di Dio, sia le varie acquisizioni delle scienze umane.

Ma soprattutto ha ascoltato la voce di Dio rivolta personalmente a lui attraverso gli avvenimenti e la sua stessa malattia, accettata come missione affidagli da Dio stesso. Si è sollecitati a imitarlo, per diventare capaci come lui di dominare se stessi, staccandosi dal proprio dolore per pensare a quello degli altri, lottando per migliorare il mondo e salvarlo dal peccato e dall'egoismo originale.

In questo senso Luigi rappresenta un modello non solo per gli ammalati, ma anche per i sani, che spesso sono spiritualmente più deboli degli stessi infermi.

E' stato detto che "un santo triste è un tristo santo": Luigi dimostra di essere proprio il contrario. Di lui si può dire che "un uomo veramente gioioso è un uomo santo!". Amava tanto la Pasqua, perché lui era una persona autenticamente risorta con Cristo, come dice S. Paolo: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo" (Col. 3, 1).

Anche il Natale suscitava in lui la gioia dei piccoli, quelli per i quali Gesù ringraziava il Padre, perché aveva loro rivelato i misteri del Regno dei Cieli.

Seguendo la vita e il pensiero di Luigi ci troviamo al cuore del Vangelo; il suo è un Cristianesimo autentico, che non si stacca dalla realtà, ma la trasforma, secondo il disegno del Creatore e Redentore.

Non c'è in lui nessuna fuga dal mondo, nessuna ideologia che mistifica o deforma la verità rivelata. Per la sua estrazione sociale, poteva incorrere in questo pericolo, in quanto i condizionamenti della povertà avrebbero potuto indurlo ad abbracciare teorie populiste o di rivolta: Luigi, dalla cattedra della sua sofferenza ha visto la realtà con gli occhi stessi di Dio di cui era totalmente innamorato.

Così, vivendo nella Verità dell'Amore, l'unica che può salvare il mondo, ha trovato la gioia vera, quella che Gesù ha promesso ai suoi, quella che il mondo non può rapire.

## 5. Il suo messaggio oggi

Il secolo XX appena trascorso ci ha lasciato una triste eredità: con le sue teorie atee, materialistiche, edonistiche, consumistiche ha reso gli uomini più vulnerabili, più infelici che mai. Le due guerre mondiali e gli orrori causati dalla follia omicida degli uomini senza Dio hanno creato un pessimismo sia sul piano del pensiero contemporaneo, sia sul piano della prassi politico-sociale, per cui la sfiducia nell'uomo e nella vita è diventata una specie di malattia diffusa un po' ovunque. L'inquinamento cosmico e il diffondersi di nuove e gravi malattie hanno fatto crollare l'illusione che il progresso delle scienze e della tecnica informatica potesse risolvere i vari problemi dell'uomo.

L'uomo che si affaccia al terzo millennio è quindi particolarmente sfiduciato e bisognoso di *speranza*.

Luigi Rocchi è stato un 'Profeta' e un *Partigiano della Speranza*, come egli stesso si autodefinisce in una sua lettera:<sup>510</sup>

“Carissimo Pietro, certo che aprire un giornale oggi è come rovesciarsi addosso un bidone di cose sgradevoli e nauseanti, poi si resta con più angoscia nel cuore e si guarda con maggior diffidenza l'avvenire. Motivi di pessimismo ce ne possono essere davvero molti e posso capire il tuo stato d'animo. Ma io sono sempre stato e lo sono ancora più che mai 'Partigiano della Speranza'. Più volte ho sperimentato che proprio nei momenti di scoramento, di più dura sofferenza, proprio quando l'orizzonte sembra chiudersi minaccioso, Dio è più che mai vicino a noi. Si può dire che più è fonda la notte e più Dio e l'uomo sono 'gomito a gomito'”.

In un'altra lettera<sup>511</sup> scrive:

“L'odio, la cupidigia, l'avarizia, l'inerzia umana vogliono stroncare la vita e fare di questo mondo un cimitero di morti. Purtroppo questa è la realtà e se c'è una

---

<sup>510</sup> Lettera 1070 a Pietro Locati (Milano), Tolentino 6-3-1975.

<sup>511</sup> Lettera 735 a Domenico Fornelli (Torino), Tolentino 17-1-1975.

via di salvezza non può essere che quella indicata da Gesù: l'Amore. La storia e la Provvidenza sembrano condurci al dilemma: 'O amarsi o perire'. Nonostante tutto io spero molto: l'uomo finirà per trovare la strada della salvezza".

E ancora<sup>512</sup>: "Tutto sembra in disfacimento e rinsecchirsi. Ma credo che non sia così perché Gesù agisce nelle profondità della storia e del nostro intimo e che il Suo Amore e la Sua Grazia stiano operando nascosti e insospettati. Ho fiducia nell'azione di Dio. E sia pure attraverso sacrifici, sofferenze e dolorose inquietudini, stia portando ad una nuova primavera dell'animo e della Comunità umana. Per questo ho speranza e fiducia".

Non si tratta solo di belle parole o di più desideri, perché Luigi ha vissuto sulla propria pelle tutto ciò che può portare alla disperazione e al pessimismo nei riguardi della società.

Ha vinto la sua quotidiana battaglia contro la tentazione della tristezza, della chiusura, della sfiducia, per cui non è solo un 'Partigiano', ma un '*Testimone autentico di Speranza*, quella vera, quella che non delude, perché fondata sulla Roccia che è Cristo Vincitore del male e della morte.

Questo messaggio lasciato da Luigi è un richiamo per tutti, soprattutto per i sofferenti che si trovano nelle sue stesse condizioni e che sono tentati di ribellarsi e di chiudersi in se stessi: a loro in modo speciale può essere di conforto guardare a lui e con lui e come lui abbandonarsi fiduciosi nelle mani amorose del Padre, sicuri che, come ha sostenuto Luigi con la forza della Sua Grazia, così è pronto a sostenere tutti quelli che ricorrono a Lui con fiducia.

Far conoscere e proporre agli uomini e alle donne di oggi, ai laici appartenenti alle varie associazioni cui ha appartenuto Luigi, agli ammalati e infermi, a tutti quelli che la vita e la società hanno emarginato, l'esempio luminoso di Luigi può essere davvero molto opportuno, doveroso e lodevole.

Altrettanto giusto e doveroso è il riconoscimento dei meriti della mamma di Luigi, che è stata capace, col suo sacrificio pieno d'amore, di aiutare il figlio a credere, a sperare e ad amare. E' un esempio eroico e forse un po' raro, ma non troppo, perché, nonostante le brutte notizie che riguardano le madri snaturate, la maggior parte di esse sanno sacrificarsi nascostamente per i loro figli e con il loro eroico amore salvarli.

---

<sup>512</sup> Lettera 827 ad Antonio Gargiulo (Napoli), Tolentino 4-4-1975.



## CONCLUSIONE

Nell'anno del grande giubileo del 2000, che segna il passaggio al terzo millennio, dopo il secolo XX, quello in cui è vissuto LUIGI ROCCHI, così contrassegnato da una cultura di morte, il Messaggio del Servo di Dio è particolarmente provvidenziale per risvegliare nelle coscienze dei fedeli laici quella fede e quella solidarietà con chi soffre che è il frutto più bello del mistero dell'Incarnazione che il Santo Padre ha inteso celebrare solennemente invitando tutti alla conversione e all'esercizio della carità.

Luigi Rocchi, pur avendo avuto una sorte molto penosa a causa della distrofia muscolare progressiva congenita, che lo rese invalido per tutta la vita, invece di abbandonarsi alla commiserazione di sé, con l'aiuto della Grazia di Dio, ha attinto dalla propria fede, sostenuta e incoraggiata dall'esempio di quella della sua mamma, una forza d'animo tale, da diventare un esempio e un richiamo per gli altri, sani e malati, per la pazienza e la serenità interiore con le quali ha vissuto un terribile quotidiano, tra dolori e fastidi sempre più intensi e frequenti.

E' diventato così un *testimone della speranza*, teologale e umana, per aver vinto con l'amore il dolore, per aver dimenticato se stesso, pensando solo al prossimo cui ha dedicato tutte le sue deboli forze, moltiplicate dalla volontà tenace di compiere la sua missione presso i crocifissi vivi.

Ha lottato, senza scoraggiamenti o rassegnazione passiva, contro il male fisico e morale, mettendo a frutto tutti i doni di natura e di grazia di cui era particolarmente dotato.

Amante della vita, della natura, di tutte le cose belle create da Dio o dall'intelligenza dell'uomo, viveva in continua lode al Creatore, nella gioia e nella riconoscenza per il dono della vita, nonostante la malattia e l'infermità fisica. Ha amato tanto la sua famiglia, gli amici, tutte le persone con le quali era in relazione epistolare o tramite la Rete Radiè Resch e il "Messaggero di S. Antonio, compresi i poveri del terzo mondo.

Abbandonato nelle mani di Dio, sempre disposto ad accettarne la Volontà, ha offerto la sua sofferenza, in unione a Cristo, a beneficio del Suo Corpo Mistico, la Chiesa da lui sempre amata.

Impegnato tra i Volontari della Sofferenza, nell'UNITALSI, nelle Associazioni cattoliche, egli è stato molto attivo nel campo della solidarietà umana con i più poveri e bisognosi, dimostrando una vera carità verso tutti, interessandosi a tutti i problemi sociali ed ecclesiali.

La sua vita lascia ammirati tutti quelli che l'hanno conosciuto personalmente o sono venuti a contatto con i suoi scritti.

E' vissuto con un amore appassionato verso Dio considerato sempre un Padre amoroso, anche quando, come Gesù in croce, si sentiva abbandonato.

La sua vita è un messaggio straordinariamente incoraggiante e una sfida in questi tempi così appesantiti da un pessimismo derivante dalla mancanza di fede, che porta facilmente alla depressione e alla disperazione.

Possa egli essere additato come modello a tutti gli ammalati ed handicappati per i quali certamente dal cielo continua a pregare e ad intercedere, come già faceva quando era uno di loro qui in terra.

Suor Giuseppina Testa                      Avv. Silvia Monica Correale  
Collaboratrici esterne

## INDICE GENERALE

CAPITOLO 1° LUOGO, FAMIGLIA, E PRIMA INFANZIA DEL SdD (1932 –1938)	pag. 1
1. Da Tolentino a Roma: la città eterna occasionale luogo della nascita del SdD (1932)	pag. 1
2. La famiglia del Servo di Dio	pag. 5
3. La nascita e la prima infanzia del Servo di Dio (1932-1938)	pag. 8
4. Testimonianze autobiografiche	pag. 9
5. Testimonianze biografiche	pag. 10
6. Testimonianze processuali	pag. 11
 D o c u m e n t i	 pag. 13
 CAPITOLO 2° PUERIZIA ED ADOLESCENZA DEL SdD (1938-1951)	 pag. 18
1. Luigi Rocchi alla scuola elementare (1938-1944): Prima Comunione e Cresima (1941)	pag. 18
2. Apprendistato del SdD presso due sartorie (1944 – 1947)	pag. 20
3. Alla scuola media inferiore e superiore ( 1947-1951) vita parrocchiale ed Associativa del SdD	pag. 20
4. Testimonianze autobiografiche	pag. 22
5. Testimonianze biografiche	pag. 23
6. Testimonianze processuali	pag. 24

DOCUMENTI pag. 32

CAPITOLO 3° GIOVINEZZA DEL SdD (1951-1962) pag. 36

1. Luigi Rocchi costretto a lasciare la scuola (1951) pag. 36

2. Crisi di fronte alla malattia inguaribile (1951 – 1954/55) pag. 37

3. Progressiva accettazione della malattia (1955-1962) pag. 38

4. Testimonianze autobiografiche pag. 39

5. Testimonianze biografiche pag. 41

6. Testimonianze processuali pag. 42

DOCUMENTI pag. 50

CAPITOLO 4° VERSO LA MATURITA' (1962-1970) pag. 52

1. I pellegrinaggi a Lourdes e a Loreto con l'UNITALSI pag. 52

2. Crescita nella fede pag. 54

3. Apostolato della Sofferenza: Luigi Rocchi scopre la Sua Missione pag. 55

4. Testimonianze autobiografiche pag. 57

5. Testimonianze biografiche pag. 60

6. Testimonianze processuali pag. 63

DOCUMENTI pag. 67

CAPITOLO 5° LA MATURITA' DEL SdD (1970-1979) pag. 68

1. Luigi Rocchi collaboratore de Il Messaggero di S. Antonio  
e di Rete Radié Resh pag. 68

2. Scrive lettere agli amici pag. 71

3. Riceve visite da varie città pag. 72

4. Testimonianze autobiografiche	pag. 74
5. Testimonianze biografiche	pag. 78
6. Testimonianze processuali	pag. 80
 CAPITOLO 6° LA MORTE DEL SdD (1979)	pag. 82
1. In sala di rianimazione all'ospedale di Macerata (Marzo 1979)	pag. 82
2. La morte e i funerali ( 26 Marzo 1979)	pag. 84
3. Testimonianze biografiche	pag. 84
4. Testimonianze processuali	pag. 85
 D O C U M E N T I	pag. 86
 CAPITOLO 7° LA FAMA DI SANTITA' IN VITA IN MORTE E DOPO MORTE (1979 – 2000)	pag. 89
1. Fama di santità in vita	pag. 89
2. Fama di santità in morte	pag. 90
3. Fama di santità dopo morte fino ai nostri giorni	pag. 91
1979 – 1989	pag. 91
1989 – 1999	pag. 93
Ultime eco	pag. 95
 CAPITOLO 8° GLI SCRITTI DEL / AL / SUL SdD	pag. 96
1. Gli scritti del SdD e il giudizio dei censori	pag. 96
2. Gli scritti al SdD	pag. 112
3. Gli scritti sul SdD	pag. 115

4. Trascrizione integrale dei voti dei teologi censori:	
I Teologo, Don Lorenzo Ferroni	pag. 124
II Teologo, Don Felice Prospero	pag. 151
CAPITOLO 9° PER UN PROFILO SPIRITUALE DEL SdD	
MESSAGGIO PER I SOFFERENTI	pag. 185
1. Il SdD malato e santo	pag. 186
2. Spirito di preghiera e sofferenza	pag. 187
3. L'aspetto umano e redentore della sofferenza	pag. 189
4. Il SdD nell'equilibrio cristiano	pag. 191
5. Il suo messaggio oggi	pag. 191
CONCLUSIONE	pag. 193
INDICE GENERALE	pag. 195